INDICE DEL VOLUME

CESARE CANTÙ

1804-1895.

IN MORTE

DI

CESARE CANTÙ

A CURA DELLA FAMIGLIA.

MILANO

XI MARZO MDCCCXCVI.

Cesare Cantù

Il giorno 11 alle ore 6.25 antimeridiane, confortato da quella Fede per cui ha sempre combattuto, colla serenità dell' uomo che tocca la soglia della pace, moriva nella sua abitazione di via Morigi lo storico

CESARE CANTÙ.

La famiglia nel darne il doloroso annuncio invoca un suffragio per il riposo dell' anima.

Milano, marzo 1895.

5 gennaio 1895. — Cesare Cantù ha dovuto fermarsi a letto. L'artrite lo tormenta: la febbre insistente desta le più vive inquietudini.

23 gennaio. — Il senatore Andrea Verga, suo intimo amico, e il dottor Trazzi che lo cura ci fanno oggi sperare. Un miglioramento c'è infatti. S'intrattiene coi visitatori: parla d'un suo romanzo autobiografico. " È finito? „ gli chiese qualcuno. " Non ancora, rispose: la fine sarà... la mia. „

2 febbraio. — Il Re, che mandava sempre a prender notizie dell' illustre infermo, gli scrisse rallegrandosi dell' avviata convalescenza e augurandogli che « sia conservato lungamente all'Italia ». Cantù gli rispose oggi con una lettera riverente.

. . . .

2 marzo. — Cantù non istà punto bene, siamo tutti costernati; ma lo spirito vincendo in lui la materia, volle egualmente radunare " i suoi piccoli amici „ (come suol chiamare i suoi nipotini e i fanciulli che convengono in casa sua la domenica) per festeggiare la fine del carnevale. Intorno al suo letto, in quello studio pieno di libri e di memorie, passavano i fanciulli offrendogli fiori; egli li ricambiava di aranci e di dolci. Voleva che stessero allegri, che ballassero nella sala vicina; perchè il suo pensiero era tutto per gli altri ed amava l'espansione della gioia innocente. Ma quella gioia faceva contrasto coi nostri timori: ci sentivamo un groppo alla gola. A crescer mestizia, la neve scendeva a larghe falde, coprendo di bianco le ajuole del giardino...

3 marzo. — Oggi sta peggio. Non può nutrirsi: e per quanto il corpo, nell'inazione del letto, poco consumi per sè stesso, le forze necessariamente declinano.

4 marzo. — Il Papa gli telegrafò " caldi voti per il suo ristabilimento „ e lo confortò colla benedizione apostolica. Il telegramma fu posto al suo capezzale, vicino al crocifisso.

5 marzo. — È una angosciosa alternativa di sconforti e di pallide lusinghe. Il sindaco Vigoni venne a trovare Cantù insieme all'assessore Gavazzi. L'infermo sembrava fosse assopito; ma quando i rappresentanti della città si accomiatarono, mormorò loro quale saluto ed augurio: " Facciano bene! „

6 marzo. — Venne oggi a trovarlo il Cardinale Arcivescovo Ferrari. Cantù lo ringraziò con effusione; e siccome S. E. lo incoraggiava a sperare: " Sperare! esclamò. Ma son novanta gli anni, sa? „ — Novanta non son cento, replicò sorridendo il cardinale. Abbia fiducia in Dio e coraggio! — " Ma io non ho paura, „ rispose calmo Cantù. — E infatti egli permane in un'austera serenità che fa pensare agli ultimi giorni degli antichi filosofi.

7 marzo. — Risplende il sole: l'ammalato sembra star meglio. Volge frequente alla scrivania un lungo sguardo di desiderio. Appiè del letto olezza un mazzo di viole, mandato da Palaiseau, vicino a Parigi, da *un ami inconnu*.

8 marzo. — Peggiora. È un incessante pellegrinaggio di cittadini ansiosi.

9 marzo. — Lentamente il grande spirito si allontana da questa terra. A un antico scolaro volse oggi il saluto: " A domani! „ Domani! lo vedrà egli quaggiù?...

10 marzo. — I parenti lo vegliano piangendo e pregando. Egli è raccolto in un silenzio profondo, come fosse immerso in sè stesso. Una pace solenne è scesa sugli estremi momenti di questa vita gloriosa.

11 marzo. — Al primo biancheggiare del cielo, Cesare Cantù entrò nell'eterno mistero... In un baleno la luttuosa notizia si sparse: e fu un accorrere di cittadini alla casa.

12 marzo. — Egli dorme sul letto parato di nero, fra i ceri e le palme. La sala dei cari ritrovi è trasformata in cappella ardente. Una grande croce d'argento rompe le gramaglie che coprono le pareti: dal mezzo della vôlta scende una lampada. Il volto di Lui conserva la bella e nobile espressione intellettuale. L'ampia fronte appare più maestosa nella penombra... La folla sfila, reverente e commossa, davanti alla salma del Grande. I giovani del Circolo dei Santi Ambrogio e Carlo mantengono l'ordine, nè è piccola cura perchè più di venticinque mila persone d'ogni classe vollero vederlo. Pregato dalla famiglia, lo scultore Fumeo ne prese la maschera.

13 marzo. — Alle cinque di questa sera il corpo fu deposto nella bara. Gli fu messo accanto un tubo suggellato col telegramma del Pontefice che gli mandava la sua benedizione, e due pergamene. Una contiene l'atto di riconoscimento della salma, firmato dal sindaco Vigoni e dai rappresentanti della famiglia; nell'altra si legge: " I famigliari, gli amici salutano piangendo Cesare Cantù, storico, educatore, poeta, caro ai dotti e al popolo, splendore del tempo suo. „

(Dal diario di un amico)

DELIBERAZIONE

DEL

CONSIGLIO COMUNALE DELLA CITTÀ DI MILANO

11 marzo 1895.

PRESIDENZA VIGONI, SINDACO.

Il *Sindaco* aprendo la seduta dice: Sono immmensamente dolente di dover iniziare i lavori del Consiglio comunale coll'annunzio della morte di Cesare Cantù, avvenuta questa mattina nella nostra città. Dire di Cesare Cantù, a Milano dove visse, dovrebbe riuscire inutile; egli fu uno dei più risplendenti fari che in questo secolo attrassero verso Milano lo sguardo di tutto il mondo intellettuale; fu quegli che ha ammirato il mondo per la vastità della sua mente e dei suoi studi, per l'importanza del suo lavoro. — Non dubita, il Sindaco, che la cittadinanza milanese sentirà vivo il cordoglio per la scomparsa di Cesare Cantù e da parte sua crede di farsene interprete, proponendo che, a dimostrazione d'onore verso l'illustre estinto, il Consiglio comunale decreti che le onoranze funebri a Cesare Cantù siano celebrate a cura del Comune.

Il consigliere LOVATI si associa alle parole pronunciate dal Sindaco ed alla di lui proposta.

La proposta è approvata all'unanimità presenti i Consiglieri:

Albasini Scrosati avv. Ermanno
Angiolini prof. Francesco
Banfi Edoardo
Barbetta avv. Onorato
Bardelli cav. Prof. Giuseppe
Baroni Luigi
Bellini ing. cav. Giovanni
Beltrami arch. comm. Luca, Deputato al Parlamento
Bertani Luigi
Bianchi ing. cav. Gio. Batta
Camona Bartolomeo
Canetta avv. Carlo
Carabelli avv. Corrado
Carnelli dott. cav. comm. Ambrogio
Carones ing. cav. Giovanni
Castelbarco Albani conte ing. cav. Alberto
Castelbarco conte Alessandro

Castiglioni rag. Carlo
Colombo dott. Angelo
Combi ing. cav. Enrico
Comi cav. Antonio
Corbetta cav. Alberto
Cornaggia nob. dott. Carlo Ottavio
De Angeli cav. comm. Ernesto
De Capitani da Vimercate ing. cav. Edgardo
Degli Occhi avv. Adamo
De Herra nob. avv. Carlo
Della Porta avv. cav. Luigi
De Marchi ing. Odoardo
De Vecchi cav. Massimo
Fano dott. comm. Enrico, Sen. del Regno
Ferrario dott. comm. Domenico
Ferrini prof. cav. Contardo
Gabba prof. cav. Luigi
Gadda avv. Giuseppe, Gran Cordone e Senatore del Regno
Gallarati Scotti Gian Carlo principe di Molfetta
Gasparetti ing. Italo
Gatti dott. cav. Francesco
Gatti Mosca avv. Antonio
Gavazzi ing. cav. Pio
Giulini avv. cav. Ferdinando
Giussani prof. cav. Carlo
Gobbi avv. Ulisse
Gori dott. Pietro
Gramizzi ing. cav. Massimiliano
Greppi nob. avv. cav. Emanuele
Ingegnoli Francesco
Lesmo Carlo
Levi Achille
Lovati avv. cav. Francesco
Majno avv. Luigi
Maraschi Vincenzo
Marmont rag. Berardo
Mezzi avv. Filippo
Molina dott. Tito
Monzini dott. Antonio
Mussi ing. cav. Luigi
Nava ing. Cesare
Negri dott. Gaetano, Grand' Ufficiale e Senatore del Regno
Panzeri dott. cav. Pietro
Pisa dott. cav. Ugo
Pizzali Silvestro
Ponzio ing. Giuseppe
Porro prof. comm. Edoardo, Senat. del Regno
Pozzi rag. Luigi
Radius avv. cav. Emilio
Renoldi Giov. Batta
Rosmini avv. comm. Enrico
Rossi avv. Luigi, Deput. al Parlamento
Sala dott. comm. Luigi
Travelli Federico
Viganò Edoardo
Vigoni nob. ing. Giuseppe, Sindaco
Visconti Venosta march. comm. Emilio, Grand' Uffic. e Senatore del Regno

Assiste il segretario generale del Comune, comm. avv. Leopoldo Tagliabò.

(Dagli Atti del Municipio.)

CITTÀ DI MILANO.

ONORANZE A CESARE CANTÙ

Le solenni onoranze funebri che la città di Milano ha decretato a

CESARE CANTÙ

saranno celebrate il giorno 14 corrente alle ore 2.30 pom.

Milano sarà riconoscente a quanti si associeranno nell'omaggio ch' Essa tributa all' Illustre Estinto.

12 marzo 1895.

IL SINDACO
VIGONI.

Il corteggio muoverà dalla casa in via Morigi, N. 5.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Milano, 11 marzo 1895.

Egregio Signore,

La Presidenza della Società Storica Lombarda adempie al doloroso ufficio di partecipare alla S. V. la grave perdita, che abbiamo sofferto colla morte del nostro illustre e venerando Presidente

CESARE CANTÙ

avvenuta in questa mattina alle ore 6.25.

I VICE PRESIDENTI

FELICE CALVI — CESARE VIGNATI.

EMILIO SELETTI, *Segretario.*

Ai Signori Soci
ed agli Istituti in corrispondenza
colla Società Storica Lombarda.

R. ISTITUTO LOMBARDO.

Nel giorno 11 marzo 1895 spirava in questa città

CESARE CANTÙ

Membro effettivo di questo Istituto.

La Presidenza adempie al dovere di darne la dolorosa notizia alla S. V. Chiar.

G. STRAMBIO, *Segretario.*

Ai Signori Membri e Soci Corrispondenti
dell'Istituto Lombardo.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Onorevole Signore,

L'Accademia, per render un tributo d'onore al suo illustre Socio Onorario

CESARE CANTÙ

previene i Signori Consiglieri e Soci Onorari che i funerali seguiranno giovedì 14 corrente alle ore 2 e mezza pom.

GIULIO CAROTTI, *Segretario.*

PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO IN MILANO.

Colleghi,

Lo scrivente Comitato nel parteciparvi che domani mattina, giovedì, alle 9 ½, si celebreranno nella chiesa di S. Alessandro solenni essequie a suffragio dell'illustre defunto

CESARE CANTÙ

SOCIO D'ONORE DEL PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO

e che il trasporto della salma avrà luogo nello stesso giorno alle ore 14,30 (2 ½ pom.), partendo dalla casa in via Morigi 5, per la chiesa suddetta, indi pel Cimitero Monumentale, vi rende noto che il Pio Istituto Tipografico prenderà parte alle funebri onoranze con propria rappresentanza e bandiera e vi invita ad unirvi numerosi ad essa per rendere più solenne l'ultimo tributo d'affetto al preclaro estinto tanto benemerito all'arte tipografica.

13 marzo 1895.

PEL COMITATO

DAVIDE BERVA, *Vice-presidente.*

E. GUIDETTI, *Vice-segretario.*

DA SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIII

ROMA, *11 marzo 1895.*

ALLA FAMIGLIA CANTÙ - MILANO.

Santo Padre ed io prendiamo viva parte loro dolore per la morte dell'insigne Storico ed uniamo le nostre preghiere perchè Iddio affretti all'anima del trapassato l'eterna gloria dei giusti.

M. CARD.
RAMPOLLA.

DALLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

ROMA, *11 marzo 1895.*

SIGNOR SINDACO DI MILANO.

S. M. il Re partecipa al lutto destato dalla morte di Cesare Cantù, la cui perdita da Lei annunciatagli sarà intesa con dolore dalla nazione che egli onorò coll'altezza dell'ingegno e la vastità degli studi.

L' Augusto Sovrano che ebbe pure speciali prove di affetto dall' insigne Storico desidera che Ella si renda interprete presso la famiglia di Lui delle sue vive condoglianze, alle quali si associano S. M. la Regina e il Principe di Napoli.

Il Reggente il Ministero della Real Casa

TENENTE GENERALE PONZIO VAGLIA.

DALLA PRESIDENZA DEL SENATO E DELLA CAMERA

ROMA, *11 marzo 1895.*

VIGONI SINDACO - MILANO.

Le porgo mie condoglianze per la morte di Cesare Cantù da Lei annunziatami.

IL PRESIDENTE DEL SENATO

D. FARINI.

ROMA, *11 marzo 1895.*

SINDACO - MILANO.

Nel render grazie del telegramma che si è compiaciuto inviare a questa Presidenza della Camera, esprimiamo alla S. V. il nostro dolore per la perdita fatta dal paese colla morte dell'illustre Storico Cesare Cantù.

I QUESTORI

DE RISEIS

GIORDANI APOSTOLI.

DAL GOVERNO

MILANO, *12 marzo 1895.*

Pregiatissima Signora,

Mi pregio di significare alla S. V. Illma. che S. E. il Ministro dell'Interno, a cui ho comunicato la morte dell'Illustre Cesare Cantù ha espresso il suo vivo dolore per la perdita del venerando uomo, illustrazione e vanto della scienza e della patria.

Nel porgerle, Egregia Signora, i miei distinti ossequi, la prego di accettare anche le mie vivissime condoglianze per il lutto grande che ha pure colpito Lei e tutti i congiunti dell'insigne storico.

IL PREFETTO

WINSPEARE.

Gentilissima Signora
RACHELE VILLA PERNICE
Milano.

MILANO, *11 marzo 1895.*

PREFETTO - MILANO.

Annuncio morte Illustre Cesare Cantù mi ha vivamente contristato. Pregola esprimere famiglia mie sincere condoglianze e rappresentarmi funerali.

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

BACCELLI.

FUNERALI.

Ai funerali di Cesare Cantù può dirsi che abbia preso parte tutta Milano.

Da molto tempo non si notava in città un così enorme affollamento. Già molto prima delle due pomeridiane il popolo traeva da ogni quartiere verso la remota e di solito tanto tranquilla via Morigi; e nella via Torino, nella via Sant'Orsola, e nelle limitrofe, era impossibile la circolazione delle vetture e difficile anche l'aprirsi un varco. Guardie, carabinieri e vigili urbani a stento regolavano i moti di quella immensa fiumana che andava sempre aumentando. E nella folla v'erano il raccoglimento, l'impressione grave, il sentimento dell'omaggio estremo che veniva reso all'antico educatore, il cui nome, popolare al pari dei suoi libri, è noto e caro a parecchie generazioni.

Verso le due e mezza, mentre giungevano sempre più numerosi gli invitati e le rappresentanze che a stento si facevano largo tra la folla e accedevano alla via Morigi, il feretro fu deposto sul ricco carro, e l'imponentissimo corteo cominciò lentamente a sfilare per via Sant'Orsola, via San Maurilio e via della Palla, verso la chiesa di Sant'Alessandro.

Il corteo lasciò la casa ordinatamente, ma in piazza Sant'Alessandro, malgrado tutti gli sforzi dei funzionari municipali che a tutto avevano provveduto con precisione e prontezza, la folla scompose colla sua irruenza la fila delle carrozze e a fatica il corteo potè riordinarsi nel successivo tragitto al cimitero.

L'ufficialità del corteo fu interrotta sì, ma dall'espansione dell'affetto, dalla massa popolare che si mischiò nelle file; e i deputati, i senatori, i consiglieri comunali, i rappresentanti delle accademie e degli istituti, si trovarono uniti agli operai e alle famiglie ignote all'estinto, le quali avevano imparato a conoscerlo e ad amarlo dai suoi libri. Era una fratellanza d'affetti nel nome di colui che scriveva sotto i suoi ritratti il motto: *Un operaio,* e vi aggiungeva la parola: *Perseverando.*

Le esequie erano già state celebrate alla mattina. Nel pomeriggio fu breve il rito in Sant'Alessandro. Nella chiesa eranvi le Suore della piccola Casa di S. Giuseppe e le Orsoline, le allieve del Collegio Reale ed i bambini dell'Asilo infantile Angelo Villa Pernice, che cantarono il *Requiem.*

Sulla porta della chiesa si leggeva l'epigrafe:

ALL'ANIMA OPEROSA E FORTE
DI
CESARE CANTÙ
CHE NELLA STORIA UNIVERSALE DEGLI UOMINI
VIDE IL PROGRESSO DEL BENE
E FU DEL BENE E DELLA FEDE IN DIO
ARDITO INSTANCABILE DIFENSORE
AL GLORIOSO EDUCATORE DEL POPOLO
IL PREMIO DEL CIELO

Durante tutto il percorso per via Lupetta, via Torino, piazza del Duomo, piazza Mercanti, via Broletto, corso Garibaldi, via Volta fino al Cimitero Mo-

numentale, la folla che attendeva il feretro e lo accompagnava e si pigiava ad ogni sbocco di via, era stragrande. In alcuni punti la scena si offriva maestosa, imponente. Le finestre, i balconi d'ogni casa erano gremite di gente e in alcune vie addobbate a nero. Molte botteghe erano chiuse *Per lutto cittadino*.

Apriva il corteo il corpo di musica municipale che suonava marcie e brani pregevoli di musica funebre. Poi seguivano le rappresentanze, le scuole, i carri coi fiori, un picchetto di pompieri, il clero, il carro funebre.

Delle rappresentanze scolastiche che precedevano il carro funebre, ricordiamo: gli studenti delle Accademie, dei Licei, dell'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo, le Scuole Tecniche, la Scuola tecnico-letteraria femminile, i Collegi ed Istituti privati, la Scuola Normale Maschile, le Scuole elementari comunali in massa.

Le Società con bandiere, che precedevano il carro funebre, erano numerosissime.

Abbiamo notato la Fratellanza militari in congedo, la Società peltrai e lattonieri, quella dei Commessi di studio e di commercio, la Società operaia di Rovato, dei Lavoranti sarti e dei Lavoranti macellai, dei Venditori di giornali, dell'Arte edilizia, dei Pasticcieri, dei Cantinieri, Osti, Mercanti di vino, dei Camerieri, degli Offellai ed affini, il Circolo operaio Ordine e Progresso, il Pio Istituto Tipografico, la Società Tappezzieri in stoffa e carta, quella dei Portieri teatrali, dei Lavoranti in formaggi, la Società musicale interna dello stabilimento Ricordi, la Società dei Facchini, il Circolo cattolico di Brescia, le Società dei Parrucchieri, dei Coristi, dei Lavoranti strumenti musicali, dei Bergamaschi a Milano, dei Camerieri d'albergo, dei Cavatori di sabbia, il Circolo dei Santi Ambrogio e Carlo, il Circolo la Speranza, l'Associazione Inservienti Municipali e la Società monarchica fra gli studenti.

Avevano pure le loro bandiere i giovanetti delle scuole elementari di via Santo Spirito, di via San Damiano, del Salone, di via Sant'Orsola, di piazza Galline, delle scuole tecniche Paolo Frisi, Elia Lombardini, Bonaventura Cavalieri, Barnaba Oriani e di via Vittoria, gli studenti dei licei Cesare Beccaria, Alessandro Manzoni e Parini, i giovani dell'Accademia scientifico-letteraria, la Scuola normale maschile, i collegi Calchi-Taeggi e San Carlo, l'Istituto Boselli e altri istituti privati; le rappresentanze degli Asili infantili di carità, dell'Istituto dei sordo-muti poveri di campagna, della Società per la protezione dei fanciulli, dell'Opera pia pei bambini lattanti, degli allievi dell'Orfanotrofio, della Piccola Casa di San Giuseppe, dell'Istituto Grassi di Lugano e d'altri.

Reggevano i cordoni:

a destra

Il barone Antonio Winspeare, prefetto della provincia, in rappresentanza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

S. E. il comm. Guglielmo Donà, primo presidente della Corte d'Appello.

Il comm. dott. Serafino Biffi, presidente dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Il nob. comm. Giovanni Visconti Venosta, presidente della Società Italiana degli Autori.

Il prof. comm. Graziadio Ascoli, senatore del Regno, per la R. Accademia scientifico-letteraria.

Il cav. Cesare Pomba, per l'Unione tipografica editrice torinese.

a sinistra

Il nob. comm. Giuseppe Vigoni, sindaco della città.

Il comm. Enrico De Paoli, Sovraintendente degli Archivi di Stato in Roma, in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Interno.

Il tenente generale comm. Edoardo Testafochi, comandante della Divisione Militare di Milano.

Il nob. comm. Gualtiero Sighele, procuratore generale della Corte d'Appello.

Il marchese Emilio Visconti Venosta, senatore del Regno, presidente della R. Accademia di Belle Arti.

Il nob. Felice Calvi, vice presidente della Società Storica Lombarda.

Seguivano il feretro: Famiglia Cantù — Senatori — Deputati — Generali — Sindaci e Deputazioni delle varie città — Giunta Municipale di Milano — Consiglieri Comunali e Provinciali — Istituto di Scienze Lettere ed Arti — Società Storica — Accademia di Belle Arti — Consoli esteri — Accademia Scientifico-letteraria — Università ed Istituti — Ufficiali dell' Esercito — Autorità giudiziarie — Stampa — Amministrazione del Duomo — Presidi, Professori di Licei, Ginnasi, Istituti, Scuole — Biblioteca di Brera — Archivio di Stato — Biblioteca Ambrosiana — Accademia Fisio-Medico-Statistica — Gabinetto Numismatico — Archivio Storico — Osservatorio Astronomico — Congregazione di Carità — Consiglio Istituti Ospitalieri — Consiglio Orfanotrofi e Luoghi Pii annessi — Consiglio Monte di Pietà — Direzione degli Asili — Istituti Sordo-muti e Ciechi — Intendenza Provinciale — Accademia Filodrammatici — Invitati — Carrozze d'accompagnamento.

La famiglia era rappresentata dai nipoti Cantù Romualdo, Cesare, Ildegarda e Celso, Ballarelli Giuseppe e famiglia e dai congiunti Martelli, De Marchi, Braschi, Manfredi, Gallavresi, Brasca e Busnelli.

Il Senato era rappresentato dai senatori Brioschi, Massarani, Negri, Ascoli, Speroni, Fano, Annoni, Porro, Bianchi, Visconti Venosta, Robecchi, Schiaparelli, Gadda.

La Camera, dai deputati Carmine, Cavallotti, Colombo, Pavia, Mussi, Cambiasi, Beltrami, Ronchetti, Ponti, Pullè, Rossi, Gabba, Conti, Sormani, Gavazzi.

L'Esercito, oltre che dal generale Testafochi, era rappresentato dal generale cav. Giovanni Torretta delegato dal Comandante il Corpo d'Armata generale Bava, dai colonnelli cav. Giovanni Sollier della Direzione del Genio, Toselli cav. Ernesto del Collegio Militare, Pastorello cav. Giuseppe della Direzione di Sanità, Arpino cav. Guglielmo del Distretto Militare, Cibo-Ottone cav. Paolo del Commissariato, dal tenente colonnello Mauri, dai maggiori Cremascoli e De Bellis.

Venivano in seguito don Giuseppe Polvara in rappresentanza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, il comm. F. Cordero capo dell'amministrazione della Real Casa in Milano, i rappresentanti dei Consolati di Inghilterra, Francia, Germania, Spagna, Perù, Brasile, Russia, Svezia e Norvegia, Svizzera, Argentina, San Salvador.

Seguivano gli assessori Fano, Radius, Ferrario, Corbetta, Gavazzi, Ponzio, Greppi, Carones, Della Porta e De Herra, i consiglieri comunali e provinciali, il provveditore agli studi comm. Ronchetti, il questore comm. Ballabio, il prof. Vignati della Società storica lombarda, l'ing. Sullam, presidente del Monte di Pietà, il comm. Stefano Labus e l'avv. Lazzaro Frizzi, in rappresentanza del Consiglio degli Istituti ospitalieri, il cav. Emilio Treves, il cav. Raffaello Barbiera, l'avv. Carlo Romussi, il nob. Carlo Ottavio Cornaggia, il nob. Alessandro Zineroni Casati, il cav. Achille Lanzi e tutti i rappresentanti della stampa cittadina; il nob. cav. E. Casanova, in rappresentanza del Commissario del Re presso la Consulta araldica, barone Manno; per la Commissione araldica lombarda, il conte deputato Leopoldo Pullè ed il conte Giorgio Dal Verme; per la Consulta Archeologica del Museo di Milano, il conte Emilio Barbiano di Belgiojoso; per la Commissione del Museo del Risorgimento Nazionale, il colonnello comm. E. Guastalla; per la Fabbrica del Duomo, il march. Carlo Ermes Visconti; il comm. nobile Carlo Bassi, presidente della Società di Belle Arti e Permanente, che rappresentava anche il Circolo Manzoni; il comm. march. Estense Calcagnini, per la Società dell'Unione; il dott. don Antonio Ceruti, prefetto della Biblioteca Ambrosiana; l'avv. comm. Demetrio Benaglia, presidente dell'Istituto dei Ciechi; il nobile Alessandro Greppi, il comm. Luigi Sala, il cav. Ercole Gnecchi, il M. R. proposto Adalberto Catena, il dottor Arnaboldi, per gli Asili infantili di Milano; il dott. Paolo Longo, pastore valdese; la rappresentanza del Circolo Ordine e Progresso e quella dell'Associazione monarchica fra gli studenti; Alessandro da Fano, rabbino maggiore; il cav. prof. Antonio Martinazzoli, per la Commissione esaminatrice pel Premio Ravizza.

Si erano annunciate le seguenti Rappresentanze:

Assisi. — Per l'Accademia Properziana, dottor Filippo Sensi.

Bassano. — Per l'Ateneo di Scienze, lettere ed Arti Belle, il prof. Ottone Brentari.

Bellinzona. — Per il Consolato italiano, l'avv. Franco Bagutti, vice Console Svizzero, in rappresentanza del Console Kramer, ammalato.

Bergamo. — Pel Collegio di Caprino e per l'Ateneo, il conte Lochis, deputato al Parlamento.

Bologna. — Per la Regia Deputazione Storica delle Romagne, il comm. Luca Beltrami, deputato al Parlamento ed il prof. Malagola segretario.

Brescia. — Per il Circolo dei Giovani Cattolici, parecchi soci, con vessillo.

Brivio. — Tutta la Giunta Municipale e gran parte della popolazione.

Capodistria. — Pel Municipio, l'avvocato Baseggio.

Caprino-Bergamasco. — Pel Municipio e per la Società Operaia, il sindaco Zanchi.

Caravaggio. — Per la Società Mutua Istruzione, il cav. Carlo Pozzoli.

Carrara. — Per l'Accademia Reale di Belle Arti, il prof. Enrico Butti, scultore

Catania. — Per la Deputazione Provinciale, il senatore Bianchi, e pel Liceo Spedalieri la Sovraintenenza dell'Archivio di Stato in Milano.

Chiari. — Dottor Giovanni Mazzotti Biancinelli.

Chieti. — Per la R. Accademia Stella d'Italia, il comm. Vigoni.

Como. — Pel Consiglio Provinciale, il sen. Speroni, presidente — Pel Municipio l'assessore cav. dott. Emilio Molteni — Per la Commissione Archeologica, i signori cav. Garovaglio e dottor Galli.

Concorezzo. — Pel Municipio, il cav. Antonio Brioschi, sindaco.

Corleone. — Pel Municipio, il comm. Vigoni, sindaco di Milano.

Ferrara. — Pel *Nuovo Risorgimento,* l'avvocato Carlo Rougier.

Ficarolo. — Per la Biblioteca, il comm. Vigoni.

Firenze. — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli e cav. Vayra Pietro sovraintendente dell'Archivio di Stato in Parma — Per l'Accademia della Crusca, il comm. Vigoni — Per la Regia Deputazione di Storia Patria di Firenze, il cav. Emilio Seletti, segretario della Società Storica Lombarda — Per la Società Colombaria Fiorentina, il nob. Felice Calvi, vice presidente della Società Storica Lombarda.

Foligno. — Per la Società Promotrice dell'educazione popolare, il comm. Vigoni.

Genova. — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli ed il cav. Pietro Vayra. — Per l'Associazione Letterario-Scientifica Cristoforo Colombo, il comm. Vigoni — Per la Società Storica Ligure, il cav. Emilio Seletti.

Lucca. — Per la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, il socio marchese Antonio Mazzarosa — Per la Società Operaia, il comm. Vigoni.

Lugano. — Per l'Istituto Grassi, il professore Ettore Bolzoni.

Mantova. — Per la R. Accademia Virgiliana, il marchese Carlo Ermes Visconti — Per l'Archivio di Stato, il cav. Giuseppe Porro — Per la Regia Scuola Tecnica, il professore Daniele Turrinelli.

Massa. — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli ed il cav. Pietro Vayra.

Modena. — Per la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, il presidente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — Per la Deputazione Storica, la presidenza della Società Storica Lombarda.

Montecassiano. — Per gli insegnanti, il prof. Guido Fabiani.

Napoli — Per la Provincia e pel Municipio, il sindaco di Milano — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli ed il cav. Pietro Vayra — Per l'Associazione Scienziati, Letterati, Artisti, il senatore Graziadio Ascoli — Per la Società insegnanti dell'Ateneo Galileo Galilei, il Regio Provveditore degli Studi in Milano — Per l'Accademia Archeologica, il professore Contardo Ferrini — Per la Società Storica, il cav. Felice Calvi.

Orvieto. — Per la Società Umbra di Storia e per l'Accademia Fenice, il commendatore Luca Beltrami, deputato al Parlamento.

Palermo. — Pel Municipio, il Sindaco di Milano — Per l'Archivio di Stato, il cav. Giuseppe Porro, dell'Archivio di Stato in Milano — Per la Società Storica Siciliana, il cav. Emilio Seletti.

Parenzo. — Per la Società Archeologica Istriana, il nob. Felice Calvi.

Parma. — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli — Per la Deputazione di Storia Patria, il cav. Pietro Vayra.

Pavia. — Pel R. Istituto Tecnico e la Giunta di Vigilanza, il Preside Bonomi — Per l'Università, N. 12 studenti.

Pistoia. — Per la R. Accademia Armonia, il professore Policarpo Petrocchi del Collegio Militare in Milano.

Roma. — Pel Municipio, il Sindaco di Milano — Per la Accademia dei Lincei, il presidente senatore Brioschi — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De

Paoli ed il cav. Pietro Vayra — Per la Romana Accademia di S. Luca, il sen. Tullo Massarani — Per la Società Romana di Storia Patria, il cav. Emidio Martini, prefetto della Biblioteca nazionale di Brera — Per la Società Cattolica La Romanina, l'ing. Cesare Nava — Per la Sezione Compositori di Roma della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro e della Pia Unione Tipografica, il signor Daniele Rossari — Per la Società Geografica, il Sindaco di Milano.

Rovato. — Pel Municipio, la rappresentanza Comunale — Per la Società Operaia, una rappresentanza con bandiera — Per l'Asilo Infantile, il Frassoni Giovanni.

Rovato Scalo. — Rappresentanza della Società Operaia.

Rovereto. — Per l'I. R. Accademia degli Agiati, il senatore Giovanni Schiaparelli direttore dell'Osservatorio di Brera ed il comm. nob. Carlo Bassi.

Rovigno (d'Istria). — Pel Circolo Popolare, il signor dottore Marsich.

Rovigo. — Per l' Accademia dei Concordi, il dottore Carlo Casalini.

Siena. — Pel Municipio, per l' Università e per gli Istituti Scientifici, il professore Antonio Rolando, dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano — Per la Regia Accademia dei Rozzi, il Sindaco di Milano.

Sarzana. — Per la Commissione Municipale di Storia Patria di Sarzana, il nobile Felice Calvi.

Savona. — Per la Società Storica e per la Società Letteraria, il nobile cavaliere Felice Calvi.

Sondrio. — Pel Municipio, l'avv. Cesare Paribelli.

S. Croce Arno. — Pel Circolo Popolare Giovanni Morandini, il Sindaco di Milano.

Torino. — Pel Municipio, il Sindaco di Milano — Per la Reale Accademia delle Scienze, il prof. cav. Guglielmo Koerner e senatore Giovanni Schiaparelli — Per la Società Archeologica e di Belle Arti, il cav. Pietro Vayra — Per l'Archivio di Stato, il comm. Enrico De Paoli — Pel Consiglio d'Amministrazione dell'Unione Tipografica Editrice Torinese, il cav. Cesare Pomba ed il cav. Luigi Moriondo — Per la Societa Filotecnica, il Sindaco di Milano — Per la Regia Deputazione di Storia patria, il cav. Emilio Seletti.

Trento. — Per l' Archivio Storico Trentino, il professore Inama, Presidente dell'Accademia Scientifico-Letteraria in Milano.

Treviglio. — Per la Scuola Normale Superiore, il professore Pellegrini.

Trieste. — Per la Società Scientifico-Letteraria Della Minerva Triestina, il senatore del Regno professore Graziadio Ascoli — Per il *Raccoglitore Scolastico*, il professore Guido Fabiani.

Udine. — Per l'Accademia, G. Garollo.

Urbino. — Per l' Istituto di Belle Arti delle Marche, il comm. Camillo Boito.

Venezia. — Per il Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, la Presidenza del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — Per l' Ateneo Veneto, il professore De Castro — Per l'Archivio di Stato, il cav. professore Porro — Per la Società di Storia Patria, il nob. Felice Calvi — Per il Reverendo Mons. Iacopo Bernardi, il cav. Ignazio Lozza.

Verona. — Pel Municipio, il Sindaco di Milano.

Vicenza. — Per l' Accademia Olimpica, il maestro Gaetano Coronaro.

Vignolo. — Pel Municipio, il Sindaco di Milano.

Moltissime signore erano nel corteo.

La quantità dei fiori recati al feretro del grande storico, era tale che ne erano gremiti un gran carro funerario e due carrozze scoperte che precedevano il carro funebre.

Fra le più grandi e splendide notavansi le due ai lati posteriori del carro funebre: una del Municipio di Milano, l'altra della famiglia, magnifiche del pari.

Altre corone, tutte con ricchi nastri che recavano parole di devozione e di rimpianto, furono inviate dalla Provincia di Milano — dall'Archivio di Stato — dalla Società storica lombarda — dalla Società storica comense — dal Comune di Brivio — dal Municipio di Rovato — dal Circolo SS. Ambrogio e Carlo — dall'Accademia di Belle Arti — dal comm. Massimiliano de Leva — dal senatore Alessandro Rossi — dagli Archivi Italiani — dall'Unione Tipografica Editrice di Torino — dalle Famiglie Cavazzi, Cravenna, Bianchi, Weill-Schott, Paggi — dai Nipotini.

Quando verso le cinque il corteo giunse al Cimitero monumentale, il viale, il piazzale, i porticati rigurgitavano di gente, che si era preparata colà in attesa.

Le rappresentanze con bandiere si collocarono sulla gradinata del Famedio, mentre il pubblico, trattenuto a stento, occupava i porticati del Famedio e le balaustrate.

Il feretro venne deposto su di un catafalco coperto di nero, collocato ai piedi della scalinata, e fattosi a stento silenzio nella folla immensa, cominciarono i discorsi.

Primo a parlare fu il prefetto di Milano barone Antonio Winspeare, e seguirono gli altri oratori, tutti accolti da un mormorio di approvazione, specialmente quando accennavano all' influenza benefica dell' opera del Grande estinto e quando si rivolgevano al cuore.

DISCORSO DEL BARONE WINSPEARE

PREFETTO DI MILANO

Poche parole; chè molte non consente la grandezza dell'uomo, intorno alla cui bara noi ci raccogliamo riverenti.

Alla salma del grande scrittore, del cittadino operoso, dell'uomo onesto e pio io rivolgo il saluto del Governo di questa alma Italia, che della gloria di lui si onora, il saluto di quegli che specialmente sovraintende alla pubblica educazione ed istruzione, e che per mio mezzo si inchina sul feretro del grande educatore del popolo. Oh quanto in questi giorni lo sentimmo lodato! quanto più ci compiaceremmo di vederlo inteso ed imitato!

Se nelle sue opere maggiori sorprende la vastità del suo sapere, la sedula sua cura, la sua prodigiosa e feconda attività, è nei piccoli suoi libri che meglio traspare tutta la onesta anima sua, tutto l'affetto che ei pose ad educare, ingentilire, migliorare ogni età ed ogni condizione di uomini, in tutte spirando il sentimento della dignità, la religione del dovere, la verecenda custodia del dritto, l'esempio della operosità, il rispetto reciproco, la pace e la fratellanza fra gli uomini.

Chi può comprendere i suoi piccoli libri, chi può leggere nell'anima di lui, chi può onorarlo quanto egli meritava, se non ha visitata la sua modesta dimora, se non ha vista la umile cameretta dove egli riposò quasi cinquanta anni, il suo studio, così privo d'ogni fasto, egli che dentro di sè ebbe tanta ricchezza di sapere, tanta dovizia di pensieri alti ed altamente educativi?

O modesta ma lieta casetta, quanto pellegrinaggio di uomini eletti tu vedesti finchè in te abitò questo uomo insigne e venerato, quanto ne vedesti di cittadini mesti e dolenti poscia che l'uomo illustre rese a Dio la sua grande anima! Ora egli ne è uscito, e tu rimani deserta e muta, custode della sua grande memoria, mentre quello spirito eletto vola all'asilo di pace che bene è assegnato alla grandezza e bontà sua!

Più che le lodi ed il compianto è degna cosa che di quella grandezza e di quella bontà resti l'esempio, ed a tutte le età, a tutte le condizioni d'uomini pellegrinanti sulla terra ispiri la concordia, la fraternità, l' affetto, duraturi quanto duratura sarà la riverenza che in noi rimane del sapere, della attività, dello amore al bene ed al bello che furono la sostanza stessa dell' anima di Cesare Cantù.

DISCORSO DEL COMM. NOBILE VIGONI

SINDACO DI MILANO

Quando di un uomo la fama corre ovunque senza conoscere confini, può dirsi che di quell'uomo la patria è l'universo, e la famiglia ne diventa il paese, di nascita o d'adozione che si gloria di chiamarlo figlio. Così è di Cesare Cantù, che Milano piange ed onora come un proprio figlio, talchè, mentre da ogni parte del mondo giungono le partecipazioni al lutto cittadino, io non ho mai sentita fioca la mia voce, nè profonda la commozione dell'animo come nel dare l'estremo saluto a questo membro della grande famiglia cittadina, fonte di tanto orgoglio per la patria nostra.

Nato a Brivio al principio del secolo, si direbbe che Cesare Cantù si temprò fino dai primi anni alla poesia di quel ridente paesaggio, alla purezza di quell'atmosfera, alle idealità dell' ambiente e dei tempi assai più poetici e meno corrotti degli odierni, e ne mantenne l'impressione in tutta la sua lunga esistenza, dandone continue manifestazioni nelle numerose sue opere letterarie.

Avviato dalla famiglia alla vita ecclesiastica, presto vi rinuncia per mancanza di inclinazione; ma in giovanissima età, rimasto orfano e il maggiore di dieci fratelli, si vide costretto ad una carriera lucrativa, per essere d'aiuto alla numerosa famiglia. Professore per qualche tempo di belle lettere a Sondrio, passa poi al Ginnasio di Como e nel 1832 a quello di Sant'Alessandro in Milano. Da questa epoca egli diventa cittadino nostro, ritornando però ogni estate a ritemprarsi nelle aure pure e nelle memorie giovanili della sua Brivio, che egli amava di ardentissimo affetto, come lo dimostrano ancora le sue ultime disposizioni e l' espressione del delicatissimo desiderio di esservi tumulato insieme ai vecchi genitori, ai nonni, ai fratelli, che lo hanno preceduto.

Le idee da lui manifestate in alcune pubblicazioni e reputate troppo liberali lo fanno perseguitato dal Governo austriaco, che nel 1833 lo imprigiona e lo tiene un anno intero nelle famigerate celle di S. Margherita. È qua dentro che il suo spirito irrequieto, la fantasia feconda non gli consentono di rassegnarsi all'ozio forzato, e con uno stuzzicadenti fatto penna, col fumo della candela ridotto inchiostro, scrive su dei meschini pezzetti di carta due romanzi, che pubblica appena ridonato alla libertà per mancanza di prove. Sorvegliato continuamente dalla Polizia, al manifestarsi dei primi sintomi della rivoluzione del 48, per sottrarsi al pericolo di una nuova prigione, è costretto a rifugiarsi in Piemonte, da dove però in breve rientra a Milano per rimanervi il resto della sua vita.

Altri dirà più particolareggiatamente delle opere sue, che gli valsero il titolo di primo storico del secolo: a me basti il dire che fu uno dei più grandi lavoratori del mondo, uno degli ingegni più versatili, che scrisse di tutti e su tutto tanto varia e vasta era in lui la cultura, che onorò la patria col pensiero e col lavoro, con intuito sublime fondendo l'arte colla scienza.

E se in tutte le sue opere egli rivela la grande erudizione, l'immaginazione fervida, l'intento eminentemente educativo, colla principale di esse, la colossale *Storia Universale*, che ebbe l'onore di essere tradotta in pressochè tutte le lingue, egli si crea un monumento di gloria, rivelando quella memoria ferrea, quello spirito arguto d'osservazione, quella prontezza e quella sicurezza di induzione, quella vastità di dottrina e di pensiero che sole possono concedere, come a nessuno forse fu mai concesso, la facoltà di afferrare gli eventi storici di lunghi periodi e di popoli diversi per modo da tesserne la rete delle cause, trovarne il filo della continuità, trarne le conseguenze e considerarne gli effetti tanto che la storia cessa d'essere una cronaca e diventa il vero libro dell'Universo.

Egli ha assistito a quasi un secolo di storia: scrittore vigoroso e serio, più che ogni altro ha contribuito a diffondere la cultura generale ed in special modo a far conoscere agli Italiani la storia del loro paese, tendendo sempre nelle sue opere al trionfo della vera moralità e del sentimento religioso. Per questo non piegò alle vicende dei periodi storici del secolo in cui visse, e visse quasi per intero, ma come torre che non crolla, fra il succedersi vorticoso degli eventi stette ad attendere i giorni da lui sognati, e dei quali forse vide l'aurora.

Deputato al Parlamento per tre Legislature, vi estrinsecò sempre gli stessi principii, vi manifestò gli stessi ideali. Ma nella vita pubblica non raccolse la unanimità di plauso, nè la messe di soddisfazioni ch'egli sperava, per cui presto ritornò alla vita privata, ai suoi studi prediletti, fondò la nostra Società storica lombarda, e con zelo pari alla competenza adempì l'ufficio di direttore del nostro Archivio di Stato.

Viveva modestamente, precorrendo i tempi col pensiero, ma fermo nelle abitudini, nella moda, nel vivere domestico, come era stato fermo nelle convinzioni; e viveva sempre circondato da numerosi parenti, avendo una speciale predilezione pei bambini, trovando nella compiacenza della loro chiassosa festività, il miglior riposo alle fatiche della mente.

La sua figura tipica, la sua casa caratteristica, il suo studio, vero caos di scaffali, di libri, di carte, di vecchie incisioni e di ritratti, ricordo di un'epoca

ormai lontana, costituivano un insieme tanto armonico e speciale, che si poteva qualificare un quadro vivente della prima metà del nostro secolo. Ed a quella casa, in ogni ora, era rivolto il pensiero di mille studiosi d'ogni parte del mondo, ed ogni giorno si dirigevano i passi di qualche ammiratore, straniero per lo più, che invocava l'onore di una breve conversazione, di una stretta di mano, di un autografo di Cesare Cantù.

Fra quelle modeste pareti egli ha indefessamente lavorato fino agli ultimi giorni della sua esistenza, malgrado la grave età, e la malattia che da tre mesi ormai lo costringeva al letto. Qui, pochi giorni prima della sua morte, gli portai il saluto e l'augurio della cittadinanza milanese, ed egli ebbe ancora la forza d'animo e la lucidità di mente di rivolgermi parole di interessamento sull'andamento dell'amministrazione comunale.

Pur troppo, dopo breve tempo, dovevo essere chiamato a constatare che le fibre di quel cervello, che ha tanto pensato e tanto prodotto, non avevano più vibrazioni, ed a comporne la gelida salma nella bara che ci sta dinanzi.

Ma la morte non è che l'ultima funzione materiale della vita per chi ha spesa l'esistenza per la scienza e per l'arte, per chi coprì di tanta gloria la patria, e Cesare Cantù vive e vivrà ancora nelle sue opere e nella nostra memoria. A Lui, che ha onorata l'Italia, il saluto riverente e riconoscente di Milano, che l'ebbe figlio adottivo.

DISCORSO DEL COMM. DOTT. SERAFINO BIFFI

PER IL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

A nome del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere adempio il mesto compito di dare l'estremo saluto a Cesare Cantù, glorioso decano, onore e vanto del nostro Corpo Accademico.

A suo tempo poi si farà il particolareggiato elogio dell'illustre collega, che, nonagenario, placidamente mancava di vita la mattina dell'11 marzo, destando vivissimo rimpianto, benchè la sua perdita fosse da un pezzo, pur troppo, temuta.

Nativo egli di Brivio in Brianza, era rimasto l'intera vita in Milano, che lo aveva quindi in conto di figlio. Fu qui che egli subì il carcere, accusato dalla Polizia Austriaca come cospiratore, perchè con altri valentuomini pensava all'emancipazione della patria oppressa.

Rifatto il Cantù, perseverava ne' suoi diletti studi letterari, che non aveva tralasciati neppur in carcere, e che lo levarono in fama di letterato cospicuo e di storico insigne. La sua *Storia Universale* è tale un poderoso lavoro, i cui meriti furono pur riconosciuti anche da coloro che professavano opinioni diverse dalle sue.

Egli venne invitato a far parte di onorevoli Commissioni, di molte Accademie e nel 1854 fu pure elettò Membro del nostro Istituto di Scienze e Lettere, in cui ricordava con piacere di avervi disimpegnato l'ufficio di Segretario.

Ma di lui, de' suoi meriti letterari, de' suoi poderosi lavori dirà diffusamente il collega incaricato di fare al nostro Istituto la ben dovuta commemorazione.

A me, per ora, non è concesso che mandare con deferente ossequio il mesto addio all'illustre collega che abbiamo perduto, e di cui non so se sia più da ammirarsi coll'alto ingegno, l'erudizione preziosa o la grande operosità.

DISCORSO DEL NOBILE FELICE CALVI

PER LA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

I grandi storici e i grandi poeti, che scolpirono su pagine di bronzo le vicende, i costumi, gli spasimi, gli ideali dei popoli, sono la mente che guida l'umanità nella sua vertiginòsa corsa attraverso i secoli. Giobbe, Isaia, Ezechiello, Valmiki, Omero, Eschilo, Esiodo, Erodoto, Polibio, Tucidide, Tito Livio, Tacito, Dante, Machiavelli, Shakespeare, sfolgoreggiano perennemente come astri lucentissimi nel firmamento della civiltà umana. Si direbbe che nei momenti supremi, allo imperversare della sventura, scoperchiate le gelide tombe, sorgano a confortarci coi loro consigli. Allorquando la morte rapisce uno degli uomini venuti in onore, fra la noncurante indifferenza delle moltitudini, col lavoro fecondo del pensiero, queste si inchinano rispettose dinanzi a lui, imponendo silenzio alla critica armata di tutto punto, la quale spingerebbe a scrutare troppo a fondo le azioni, i meriti, gli intendimenti, le passioni, le fiacchezze di chi pur seppe sollevarsi al disopra del comune dei mortali.

Cesare Cantù si spiccò giovanetto dalla paterna casuccia di Brivio con leggero fardello, ma con la bionda testa ricca di idee, poichè di certo già danzavano in embrione nella sua fervida immaginativa miriadi di fantasmi ai quali egli si apparecchiava ad infondere vita con la potenza dello stile. Dopo aver côlti invidiati allori nel campo della poesia e del romanzo, seguendo la scuola romantica, osò narrare l'istoria di tutte le nazioni formicolanti sulla faccia della terra. Viene in luce la sua stupenda *Introduzione* alla celebre *Enciclopedia storica*, e imprime di botto come una scossa elettrica al nostro dormigliante paese, rimpiccinito da una letteratura rinchiusa in angusto orizzonte.

La *Storia universale* aveva vinto col primo volume. Qualche disinganno posteriore, inevitabile nelle grandi imprese, non valse ad affievolire lo stupore prodotto dalla sublime iniziativa, dall'ardimento del concetto, dal polso con cui fu condotta a termine in pochi anni l'opera gigantesca. Ben si tentò da critici sempre pronti a osteggiare coraggiosi tentativi, di strozzarla al suo nascere; ma l'accorto editore, da Torino vola a Milano, s'abbocca con un formidabile Aristarco. Forte di ragioni convincenti, lo persuade a smettere la guerra all'ultimo sangue mossa al giovane autore; tanto che il Sacripante ringuaina la durlindana e si ritira cedendo il campo al nemico, forse canticchiando a mezza voce il *buona sera* di don Basilio.

Altri discorrerà in giorno più calmo del turbinio di opere che il Cantù scrisse e pubblicò con rapidità maravigliosa, con sovrumana energia, fino alla vigilia di sua morte. Discorrerà con maggior simpatia dei libri dedicati alla educazione dei giovanetti, alla istruzione delle classi popolari, inculcanti l'amore alla temperanza, all'onestà, alle cristiane virtù, ad una vita modestamente laboriosa.

La tua figura, o Cesare Cantù, il tuo tratto, il tuo brio, la versatile penetrazione del tuo spirito, non saranno mai dimenticati da chi ti conobbe da vicino. La tua memoria durerà lungamente nella città che ti ospitò nei molti anni di una avventurosa esistenza. Tutto nervi, con un par d'occhi schizzanti faville; se la parola non ti fluiva abbondante dalla bocca, avevi in compenso un conversare arguto, inciso, sarcastico, geniale, concitato, non mai adulatorio. Codesta Società Storica Lombarda, sorta sotto i tuoi auspici, di cui per un ventennio tenesti la presidenza con amore paterno, e durante la tua infermità a me affidasti, ti manda col cuore gonfio l'estremo addio.

DISCORSO DEL NOB. G. VISCONTI-VENOSTA

IN NOME DELLA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI

In nome della Società italiana degli autori ho il mesto onore di portare una parola di rimpianto e di gratitudine sul feretro di Cesare Cantù. Di lui parlasi in questo momento in tutta Italia; ne parlano ovunque gli studiosi, e di lui parlerà diffusamente la storia della coltura nazionale. Ma in mezzo a così alti e universali omaggi, anche la più modesta voce non è superflua se viene a rammentare una benemerenza di più.

Questo forte ed instancabile lavoratore passò gran parte della sua vita in tempi difficili e duri per gli studi e per gli autori. Le produzioni dell'ingegno rappresentavano una lotta che solo i sommi potevano affrontare; lotta con le difficoltà dei tempi; lotta, per molti, con le necessità della vita a cui le lettere davvero, secondo il detto antico, *non davano pane*.

Cesare Cantù, che in quella lotta era stato per tanti anni testimonio e parte, appena i tempi fortunatamente mutarono, cooperò con ardore nel tener alta la causa degli autori, e nel rendere più efficace quella tutela dei diritti sulle opere dell'ingegno che la legge aveva sanzionati.

Tale tutela aveva già dati altrove frutti meravigliosi. In Francia, proclamata fin dallo scorcio del passato secolo, trovò subito nella legislazione e nello svolgersi della giurisprudenza, appoggi che la rinforzarono sempre più; e presto vi sorsero quelle organizzazioni possenti che vediamo ora, e che varcando i confini allargano sempre più il loro campo d'azione anche con patti internazionali. Questa forte e continuata tutela delle opere dell'ingegno non è certamente ultima tra le cause di quella molteplice e vasta produzione intellettuale che ammiriamo in Francia.

Una organizzazione simile non era facile in Italia, ove, anche su questo terreno, gli antichi Stati avevano portato i loro contingenti di leggi, di tradizioni diverse, e di abusi tanto inveterati che a molti sembravano diritti.

Era quindi necessario che grande fosse l'autorità di coloro che innalzavano la nuova bandiera; ora tra i primi che promossero e fondarono la Società italiana degli autori vediamo Cesare Cantù.

Nè ci voleva meno del nome di lui per rendere nota, e non sospettata, questa nuova Istituzione che veniva a combattere pei diritti della produzione

dell'ingegno; diritti che trovavano in allora debole ed incerta la tutela stessa della legge, tanto erano generalmente disconosciuti. Il nome di Cesare Cantù, che la prodigiosa attività del pensiero aveva reso notissimo in ogni parte d'Italia e notissimo pure all'estero, doveva richiamare efficacemente l'attenzione pubblica sulla nuova Società. Nè era a dirsi che la buona causa avesse avuto in lui il movente d'un interesse personale. Egli era già molto inoltrato negli anni, e poteva presumere d'aver chiuso ormai la giornata del suo indefesso lavoro.

Ma volgendosi d'attorno e spingendo innanzi lo sguardo, egli volle far sua la causa avvenire degli autori, la causa degli studi e della produzione intellettuale, il cui risorgimento deve rinfrancare e coronare il risorgimento della Patria.

Anche questa sua benemerenza non doveva essere in oggi dimenticata; e la Società italiana degli autori, che lo aveva a Presidente onorario, rammenterà con perenne gratitudine e con orgoglio d'esser nata sotto gli auspici di Cesare Cantù, uno dei più forti ingegni che negli studi storici e letterari abbiano onorato, nei tempi nostri, l'Italia e Milano.

DISCORSO DEL CAV. CESARE BIANCARDI

IN NOME DEI COLLEGHI DELL'ARCHIVIO DI STATO

Dopo gli eloquenti discorsi di ammirazione e di dolore pronunciati dagli illustri personaggi che mi hanno preceduto, e dopo tant'altro che si è detto e scritto del grande storico e poligrafo Cesare Cantù, io non potrei che ripetere e confermare, col pericolo di impicciolire, con frase disadorne, la maestosa figura di Lui.

Ma ciò che m'incoraggia è l'incarico affidatomi, per la mia età provetta, da' miei colleghi: melanconico privilegio, che mi onora però altamente.

A Cesare Cantù, che presiedette per ben ventun'anno al nostro Archivio, rivelando in questo periodo, i tesori di un'attività indefessa e fenomenale, porgo in nome di voi tutti, carissimi colleghi qui convenuti, e che meco rimpiangete tanta irreparabile perdita, l'ultimo saluto consacrato dalla riconoscenza.

Noi Ti ringraziamo o Illustre, per le amorevoli cure in ogni incontro usateci, pel vivo interesse col quale sempre promovesti il nostro benessere morale ed economico; pei saggi consigli che a noi prodigavi, quando ne eri richiesto, e per quell'affetto infine sempre da Te spiegato di Padre più che di Capo-Ufficio.

Quante prove del Tuo nobile cuore io potrei qui citare! io, che fui più volte testimonio delle tue spontanee elargizioni a vedove derelitte, a letterati, ed a insegnanti poveri, ad intere famiglie versanti in istrettezze.

E ciò che è più notabile in questi tempi grettamente utilitari, nessuno sapeva da Te di queste tue opere cristianamente ispirate.

Di tante virtù e degli innumerevoli Tuoi scritti, di cui la patria si onora e nei quali sono esplicati e profusi principii di moralità e di giustizia, quale fu la ricompensa? Il carcere austriaco prima, l'ingratitudine di poi!

E qui faccio voti ardentissimi perchè in tempi più tranquilli e più maturi, una generazione meno appassionata, e non guasta dai pregiudizi, possa con

sano criterio apprezzare l'Uomo che nella lunga, laboriosa ed aspra carriera, fu oggetto d'insistenti ostilità e di sanguinose polemiche.

Ave, o Sommo; ti compensi il Cielo, in cui sempre confidasti, delle molteplici amarezze sopportate con animo altero e generoso.

L'intervento dell'Ufficiale di questi Archivi di Stato che rappresenta anche quelli di Lucca, di Palermo e di Mantova, mentre avvalora solennemente il mio saluto, mi è preziosa conferma che il nome di Cesare Cantù lascia anche in quelle nobili regioni una sacra ed imperitura memoria.

DISCORSO DI LUISA ANZOLETTI

La penna rese glorioso Cesare Cantù nella patria e nel mondo; ma due cose sarebbero bastate per farlo amare da tutti coloro che lo avvicinarono: la sua tenerezza verso i fanciulli, e il culto in lui perenne di quella poesia che la natura ha espresso nei fiori.

I fanciulli ebbero le prime cure della sua mente, e per la scuola egli scrisse i primi libri. I fiori furono gli amici della sua solitudine, l'ameno spettacolo che a lui ricreava nelle lunghe fatiche la intenta pupilla. Fanciulli e fiori dettero la risposta consolante della vita alla sovrana dimanda d'affetto, che egli ebbe comune cogli uomini di gran mente e di gran cuore.

Per l'erta che questo infaticabile esploratore delle età, solitario ascendeva, essi furono l'incanto luminoso del bello, la soavità della speranza, la rinnovazione benefica dello spirito.

Oh, egli non ebbe bisogno di alcun artifizio per commuovere coi suoi scritti dedicati alla fanciullezza le piccole anime, poichè nell'amarle seppe tanto bene comprenderle!

Quante volte, mentre le ultime lunghe malattie lo costringevano a dura inazione, il longevo atleta del lavoro, che per tre quarti di secolo non tollerò riposo, contemplando sull'affannosa coltre il fiore che qualche mano gentile vi deponeva, scordò l'età mesta e la inesorabile rovina dell'uomo, e ritrovò al di là degli anni, al di là delle lotte, i miti ricordi dell'infanzia cresciuta al riso dei campi, dove attinse vigorìa di pensiero, liberi sensi, e quella benevolenza verso gli umili, che si tradusse nei suoi libri in sana educazione del popolo!

Quante volte nell'antica modesta dimora, in quello studio stipato di volumi, il raccoglimento del savio cedette il campo alla festosa allegria fanciullesca, e il pensiero del grande vegliardo si trastullò colla innocenza dei bamboli!

Ora, in quelle stanze memorande, non torneranno più i bimbi a farti corona, non rideranno più i volti giovanili intorno al tuo volto meditabondo, o maestro, o amico venerato! E il raggio di sole, scendendo nell'angolo verdeggiante che ti fu caro, non avviverà più per i tuoi occhi desiosi le gemme e le corolle primaverili!

Ma un altro de' tuoi lunghi voti ora si compie: fanciulli e fiori ti accompagnarono nel regno della pace, che in Dio tu sperasti. E qui sei giunto, quale un giorno lontano sospiravi nel verso: *Tra cuori conformi... in calma operosa trascorrer sereno;* e qui, come pregavi, dormi confortato dal *pianto dei buoni*,

Nel suol che i tranquilli tuoi *padri coprì.*

Ma noi che ti amammo, quando vedremo la primavera adornare di rose un cespuglio, o il sole imporporar le nubi al tramonto, o un riso di pargoletto irradiarci l'anima, noi ricorderemo come tutti questi vaghi aspetti ringiovanivano la tua laboriosa vecchiezza, e come negli anni estremi del tuo pellegrinaggio, quando per l'uomo affralito il mondo non è che indifferenza e sconforto, tu ancor vivo serbavi il sentimento delle cose belle, ancor ti parlava al cuore la consolatrice poesia della natura, e ancora tu annodasti alla candida fede dell'infanzia le speranze che fioriscono vicino alla tomba.

DISCORSO DEL CAV. CESARE POMBA

IN NOME DELL'UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE

Circa sessant'anni fa, un intelligente e coraggioso Tipografo di Torino, già ben noto in Italia per grandi imprese librarie e sempre più voglioso di pubblicare, per il bene del suo paese, libri buoni e nuovi, cercava un uomo che gli scrivesse le *Storie delle varie Nazioni*, appositamente dettate da penna e da mente italiana.

Da un vecchio pedagogista di Milano gli venne additato un giovane insegnante, il quale, malgrado i suoi meriti come letterato e poeta, non era ancora salito in fama, ma che egli stimava capace di assumere e condurre a buon fine un tanto compito.

Quell'Uomo era Cesare Cantù, allora poco più che trentenne, al quale, mancato testè grave d'anni, carico di onoranze ma ad un tempo desiderato da caldi e riconoscenti affetti, noi rendiamo qui oggi, riverenti, gli estremi onori.

Quel futuro grande Storico trovò bensì in Giuseppe Pomba, mio venerato padre, un Editore onesto e sagace: ma quanto più non trovò l'Editore in Cesare Cantù, il quale da solo bastò a scrivere una *Storia Universale* che fu la prima ad essere informata ad un nuovo, unitario concetto! Entrambi però erano uomini che sentivano, col dovere del lavoro costante, una fede nell'avvenire. Quegli diceva: Lavoriamo. Questi diceva: *Perseveriamo.*

La Casa libraria che succedette al primo grande Editore della *Storia Universale*, colossale opera di Cesare Cantù, e che del suo predecessore segue alacremente ed onorevolmente le traccie, ben può sentirsi onorata di aver continuato ad essere l'editrice delle maggiori Opere del grande Storico, di cui oggi deploriamo la dipartita d'infra noi; ma quanto più si può gloriare la Patria di aver avuto in Cesare Cantù uno scrittore le cui Opere, storiche, morali, educative, rimarranno — dati gli odierni tempi di incertezze, di incostanze, di livellamenti, di transazioni, per cui è ormai meno facile si trovi quell'Uno che col solo proprio merito pervenga ad elevarsi sublime fra gli altri — rimarranno, dico, quale un monumento nazionale ad insegnamento per i posteri.

Giovani che ancora attendete agli studi, pensate a Cesare Cantù e lavorate quietamente con fede e *perseveranza.*

DISCORSO DI A. DEL CORNO

SINDACO DI BRIVIO

Fra le alte rappresentanze e congiunti distinti che qui circondano la salma dell' illustre Cesare Cantù, non ultima, per quanto umile, deve essere quella della sua patria, la sua Brivio, nel cui nome, nella mia qualità di Sindaco, mi trovo in obbligo doveroso di una parola.

Di quelle rappresentanze fu compito il rammentare l' altezza dello ingegno, la prodigiosa operosità, le virtù cittadine; a me appartiene di ricordare l'amor suo al natìo loco.

Con quanto interessamento noi Briviesi l'abbiamo sempre visto compiacersi e giovarci non poco nelle nostre vertenze comunali: come gli fu gradito il seggio sempre a Lui riserbato nel nostro Consiglio; quanta soddisfazione Egli ebbe allorchè nella nostra aula seppe posta la sua effigie, e ne vide fregiata la modesta casa paterna ove nacque. Anche negli ultimi giorni con quanto affetto l'intendemmo rammentare la sua Brivio, il suo lago ed i suoi primi anni!

Egli è proprio degli uomini veramente grandi il serbare, anche fra le glorie più splendide, i primitivi affetti di patria e le memorie domestiche.

Per questi affetti, per queste memorie, il compianto illustre defunto. allo estremo riposo in questa insubre Capitale, preferì la sua Brivio cui altresì lasciò una ragguardevole collezione delle sue opere.

Gli sia caro il mesto e riverente saluto de' suoi Briviesi riconoscenti, i quali in un giorno non lontano, avranno alla perpetuità le sue spoglie; e coi sacri riti suffragheranno lo spirito che con tanta potenza d' ingegno le ha animate.

DISCORSO DI G. COZZOLI

SINDACO DI ROVATO

Nato e spento col secolo, l'illustre Storico Cesare Cantù, lascia un'impronta di tanta sapienza e di tali meriti che il secolo stesso ne avrà nome e gloria.

Già dall' imponenza di questo lutto si preconizza che la di Lui memoria passa alla posterità nella più alta considerazione, lasciando l'impronta degli uomini grandi, le cui opere resistono all'azione deleteria del tempo.

Scienza, dottrina, carattere, laboriosità di Lui, saranno spazioso tema delle più valenti penne che a gara ne illustreranno la vita e le opere, più che ora non consentano il luogo ed il tempo.

Però la rappresentanza municipale di Rovato, intervenuta a questa funebre onoranza, fin d'oggi sentesi obbligata ad esprimere il dolore, l'affetto, la stima, la riconoscenza che per tant'uomo sente quell'intiera popolazione, nell'intendimento che i biografi di Cesare Cantù non dimentichino mai di studiarlo nella vita spesa in Rovato ed a pro di Rovato. Essa riflette un periodo di oltre 40 anni, nei quali rifulse per grandezza d'animo, per bontà e generosità di cuore, per nobiltà di modi, non smentite mai da un fatto qual si fosse.

Chè per vero quest'uomo, già sì grande per fama e per meriti, predilesse l'umile villaggio di Rovato per sua dimora autunnale, ed ivi assunse la sua cittadinanza ed il conferitogli incarico di Consigliere comunale, al quale diede opera intervenendo ad ogni seduta quando soggiornava in luogo, e talvolta anche provenendovi da questa capitale, sempre inducendo l'assemblea alle più savie deliberazioni.

Ivi generosamente sussidiò al suo sorgere la Società operaia, e l'Istituto dell'Asilo infantile, difese e protesse le scuole gratuite, procurò gratuito collocamento negli Istituti educativi di questa città a giovani ciechi e muti, ed agevolò l'ammissione di miserabili artisti, che in seguito si distinsero, a questa Accademia.

Diffuse libri, donò al Municipio, oltre varie monografie, un esemplare di quel capolavoro che da solo basta ad immortalare un uomo, l'ultima edizione della sua *Storia Universale.*

Laonde il popolo rovatese, associandosi a tanto lutto, manda a mezzo mio l'estremo vale al suo illustre concittadino, il principe degli Storici, con attestazione di riverente ed incancellabile affetto e coll'intendimento di perpetuarne la memoria con opera imperitura.

DISCORSO DEL NOB. MASSIMILIANO DE LEVA

ALLIEVO DI CESARE CANTÙ NELL'ANNO 1833

Signori che prestate officio di riverenza all'illustre Patriota, al grande Estinto, concedete che anch'io pronunci una parola di profondo rimpianto, concedetelo ad un superstite degli ultimi che nell'adoloscenza l'ebbero a ben amato maestro.

L'inizio di sua carriera Cesare Cantù consacrò alla pubblica istruzione, portandovi caldo affetto, slancio di pensiero. E quasi sapesse che quella generazione doveva apprestarsi a forti lotte, Egli con ogni cura cercò di inspirare ai giovanetti il più vivo sentimento della famiglia e della patria che sperava vedere risorgere a nazione. E perchè la parola fosse corroborata dagli esempi, e a stimolo di forti propositi, illustrava agli scolari con profonda dottrina le vicende dei grandi uomini dell'antichità.

Il Governo straniero intravvide il concetto, che trapelava anche dagli scritti di Cesare Cantù, e imprigionò il professore. Non vinse però il cittadino che continuò attivamente a cooperare al risorgimento della patria.

Io dovrei dire delle opere sue, degli immensi lavori che intraprese dopo che uscito dal carcere e perduta la cattedra, dovette dalla sua penna, dal genio suo trarre i mezzi di sussistenza. Ma la mia parola sarebbe impari a tratteggiare le opere di un tanto uomo. Gli oratori che mi hanno preceduto già lo fecero con autorevole e somma competenza. A me basta ricordare che il suo nome tutto compendia, e che già è stato scritto dalla Storia su fulgente tavola di bronzo.

Spuntò il giorno del nostro riscatto; quando il gran Vittorio coadiuvato dal potente monarca, poi sventurato, potè ridare all'Italia l'assetto di regno.

Da quel giorno Cesare Cantù, novello Simeone, toccata la meta e disilluso dai fasti, ritornò agli studi educativi, e circondato dai suoi cari, lontano dai rumori del mondo e sorretto da alta fiducia in Dio, attese il chiudersi di sua carriera mortale.

Illustre Cittadino, or riposa fra le tombe dei grandi uomini; dal regno della pace volgi ancora il pensiero alle sorti dell'Italia che tanto amasti, ed invocale virtù di saggezza e di concordia!

DISCORSO DI BALMA ULISSE

OPERAIO TIPOGRAFO

Son due giorni, ed un velo nero scendeva su Milano, sull'Italia; Cesare Cantù, eccelsa gloria della patria, esalava la nobile anima sua, lasciando orma immortale nella vita de'secoli, e lutto profondo nel core della Nazione, che in Lui ammirava il grande storico, lo scrittore insigne, la mente fulgidamente feconda.

Non a me, umilissimo fra gli umili, è dato parlare della gloriosa sua esistenza, nè tessere un panegirico, ch' è nel cuore di tutti; solo devo dire di Colui che il nostro Pio Istituto Tipografico si fece grandissimo vanto di annoverare fra i suoi Soci d'onore.

Difatti, nel 1826, incominciò l'illustre defunto a dimostrare il suo affetto per noi, aiutando in quel tempo la Commissione incaricata di cercare il Verbale di fondazione del Pio Istituto; ricerche che malgrado l'assiduità con cui l'instancabile uomo si mise a frugare e rovistare archivii e biblioteche, riuscirono vane, ma che ad ogni modo dimostrarono l'amore che fin da quell'epoca remota egli pose al nostro Istituto.

Nel 1870, per le sue grandi benemerenze e per le continue prestazioni a pro' del sodalizio, egli venne eletto a nostro Socio Onorario Benefattore Perpetuo.

E più avanzava negli anni, più il suo amore per la nostra Istituzione si faceva grande: tant'è vero che nell'Esposizione Tipografica del 1879 lo vediamo accettare il titolo di Presidente Onorario dell'Esposizione stessa.

E tutta la sua attività, tutta la sua energia, egli la mise a disposizione della Mostra, che ebbe precisamente successo perchè alla sua testa brillava, qual fulgida stella, il suo nome.

Lo abbiamo poi visto alla distribuzione dei premi dire a tutti una buona parola, fare a tutti un incoraggiamento, che solo un uomo come Cesare Cantù poteva dire e poteva fare.

In tutto, insomma, che interessava il nostro Pio Istituto, il venerando uomo v'entrava e ci teneva a mostrare una particolare simpatia pei suoi gregari, per coloro che, come soleva dire, l'aiutavano a dar vita al suo pensiero.

Ed ora chiudo il disadorno mio dire: a voi tutti compagni che dell'arte di Guttemberg siete operosi seguaci, non venga mai meno il ricordo di tanta gloria; la sua anima vi aleggi sempre attorno, perchè vi rammemori precisamente ch'Egli, quantunque sommo, d'una fama mondiale, non disdegnava occuparsi degli interessi della nostra classe, ch'egli chiamava la sua prediletta. Vale!

CONDOGLIANZE.

MILANO

CONSIGLIO PROVINCIALE DI MILANO

Seduta 15 marzo 1895.

PRESIDENZA: GIUSEPPE ROBECCHI, SENATORE.

Il Presidente Senatore ROBECCHI nel dare al Consiglio il triste annunzio della morte di Cesare Cantù, l'insigne storico italiano, vero atleta del pensiero, e del lavoro, che per il corso di tanti anni tenne viva da noi la fiamma del sapere, a cui tutti quelli che pensano e studiano nel mondo devono riconoscenza, crede doveroso, e rispondente all'impulso del cuore, che il Consiglio si associ, con una pubblica manifestazione, al lutto dei cittadini ed alle dimostrazioni di cordoglio che giungono da ogni parte d'Italia per questa perdita.

Propone quindi che il Consiglio incarichi il suo Presidente di presentare alla famiglia del defunto le più sentite condoglianze, e d'esprimere sentimenti di rimpianto e di profondo rammarico.

Il Consigliere MASSARANI crede di potere, per il triste privilegio degli anni, rendersi interprete del Consiglio, e ringrazia in suo nome l'on. Presidente di averne, come sempre, reso fedelmente i sensi colle nobili parole d'omaggio al grande scrittore italiano, che, novantenne, morì ancora sulla breccia, legando il proprio nome e le proprie opere a tutte le lingue ed a tutte le nazioni civili.

Modesti lavoratori, noi, che del pensiero sappiamo almeno le ansietà e le oscillanze, noi non ci arrogheremo qui di giudicare tutte le opinioni dell'illustre storico; ma ci inchiniamo reverenti alla memoria di lui, che nelle carceri dello straniero ha conquistato il diritto a tutte le audacie; che ha, con l'esempio di una alacrità incomparabile, sfatata la stupida leggenda del dolce far niente apposta al nostro paese; che infine, col proprio nome, ha costretto il mondo dell'intelligenza ad onorare il nome italiano.

Il Consigliere GORLA, Presidente della Deputazione, si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente e dal Consigliere Massarani.

Il Presidente mette ai voti la proposta di incaricare la Presidenza di trasmettere alla famiglia Cantù le condoglianze del Consiglio Provinciale.

È approvata all'unanimità.

Presenti i Consiglieri Provinciali, i signori:

Annoni comm. conte Aldo, Senatore del Regno
Barassi avv. Carlo
Bergomi comm. Giuseppe Angelo
Bertini Enrico
Bianchi comm. nob. Giulio, Senatore
Bianchi comm. ing. Giuseppe
Biffi comm. dott. Serafino
Bolter cav. rag. Gaetano
Borsa cav. ing. Edoardo
Borsani cav. ing. Giuseppe
Brugnatelli avv. Gaspare Emilio

Carera cav. avv. Leopoldo
Carmine cav. ing. Pietro, Deputato
Casati cav. nob. Rinaldo, Deputato
Cornalba avv. Giuseppe
Degli Occhi avv. Adamo
Durini conte Giulio
Folli rag. Egidio
Gabba avv. Bassano, Deputato
Gattoni cav. ing. Bortolo
Gorla comm. avv. Francesco
Greppi comm. nob. Carlo
Guzzeloni Beno
Litta Modignani cav. nob. Giovanni
Lovati cav. avv. Francesco
Maggi cav. Ambrogio
Martini avv. Giuseppe
Massarani comm. dott. Tullo, Senatore
Meraviglia cav. ing. Luigi
Moro cav. Giuseppe
Negri comm. dott. Gaetano, Senatore
Oliva cav. ing. Domenico
Paladini ing. prof. Ettore
Parravicino nob. cav. Ippolito
Pestalozza comm. ing. Alessandro
Radice cav. ing. Ercole
Riboni ing. Annibale
Robecchi comm. avv. Giuseppe, Senatore
Rozza ing. Francesco
Sormani dott. Iginio
Strambio comm. dott. fisico Gaetano
Travelli avv. Ernesto
Visconti cav. marchese Carlo Ermes
Zanoncelli comm. avv. Giovanni
Zucchi dott. Luigi.

(Dagli Atti del Consiglio Provinciale.)

DIREZIONE
DELL'ARCHIVIO DI STATO
DI MILANO

Milano, 12 marzo 1895.

Onorevole Famiglia di Cesare Cantù,

Il lutto di codesta egregia famiglia per la perdita di Cesare Cantù è lutto speciale anche dei sottoscritti. Se l'illustre storico fu vinto, come tutti, dal tempo, non è dubbio che la fama, appoggiata a tanto tesoro di scritti da Lui lasciati, ne conserverà all'età più tarda la memoria.

Con questa convinzione i sottoscritti le porgono le loro più sentite condoglianze e si protestano

I devotissimi
Ufficiali dell'Archivio di Stato Milanese

Giuseppe Porro — Cesare Biancardi — D.r Ant. Paglicci Brozzi — Guido Colombo — Adriano Cappelli — Giuseppe Gallarati — Maspes Adolfo — Beno Della Croce — Paolo Corbetta — Gallina Luigi — Verzino Edoardo Clemente — Eugenio Boggiano — Giuseppe Massara — Giuseppe Norlenghi.

COMANDO
DEL III CORPO D'ARMATA

Milano, li 13 marzo 1895.

Illustrissimo Signore,

Associandomi al lutto della città di Milano per la morte dell'illustre Cesare Cantù, che è pure lutto della Nazione tutta, mi rivolgo alla S. V. Ill.ma per esprimerle il mio cordoglio, mentre, impedito, mi faccio rappresentare ai solenni funerali dal maggior generale Toretta cav. Giovanni.

Colla massima osservanza

Il Tenente Generale
Comandante il Corpo d'Armata
E. BAVA

All'Illustrissimo Signor Sindaco di Milano.

ACCADEMIA
SCIENTIFICO - LETTERARIA
DI MILANO

Milano, 13 marzo 1895.

Illustrissimo Signor Sindaco,

Ringrazio V. S. Ill.^{ma} dell'invito che mi rivolge di assistere ai funerali di Cesare Cantù, e lo terrò sicuramente. Intanto mi permetto di compiegarle un telegramma del Presidente della Società Minerva di Trieste, che mi delega a rappresentarla nella mesta cerimonia.

Ieri, nell'aprire la mia lezione all'Accademia Scientifico-letteraria, ho mandato coll'animo commosso, un saluto riverente alla memoria dell'illustre Estinto, ricordando ai giovani le grandi sue benemerenze per l'incremento degli studi.

Con la maggiore osservanza

della S. V. ill.^{ma}
dev. prof. GRAZIADIO ASCOLI
Senatore del Regno.

On. Signore il comm. nob. G. Vigoni, Sindaco di Milano.

CONSIGLIO PROVINCIALE
DI MILANO

Milano, 17 marzo 1895.

Gentilissima Signora,

Il Consiglio Provinciale di Milano, nella sua seduta del 15 marzo, dietro proposta del Presidente, appoggiata dai consiglieri Massarani e Gorla, in attestazione del lutto e del cordoglio da cui fu colpito per la morte di Cesare Cantù, ha deliberato alla unanimità che siano trasmesse, in suo nome, espressioni di viva condoglianza alla famiglia del defunto.

Adempio ora al mesto ufficio, confidando che questa dimostrazione di affetto e di venerazione verso l'illustre estinto riesca di qualche sollievo ai parenti per la perdita che hanno subìto. Perdita che addolora tutto il paese, che vede così sparire un altissimo intelletto, un sommo maestro, un educatore del popolo, che teneva alto in faccia al mondo civile la fama del nome e della coltura italiana, che ha eretto a sè stesso un monumento durevole nella vasta opera compiuta.

Pregandola a voler esser interprete di questi nostri sentimenti presso i parenti e congiunti, mi rassegno con particolare stima ed ossequio.

Devotissimo
G. ROBECCHI, *Senatore.*
Presidente.

Gentilissima Signora Rachele Villa Pernice.

Milano, 12 marzo 1895.

Egregia Signora,

Dolentissimo di non aver potuto, per ostinata risipola, rendere gli estremi uffici all'uomo che mi diede tante prove di stima e di affetto, sento tanto più viva la gratitudine per coloro che lo assistettero esemplarmente, e in tutte le maniere si adoperarono per fargli men triste ed angoscioso il tramonto. Sia dunque per me ringraziata l'ottima signora Rachele, e si abbia i miei ringraziamenti anche la gentile famiglia Martelli, massime la signorina Ester, l'angelo dei supremi momenti.

Ora il solenne sacrificio è compiuto. Spetta a Lei, egregia Signora, il mostrare ai suoi parenti, quella fortezza e nobiltà d'animo di cui il caro estinto le diede il più splendido esempio.

Associandomi, nella mia forzata solitudine, al commovimento generale per la grave perdita subita da questa città e da tutta Italia, mi dico, con profondo ossequio,

Suo devotissimo
Dott. ANDREA VERGA,
Senatore del Regno.

Signora Villa Pernice.

Milano, 12 marzo 1895.

Signora Rachele gentilissima,

Davanti al grande che la patria piange perduto, sarebbe presunzione la mia di farmi vivo mentre da ogni parte arrivano parole di dolore e di conforto, che con nobile gara inviano alla desolata famiglia dell'estinto, quanti di meglio vanta l'ingegno e la posizione politico-sociale.

Ma anche agli umili deve esser concesso di esprimere il sentimento dell'animo in occasioni così meritamente solenni. Ed è per questo che io prego Lei ad accogliere e far accogliere ai parenti le espressioni più sentite del mio dolore per la morte di Cesare Cantù, la cui grandezza apparirà sempre più cospicua col progredire del tempo.

Mi abbia per devotissimo suo

Prof. EDOARDO PORRO
Senatore del Regno.

Signora Rachele Villa Pernice.

Milano, 17 marzo 1895.

Tullo Massarani aveva in animo di recarsi oggi in persona a presentare anche di viva voce all'egregia signora Rachele Villa Pernice le proprie condoglianze e quelle della Romana Accademia di S. Luca per la perdita dell'illustre uomo, del quale essa fu consolatrice tanto assidua e pietosa. Impedito da indisposizione di salute, non vuol tardare più oltre a compiere almeno per iscritto questo dovere, e rassegna insieme i proprii ossequi.

Devot. servo
TULLO MASSARANI,
Senatore del Regno.

Signora Rachele Villa Pernice.

Milano, 11 marzo 1895.

Gentile Signora,

Ella sa quanta stima e venerazione provassi per l'ilustre Uomo che oggi si è distaccato da noi per legge inesorabile del tempo.

Non occorre dunque che le confermi i miei sentimenti. Mi vedrà nella sua quiete domestica, finite le cerimonie che saranno infinite.

Gradisca intanto queste linee qual pegno della perenne mia devozione e sincero compianto.

Suo affezionato
GUGLIELMO DONA
Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano.

Signora Rachele Villa Pernice.

Milano, 11 marzo 1895.

La insistente malattia non mi vietò di seguire con ansia affannosa le vicende del morbo che rapì all'Italia uno dei suoi più grandi figli. Mi incombe però tutto il dovere di esternare a Lei nobilissima donna ed ai congiunti i sensi di riconoscenza sempre viva per tutto quanto fecero, onde fosse il più possibilmente prorogata la dolorosa catastrofe. Vogliano trovare in questi nobilissimi tentativi un conforto a tanta sventura.

Ossequi

OTTOLENGHI, *Senatore.*

Signora Rachele Villa Pernice.

BIBLIOTECA NAZIONALE
(BRAIDENSE)
DI MILANO

Milano, 12 marzo 1895.

La morte dell'illustre Vegliardo, che così vasta orma di sè lascia nella storia della coltura di questo secolo, sarà appresa con dolore da quanti professano il culto delle glorie italiane. E questa biblioteca, dove si riuniscono premurosamente e gelosamente si conservano le opere immortali di Cesare Cantù tra quelle de' più insigni scrittori lombardi e dove ogni giorno convengono a consultarle studiosi d'ogni età e d'ogni specie, non può non partecipare sinceramente al lutto che oggi colpisce V. S. e tutti i congiunti del venerando estinto.

Coll'animo profondamente commosso dall'annunzio della gravissima perdita, io mando a V. S. l'espressione di questo profondo rimpianto e vi aggiungo le sentite condoglianze personali mie, memore della benevolenza di cui il defunto mi si mostrò ognora larghissimo.

La prego di volersi fare interprete di questo sentimento presso la famiglia dell'estinto e di gradire l'espressione della mia profonda osservanza.

Il Prefetto MARTINI.

Signora Rachele Villa Pernice.

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA
SCUOLA TECNICO-LETTERARIA
FEMMINILE

Milano, 16 marzo 1895.

Illustrissima Signora Rachele Villa Pernice.

Mi pregio significarle a nome del Consiglio Direttivo della scuola, che in segno di lutto e di onoranza a Cesare Cantù, dietro proposta della Direzione, fu tenuta chiusa la scuola il giorno di giovedì 14 marzo; e al tempo stesso attesto a Lei, Illustrissima Signora, i sensi di viva condoglianza per tutta la famiglia a nome del Consiglio Direttivo e degli insegnanti.

Colla massima stima e considerazione

Il Presidente
P. TITO VIGNOLI.

Per il Segretario
PROF. P. ANGIOLINI.

R. SCUOLA NORMALE FEMMINILE SUP.
CARLO TENCA — MILANO

Egregia Signora Villa Pernice,

Sento il bisogno, in sì triste momento, d'esprimerle il mio vivo dispiacere per la grave perdita che l'ha colpita. Immagino il suo dolore per una sventura che affligge tutta Italia, la quale onora nel Cantù uno dei più insigni patrioti e letterati.

Voglia accettare le più sentite condoglianze a nome delle mie insegnanti, della mia scuola, e le sia di conforto il pensiero che il nome del povero estinto sarà ricordato sempre con affetto, con venerazione da ogni Italiano, e che la fama sua durerà imperitura.

Rinnovandole le condoglianze

Devotiss.
ERNESTINA DAL CO,
Direttrice.

R. LICEO E GINNASIO
CESARE BECCARIA

All'Egregia Famiglia del compianto Cesare Cantù.

Interprete dei sentimenti della Commissione esaminatrice per il premio Ravizza e del Corpo insegnante del R. Liceo e Ginnasio Cesare Beccaria, il Preside sottoscritto presenta condoglianze sincere alla Famiglia di Cesare Cantù, scrittore di fama imperitura, che nonagenario scende nella tomba seguito dal compianto nazionale, e destina alle funebri onoranze il Segretario della Commissione e due professori di questo R. Liceo Ginnasio.

Coll'espressione di pieno ossequio e devozione

Il Preside
G. GUELPA.

ARCHIVIO STORICO GENTILIZIO

Milano, li 14 marzo 1895.

All'Onorevole Famiglia Cantù.

Mi pregio partecipare all'onorevole Famiglia Cantù, copia di una lettera ricevuta dal socio di questo Archivio storico gentilizio sig. dott. Carlo Suardi:

Jesi, 13 marzo 1895.

" Cesare Cantù, storiografo eminente, vanto della Lombardia e gloria d'Italia, non è più.

" Come lombardo e come socio corrispondente dell'Archivio Storico Gentilizio, di cui l'illustre estinto era degnissimo Presidente onorario, mi associo al lutto della Nazione e invio la presente al chiarissimo signor direttore generale conte comm. F. F. di Daugnon in attestazione del più vivo e sincero cordoglio per la perdita fatta dal nostro sodalizio.

" *Dott.* CARLO SUARDI. "

Il rammarico del nostro socio dott. Suardi, non è che la manifestazione di dolore di tutti i membri di questo sodalizio e più specialmente di coloro che, come lo scrivente, ebbero la sorte di conoscere personalmente il veterano e l'infaticabile scrittore delle memorie storiche d'Italia.

Piaccia quindi alla famiglia dell'illustre defunto, accogliere una volta ancora le nostre condoglianze ed i particolari sensi di stima e considerazione dello scrivente

Il Direttore Generale
F. F. DI DAUGNON.

Luca Beltrami, *Direttore dell' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia,* nel presentare all' on. famiglia Cantù le più vive condoglianze si reca a dovere di comunicare d' avere ricevuto dalla Società Storica Umbra, e dall'Accademia Fenice di Orvieto l'incarico di rappresentare questi due sodalizi alle solenni onoranze a Cesare Cantù.

CONSULAT DE FRANCE
À MILAN

Milan, le 11 mars 1895.

De retour d'un voyage, j'apprends la mort de l'illustre et vénéré historien, gloire de Milan et de l'Italie.

Permettez moi de m'associer à votre deuil qui est aussi celui des Belles Lettres et de la Science.

P. CHARTERON
Consul Général de France à Milan.

À la T. H. Famille de César Cantù.

Milano, 13 marzo 1895.

Gentilissima Signora,

Le mando le più sincere e sentite condoglianze per la perdita dell'illustre di Lei zio Cesare Cantù, spentosi dopo lunga, laboriosa e gloriosa carriera.

Mi creda sempre di Lei

Devotissimo
BAGUTTI FRANÇOIS, *avocat*
Vice Consul de la Confédération Suisse.

Signora Virginia Filippini Ballarelli.

L'Ing. Cesare Nava, rinnovando le più sentite condoglianze alla egregia famiglia del compianto Cesare Cantù, per la perdita di tanto uomo, si permette di ringraziarla a nome ancora dei suoi amici del Circolo dei SS. Ambrogio e Carlo, per l'onore loro concesso di poter vegliare la salma del grande storico. L'esempio di tanta fede, congiunta a tanta sapienza ed attività, non potrà che essere fecondo per dei giovani, che hanno scritto sulla propria bandiera: azioni, preghiera, sacrifici.

Signora Rachele Villa Pernice,

Il Comm. Antonio Bazzini, *Direttore del R. Conservatorio Musicale di Milano,* colle più sentite e profonde condoglianze per l' irreparabile perdita dell' insigne italiano Cesare Cantù.

---

11 marzo.

Il Prof. Jung *del R. Istituto Tecnico Superiore,* ammiratore dell' ingegno e dell'operosità straordinaria di Cesare Cantù, invia le più sentite condoglianze alla famiglia dell' illustre estinto, e per lei in particolare, gentile Signora, aggiunge l'espressione del suo deferente ossequio.

Signora Villa Pernice.

Gentile Signora,

Ricevo in questo momento il seguente telegramma da Mantova:

" Prego rappresentare Accademia Virgiliana funerale Cesare Cantù, che cogli scritti poderosi e coll'opera onesta, ora lodato ora combattuto, ammirato sempre, nella lunga integra sua vita fu di tanto lustro alle discipline storiche che ampiamente coltivò, alla patria che nobilmente amava, alla sua fede religiosa che francamente ha sempre professato.

" *Professore* INTRA. "

Ho risposto subito al Prefetto dell'Accademia, ringraziandolo dell'onore fattomi, che mi permette di partecipare ufficialmente alla mesta cerimonia alla quale mi sentiva già associato col cuore.

Teresa vuole esserle ricordata particolarmente in questa luttuosa circostanza; a me permetta che le baci le mani.

Devotiss.
CARLO E. VISCONTI.

Signora Rachele Villa Pernice.

---

12 marzo 1895.

Gentilissima Signora,

Mi permetta di unire anche il mio al suo dolore, che è dolore di tutti, per la perdita d'un uomo che imparai a stimare e ad amare nei suoi libri fin da fanciullo, e che amai e venerai, poi ch' ebbi l'onore di conoscere di presenza e avvicinarlo.

Col più profondo rispetto mi rassegno di lei devotissimo

TULLO CONCARI,
Prof. per le lettere italiane al R. Istituto Tecnico Superiore.

Signora Villa Pernice.

Pregiatissima Signora,

Conceda che ai parenti dell'illustre Cesare Cantù, non solo come membro della Società Storica Lombarda, ma quale *Pastore della cristiana Chiesa Valdese*, io presenti sentite, divote, cristiane condoglianze.

Con sommo ossequio

Dott. PAOLO LONGO.

Alla Gentile Signora Rachele Villa Pernice.

Moltissime altre lettere di amici ed estimatori giunsero alla famiglia del Defunto.

Innumerevoli carte di condoglianza da notabilità nella politica, nel patriziato, nella scienza, nelle lettere, nell'istruzione, nel clero e nelle rappresentanze cittadine furono portate alla famiglia, alla Società Storica, al Municipio

---

ROMA

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

Seduta pubblica 13 marzo 1895.

PRESIDENZA: RUSPOLI, SINDACO.

Intervenuti i signori: Ruspòli principe D. Emanuele, *Sindaco;* — Galluppi comm. prof. Enrico — Bonelli comm. Mario — Gazzani comm. colonnello Adriano — De Angelis cav. ing. Giulio — Ceselli cav. ing. Marco — Gnoli conte Domenico, *assessori;* — Desideri cav. Giuseppe — Alatri cav. Marco — Franco comm. Emanuele, *assessori supplenti;* — Finocchiaro-Aprile comm. avv. Camillo — Carancini cav. avv. Alessandro — Cruciani Alibrandi comm. ing. Enrico — Piperno cav. prof. Settimio — Ostini cav. Giuseppe — Tommasini cav. dott. Oreste — Campello conte Paolo — Iacoucci avv. Virginio — Marucchi prof. Orazio — Pianciani conte Adolfo — Scialoia cav. prof. avv. Vittorio — Balestra comm. avv. Giacomo — Torlonia duca D. Leopoldo — Vespignani conte Francesco — Santucci conte avv. Carlo — Libani cav. ing. Alessandro — Serlupi Crescenzi marchese Carlo — Bianchi Enrico — Pacelli comm. avv. Filippo — Albini cav. Augusto — Settimi cav. ing. Francesco — Casciani Augusto — Mazza avv. Pilade — Di Carpegna conte Mario — Chigi principe D. Mario — Kambo comm. avv. Camillo — Benucci avv. Francesco Saverio — Malalesta conte Sigismondo — Liberali dott. Vincenzo — Ruggeri Alessandro — Cecchini Giulio — Crispolti marchese avv. Filippo, *consiglieri.* — Assiste il comm. avv. Antonio Valle, *segretario generale.*

Il PRESIDENTE — dopo di aver compianto la morte del marchese Filippo Berardi — dice di dover commemorare altra perdita sentita in Italia e nel mondo con la morte di Cesare Cantù. Egli non mancò di telegrafare continuamente al Sindaco di Milano, durante l'ultima malattia dell'illustre storiografo e pur troppo le risposte annunciavano imminente la catastrofe. Alla notizia della morte telegrafò, come appresso, le condoglianze di Roma:

" *Comm. Vigoni, Sindaco di Milano.*

" Roma unisce il profondo suo cordoglio a quello di codesta illustre città per la morte di Cesare Cantù che coll'ingegno poderoso e sapiente, altamente ammirato anche oltre i confini della patria, tanto onorò, durante la lunga sua vita, l'Italia, che ora lo piange estinto.

" *Il Sindaco* RUSPOLI. "

Il consigliere MARUCCHI prende occasione dalla comunicazione dataci dal Sindaco per associarsi di gran cuore ai sentimenti di condoglianza espressi in nome di Roma. Una grave perdita ha fatto l'Italia con la morte dell'insigne storico Cesare Cantù. Egli fu uno di quegli uomini così conosciuti e così popolari, che tutti noi imparammo ad ammirarlo fino dai nostri primi anni e basta ora pronunciarne il nome per averne fatto l'elogio, per essere questo

legato indissolubilmente alla storia del genere umano e specialmente dell'Italia, della quale egli con mano maestra seppe narrare gli avvenimenti gloriosi. L'opera sua colossale della storia di tutto il mondo è un lavoro talmente gigantesco e meraviglioso, che ad onta di qualche imperfezione rimane sempre una gloria di averlo saputo ideare e portare in effetto. A qualche critico sarebbe pur lecito domandare come Cantù abbia trovato la storia presso di noi e come la abbia lasciata morendo. Illustri storici avemmo, ed è vero, nel Muratori, nel Maffei, nel Tiraboschi e in altri, nei tempi a noi più vicini, ma lo studio di questi era riservato a pochi eletti e le grandi masse ne restarono del tutto estranee. Il titolo più bello alla gloria di Cantù sta, secondo l'oratore, adunque in questo, di avere egli reso popolare e comune lo studio della storia, di aver dissipato un numero enorme di pregiudizi storici e di aver fatto delle vicende dell'umanità una sintesi meravigliosa. Alla storia descritta dal Cantù tutti vi hanno attinto, tutti vi attingeranno, e la stessa nostra storia cittadina narrata dal Gregorovius non è che una grande tela ordita sulla storia degl'Italiani di Cesare Cantù.

Un altro titolo di gloria deve darglisi, ed è di aver fatto servire veramente la storia allo scopo nobilissimo invocato da Cicerone: " *Historia magistra vitæ* „ e niuno meglio di lui ha saputo infondere nelle menti dei lettori tante nobili idee, tanti generosi pensieri, niuno ha saputo mostrare meglio di lui i beneficii recati dalla civiltà cristiana a tutto il genere umano; niuno infine ha saputo meglio di lui conciliare l'amore alla sua fede con l'amore alla sua patria. È doveroso adunque che anche questa Roma da lui tanto amata, e di cui nelle sue opere scrisse con sacro entusiasmo, si associ al lutto della nobile Milano, che è lutto dell'Italia intiera.

Propone quindi l'oratore che il comune di Roma sia ufficialmente rappresentato ai funerali dello storico sommo. *(Approvazioni.)*

Il Presidente accoglie di gran cuore la proposta del consigliere Marucchi e poichè l'unanime adesione del Consiglio ne lo autorizza, non mancherà di telegrafare al Sindaco di Milano di voler rappresentare Roma ai funerali che avranno luogo domani mattina.

Roma, 13 marzo 1895.

Comm. Vigoni Sindaco, Milano.

In nome di questa municipale rappresentanza pregola rappresentare la Città di Roma ai funerali di Cesare Cantù.

RUSPOLI, *Sindaco.*

Roma, 12 marzo 1895.

Alla Società Storica Lombarda, Milano.

La morte del più grande fra gli storici italiani contemporanei è lutto di famiglia per l'Istituto Storico Italiano che fin dalla fondazione l'ebbe fra i suoi componenti. A codesta benemerita società le più sentite condoglianze dei colleghi e le mie.

TABARRINI, *Presidente,*
Senatore del Regno.

Roma 11 marzo 1895.

Cav. Seletti, Segretario della Società Storica Lombarda.

La R. Società Romana di Storia Patria conduolsi coll'egregia consorella per morte illustre Cantù glorioso esempio di indipendenti studi all'Italia.

TOMMASINI, *Presidente.*

Roma, 12 marzo 1895.

Cav. Emidio Martini, Prefetto Biblioteca Brera, Milano.

Prego rappresentare Società Romana Storia Patria funebri illustre Cantù.

TOMMASINI, *Presidente.*

Roma, 13 marzo 1895.

Egregio Sindaco di Milano.

La Reale Accademia Romana San Luca si associa lutto nazionale perdita irreparabile illustre collega Cantù onore vanto d' Italia intelligenza mirabilmente operosa nelle opere immortali storiche critiche letterarie.

AZZURRI, *Presidente.*

Roma, 13 marzo 1895.

Nobile Pippo Vigoni, Milano.

Prego rappresentare questa Società Geografica onoranze funebri storico illustre Cesare Cantù.

DORIA.

Roma, 14 marzo 1895.

Sindaco Vigoni, Milano.

Accademia Pontificia Romana di Archeologia riunita seduta speciale invia vivissime condoglianze per la perdita dell'illustre collega Cesare Cantù gloria della scienza storica italiana.

Il Presidente
GIUSEPPE COZZA LUZZI.

Roma, 12 marzo 1895.

Famiglia Cantù.

Presento vive intense condoglianze perdita irreparabile illustre Cesare Cantù gloria nostra vanto d'Italia.

AZZURRI,
Presidente dell'Accademia di S. Luca.

Roma, 14 marzo 1895.

Famiglia Cantù.

L' Accademia Pontificia Romana di Archeologia riunita seduta speciale invia condoglianze vivissime perdita illustre collega Cesare Cantù insigne campione della fede e della scienza

Il Presidente
GIUSEPPE COZZA LUZZI.

Roma, 12 marzo 1895.

Famiglia Cantù.

Associazione cattolica La Romanina confonde sue vostre lagrime irreparabile perdita suo Presidente onorario perpetuo.

Cav. MASSIMO MONTAGNANI,
Presidente.

Roma, 12 marzo 1895.

Onorevole Presidenza della Società Storica Lombarda.

GIUSEPPE ZANARDELLI si associa al comune compianto per la morte dell'illustre storico e Presidente di codesta Società.

Roma, 12 marzo 1895.

Signora Rachele Villa Pernice.

Profondamente addolorato sia rimasta delusa speranza che nutriva congedandomi da Cesare Cantù vedere conservata ancora nostro paese una delle sue più grandi illustrazioni, a lei che con ammirabile devozione lo ha fino all'ultimo confortato di affettuosissima assistenza mando espressione mio cordiale compianto.

ADEODATO BONASI.

Il conte Adeodato Bonasi, Consigliere di Stato, Deputato al Parlamento, fu R. Commissario straordinario del Comune di Milano dal 7 settembre 1894 al 25 febbraio 1895.

Roma, 23 marzo 1895.

Signora Villa Pernice — Cusani 13, Milano.

Essendo cosa vostra piangiamo doppiamente la perdita di tant'uomo.

ERMINIA, GUGLIELMO DE SANCTIS.

Roma, 13 marzo.

Signora Rachele Villa Pernice.

... Ricordo quando 25 anni sono lo conobbi in Roma; ricordo la cortese sollecitudine colla quale mille volte mi confortò: la mia inalterabile devozione, il consolante pensiero, che venendo a Milano era la prima persona che desiderassi riverire, e sento un'amarezza profonda di non poter più accarezzare collo sguardo quella testa serena e veneranda! — Nulla dico dell'uomo grande dacchè da tempo il mondo lo classifica tra le sue glorie più pure — nulla potrebbe aggiungervi la mia modesta parola quantunque partisse dalla più sincera e devota ammirazione.

Voglia, stim.ª Sig. Rachele, permettermi di dividere con Lei il dolore che ci opprime e gradisca i sentimenti della mia stima ed amicizia.

Di Lei devotiss.

ETTORE FERRARI.

Roma, 13 marzo 1895.

Signora Rachele Villa Pernice.

... vorrei che Ella accettasse il mio intenso cordoglio come espressione degli studiosi di Lettere dell'Università Romana per i quali il glorioso defunto fu e sarà sempre il maggior astro che brilli nella storiografia di questo secolo.

Se Cesare Cantù ha imparato dallo studio di quella sterminata disciplina che suol chiamarsi *magistra vitæ* il nulla delle grandezze e delle miserie, noi giovani, dobbiamo confessare d'aver appreso dalla storia della vita di Lui e da quella cui Egli per settant'anni consacrava l'immenso cuore, la mente sublime e la penna invitta, ad amare la virtù e il lavoro, a riconoscere la verità della massima per la quale ogni uomo deve credere e volere se non vuole spregiata la nobiltà della vita... Con devozione ed affetto

PAOLO ORANO.

Scrissero da Roma parole di condoglianza e di amicizia i Senatori Brambilla, Chiala, Codronchi, Gravina, Canonica, Camozzi-Vertova, Cantoni. Altre lettere e telegrammi con intime espressioni di compianto giunsero prezioso conforto alla famiglia.

Da Roma la Società Storica ricevette carte di condoglianza dai Senatori Linati, Negroni, Serafini, dal Deputato Adamoli, *Sotto Segretario di Stato*, dal Maggiore Generale Osio, dal conte Annibale Pace, *comm. di Giuspatronato di S. M. O. di Malta*, da Monsignor Valerio Anzino, *Cappellano Maggiore di S. M.*

IN PAESE E ALL'ESTERO

AQUILA. — *Società Storica Lombarda.*

La Società Storica Abbruzzese colpita da profondo dolore per la morte dell' illustre Nestore degli storici italiani Cesare Cantù associandosi al lutto nazionale esprime vivissime condoglianze alla Società Storica Lombarda.

Il Presidente
Marchese GIULIO DRAGONETTI.

AREZZO. — *Cavaliere Seletti.*

Dolente di non poter venire a rappresentare l' Accademia Petrarca di Scienze Lettere ed Arti di Arezzo alle onoranze funebri dell' illustre storico Cesare Cantù prego V. S. a gradire le nostre sincere e profonde condoglianze ed a porgere alla famiglia dell'Estinto — il cui nome non morrà nella memoria dei buoni e nella repubblica letteraria — le attestazioni del nostro dolore.

Il Segretario Generale
G. B. MAGRINI.

ASSISI. — *Sindaco di Milano.*

La Cittadinanza Assisana, profondamente commossa, associasi al lutto che agli Italiani e al mondo letterario arreca la morte di Cesare Cantù.

ROSSI, *Sindaco.*

——. — *Sindaco di Milano.*

L' Accademia Properziana onorata da undici lustri dal nome venerato del principe degli storici commossa alla perdita di tanto uomo associasi al lutto mondiale.

BRIZI, *Presidente.*

ATENE. — *Al Prof. Michelangelo Billia, Direttore del Nuovo Risorgimento.*

Ο ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΚΕΝΤ. ΕΛΛ. ΣΥΛΛΟΓΟΣ
ΤΗΣ
ΑΝΑΤΟΛΙΚΗΣ ΟΜΟΣΟΣΠΟΝΔΙΑΣ

Ἀθῆναι 10 τῇ ἀβρ. 1895.

Ἀριθ. 185.

Il sommo scrittore Cesare Cantù non è solamente compianto dall' Italia, suo paese, cui riuscì, coi suoi scritti, colle sue virtù cristiane, col suo alto carattere, una delle più maestose glorie, nei tempi moderni.

È compianto pure da tutto il mondo letterato e civile; è compianto dappertutto nella nostra Grecia — sempre ammiratrice del genio e del bello —

che trovò in lui un amico e un giudice spassionato; è compianto specialmente dalla nostra Società che andava fiera nel contarlo come socio benemerito e Presidente onorario.

Vostra signoria può rilevare dagli articoli necrologici pubblicati testè nei principali giornali ateniesi, oggi mandatile per la posta assieme colla presente lettera, quanto il defunto era apprezzato e onorato fra noi.

Cesare Cantù scomparve dalla scena di questo mondo, ma dopo aver compiuto la sua opera cristiana e civilizzatrice, di modo che la sua figura fulge come un faro della scienza storica sul finir del secolo decimo nono.

Quanti mai dei contemporanei che occupano il primo posto fra le nazioni come persone distinte, cioè capi di Stato, Statisti, Capitani, ecc. saranno nei secoli a venire colpiti dall'oblìo; mentre la figura di Cesare Cantù, come di tutti quelli che si adoperano a pro' della civilizzazione coll'insegnamento e la diffusione delle grandi verità storiche e filosofiche, rimarrà vivace ed immanente!

Vostra signoria verrà senz'altro persuasa e dalla forma della presente e dal suo contenuto quanto sincera è la parte che prendiamo al cordoglio del popolo italiano per la perdita dell'illustre scrittore e patriota, e nell'esprimere questi nostri sentimenti siamo sicuri di essere gli interpreti di quelli del popolo greco.

Laonde le saremmo molto obbligati di voler partecipare, qual socio e membro corrispondente del nostro Sillogo, queste nostre condoglianze alla famiglia del defunto.

Gradisca, egregio professore e collega, i sensi della distinta nostra stima e considerazione.

Il Presidente
L. MELETOPULO.

L'Eforo
LEONIDAS A. BOULGARIS.

Il Segretario Generale
G. THANOPOULO.

AUGUSTA. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Società Umberto 1.° memore virtù illustre estinto suo Presidente onorario profondamente addolorata riunitasi in assemblea ne commemora la morte unanime partecipa lutto famiglia nazione con grato ricordo consoci operai.

TRASO FRANCESCO, *Presidente.*

AVELLINO. — *Onorevole Famiglia di Cesare Cantù.*

La Rappresentanza Provinciale di Avellino depone un fiore di eterna ammirazione sulla tomba del grande storico Cesare Cantù ed io sono personalmente onorato di farne rispettosa testimonianza alla desolata famiglia.

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Avellino
MICHELE CAPOZZI.

BARI. — *Sindaco di Milano.*

Il Corpo insegnante e gli alunni di questo Liceo Ginnasiale partecipando al lutto italiano per la morte dell'illustre storico Cantù esprimono alla S. V. il loro cordoglio.

CHIAIA, *Preside.*

BARI. — *Vigoni Sindaco.*

Al lutto di cotesta illustre Città che è pure lutto nazionale il Consiglio direttivo della Regia Accademia Araldica italiana unisce il proprio cordoglio per la morte del grande storico Cesare Cantù.

CROLLALANZA, *Segretario.*

———. — *Società Storica Lombarda.*

Consiglio Direttivo Regia Accademia Araldica Italiana associasi lutto per gravissima perdita illustre storico Cesare Cantù vostro benemerito presidente.

CROLLALANZA, *Segretario.*

———. — *Sindaco di Milano.*

Società Studi Storici Pugliesi, associasi nell' omaggio che Milano tributa al venerato estinto al grande storico Cantù — Milano riceva le nostre sentite condoglianze.

LANDISI, *Presidente.*

BASSANO. — *Onorevole Signor Sindaco.*

L'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti belle di Bassano m'incarica di rappresentarlo al funebre di Cesare Cantù.

Devotiss.
Prof. OTTONE BRENTARI.

BELLINZONA. — *Sindaco di Milano.*

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino si associa al dolore d'Italia e del mondo civile per la morte di Cesare Cantù che colla storia della antica diocesi di Como illustrò quella regione italiana della Svizzera e cogli scritti didattici formò la mente ed il cuore di più generazioni educandole al bello al giusto ed al vero. Memori e riconoscenti.

Il Presidente
CURTI.

BERGAMO. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Quale Presidente onorario Ateneo di Bergamo e ammiratore tanto illustre storico capo di loro famiglia deplorandone la perdita mando vivissime sincere condoglianze.

CAMOZZI-VERTOVA, *Senatore.*

BOLOGNA. — *Società Storica Lombarda.*

La Deputazione Storica delle Romagne udì con rammarico la morte del grande lavoratore che abbracciò con l'intelletto e il sentimento la storia generale e quella del popolo italiano.

GIOSUÈ CARDUCCI, *Presidente.*

BOLOGNA. — *Seletti Segretario Società Storica, Milano.*

Incaricato rappresentare Regia Deputazione Storica Romagne funerali Cantù prego notificarmi appena deciso ora giorno funebri onoranze.

Professore MALAGOLA, *Segretario.*

————. — *Comm. Beltrami, Deputato.*

La Regia Deputazione storica delle Romagne avevami incaricato di venire a Milano per rappresentarla ai funerali di Cantù. Impedito dalla salute pregola in nome del presidente di rappresentare come nostro socio la Deputazione.

MALAGOLA, *Segretario.*

————. — *Famiglia Cantù.*

Società Mutuo Soccorso operai prende parte comune dolore perdita sommo storico illustre italiano esemplare cattolico Cesare Cantù.

ANNIBALE MARSIGLI, *Presidente.*

BOLSENA. — *Vigoni Sindaco.*

La Società Storica Volsiniese impedita di partecipare personalmente alle solenni onoranze funebri per l'illustre Cesare Cantù si associa all'omaggio dei Milanesi memore delle speciali manifestazioni di affetto ricevute dal celebre storico.

BATTAGLINI, *Segretario.*

————. — *La Società Storica Volsiniese alla Società Storica Lombarda.*

Con vero dispiacere si è ricevuta la notizia della dolorosa perdita del loro Presidente e nostro socio Ordinario di Merito, l'illustre Cesare Cantù. Ci uniamo di cuore al lutto che ha colpito codesto benemerito Istituto e possiamo assicurare che la memoria di un tant'uomo resterà sempre viva fra noi, anche per lo speciale interesse che addimostrò più volte per la nostra Società.

Il Segretario BATTAGLINI.

BRESCIA. — *Famiglia Cantù.*

Ateneo Brescia esprime vive condoglianze perdita illustre storico venerando consocio.

FOLCIERI, *Segretario.*

————. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Perdita venerando scrittore è lutto scienza patria. — Circolo gioventù cattolica Brescia ricordando continue paterne dimostrazioni affettuose del suo illustre Presidente onorario piange lutto domestico e presenta ai congiunti condoglianze vivissime.

Dott. MONTINI, *Presidente.*

————. — *Famiglia Cesare Cantù.*

La Presidenza del Circolo Giovani Cattolici Brescia interverrà con parecchi soci e vessillo funebri illustre estinto.

Preghiamo pace alla grande anima, che, sulla terra, rese così alta, multi-

forme ed immortale testimonianza alla verità della Fede, nutrendola in sè fortissima, predicandola coll'esempio a' suoi concittadini, propagandola nel mondo coll'apostolato della scienza vera. Il suffragio cristiano sarà dolce compito per noi che piangiamo sulla salma del Padre.

Dott. MONTINI, *Presidente.*

BRESCIA. — *Famiglia Cantù.*

Direzione periodico *Scuola Moderna Italiana* deplora perdita grande educatore italiano e porge condoglianze sincere ai congiunti.

———. — *All'Onorevole Presidenza della Società Storica Lombarda.*

Convalescente da grave indisposizione, non posso, come ne avrei vivo il desiderio, assistere ai funebri di Cesare Cantù, rendendo un ultimo fervoroso ossequio alla spoglia mortale del grande Storico Lombardo. — Ma con tutta l'anima mi unisco alle onoranze che la Società Storica vorrà tributare al suo illustre fondatore e venerato Presidente.

Devotissimo
PIETRO DA PONTE.

———. — *Cav. Porro Archivista, Milano.*

Pregola mie sentitissime condoglianze parenti insigne venerato Cantù e indicarmi giorno solenni onoranze funebri.

LEVI,
Direttore dell'Archivista di Stato di Brescia.

11 marzo 1895.

BRIVIO. — *Egregia famiglia dell'Illustrissimo Cesare Cantù.*

Municipio Clero Popolazione nel partecipare al cordoglio per la perdita dell' Illustre Uomo in attesa disposizioni concorso onoranze fanno precedere le più sentite condoglianze.

DEL CORNO, *Sindaco.*

15 marzo 1895.

———. — *Onorevole Signor Sindaco di Milano.*

Lunedì giorno 18 andante marzo, Brivio renderà un sacro tributo al suo immortale concittadino Cesare Cantù, con solenni esequie nella Prepositurale alle ore 11.

A maggiormente rendere onorata la commemorazione dell'Illustre si invita pure la Signoria Vostra Ill.[a]

Per la Giunta:
Il Sindaco A. DEL CORNO.

15 marzo 1895.

BUCAREST. — *Alla Famiglia Cantù.*

Contristati per la morte del grande Istorico il nostro caro amico noi Romani vi trasmettiamo l' espressione del nostro profondo rammarico per la Società Istorica di Bucarest.

SCRIBAN.

BUDAPEST. — *A M. Felice Calvi Vice Président de la Società Storica Lombarda.*

MAGYAR
TUDOMÁNYOS
AKADEMIA

le 27 mars 1895.

Monsieur,

L'Académie Hongroise des Sciences nous a chargé de vous témoigner sa grande et sincère affliction de la perte douloureuse que vous avez faite de l'illustre historien M. César Cantù qui était un de nos aussi depuis 1858.

Nous avons l'honneur de vous présenter l'assurance de notre haute considération.

Le Président
Baron ROLAND EÖTRÖZ.

Le Secrétaire général
COLOMAN DE SZIHY.

BUENOS-AYRES, *12 marzo 1895.* — *Signora Villa Pernice.*

Abbia le mie più sincere condoglianze per la morte del nostro illustre Cesare Cantù.

PIO QUADRI ARISTARCHI.

CAMPOBASSO. — *Sindaco di Milano.*

La Deputazione Provinciale di Campobasso unisce la sua voce di dolore a quella di tutta Italia e del mondo civile per la morte di Cesare Cantù miracolo di sapere esemplare per intelletto e per virtù di animo vera e grande gloria nostro paese.

ZAMPONE, *Presidente.*

CAPODISTRIA. — *Sindaco di Milano.*

Costernata lutto nazionale condiviso da tutto il mondo civile Capodistria si inchina alla immortale memoria illustre storico Cesare Cantù ed invia insigne Milano profonde condoglianze — Delegato avvocato Baseggio rappresentare città funerali.

LA GIUNTA COMUNALE.

CAPRINO. — *Rachele Villa Pernice.*

Successore Collegio Caprino onorato amicizia illustre Storico esprimo profondo dolore per grande perdita fatta Italia

LOCHIS, *Deputato.*

CARAVAGGIO. — *Cavaliere Carlo Pozzoli.*

Società Mutua Istruzione Caravaggese vi incarica rappresentarla ai funerali dell'illustre Cantù.

CRIPPA, *Presidente.*

CARPI. — *Alla famiglia dell'Illustre Cesare Cantù.*

COMMISSIONE MUNICIPALE
DI STORIA PATRIA E BELLE ARTI

Illustrissimi Signori,

Questa Commissione nell'aprire la sua seduta del 17 corrente, ricordando il valentissimo storico e letterato che tanto desiderio di sè ha lasciato in Italia non solo, ma in tutto il mondo civile, esprimeva il suo dolore per sì grave ed irreparabile perdita; ed incaricava lo scrivente a far tenere alla rispettabile famiglia di Lui le proprie sentite vivissime condoglianze.

Di mezzo al plebiscito di riverente affetto e di ben dovuta onoranza, in ogni parte d'Italia tributatosi alla memoria di Cesare Cantù, tanto benemerito degli studi storici, da non invidiare la fama di altro Illustre, nativo di questa provincia, il Muratori, si compiacciono le SS. LL. di accogliere i sensi di condoglianza della Commissione Carpense, come l'espressione della viva parte che essa prende a questo lutto nazionale.

Per la Commissione:
Il Presidente Professor POLICARPO GUÀITOLI.

CARRARA. — *Famiglia Cantù.*

Onoromi partecipare nostro cordoglio vivissimo perdita vostro illustre congiunto da molti anni Socio Onorario questa Accademia Reale Belle Arti.

Il Direttore GANGER.

———— . — *Sindaco, Milano.*

Nell'esternarle vivissime nostre condoglianze perdita illustre storico Cantù Socio Onorario questa Accademia Reale Belle Arti pregiomi avvertirla aver delegato mia rappresentanza funerale l'egregio scultore prof. Enrico Butti.

Il Direttore LIO GANGER.

CASALE. — *Famiglia Cantù.*

Profonde condoglianze per la dolorosa perdita del carissimo amico, collega e parente Cesare Cantù.

FELICE MANFREDI,
Procuratore Generale del Re
Senatore del Regno.

CASTROREALE. — *Sindaco, Milano.*

ACCADEMIA
DEI PELLEGRINI AFFATICATI

Illustrissimo Signor Sindaco,

I sottoscritti, facendosi interpreti dei sentimenti di tutti i componenti questa Accademia dei Pellegrini Affaticati, la quale ebbe l'alto onore di annoverare tra i suoi soci l'illustre estinto Cesare Cantù, col nome accademico *Cajo Crispo Sallustio* esprimono in loro nome il vivo cordoglio per la perdita di tanto uomo.

Per il Duce:
L'Esploratore anziano
Prof. GAETANO PASSALACQUA.

Il Segretario
TOMMASO SILIPEGNI.

CATANIA. — *Sindaco, Milano.*

Riunita oggi Deputazione provinciale Catania attesta V. S. suo vivissimo lutto per morte Cesare Cantù cittadino letterato storiografo cui opere onorano Italia secolo decimonono.

PAPPALARDO, *ff. Presidente*

————. — *Famiglia Cantù.*

Giovani del Liceo Spedalieri addoloratissimi perdita illustre manifestano sentite condoglianze.

————. — *Sovraintendenza Archivio di Stato Lombardo.*

Preghiamola rappresentare questo Liceo Spedalieri funerali illustre storico Cesare Cantù gloria Italia.

FISCHIETTI — RAPISARDI — PITTARI — NELLI
GUALTIERI — SIMONCINI — RUSSO.

————. — *Famiglia Cantù.*

Alunni 2.° corso ragioneria istituto tecnico Catania esprimono sentite condoglianze perdita illustre storico patriota.

RONSISVALLE — PAPPALARDO — NICOSIA — CONDORELLI.

————. — *Sindaco, Milano.*

R. CIRCOLO BELLINI

Questo R. Circolo prende parte vivissima al lutto di Milano e d'Italia tutta per la perdita del venerando Cesare Cantù suo illustre Socio protettore, e prega V. S. Illustrissima a volerlo comprendere fra gli enti che si sono associati alle funebri onoranze.

Per il Comitato
Il Direttore GIUS. SANGIULIANO.

CHIARI, *14 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Rappresentanza Municipio Chiari tempera esultanza augusto genatliaco con lutto per perdita sommo italiano Cesare Cantù.

BRIONI, *Sindaco.*

CHIETI. — *Sindaco, Milano.*

Regia Accademia Stella Italia delega vossignoria rappresentarla funebri onoranze Cantù opere mondiali eternato.

RAFFAELE CARANTETTI, *Presidente.*
Commissione: GIUSTINO RICCI — *Mon. Teologo* VINCENZO STAGIONI

CHIAVARI. — *Presidente della Società Storica Lombarda, Milano*

SOCIETÀ ECONOMICA

Col più vivo rammarico la Società Economica apprese la morte di Cesare Cantù il cui nome illustre fin dal 1865 figura tra quelli dei suoi soci corrispondenti.

Ed io a nome della Società medesima adempio al doloroso dovere di as-

sociarmi al lutto di cotesto Illustre Sodalizio che ha il vanto di avere avuto un tal uomo a suo Presidente.

Ho l'onore di rassegnarmi coi sensi della più alta considerazione, della S. V. Ill.ma devotissimo

Il Presidente
Avv. NICOLA ACUTO.

CITTÀ DI CASTELLO. — *Famiglia dell'Illustre defunto Cesare Cantù.*

ACCADEMIA SCIENTIFICA
E LETTERARIA DEI LIBERI

Questa Accademia dei Liberi, ch'ebbe già il vanto di annoverare tra i suoi soci onorari l'Illustre Cesare Cantù, vivamente commossa per la immensa perdita di Lui, unisce le proprie sincere condoglianze a quelle dell'intiera nazione. E con voto unanime testè deliberava di tenere, nel giorno 31 corrente, una solenne e pubblica commemorazione dell'Illustre defunto.

Nell'esprimere tali sentimenti dei sigg. colleghi accademici e la presa deliberazione, ho l'onore di segnarmi con profondo ossequio.

Il Presidente
G. BALDESCHI.

CITTÀ DI SAN PIER D'ARENA. — *Famiglia Cantù.*

Piango l'amico grande e buono, lo storico, il letterato, l'educatore e il cittadino insigne che scende tra il cordoglio di una nazione intera nella gloria immortale della tomba.

EMILIO PENCO.

COLLE D'ELSA. — *Famiglia Cantù.*

Vivissime condoglianze per la morte del gran Genio italiano.

Can. Dott. ROBERTO PUCCINI,
Rettore del Seminario Collegio.

COLLESANO. — *Signor Sindaco di Milano.*

BIBLIOTECA POPOLARE

Questo sodalizio si associa riverente al dolore della patriottica Milano per la perdita dell'illustre storico Cesare Cantù onore della Lombardia e vanto dell'Italia intera.

Con piena e profonda considerazione della S. V. Illustr.

Il Vice Presidente
GIUSEPPE TAMBURELLO.

14 marzo 1895.

COMO. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Municipio e cittadinanza Como memori di Cesare Cantù preclaro insegnante, riconoscenti all'illustratore della Storia Comasca, a mezzo mio attestano loro partecipazione lutto per la perdita sommo storico e letterato, insigne cittadino.

Il Sindaco CONFALONIERI.

COMO. — *Alla Illustre Famiglia Cantù.*

La Società Storica Comense prende parte con profondo rammarico al lutto per la morte di Cesare Cantù, suo Socio onorario e presenta alla Famiglia le più sincere condoglianze.

Con alto ossequio SOLONE AMBROSOLI, *Presidente.*

CONCOREZZO. – *Signora Rachele Villa Pernice.*

Il Sindaco di questo Comune, facendosi interprete dei sentimenti della Giunta, del Consiglio, del Corpo Insegnante e della popolazione nel partecipare al dolore di V. S. e dell'intera famiglia per la perdita del venerando ed insigne storiografo Cesare Cantù, presenta le sue più sincere condoglianze.

Il Sindaco
ANTONIO BRIOSCHI.

CORLEONE. — *Sindaco, Milano.*

Morte Cesare Cantù storico illustre colpisce dolore tutta Italia. Corleone associasi lutto pregandola presentare famiglia espressioni vivissima condoglianza.

ODDO, *Sindaco.*

CREMONA. -- *Signora Villa Pernice.*

Rimpiangendo perdita grande Storico e venerato Amico esprimo a Lei mie profonde condoglianze.

† GEREMIA, *Vescovo.*

————. — *Sindaco, Milano.*

Prego esprimere famiglia Cesare Cantù gloria italiana profondo cordoglio Cremona. La operosa Milano è la città più degna di onorare la salma dell'illustre vegliardo che fu prodigio quasi secolare di fede nel lavoro.

FERRAGNI, *Sindaco.*

FERRARA. — *Famiglia Cantù.*

Lutto mondo civile perdita insigne Cantù più amaramente sentita da chi lo conobbe anche vicino non meno buono che grande.

MICHELANGELO BILLIA.

FICAROLO. — *Sindaco, Milano.*

Compartecipo patrio cordoglio morte illustre storico letterato Cantù pregando vossignoria rappresentare questa Biblioteca funerali.

VACCARI, *Presidente.*

FIRENZE. — *Seletti Segretario Società Storica.*

Regia Deputazione Storia Patria Firenze associasi dolore gravissima perdita illustre Cantù. — Prega rappresentarla funerali.

PAOLI, *Segretario.*

————. — *Sindaco, Milano.*

Accademia Crusca profondamente addolorata morte illustre collega Cantù prega V. S. rappresentarla funerali.

LASINIO, *Segretario.*

FIRENZE. - *Cav. Felice Calvi vice presidente Società Storica Lombarda.*

Società Colombaria Fiorentina profondamente commossa gravissima perdita prega S. V. rappresentarla onoranze funebri venerando Cantù.

Per la Presidenza:
ALFANI, *Segretario.*

———. — *Famiglia Cantù.*

Associazione Stampa Toscana associandosi unanime sentimento di cordoglio perdita illustre letterato storico insigne invia profonde condoglianze.

BEMPORAD, *Consigliere turno.*

———. — *Archivio Stato.*

Direzione e Archivisti Stato Firenze associansi unanimi addoloratissimi universale compianto perdita illustre Cantù.

BERTI.

———. — *Illustrissima famiglia Cantù.*

R. ACCADEMIA
LA STELLA D'ITALIA

In nome della Sezione Principale Fiorentina della Reale Accademia " La Stella d'Italia „. il sottoscritto, con animo profondamente commosso, porge le più vive e sentite condoglianze alla famiglia dell' illustre storico e letterato Cesare Cantù, rapito ai suoi cari, ma non alla patria, per la quale il suo genio lo fece immortale.

Il Presidente della Sezione Fiorentina
CARLO CARAFA DI NOJA.

———. — *Famiglia Cantù.*

ISTITUTO CESARE CANTÙ
FIRENZE

Al compianto della nazione che trepidante seguiva le fasi della malattia cui ha dovuto soccombere il tanto benemerito Cesare Cantù, del cui nome si intitola il mio Istituto, unisco il compianto mio, degli insegnanti e degli alunni ai quali più volte l'egregio Patrono ha dato affettuosi contrassegni della sua bontà.

Il Direttore FILIPPO GIUBBILATI.

———. — *Signora Villa Pernice.*

RASSEGNA NAZIONALE

La morte di Cesare Cantù, lutto per l'Italia intiera lo è pure per questo periodico al quale egli diede articoli e consigli, e più ancora prove di benevolenza rarissima. Voglia dunque permetterci, egregia Signora, che noi pure condividiamo il dolore per la perdita dell'illustre uomo, onore e gloria del paese, campione incrollabile dei principii che il nostro periodico professa e sostiene.

Preghiamo pertanto la S. V. di voler gradire le nostre più sincere condoglianze unitamente a quelle di tutta la Redazione della *Rassegna Nazionale* e presentarle anche a tutti i congiunti del caro estinto.

Col massimo ossequio abbiamo l'onore di confermarci di Lei devotissimi

Per la Direzione:
ANGELO CELLINI, *Segretario.*

FIRENZE. — *Signora Rachele Villa Pernice.*

Vive sincere affettuose condoglianze.

MATTEO RICCI,
Senatore del Regno.

———. — *Signora Rachele Villa Pernice.*

... si rimpiange profondamente la scomparsa di uno tra gli uomini che hanno mantenuto all'Italia del nostro secolo il diritto di portar alta la fronte in mezzo alle nazioni colte ...

Nel manifestarle le condoglianze che m'ispira la rispettosa amicizia che da tempo ho l'onore di professarle, rivolgo insieme il pensiero agli altri che partecipano all'afflizione più intima.

Permetta che mi raffermi con profondo ossequio di Lei devotissimo

PIO RAJNA,
Prof. di lingua e letteratura neolatina all'Istituto di Studi Superiori.

FOGGIA, *29 marzo 1895.* — *Ill. Signor Sindaco, Milano.*

CONSIGLIO PROVINCIALE
DI CAPITANATA

Questo Consiglio Provinciale, nell'odierna tornata, dolorando la perdita del sommo storico Cesare Cantù, onorato come uno dei più forti intelletti del secolo nostro non pure in Italia, ma nell'intero mondo civile, deliberò mandare a V. S. Ill.ma qual Sindaco della patriottica Milano — che fu la vera patria d'elezione di quel grande — un voto di compianto e sentita condoglianza per tanta jattura.

Compiendo il pietoso incarico di darne partecipazione a V. S. Ill.ma, La prego gradire i sensi di mia alta stima ed osservanza.

Il Presidente G. CIVETTA.

FOLIGNO. — *Sindaco Milano.*

Prego rappresentare società promotrice Educazione Popolare funerali Cantù nostro benemerito socio onorario.

MANCINELLI, *Presidente.*

GAP, *le 15 mars 1895.* — *Monsieur le Vice Président de la Società Storica Lombarda.*

SOCIÉTÉ D'ÉTUDES
SCIENTIFIQUES ET LITTÉRAIRES
DES HAUTES-ALPES

La Société d'études des H. A. prend la part la plus vive et la plus sincère à la parte douloureuse que votre Société vient d'éprouver en la personne de son vénérable et distingué Président *Cesare Cantù*, et vous prie d'agréer l'expression de sa sympathique et fraternelle condoléance.

Par le Président:
Le Secrétaire B. NICOLLET
prof. agrégé au lycée de Gap.

GENOVA. — *Sindaco, Milano.*

A nome di questo Municipio esprimo a cotesta insigne Città le più vive e cordiali condoglianze per la grave ed irreparabile perdita del venerando cittadino Cesare Cantù, il quale tutta la vita spese ad educare cogli scritti la gioventù al culto della patria istoria.

PRATOLONGO, *Assessore Anziano.*

————. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Vivissime condoglianze perdita illustre collega.

DE-SIMONI,
Sovraintendente Archivi Stato Genova.

————. — *Car. Emilio Seletti.*

Apprendo vivo dolore morte illustre venerato Cantù — prego lei segretario rappresentare questa Società Storica Ligure funerali.

GAVOTTI.

————. — *Famiglia Cesare Cantù.*

Associazione Letterario-Scientifica Colombo partecipa dolore per illustre Estinto.

Avv. POZZO.

————. — *Onorevole Sindaco della Città di Milano.*

ASSOCIAZIONE LETTERARIO-SCIENTIFICA
CRISTOFORO COLOMBO

L'Associazione Letterario-Scientifica Cristoforo Colombo prega la S. V. Ill.ma a volerla rappresentare alle solenni esequie decretate da codesto Municipio alla memoria di Cesare Cantù, nostro Consigliere onorario.

Cogliendo l'occasione ho l'onore di rassegnarmi.

Suo devotissimo

FILIPPO SERTORIO, *Segretario.*

————. — *All'Onorevole Famiglia di Cesare Cantù.*

R. SCUOLA TECNICA
GOFFREDO MAMELI

A nome del Consiglio Collegiale di questa Scuola, e a nome mio in particolare, esprimo all'onoranda famiglia dell'illustre storico ed educatore popolare Cesare Cantù le più sentite condoglianze.

La famiglia, la nativa Lombardia, la patria e quanti hanno in onore il culto del buono e del vero, depongono lagrime e fiori sulla tomba immortale di Lui, il quale per quasi tutto il presente secolo si offrì mirabile esempio di operosità a vantaggio degli altri e di sapienza. Onde egli, scendendo dalle severe speculazioni della storia, si fece piccolo coi piccoli, umile con gli umili, per innalzarli a dignità di cittadini virtuosi, educandone il cuore coi tre affetti più squisitamente gentili della famiglia, della patria, di Dio.

Mi unisco con tutti i suoi concittadini, usi a riverire in lui l'altezza dell'ingegno e la sapienza del cuore e a lui con le preci affretto il gaudio del Regno " Che solo amore e luce ha per confine ".

Con animo riverente

Il Direttore GIAN CARLO DE-SIMONI.

GENOVA, *11 marzo.* — *Giuseppe Ballarelli, Milano.*

Con te coi nostri cari figli innalzo a Dio una preghiera per la pace dello Zio che ci insegnasti ad amare. Presenta ai parenti l'assicurazione del mio più sincero affetto.

ZELINDA.

GOERZ, *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Il Municipio di Gorizia condivide il lutto della capitale Lombarda per il decesso di Cesare Cantù, gloria italiana mondiale. Voglia gradire e far gradire ai parenti dell'illustre estinto l'espressione di questo sentimento.

Il Podestà
Dott. VENUTI.

———. — *Sindaco Vigoni, Milano.*

Profondamente colpita per la gravissima perdita del grande storico ed insigne letterato Cesare Cantù gloria d'Italia ed illustrazione del mondo intero, la locale Società Gabinetto di Lettura s'associa al lutto della patria del sommo ingegno.

Dott. MARANI, *Presidente.*

GRAZ, *27 märz 1895.* — *An die löbliche Società Storica Lombarda, Mailand.*

HISTORISCHER VEREIN
FÜR
STEIERMARCK

Der Ausschuss des Historischen Vereines für Steiermark spricht der löblichen *Società* anlässlich de Ablebens des hochgeschätzten und ausgezeichneten Historikers, des Herrn *Cesare Cantù,* das innigste Beileid aus.

Mit vorzüglicher Hochachtung zeichnet.

Für den Ausschuss des Historischen Vereines für Steiermark
der Vorstand
Prof. Dott. v. TWIŁDINECKMY.

GRENOBLE, *le 14 mars 1895.* — *Monsieur le Président de la Società Storica Lombarda.*

ACADÉMIE
DÉLPHINALE

L'Académie delphinale, douloureusement émue par la triste nouvelle que vous avez bien voulu communiquer, s'associe à votre deuil, à celui de la Ville de Milan, et aussi on peut le dire, à la douleur de la nation italienne tout entière. Elle vient de perdre en la personne de l'illustre historien *Cesare Cantù,* un des ses plus grands écrivains, un grand chrétien, et un parfait homme de bien.

Veuillez agréer, Monsier le Président, pour vous et pour votre savante Société, l'expression de mes sentiments devoués et reconnaissants.

C. C. CHARAUX,
Président de l'Académie delphinale,
Professeur de philosophie à l'Université de Grenoble

IESI, *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Iesi si associa al lutto di Milano per la perdita del suo illustre concittadino Cesare Cantù storico eminente, vanto della Lombardia, gloria d'Italia.

ABBRUZZETTI, *Sindaco.*

ISEO, *12 marzo 1895.* — *Alla famiglia di Cesare Cantù.*

Partecipo vivamente al loro dolore per la morte di Cesare Cantù, il più vecchio dei miei amici della gioventù, col quale ebbi comune la prigionia nel 1833 e l'affezione e l'ammirazione di Mazzini. Cantù fu dei pochi che al fondatore della Giovane Italia serbarono sempre fede.

GABRIELE ROSA.

LACCO AMENO. — *Sindaco, Milano.*

Prego Vossignoria partecipare famiglia Illustre storico Cantù condoglianze lettori questa Biblioteca scolastica cui donò libri quando Lacco Ameno patì catastrofe luglio.

Maestro TALIERCIO,
Bibliotecario.

LIONE, *11 marzo.* — *Celso Cantù, Milano.*

Addoloratissimo deploro grave età e lontananza impediscano me ora decano famiglia assistere ultimo ossequio — Prego con voi. GIUSEPPE.

LIVORNO, *12 marzo 1895.* — *Famiglia Cantù, Milano.*

L'Accademia *Cesare Cantù* addoloratissima perdita dell'amatissimo Presidente Onorario invia vive condoglianze. LA PRESIDENZA.

LOVERE, *12 marzo 1895.* — *Famiglia Cantù.*

Superiori ed alunni Regie Scuole e Convitto Nazionale Lovere piangono commossi la morte dello Storico insigne, del cittadino integro, onore gloria patria.

ZANDONINI, *Direttore.*

LUCCA, *12 marzo 1895.* — *Ill.mo Signor Sindaco della Città di Milano.*

R. ACCADEMIA LUCCHESE
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

All'annunzio doloroso della morte di Cesare Cantù, socio corrispondente di questa Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, essa per mezzo del suo Consiglio Amministrativo ha deliberato di urgenza di incaricare il suo socio ordinario marchese cav. Antonio Mazzarosa di rappresentarla nelle onoranze funebri che si faranno da codesto Comune a tanto illustre concittadino.

Il Segretario per le Scienze BERNARDINO BARONI.

———. — *Sindaco, Milano.*

La Società Operaia lucchese superba di annoverare Cesare Cantù suo socio onorario, associandosi generale cordoglio perdita grande cittadino, La prega rappresentarla ai funerali.

PARDINI, *Direttore.*

AGOSTINI, *Segretario.*

LUGANO, *14 marzo 1895.* — *Alla Spettabile Famiglia Cantù, Milano.*

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
GRASSI

La Direzione, il Collegio dei Professori e gli Alunni di questo Istituto presentano con cuore sincero le loro condoglianze per la morte dell' illustre storico.

Questo Istituto ha già ieri commemorato in modo decoroso il loro caro Defunto. È bene che la memoria di coloro che hanno onorato l'Umanità sia sempre viva nei giovani cuori.

Il Direttore Prof. LUIGI GRASSI.

MADRID, *22 de marzo de 1895.* — *Exño Señor Alcalde de Milan.*

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA
Calle del León, 21.

Al dirigir esta Real Academia á la ciudad de Milan, por conducto de V. E., la expresion del sentimiento que embarga su ánimo por la muerte de *César Cantù,* un impulso espontaneo de justicia la hace declarar que si es de Italia la gloria de haber dado cuna en la hermosa tierra lombarda al inspirado autor de la " Historia Universal ", el duelo por su fallecimiento debe ser, no solo de Italia, sino del mundo entero, que al perder á tan eminente sabio, ve extinguirse una de sus mas puras lumbreras.

Esta Real Academia, que se gloria de haber contado al ilustre patriarca de la ciencia histórica en el número de sus miembros honorarios, levantó su sesion semanal al recibir la infausta nueva, y accordó enviar á la noble ciudad de Milan este voto colectivo de su dolor profundo.

El Director
A. CANÓVAS DEL CASTILLO

El Secretario perpetuo
PEDRO DE MADRAZO

El Tesorero
EDUARDO SAAVEDRA

El Censor
FRANCISCO FERNANDEZ Y GONZALES

El Anticuario
JUAN F. RIAÑO

El Bibliotecario
M. MENÈNDEZ Y PELAYO

F.co DE CARDENAS
El Marques DE LA VEGA DE ARMYO
LUIS VIDART
ANTONIO SANCHES MOGUEL
MANUEL DANVILA
FRANCISCO CODERA
ANTONIO RODRIGUEZ VILLA

CESÁREO FERNANDEZ DURO
El General JERE GÓMEZ DE ARTECHE
VECENTE BARRANTES
J. DE DIOS DE LA RADA Y DELGAD
JUAN CATALINA GARCÍA
FIDEL FITA
EDUARDO DE HINOJOSA

MANTOVA, *12 marzo 1895.* — *Ill.mo Sindaco, Milano.*

Sulla bara dell' illustre che dettando la *Storia Universale* si meritò l'universale ammirazione il Municipio di Mantova depone un fiore di riverente omaggio.

Il Sindaco Avv. ROCCA.

. — *Cav. Porro Archivio di Stato, Milano.*

Pregola rappresentare questa Direzione Archivio di Stato funerali Cantù e presentare condoglianze alla famiglia. PARTESOTTI.

MANTOVA, *li 14 marzo 1895.—Alla On. Famiglia del defunto Cesare Cantù.*

R. ACCADEMIA VIRGILIANA
MANTOVA

Appena ricevuta la luttuosa notizia della morte di Cesare Cantù, ho telegrafato al marchese Carlo E. Visconti perchè rappresentasse ai funerali questa Accademia Virgiliana: in seguito per incarico dei 18 Soci mantovani della Società Storica Lombarda ho pregato il nobile Felice Calvi di rappresentare questa frazione della Società, a cui il Cantù così autorevolmente presiedeva.

Ora io personalmente esprimo le mie condoglianze a codesta onorevole sua famiglia. Ho sempre amato e onorato il Cantù quale mio Maestro e Duce; e posso dire che quel pochissimo che io sono e so, lo debbo tutto allo studio delle opere del Cantù, che cominciai a leggere e ad apprezzare fino da giovinetto; dal *Carlambrogio di Montevecchia* alla *Storia Universale*, dalla *Margherita Pusterla* al *Parini e la Lombardia*, dall' *Algiso* alla *Cronistoria*, dai *Cento anni* al *Beccaria* e al *Monti*, dalla *Madonna d' Imbevera* al *Portafoglio d'un operaio*, ho letto, ho meditato, ho appreso, ho pianto, ho gioito; il Cantù fu per me il vero mio maestro; ed ora nell'esprimere queste cose alla degna sua famiglia, io cerco un mesto conforto al dolore, che mi ha cagionato la sua dipartita. Conservando la sua memoria, non avremo tutto perduto; il suo spirito aleggerà ancora presso di noi, che tanto l'abbiamo amato e onorato.

G. B. INTRA.

———. — *Daniele Turinelli Direttore Scuola Tecnica Lombardini.*

Voglia obbligarci rappresentando questa regia Scuola Tecnica funerali Cantù.
GOCCINI, *Direttore.*

MARSEILLE, *27 mars 1895. — À Messieurs nos très-honorés Confrères Felice Calvi, Cesare Vignati, Vice-Présidents; Emilio Seletti, Secrétaire et à tous les membres de la Société Historique Lombarde, à Milan.*

SOCIÉTÉ
DE STATISTIQUE

La Société de Statistique de Marseille a l'honneur de vous remercier de la lettre de faire part, que vous avez bien voulu lui adresser, de la perte douloureuse que vous avez faite en la personne de votre très-éminent Président, M.r César Cantu.

Elle s'associe de tout cœur à vos regrets et vous prie de croire à ses sentiments de confraternité affectueuse.

Le Secretaire perpétuel Cap.ne V. DUVIANE — *Le Président* G. BONI.

MASSA, *12 marzo 1895. — Famiglia Cantù.*

Vivamente commosso perdita illustre storico che mi onorava sua amicizia mando famiglia desolata affettuosa parola conforto.

GIOVANNI SFORZA

MASSA LOMBARDA, *12 marzo 1895. — Signora Villa Pernice.*

Accetti sincere vivissime condoglianze irreparabile perdita illustre scienziato storico insigne onore Italia Cesare Cantù.
BONVICINI,
Senatore del Regno.

MIRANDOLA. — *Società Storica Lombarda.*

Commissione storia patria della Mirandola prende vivissima parte generale immenso cordoglio per morte illustre insigne storico Cantù. Prego cotesta società rappresentarla funerali.

Il Presidente BARBIERI, *Sindaco.*

MODENA. — *Sindaco, Milano.*

In nome Città Lodovico Antonio Muratori mando Milano espressione condoglianze perdita illustre storico Cesare Cantù onore nome italiano fasto scienze e lettere nostro secolo.

TOSI BELLUCCI, *Sindaco.*

————, *11 marzo 1895.* — *Società Storica Lombarda.*

Deputazione storica Modena prende viva parte dolore perdita illustre Cesare Cantù e prega presidenza rappresentarla funerali.

FERRARI MORENI, *Segretario.*

————, *13 marzo 1895.* — *All'Ill. Sig. Sindaco di Milano.*

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
NELLE PROVINCIE MODENESI

Questa R. Deputazione sino da ieri pregò la Direzione della Società Storica Lombarda a voler rappresentare il nostro Istituto ai funerali di Cesare Cantù.

E così si associa anche all'omaggio che la città di Milano tributa all'illustre estinto.

Per il Presidente:
FERRARI MORENI, *Segretario.*

————. — *Agli Ill.mi Signori Vicepresidenti della Società Storica.*

R. ACCADEMIA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

La partecipazione della grave perdita sofferta da codesta spettabile Società Storica del suo illustre e venerando Presidente Cesare Cantù ci ha recato profondo dolore ed a nome dell'Accademia modenese che ho l'onore di presiedere esprimo alle S.S. V.V. Ill.me i sensi della più viva condoglianza.

Il Presidente P. RICCARDI.

————. — *Alla famiglia dell'Illustre Cesare Cantù.*

La R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena, che si recava ad onore di avere inscritto nell'albo dei suoi Soci onorari il nome del commendatore Cesare Cantù, dolente della sua dipartita, ne esprime il vivo rammarico a chi per vincoli di sangue fu legato al grande storiografo, gloria italiana, la cui memoria sarà perpetuata dal non caduco monumento delle sue opere.

Il Presidente P. RICCARDI.

MODENA. — *Onorevole famiglia Cantù.*

Giovani Società Modenese “ Fede e Patria „ esprimono vivissime condoglianze amara perdita uomo venerando affettuoso maestro gioventù.

CARLO MESCOLI, *Presidente.*

MONTECASSIANO, *13 marzo 1895.* — *Famiglia Cantù.*

Insegnanti e alunni Montecassiano appresa morte Cesare Cantù autore loro pregiatissimo “ Giovinetto, Buon fanciullo, Galantuomo „, reverenti esprimono condoglianza. Odierna critica audace non offusca fama sommo storico letterato insigne patriota educatore del popolo.

Gli insegnanti:
LAZZARINI, CHIARLOTTA, INNOCENTI, SEBANTONI, CIAMPANELLI.

NAPOLI, *13 marzo 1895.* — *Nobile Vigoni Sindaco, Milano.*

Consiglio Provinciale Napoli vivamente addolorato morte Cesare Cantù cui solo nome ricorda grande illustrazione storica e letteraria d'Italia, mi dava incarico pregare Lei, onorevole Sindaco, perchè voglia partecipare le sue sentite condoglianze città Milano e famiglia Cantù. Affettuosi saluti

SANDONATO, *Presidente*

————, *13 marzo 1895.* — *Sindaco di Milano.*

Questo Consiglio Comunale tornata jeri espresse suo profondo cordoglio per la morte dell'illustre storico Cesare Cantù. Prego Vossignoria Illustrissima rendersene interprete presso famiglia venerando estinto e rappresentare questo Municipio funerali.

RUFFO, *Sindaco.*

————, *13 marzo 1895.* — *Alla famiglia di Cesare Cantù.*

La Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli invia alla famiglia di Cesare Cantù le più sentite condoglianze per l'immensa sventura toccatale di perdere grande uomo che l'Accademia Napoletana altamente si onorava di noverare tra i suoi soci corrispondenti nazionali.

RUGGIERO, *Presidente.*

————, *12 marzo 1895.* — *Società Storica Lombarda.*

Addoloratissimi morte illustre storico lombardo preghiamo vice presidente cavaliere Calvi rappresentare Società Storica Napolitana funebri.

CAPASSO, *Presidente.*

————. — *Senatore Ascoli, Milano.*

Associazione Scienziati Letterati Artisti di Napoli commossa vivamente morte Cesare Cantù si associa condoglianze città adottiva grande italiano e prega vossignoria rappresentarla al solenne funerale.

Il Presidente Generale
SUMMONTE.

NAPOLI. — *Regio Provveditore degli Studi, Milano.*

Questa Società insegnanti partecipando dolore nazionale perdita illustre Cantù prega V. S. Ill.ma compiacersi rappresentarla solenni funerali.

Comm. DI MAJO,
Preside Onorario Ateneo Galileo Galilei.

————. — *Ill.mo Signor Sindaco di Milano.*

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

Questa Società Reale ringrazia vivamente la S. V. Ill.ma per l'annunzio relativo alle onoranze funebri decretate da Milano a Cesare Cantù. Essa che ha appreso con intenso dolore la morte del suo illustre socio corrispondente, si unisce col cuore a codesta Città nell'omaggio tributato al grande italiano.

Con la maggiore osservanza, devotissimo

Per il Presidente generale:
BASSANI.

————, *12 marzo 1895.* — *Sindaco di Milano.*

Scolaresca Istituto Cantù addolorata morte illustre storico invia condoglianze.

RICCIARDI.

————. — *Signora Rachele Villa Pernice.*

Associomi cuore dolore suo partecipato quanti amano nostro paese morte scrittore insigne che mi onoro aver conosciuto.

GIACOMO BARZELLOTTI,
Prof. di filosofia morale all'Università.

NOVI LIGURE, *11 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Questo Consiglio Comunale pubblica seduta deliberò unanime manifestazione sensi cittadinanza deplorante perdita celeberrimo letterato storico fama mondiale illustrazione italiana onore vanto sua insigne Milano. Onorandomi parteciparle deliberazione prego comunicarla famiglia.

Avv. POGGIO, *Sindaco.*

OSIMO. — *Al Sindaco di Milano.*

Liceo Ginnasio e Convitto Campana compiangono la perdita dell'Uomo illustre che per sapienza d'intelletto e dignità di carattere onorò la scienza e la patria.

IL PRESIDE.

————, *12 marzo 1895.* — *Famiglia Cantù.*

Al lutto dell'Italia per la perdita di Cesare Cantù associasi addolorata la Società Pedagogica Mandamentale Osimana augurando che la generazione crescente possa apprendere da lui l'onestà della vita, l'instancabilità operosa, l'affetto vivo alla classe popolare.

Il Presidente
ALESSANDRO LARDINELLI.

PALERMO, *13 marzo 1895.* — *Onorevole famiglia Cantù, Milano.*

Accolga sentitissime mie condoglianze immensa perdita generalmente lamentata.

CELESIA, *Cardinale.*

PALERMO, *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Morte Cesare Cantù è lutto per tutta Italia. Pregola presentare condoglianze famiglia e rappresentare questo Municipio funerali.

BOSCOGRANDE, *Prosindaco.*

———. — *Illustrissimo Signor Sindaco della Città di Milano.*

Il Generale Menabrea fa le sue vive condoglianze al Municipio di Milano per la morte dell'illustre Cesare Cantù.

———. — *Direzione Archivio Stato, Milano.*

Compreso profondo dolore irreparabile perdita antesignano Storico Italiano prego egregio Cav. Giuseppe Porro rappresentare Direzione Siciliana Archivi funerali Cantù. STARRABBA, *Direttore.*

———. — *Seletti, Segretario Società Storica Lombarda, Milano.*

Compresi profondo dolore dividiamo amarissima perdita insigne storico letterato Cesare Cantù loro Presidente Socio nostro onorario. Nome Società Storica Siciliana pregola rappresentarci funerali.

GUARNERI, *Presidente.*

DI MAGGIO, *Segretario.*

PARENZO, *14 marzo.* — *Municipio, Milano.*

Direzione Società Archeologica Istriana associasi lutto morte Cesare Cantù ingegno fecondo portentoso onore codesta illustre città e patria italiana.

AMOROSO.

———. — *Società Storica Lombarda, Milano.*

Direzione Società Archeologica Istriana partecipa vivamente lutto morte venerando Cesare Cantù incomparabile Presidente codesta illustre associazione e prega vice presidente Calvi rappresentarla funerali. AMOROSO.

PARIS, *20 mars 1895.* — *Messieurs " Felice Calvi „ et " Cesare Vignati Vice Presidenti della Società Storica Lombarda „, Milan — Italie.*

Messieurs,

Je vous remercie d'avoir bien voulu me faire part de la perte cruelle que l'Italie, la science et en particulier la Société que vous présidez viennent de faire en la personne de l'illustre *Cesare Cantù.*

J'en sens personnellement toute l'étendue et vous prie de recevoir l'assurance de la vive part que j'y prends.

Le Président de notre Académie (sciences morales et politiques) a rendu samedi en ouvrant la séance, un juste hommage à sa mémoire.

Veuillez agréer Messieurs, l'assurance de ma respectueuse considération

B. BÉRANGER,
Vice Président du Sénat
Membre de l'Institut.

PARIS. — *Messieurs " Felice Calvi „ et " Cesare Vignati „.*

Félix Rocquain, *Membre de l'Institut,* s'unit de sentiment à la Société Historique Lombarde pour la perte que l'Italie a faite de son illustre historien.

Avec mes sympathies pour la perte que vient de faire la Société Historique Lombarde.

A. BARDOUX,
Membre de l'Institut, Sénateur.

Sympathiques condoléances. Frédéric Passy, *Membre de l'Institut, Conseiller général de Seine-et-Oise.* — Albert Desjardins, *Membre de l'Institut, Professeur à la Faculté de Droit.* — Albert Sorel, *de l'Académie Française.* — Constant Martha, *Membre de l'Institut, Professeur à la Faculté des Lettres.* — Xavier Charmes, *Membre de l'Institut.* — Théophile Roussel, *Membre de l'Institut et de l'Académie de Médecine, Sénateur.* — Léon Aucoc, *Membre de l'Institut.* — Barthélemy S.[t] Hilaire, *Membre de l'Institut, Sénateur.*

———. — *M. " Ercole Braschi „ Avocat, Milan.*

SÉNAT

—

Je vous remercie de l'attention que vous avez eue de m'envoyer ces brochures relatives à *Cesare Cantù.* Je sais qu' il m' honorait de sa bienveillance; de mon côté, j'avais pour lui une vive amitié, et je suis bien aise de pouvoir placer ses souvenirs dans ma bibliothèque à côté de son grand ouvrage.

Agréez l'assurance de ma considération distinguée.

JULES SIMON.

———. — *Madame Villa Pernice, Milan.*

Eugène Pouillet, *Avocat à la Cour de Paris, Président de l'Association Littéraire et Artistique Internationale,* s'associe, au nom de l'association dont il est président comme en son nom propre, au deuil de l'Italie; il se rappelle avec émotion la visite qu'il fit à César Cantu, lors du congrès tenu par l'association à Milan en 1892, et la façon cordiale dont il fut reçu avec ses collègues par le grand historien. Il lui envoie un dernier salut au moment où il entre dans la rayonnante immortalité.

———, *12 mars 95.* — *Monsieur le Maire de Milan.*

J'ai appris avec une vive émotion, la nouvelle de la mort de Monsieur *Cesare Cantù.* Une perte semblable n'afflige pas seulement votre pays, elle touche le monde entier.

L'histoire dont les grandes voies avaient été ouvertes par Bossuet, Voltaire, Herder et Vico trouva dans *Cesare Cantù* un de ses plus brillants interprètes. J'ai lu, relu et je relirai souvent encore — son *Histoire Universelle* — " monumentum *ære* perennius „. Aussi, ayant toujours considéré *Cesare Cantù* comme mon maître, je crois de mon devoir de rendre encore ce témoignage d'admiration à sa dépouille mortelle.

Veuillez agréer, monsieur le maire, l'assurance de ma considération très distinguée.

C. DE BONILLA-CONTRÉRAS,
Professeur d'histoire à l'association philotechnique de Paris.

PARIS. — *À la T. H. Famille Cantù, Milan.*

Edmond Martin, l'uno dei traduttori degli *Eretici d'Italia* commosso dalla morte dell'illustre storico, porge alla famiglia tutta del venerando Estinto i suoi sensi di cordoglio e di simpatia pel doloroso decesso di un tanto valente Maestro delle lettere italiane.

PARMA. — *Sindaco Vigoni, Milano.*

Deputazione Storia Patria provincie parmensi condividendo comune dolore irreparabile perdita illustre Cesare Cantù delega socio attivo cav. Vayra rappresentarla ai funerali.

LINATI, *Senatore.*

———, *11 marzo.* — *Società Storica Lombarda, Milano.*

Deputazione Storica Parmense, addoloratissima decesso Cesare Cantù, unisce col mezzo del suo presidente, il suo compianto a quello della Società Storica Lombarda e del mondo colto e civile. Provvederà per essere rappresentata ai funerali.

LINATI, *Senatore Presidente.*

PAVIA, *12 marzo 1895.* — *Illustrissimo Sig. Vice-Presidente Calvi.*

Condivido profondamente con codesta Società Storica, alla quale ho l'onore di appartenere, il dolore sentito per la perdita del suo illustre Presidente, Cesare Cantù, dolore, che avrà una eco nel cuore di tutti coloro, i quali pregiano gli studi storici.

Colgo l'occasione per dichiararmi con devozione profonda di Lei obbligatissimo.

CARLO MERKEL.

———, *14 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Pregiomi avvisare Vossignoria che oggi anche per desiderio Giunta vigilanza avrò onore rappresentare R. Istituto Tecnico Pavese funerali illustre Cesare Cantù.

BONOMI, *Preside.*

———. — *Famiglia Cantù, Milano.*

Circolo Cattolico Universitario Severino Boezio Pavia dolente perdita illustre storico cattolico invia sue sentite condoglianze.

PRESIDENZA.

PEGOGNAGA, *12 marzo 1895* — *Illustriss. Signor Cav. Seletti.*

GABINETTO DEL SINDACO

Al lutto ed al compianto di tutta Italia, al compianto dell'Europa unisco il mio, per deplorare la perdita del più illustre fra gli scienziati. La prego di essere interprete presso la Società Storica, e presso la desolata famiglia di questi miei sentimenti. Coi sensi della più alta considerazione.

Devotiss. Servo
ALESSANDRO NIZZOLI.

PERUGIA, *22 marzo 1895. — Ill.*[mi] *Signori Felice Calvi e Cesare Vignati Vice-Presidenti della Società Storica Lombarda, Milano.*

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI PERUGIA

Sento il dovere di esprimere alle S. L. Ill.[me] i sensi del più vivo cordoglio per la perdita dell'illustre storico letterato Cesare Cantù, che quest'Accademia si gloriava di annoverare tra i suoi Accademici di onore.

Coi sensi della più alta considerazione.

Il Presidente LEOPOLDO TIBERI.

PIACENZA, *14 marzo 1895. — Famiglia Cantù, Milano.*

Dolentissimo perdita annunziatami sommo storico che da lustri onoravami sua amicizia, invio famiglia sentite condoglianze affrettando anima benedetta premio immortali fatiche. † GIAMBATTISTA, *Vescovo.*

PISA, *12 marzo 1895. — Rachele Villa Pernice.*

Compatisco dal fondo del cuore a questo nuovo suo lutto, ma la conforti la duplice immortalità dischiusa al grande nome.

FRANCESCO GABBA
Prof. di Diritto civile all' Università.

——. — *Famiglia Cantù.*

Circolo cattolico universitario associasi lutto nazionale perdita irreparabile eminente storico patriota cattolico. LA PRESIDENZA.

PISTOIA, *13 marzo 1895. — Prof. Petrocchi, Collegio Militare, Milano.*

Prego rappresentare R. Accademia Armonia Pistoia onoranze funebri compianto Cesare Cantù decretate città Milano.

Avv. DUCCESCHI, *Presidente.*

PONTREMOLI, *14 marzo 1895. — Alla Famiglia Cantù.*

Il Corpo Insegnante di Scienze e Lettere nelle scuole pubbliche del Seminario-Collegio di Pontremoli, compreso di dolore per la perdita, che con Milano ha fatto l'Italia e tutto il mondo civile, del grande storico e letterato Cesare Cantù, offre alla famiglia di Lui le sue profonde condoglianze.

Sac. PIETRO TERRONI, *Rettore*
Dottore prof. can PIETRO BETTA
Can. prof. GIUSEPPE CAPOCACCIA
Can. teol. prof. ULISSE LAZZERONI
Dottor prof. D. GIO. BOTTICAFFONI
Prof. can. A. TONELLI
Prof. ALESSANDRO *M.*[ss] MENENTI
Prof. can. ALDANI
Prof. sac. TULLIO ANGERETTI
Prof. GIOSUÈ PILATI
ACCIARI *can.* CLEMENTE
Prof. D. ENRICO CASINI
Prof. GIOVANNI CRISTOFERI, *Direttore del Ginnasio*

RAGUSA, *15 marzo 1895. — Società Storica Lombarda, Milano.*

La Presidenza e la Deputazione del Gabinetto Scientifico-Letterario *Hybla Eræa* di Ragusa in Sicilia per mezzo del sottoscritto segretario associa le proprie condoglianze al lutto generale italiano per la morte del suo Socio Onorario Cesare Cantù.

Il Segretario
Cav. Dott. FILIPPO PENNAVARIA.

REGGIO EMILIA, *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

La Sottosezione Reggiana di Storia Patria si associa al lutto universale per la perdita del grande storico.

CAMPANINI, *Vicepresidente.*

——————, *12 marzo 1895.* — *Signora Rachele Villa Pernice.*

Prendo parte suo dolore sperando poterle viva voce esprimere sentimenti antica riconoscente amicizia.

PREZZOLINI, *Prefetto.*

ROVATO, *11 marzo 1895.* — *Onorevole famiglia Cantù.*

Rappresentanza Municipale raccolta in straordinaria seduta esprime vivissime condoglianze grave perdita nostro illustre concittadino consigliere comunale Cesare Cantù.

COZZOLI, *Sindaco.*

ROVATO *Scalo.* — *Famiglia Cesare Cantù.*

La Società operaia di Rovato insediata seduta straordinaria invia sentite condoglianze alla famiglia del suo socio benefattore — delibera intervenire ai funerali e stanzia fondo per l'erezione di imperitura memoria illustre concittadino.

MASSINI, *Presidente.*

ROVERETO, *14 marzo 1895.* — *Illustriss. Signor Sindaco di Milano.*

MAGISTRATO CIVICO
DI
ROVERETO

Interprete dei sentimenti di tutta la popolazione roveretana ed in omaggio a deliberato di questa Giunta Municipale, mi onoro inviare a V. S. il profondo atto di cordoglio di questa città per la morte dello illustre storico e veneratissimo educatore che fu Cesare Cantù.

Accolga la S. V. l'attestazione più viva della mia sincera osservanza.

Il Vice-Podestà
Dottor CARLO CANDELPERGHER.

——————. — *All'Onorevole Municipio della Città di Milano.*

La sottofirmata Direzione Centrale delle Società magistrali tridentine, per sè e per i maestri delle scuole popolari e civiche del Trentino, vuol soddisfare ad un debito di gratitudine e di riconoscenza coll'esternare i propri sentimenti di condoglianza per la morte dell'illustre storico, scienziato, educatore Cesare Cantù; grandissimo uomo che per la gioventù, per la scuola, per i maestri fu, è e sarà un faro luminosissimo, mirando al quale non si smarrisce il porto.

Col più profondo rispetto.

Per la Direzione centrale delle Società magistrali tridentine
LEONARDO NARDELLI, *Presidente.*
CARLO EUGENIO LUTTERI, *Segretario.*

ROVERETO. — *Onorevole Presidenza della Società Storica Lombarda.*

I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI
IN
ROVERETO

La firmata Presidenza prende parte vivissima al lutto di codesta Illustre Associazione per la grave perdita sofferta colla morte del suo venerando Presidente, del grande scienziato Cesare Cantù; decoro e gloria non solo di Milano, ma dell'intera Nazione.

Interprete dei sensi dell'intero corpo accademico, ho già delegato telegraficamente il Socio Senatore Giovanni comm. Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio a Brera, perchè voglia rappresentare questa Accademia ai funerali.

Mentre ringrazio codesta Illustre Presidenza della gentile premura nel partecipare a questa Accademia la morte dell'Illustrissimo suo Presidente, colgo l'occasione per professarmi col più distinto ossequio, devotissimo

FILIPPO FEDIGROTTI.

ROVIGNO, *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Il Circolo popolare di Rovigno condivide commosso il dolore per la morte dell'illustre Cesare Cantù vanto delle scienze storiche e delle lettere italiane che ricordò anche nell'ultima vecchiaia gli Italiani dell'Istria chiamandoli fratelli ed incarica il dottor Marsich rappresentarlo funerali

LA DIREZIONE.

ROVIGO. — *Dottore Carlo Casalini.*

Pregola rappresentare Accademia funerali illustre Cantù Socio dei Concordi.

RUBINI, *Presidente.*

SAINT-SERVAIS (Namur). — *Famille Cantù.*

Quand, en janvier dernier j'adressai mes veux à César Cantu qui venait de m'envoyer le second volume de la *Letteratura Italiana* je ne me doutais pas qu'il était si près de sa mort. Je saluerai sa gloire à la fin du livre que je termine en ce moment sur la *Poésie italienne.*

FERDINAND LOISE,
Homme des lettres.

SALO', *12 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Interprete dei sentimenti della cittadinanza salodiana esprimo vivissime condoglianze per la morte di Cesare Cantù, gloria più che italiana. Prego partecipare questi sensi alla famiglia dell'illustre estinto.

LEONESIO, *Sindaco.*

SAN LAZZARO DI SAVENO, *(Prov. di Bologna), 12 marzo 1895.* — *Al cavaliere Emilio Seletti, Segretario della Società Storica Lombarda.*

Ho appreso col maggior dolore la notizia della morte di Cesare Cantù.

Una cosa sola potrà darmi qualche conforto in sì grave sciagura, e sarà lo studio delle opere eminenti dell'illustre nostro Presidente, nelle quali il suo genio universale, sposato al culto del progresso umano, ha aperto nuovi oriz-

zonti alla storia del mondo, dandoci ideali purissimi da sognare, e magnanimi esempi da imitare.

La prego, Egregio Signore, di partecipare le mie più vive condoglianze per la luttuosa perdita, al Consiglio Accademico nella sua prossima adunanza.

Di tale favore ringraziandola, mi abbia suo devotissimo

G. SCARDORELLI.

SANTA CROCE SULL'ARNO. — *Sindaco, Milano.*

Prego rappresentare Circolo Popolare Giovanni Morandini funerali nostro Socio onorario illustre letterato Cesare Cantù.

COSTAGLI, *Presidente.*

SARZANA, *12 marzo 1895.* — *Presidente Società Storica Lombarda.*

Commissione municipale Storia patria Sarzana associasi profondo dolore nazione morte illustre Cesare Cantù pregando vossignoria esprimere condoglianze famiglia rappresentarla funerali.

GROSSI, *Presidente.*

SAVIGNANO (Romagna). — *Sindaco, Milano.*

L'Accademia Rubicone dei Filopatrini associasi riverente alle funebri onoranze che l'illustre città di Milano rende oggi al grande storico Cesare Cantù vanto dell'albo dei suoi soci.

Per il Presidente: FRANCESCO VENDEMINI.

SAVONA. — *Nobile Felice Calvi, Vice-Presidente della Società Storica.*

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

Presentando a codesta Onorevole Società le più vive condoglianze di questa Società e della Società letteraria Gabriello Chiabrera per la perdita del suo illustre Presidente Cesare Cantù, onore e gloria italiana, prego la S. V. Illustrissima, a nome di ambedue le Società stesse, della seconda delle quali Egli era membro onorario, a volerle rappresentare ai solenni funerali di domani.

Ringraziandola di tanto, mi pregio esternarle gli atti del mio ossequio

Per il Presidente:
Il Segretario Generale A. BRAMO,
Presidente della Società Letteraria G. Chiabrera.

SCHIO, *13 marzo 1895.* — *Signora Rachele Villa Pernice.*

Spargo fiori con lei sulla tomba del mio venerato amico grande cattolico, grande italiano ora risorto in Dio.

ROSSI, *Senatore.*

SIENA, *13 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Consiglio Comunale oggi adunatosi deliberava unanime associarsi lutto codesta illustre città per gravissima perdita insigne storico Cantù. Prego S. V. rendersi interprete presso famiglia e cittadinanza.

CROCINI, *Sindaco.*

SIENA. — *Sindaco, Milano.*

Regia Accademia Rozzi prega vostra signoria rappresentarla onoranze illustre Cantù nostro accademico onorario.

A. VALENTI, *Arcirozzo.*

———. — *Sindaco, Milano.*

Ateneo Senese esprime vivissime condoglianze per la morte del sommo storico Cesare Cantù.

BARDUZZI, *Rettore.*

———. — *Signor V. Presidente della Società Storica Lombarda.*

R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI
SIENA

L'accademia dei Fisiocritici di Siena nella sua adunanza del 27 marzo deliberava di far pervenire alla Presidenza della Società Storica lombarda le sue più sentite condoglianze per la perdita del suo illustre presidente, Cesare Cantù.

Mi è grato rendermi interpetre presso la S. V. Ill.ma dei sentimenti espressi dalla Accademia, che ho l'onore di presiedere.

Coi sensi della più perfetta considerazione.

Il Presidente, BARDINI.

SONDRIO, *lì 13 marzo 1895.* — *Alla famiglia Cesare Cantù.*

A nome dell'Amministrazione di questo Comune, dove l'illustre estinto ha iniziato la sua carriera, invio alla famiglia i sensi della più viva e sentita condoglianza.

Il Sindaco BOTTERINI DE PELOSI.

SORÈZE *(Tarn), le 13 mars 1895.* — *Famille Cantù.*

Je prie la bien estimable famille de l'illustre et vénéré défunt d'agréer mes plus vives et plus sympathiques condoléances!

Je conserverai un profond souvenir des affectueuses relations que j'ai eues avec *César Cantu* et des marques, si délicates, d'estime que j'ai reçues de lui. Foi inaltérable — patriotisme — science — amour du travail — recherche infatigable de la vérité: tel est, avec son exquise bonté, le résumé de sa belle vie, à la quelle je vais essayer de rendre hommage dans une Revue de Paris.

Sentiments les plus dévoués.

JULES LACOINTA,
Avocat général à la Cour de Cassation.

SPOLETO, *12 marzo 1895.* — *Famiglia Cantù.*

Spoleto partecipando dolore intera nazione esprime a mio mezzo vivissimo rammarico perdita illustre storico e letterato Cesare Cantù.

SANSI, *Prosindaco.*

TORINO, *13 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Prego vossignoria rappresentare domani funerali Cesare Cantù questa città e sua rappresentanza municipale interpretando così unanime compianto di Torino per la perdita illustre storico.

Pel Sindaco
CARLE, *Assessore.*

TORINO. — *Ill.mo Signor Sindaco, Milano.*

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

Con vivo dolore questa Accademia Reale delle Scienze ha appreso la notizia della morte dell'illustre Cesare Cantù, ch'essa aveva l'onore di contare fra i suoi soci nazionali non residenti.

Nel porgere al capo della città di Milano i sentimenti di condoglianza di questa Accademia, le notifico pure che ho disposto perchè essa sia rappresentata ai funerali del compianto estinto dal Prof. Comm. Giovanni Schiaparelli, membro non residente dell'Accademia.

Con sentimenti d'osservanza

Il Presidente G. CARLE.

————. — *Ill.mi Sigg. Vice Presidenti della Società Storica Lombarda.*

Prego i Signori Vice Presidenti della Società Storica Lombarda di accogliere i sentimenti di viva condoglianza che loro porgo a nome della Accademia Reale delle Scienze di Torino, per la perdita gravissima dell'illustre Cesare Cantù, benemerito Presidente di cotesta società, e membro nazionale non residente di questa Accademia.

In pari tempo mi pregio offrire alle L.L. S.S. l'espressione della mia osservanza.

Il Presidente G. CARLE.

————, *14 marzo 1895.* — *Ill.mi Signori V. Presidenti della Società Storica Lombarda.*

La Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino si unisce al gravissimo lutto della Società Storica Lombarda, priva del benemerito ed illustre suo Presidente Cesare Cantù, e per mezzo mio offre alle LL. SS. Ill.me i sentimenti della sua viva condoglianza.

Con essi mi pregio congiungere quelli della mia osservanza.

Il Presidente G. CLARETTA.

————. — *Ill.mo Signor Sindaco di Milano.*

A nome della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino mi pregio offrire all' egregio Capo della Città di Milano sentimenti di viva condoglianza per la gravissima perdita dell'illustre Cesare Cantù.

Nello stesso tempo prego V. S. Ill.ma di gradire l'espressione della mia osservanza.

Il Presidente G. CLARETTA.

————. — *Comm. Vigoni Sindaco, Milano.*

Società Filotecnica Torino che ebbe socio onorario Cesare Cantù si unisce compianto Italia e prega Vossignoria rappresentarla funerali.

Il Vice-presidente
Barone ALBERTO GAMBA.

TORINO. — *Ill.mo Signor Vice-presidente della Società Storica Lombarda.*

La nostra Società Filotecnica ha preso viva parte al lutto universale per l'irreparabile perdita del nostro socio onorario Cesare Cantù, illustre presidente di codesta Società Storica cotanto benemerita ed apprezzata. La partecipazione da Lei gentilmente inviataci ci ha profondamente commossi, poichè noi tutti ammirammo nel compianto cittadino una gloria dell'Italia contemporanea, di cui non si sa se più si debba lodare la grandezza dell'animo, la bontà del cuore o la sublimità dell'intelligenza. Ci rendiamo pertanto interpreti dei sentimenti di tutti i colleghi, inviandole le nostre vivissime condoglianze per tanta perdita, coll'augurio che possa la patria nostra salutare nelle nuove generazioni molti figli non degeneri di consimili predecessori. Aggradisca intanto i nostri ossequiosi saluti e ci creda colla massima considerazione devotissimi

Il Vice-presidente
Barone ALBERTO GAMBA.

Il Segretario
Avv. SALVATORE SACERDOTE.

———, *12 marzo.* — *Egregio Signore.*

RIVISTA STORICA ITALIANA
DIREZIONE

A nome della Direzione e dei collaboratori della Rivista storica italiana, mando alla S. V. le più sentite condoglianze per la grave perdita subita da codesta egregia Società Storica Lombarda. L'Italia tutta ha ragione di piangere la scomparsa di Cesare Cantù, che per tanti anni e così degnamente seppe tenere alta la bandiera degli studi storici.

La Rivista storica non mancherà di commemorare l'illustre estinto. Voglia intanto codesta Società accogliere i sensi di condoglianza, coi quali mi dichiaro devotissimo

COSTANZO RINAUDO,
Direttore della Rivista storica italiana.

———, *12 marzo.* — *Famiglia Cantù.*

Circolo universitario cattolico torinese Cesare Balbo esprime sentite condoglianze morte illustre storico gloria italiana.

———, *13 marzo.* — *Famiglia Cantù.*

Bohême torinese manda condoglianza famiglia illustre scrittore sulle cui pagine meditò glorie italiane.

GIUSTINA, GASTALDI, SOLFERINI, ROLANDO, FERRERO.

———, *12 marzo 1895.* — *Signora Rachele Villa Pernice.*

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
TORINESE

Mi è grato dovere parteciparle che il Consiglio di Amministrazione della nostra Società, riunitosi oggi, apprese con vivo dolore la perdita dell'illustre storico Cesare Cantù, e mi incaricò di esternare a V. S., e a tutti i parenti dell'estinto, i sentimenti di condoglianza dei consiglieri, sindaci, impiegati e operai, legati col Cantù da vincoli di stima iniziati da circa sessant'anni e mai interrotti.

Soffrimmo come del distacco di un amico fidato, di un patrono della Società, che nessuno arriverà ad eguagliare nella conoscenza dello scibile, nella prontezza del comprendere gli avvenimenti, nel giudicare dei tempi, dell'esito degli studi e nell'avvisare al miglior partito da seguire nelle pubblicazioni.

Accolga, addolorata Signora i nostri sentimenti, sia cortese parteciparli all'egregia famiglia Martelli, a tutti i parenti dell'estinto, pregandoli di accettare una modesta corona che oggi stesso mandammo a Milano, tenue testimonianza del nostro affetto e a farci riservare un posto ai prossimi funerali, intendendo intervenirvi in rappresentanza.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione,
LUIGI MORIONDO, *Direttore.* *Ing.* G. L. POMBA.

TORINO, *12 marzo 1895. — Cav. Emilio Seletti, Milano.*

Prego rappresentare Regia Deputazione Consulta Araldica funebri illustre nostro vice-presidente Cantù.

Barone ANTONIO MANNO,
Commissario del Re presso la Consulta Araldica.

————, *13 marzo 1895. — Signor Villa Pernice.*

Per rendere le ultime onoranze all'illustre che tutto il mondo civile onora, all'amico di mio Padre che sempre mi fu così benevolo, sarei venuto a Milano.

Impedito mi vi rappresenterà il nobile Enrico Casanova.

Ma da per tutto si prega e le preci di mia moglie e le mie si uniranno alle loro per invocare pace sempiterna all'anima giusta.

Con rispetto e dolore, devotissimo servitore.

ANTONIO MANNO.

————, *11 marzo 1895. — Rachele Villa Pernice.*

Tutta famiglia Pomba presenta sue profonde condoglianze.

CESARE POMBA.

————. — *Signora Villa Pernice.*

Il Nob. Giorgio Foscolo, *Prof. di Matematica all'Accademia militare* esprime all'ottima gentildonna Villa Pernice la sua condoglianza così viva e profonda com'è grande la sua ammirazione e sincero l'affetto per l'illustre estinto.

TRECCHINA, *17 marzo 1895. — Sindaco, Milano.*

Ho l'onore esprimere a V. S. che la Società operaia di Trecchina contristata per la morte del sommo istorico Cesare Cantù prova grande ammirazione per la città di Milano che prima per incivilimento fra le città della penisola offre nobile esempio nelle onoranze dovute alle glorie nazionali.

ANTONIO CALCAGNO, *Presidente.*

TRENTO, *15 marzo 1895. — Inama, Presidente Accademia Scientifico-Letteraria, Milano.*

Preghiamo rappresentare Archivio Storico trentino funerali Cantù.

CIAMI.

TRIESTE, *12 marzo 1895.* — *Prof. Graziadio Ascoli.*

Prego a nome della Minerva Triestina a voler rappresentare questa Società Scientifico-Letteraria ai funerali del sommo Cesare Cantù. Con ringraziamenti e con ossequio

Dott. LORENZUTTI, *Preside della Minerva.*

————, *12 marzo 1895.* — *Sindaco Municipio, Milano.*

Alla memoria di Cesare Cantù, fulgida gloria della nobile Lombardia, sommo storico letterato di Italia, sommo illustratore delle gesta dei popoli di tutti i tempi volge suo pensiero con ammirazione, con affetto e con desiderio inestinguibili anco questa Società Scientifico-Letteraria della Minerva Triestina e profondamente commossa unisce le proprie alle condoglianze con cui il mondo intero partecipa oggi al novissimo lutto della grande Milano.

Dott. LORENZUTTI, *Presidente.*

————. — *Illustrissimo Sindaco, Milano.*

Sulla tomba di Cesare Cantù, che in un secolo di vita narrando ai presenti e ai futuri 40 e più secoli di vicende umane dettò anche auree pagine di educazione, la Società pedagogica di Trieste riverente s' inchina.

BENEDETTO BERLAM, *Presidente.*

UDINE, *12 marzo.* — *Famiglia Cantù.*

Direttore, insegnanti, alunni istituto Donadi Udine riverenti prostransi davanti salma grande storico, letterato sommo, educatore gioventù.

UGENTO (Otranto), *13 marzo.* — *Famiglia Cantù.*

Vincenzo Brancia, Vescovo di Ugento, antico ammiratore ed affettuoso amico; corrispondente del grande storico italiano, strenuo difensore degli istituti religiosi e della Chiesa cattolica, addolorato per tanta perdita, presenta le sue condoglianze alla famiglia del Defunto, pregandogli la requie dei giusti.

URBINO, *13 marzo.* — *Sindaco, Milano.*

L' Istituto Belle Arti prende vivissima parte al lutto Milano che è lutto Italia nominando Camillo Boito suo rappresentante funerali Cesare Cantù.

NICOLAI, *Presidente.*

VENEZIA, *13 marzo 1895.* — *Cav. prof. Romualdo Cantù, Milano.*

Deputazione Provinciale di Venezia associasi lutto generale ed a V. S. e a tutti i congiunti di Cesare Cantù illustrazione della scienza onore d' Italia esprime vivissime condoglianze.

CHIEREGHIN, *Presidente.*

————, *14 marzo 1895.* — *All' Onorevole famiglia di Cesare Cantù.*

SINDACO DI VENEZIA

La memoria dello storico illustre la cui fama non si limita entro i confini d'Italia, che ne deplora la morte, è sacra anche a Venezia, a nessuna seconda nel culto degli ideali più santi della intelligenza proficua e della abnegazione che fa grandi gli uomini di fede e di azione.

Tale memoria, consacrata nelle opere immortali lasciate da Cesare Cantù parlerà sempre alle menti ed ai cuori delle generazioni che succederanno incitandole a bene operare per la grandezza della patria e dell'umanità.

Con questi sentimenti la città di Venezia, che ho l'onore di rappresentare, condivide il dolore della sorella Milano e segue conturbata per la perdita grave, i suffragi e le funebri cerimonie ordinate in onore dell'estinto.

Ed io nel far ciò noto alla famiglia che lo piange, La prego di associarmi nella manifestazione solenne del dolore da tutti provato.

Con perfetta osservanza

Il Sindaco
SELVATICO.

VENEZIA, *13 marzo 1895. — Onorevole Signor Sindaco di Milano.*

R. ISTITUTO VENETO
DI
SCIENZE LETTERE ED ARTI

Il Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, partecipando al dolore per la morte di Cesare Cantù, si associa all'omaggio che la città di Milano rende all'illustre estinto, ed ha pregato la Presidenza del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di rappresentarlo ai funerali.

Con distinta osservanza

Per la Presidenza:
BERCHET.

————, *11 marzo 1895. — Società Storica Lombarda.*

Deputazione Veneta Storia Patria divide vivissimo dolore irreparabile perdita illustre Cantù.

BAROZZI — STEFANI.

————, *13 marzo 1895. — Sindaco, Milano.*

Ateneo veneto che per cinquanta anni ebbe onore dal nome Cesare Cantù partecipa con italiani di ogni fede onoranze che Milano nome Italia rende primo storico patria. Prega professore De Castro rappresentarlo.

FAMBRI — KIRIAKI.

————, *13 marzo. — Società Storica Lombarda.*

La R. Deputazione veneta di storia patria prega il Vice Presidente nobile Calvi, a volerla rappresentare nei funerali di Cesare Cantù.

Per la Presidenza:
G. BERCHET.

————, *11 marzo. — Direzione Archivio di Stato Milano.*

Addoloratissimo prego rappresentarmi funerale illustre Cantù.

STEFANI, *Direttore.*

————, *14 marzo. — Rachele Villa Pernice.*

Assisto coll'animo angosciato supplichevole solennità funerea.

Monsignore JACOPO BERNARDI.

VENEZIA. (S.[t] Lazare), *14 mars 1895.* — *Madame Rachel Villa Pernice.*
In segno di profondo sentimento ed ammirazione nel più glorioso che doloroso transito del vero filosofo e sommo storico Cesare Cantù.

P. LÉON M. ALISHAN, *Vicario dei Mekhitaristi*
coi suoi Confratelli.

———, *11 marzo.* — *Romualdo Cantù, Milano.*

La cara salma dello zio Cesare abbia da te un bacio. La sua memoria stringa ancora più i vincoli della famiglia.

PAOLINA, VITTORIO.

———, *14 marzo.* — *Cav. Romualdo Cantù (Prof. nella R. Marina).*

Profondamente addolorati morte illustre letterato Cesare Cantù partecipiamo alla famiglia sincere condoglianze.

Allievi primo corso.

———

Al dolore che l'Italia prova in questa infausta circostanza uniamo il cordoglio di tutti noi.

Allievi secondo corso.

———

L'annuncio di tanta sventura toccata all'Italia nella perdita di chi tanto la onorò coll'opera del suo intelletto, trovò eco doloroso e profondo in tutti noi che dolenti ci associamo al dolore della famiglia.

Allievi terzo corso.

———

Intensamente addolorati per la perdita dell'illustre scienziato che inculcò nelle menti e nei cuori sante virtù e patriottici sentimenti, gli allievi macchinisti del quarto corso invocano pace all'estinto ed il loro imperituro ricordo valga a lenire il dolore della desolata famiglia.

Il capo classe
GASPARE BIASON.

———. — *Al cav. Professore Romualdo Cantù.*

Per condoglianza. — *Vice Ammiraglio* CANEVARO, *comandante in capo il 3.° dipartimento marittimo.* — IPPOLITO SIGISMONDI, *ispettore del Genio navale, direttore generale delle costruzioni navali.* — *Comm.* FRANCESCO VERGARA *dei Duchi di Craco, direttore delle torpedini e mat. elettrico.* — *Cav.* FRANCESCO VITERNO, *direttore nel corpo del Genio navale, capo divisione al Ministero della marina.* — V. L. BERNARDI *(ministero della marina).* — BRACCHI FELICE, *tenente di vascello.* — *Cav.* GIUSEPPE LUIGI RESPLENDINO, *ing. e prof. nella R. Marina in ritiro.* — *Prof. ab.* MASSIMILIANO TONO, *direttore dell'Osservatorio Patriarcale di Venezia.* — *Prof.* GIOVANNI BORDIGA. — GALANTI ROBERTO, *sindaco di Cavaso.* — *Balì* SOMMI PICENARDI, *Gran Priore del S. M. Ordine Gerosolimitano.*

VERONA, *11 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

L'annunzio della morte dell'illustre storiografo lombardo gloria dell'Italia invidiata dal mondo ha un'eco dolorosa nell'animo dei veronesi ed io prego vossignoria di partecipare l'unanime cordoglio alla famiglia e di rappresentare questo Comune ai funebri che al grande estinto renderà la sua città d'adozione

Per il Sindaco
PERONI, *Assessore delegato.*

VICENZA, *13 marzo 1895.* — *Sindaco, Milano.*

Presidenza Accademia Olimpica Vicenza incaricò Gaetano Coronaro rappresentarla funebri Cantù.

FOGAZZARO, *Presidente.*

————, *12 marzo 1895.* — *Signora Villa Pernice.*

Commosso per la scomparsa del potente ingegno che lascia così gran traccia di sè nel secolo percorso da un capo all'altro esprimo vivissime condoglianze a chi più sente nel comune lutto il suo proprio.

ANTONIO FOGAZZARO.

VIGNOLA, *12 marzo.* — *All'Ill. Sig. Sindaco di Milano.*

COMUNE DI VIGNOLA
Prov. di Modena

La perdita del sommo storico Cesare Cantù ha profondamente commosso questa popolazione che ricorda di averlo proclamato suo benemerito cittadino il giorno 30 ottobre 1872, quando intervenne alla festa centenaria in onore di Lodovico Antonio Muratori.

Interprete dei sentimenti dei miei amministrati interesso la S. V. Ill.ma ad esprimere, in nome di Vignola, vive condoglianze alla famiglia del grande estinto ed in pari tempo la prego rappresentarmi ai funerali.

Ringraziandola distintamente

Il Sindaco
Dott. LEONI.

COMMEMORAZIONI *

* Cenni gentilmente comunicati alla famiglia dagli Autori o rilevati dagli Atti pervenuti finora alla Società Storica Lombarda e all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (gennaio 1896).

R. UNIVERSITÀ DI PISA

11 marzo 1895.

Il prof. Francesco Gabba, prima d'incominciare la sua lezione di Diritto Civile, sotto l'impulso di dolorosa impressione che vedeva divisa dai suoi giovani uditori, pronunciava le seguenti parole:

Carissimi giovani.

Avete udito il triste dispaccio di stamane? L'annunzio della morte di Cesare Cantù? Lo si aspettava pur troppo ad ogni istante, da qualche giorno a questa parte; ma come di una grande sventura, che tutti gli Italiani avrebbero voluto poter stornare, e che ora, compiuta irreparabile, mal si rassegnano a sopportare. Un grande italiano è sparito, grande nel miglior significato di questa parola perchè fu vasto e possente ingegno e questo ingegno sfruttò con una operosità incessante, maravigliosa, dalla prima giovinezza alla più inoltrata vecchiezza, in omaggio alla verità e per il bene, cioè per l'educazione morale e intellettuale degli Italiani. Io non ho bisogno di rammentare a nessuno di voi le gesta e l'universale fama di Cesare Cantù nella storia e nella letteratura, nella prosa e nella lirica, nel romanzo, nella biografia, nella critica, nella letteratura educativa dei giovani specialmente e degli operai. Ognuno di voi ha studiato qualche suo libro e gli è debitore di cognizioni non solo, ma di salutari consigli e incitamenti a tutte le civili virtù. Molto ancora vi rimane, o miei cari, ad attingere a quella fonte. Vi accompagnino sempre i suoi scritti e il suo esempio nel seguito della vostra vita e più tardi voi tramanderete ai vostri figli la memoria e il culto di un uomo, che non solo onorò l'Italia, ma l'amò sinceramente e, di preferenza, nei giovani suoi figli, da cui tanto oggi essa si aspetta.

R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO

12 marzo 1895.

Il professore Graziadio Ascoli, senatore del Regno, nell'aprire la sua lezione di linguistica alla R. Accademia Scientifico-letteraria, ha ricordato, con parola improvvisa e commossa, le grandi benemerenze di Cesare Cantù, l'uomo cui fu dato d'istruire tre generazioni d'Italiani negli studi letterari e storici d'ogni maniera. L'energia caratteristica di questo poderoso scrittore si rifletteva in una sintesi lucida e balda, alla quale il molto acume e l'arte insigne lasciavan le sembianze di un'analisi agilissima e vigorosamente lumeggiata. Non era il momento, nè era consentito a lui che parlava, di passare in rassegna o di scrutare i prodotti dell'attività portentosa del maestro. Ma voleva particolarmente notata la gratitudine che l'Italia deve a Cesare Cantù per l'insuperata

prontezza e la sagacità mirabile, con le quali, in tempi ormai lontani e per gli studi nostrali assai difficili, egli riusciva a raccogliere e a diffondere la conoscenza di quanto più importasse nelle scoperte e nelle indagini che si venivano facendo oltremonte e oltremare. E toccato in ispecie dell'utilità che anche agli studi intorno alle lingue e all'Oriente era derivata da questa abilità impareggiabile, chiuse invitando i giovani commossi a mandare un saluto riverente alla memoria del glorioso campione, che aveva dedicato, anche al Consiglio di quella scuola, cure assidue e sapienti.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

12 marzo 1895.

Parole dette in iscuola parlando del romanticismo nella lezione di Letteratura italiana.

Cesare Cantù, morto ieri, ebbe parte non piccola, se non nella prima, nella seconda battaglia tra classici e romantici. Giovinetto, osò affrontare il Monti e contrapporre un carme al famoso sermone sulla mitologia, e da vecchio scrisse più volumi importanti, dove quegli avvenimenti sono narrati con molta copia di particolari notizie, e come può solo chi narra per propria e non per altrui testimonianza. La coltura italiana ha con Cesare Cantù un debito grande, e questo debito un Governo liberale ed illuminato avrebbe dovuto riconoscerlo meglio che non siasi fatto. Egli ebbe alcune opinioni difformi dell'attuale ortodossia politica. Che importava ciò? Un Governo accorto sa tirare a sè gli avversari, e amicarli con la generosità, e teme sopra ogni altra cosa di avere contrarii gli ingegni. Cesare Cantù non potè aver luogo in quel Senato ove tanti altri ebbero luogo, e lasciò scritte queste memorabili parole: Il " Senato d'Italia è non meno notevole per coloro che vi seggono che per coloro che non vi seggono. „

A. GRAF.

R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

12 marzo 1895.

Parole dette dal Prof. Pasquale Del Giudice nella sua lezione di Storia del Diritto.

Signori, ieri lamentammo la morte di un nostro insigne collega (il professore Antonio Pertile), ed oggi dobbiamo deplorare una perdita ancora più grande.

Cesare Cantù che noi in Lombardia eravamo abituati a sentir sano, vigoroso e, nonostante la tarda età, sempre dedito alle sue geniali occupazioni, non è più. La sua scomparsa è lutto per l'Italia, ma per Milano specialmente segna un gran vuoto; chè con Lui viene a mancare il più gagliardo campione dopo Manzoni della cultura lombarda in questo secolo. Dai componimenti poetici degli anni giovanili agli ultimi articoli pubblicati qualche mese avanti la morte l'opera di Cantù si svolse poderosa, incessante per circa tre quarti di secolo

nel campo delle discipline storiche, morali e letterarie. Per questa attività prodigiosa Ei merita d'essere ravvicinato al Muratori, pur essendo diverso dal grande storico modenese nelle attitudini e nella tempra dell'ingegno.

Per la storia giuridica, oggetto del nostro insegnamento, i suoi grandiosi lavori storici offrono non pochi materiali di studio, ma di essi uno ci è sopratutto prezioso: il volume sul *Beccaria e il diritto penale*.

Si possono discutere le sue opinioni, si può dissentire da Lui negli intenti politici, sociali, religiosi, ma dobbiamo inchinarci davanti a un uomo, il quale fidente nelle proprie forze, disdegnoso di protezione e d'aiuto, in mezzo a difficoltà d'ogni sorte, si aperse una via, e la seguì diritto, imperterrito, agguerrito come un cavaliere antico, senza fermarsi mai, sino all'ultimo giorno di vita, lasciando dietro a sè una traccia luminosa che non sarà oscurata nell'avvenire.

R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

12 marzo 1895.

Prima d'incominciare la lezione adempio ad un dovere doloroso. Ieri mattina, a Milano è mancato Cesare Cantù! Non intendo narrare la vita dell'illustre Estinto, durata quasi un secolo e amareggiata nei primi tempi da gravi strettezze economiche e da un anno di carcere austriaco; non è neppure questo il momento di esaminare i numerosissimi scritti del Cantù, i quali col libricciolo dedicato all'educazione popolare, col romanzo contano una quantità di studi storici e fra questi la *Storia universale*. L'esame di questa ampia produzione letteraria vorrebbe essere fatto in correlazione col complesso movimento intellettuale di questo secolo: d'altra parte noi dovremmo, mentre il corpo dell'Estinto è ancora caldo, soffermarci inopportunamente sopra giudizi espressi dal Cantù ora aspramente, ora in contraddizione coi sentimenti nobilissimi di una gran parte del popolo italiano. Qui rammento solo lo scrittore la cui operosità è stata meravigliosa: ancora quest'anno l'*Archivio Storico Lombardo* stampava alcune osservazioni di Lui sopra i preziosi Diari di Marin Sanuto ed altre pubblicazioni erano promesse; rammento lo Storico, il quale con giusta intuizione seguì il rivolgimento del metodo nella storiografia ed accompagnò l'esposizione erudita dei fatti con riflessioni, che sono sempre importanti.

In Cesare Cantù è mancato uno dei più insigni e certo il più popolare fra gli storici italiani moderni.

CARLO MERKEL
Professore di Storia Moderna.

R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

12 marzo 1895.

Mi parrebbe di venir meno a un dovere se oggi stesso, che è giunto il doloroso annuncio della morte di Cesare Cantù, non ricordassi in questa scuola chi per dodici e più lustri tenne il campo degli studi storici.

Su l'aurora della vita, bersagliato dalla fortuna, sospettato e perseguitato dagli agenti d'un Governo straniero, Egli seppe vincere tutte le difficoltà che uomini e cose a gara creano ai giovani che danno liete speranze; e con la tenacia di chi vuole fortemente, innalzò a sè stesso il più duraturo dei monumenti.

Nel 1828 esordiva Egli con un poema sulla Lega lombarda; nel 1894 attendeva alla decima edizione torinese della *Storia universale*. Sono quasi settant'anni di lavoro indefesso, d'attività intellettuale prodigiosa, il cui risultato è una notevolissima produzione letteraria e storica.

Non è questo il momento di parlare del valore di Cesare Cantù come scrittore. Egli attirò su di sè l'attenzione di tutti; Egli ebbe un numero grande di lettori, di amici e di nemici e in ciò è la prova dell'importanza dell'opere sue. Esse risposero a' desideri e a molti dei bisogni intellettuali e morali del tempo nel quale furono scritte; e, qualunque sia il giudizio che si voglia dare di esse, è impossibile non ammirare la vastità e versatilità dell'ingegno, l'elevatezza del pensiero, la nobiltà degli intenti e l'erudizione grande del loro Autore.

Tali doti più luminosamente si manifestano nella *Storia universale*, che è ardimentoso concepimento d'una mente elettissima. Quando il Cantù s'accinse all'ardua impresa ferveva più che mai l'opera degli eruditi, e, nell'orbita nostra, vivamente dibattuta era l'origine dei Comuni. Sembrava che le forze si dovessero consumare nella risoluzione di questioni speciali e che nella selva degl'interessi particolari si smarrissero gl'interessi generali. D'altra parte, la scuola storica, della quale il Muratori è tutt'ora maestro insigne, aveva dato già frutti copiosi. Cesare Cantù credette fosse giunto il tempo di rimettere in evidenza l'interesse generale e traendo profitto degli studi parziali far la sintesi della storia. Egli non fu, come sembrò ad alcuni, contrario al metodo analitico che seguì, per esempio, nella *Storia della città e diocesi di Como*, in quella della *Rivoluzione della Valtellina nel secolo XVII*, nel *Conciliatore e i Carbonari;* ma, poichè voleva scrivere pel popolo, credette utile " designare le grandi idee, che si concatenano e compiono traverso ai parziali disastri ". Pertanto Egli ideò di trovare l'unità dello svolgimento umano per entro ai grandi e piccoli fasti della vita politica, militare, economica, letteraria, artistica, morale dei popoli. Disegno grandioso, tracciato dai filosofi della storia e vagheggiato dalla scuola filosofica che allora fioriva in Italia e alla quale il Cantù appartenne. Egli lo modificò e lo colorì e fece un quadro che ha tutti i pregi e tutti i difetti di tali opere poderose sì che sembrano superiori alle forze d'un uomo.

La *Storia universale*, nell'avvenire, rimarrà quale documento interessantissimo del pensiero italiano nella prima metà del secolo XIX; e, nel presente, divulgò conclusioni di dotti, mise il pubblico nella corrente determinata delle minute e pazienti indagini di sommi ma pochi studiosi, tolse pregiudizi, modificò e corresse opinioni errate massimamente sull'Età di mezzo.

Quest'opera colossale che più d'ogni altra contribuì alla fama del Cantù, più d'ogni altra gli procurò attacchi fierissimi di critici, di rivali, d'avversari politici. Egli non meno fieramente si difese mosso dalla persuasione che si mirasse a colpire non tanto Lui, quanto la verità che Egli aveva cercata con amore e manifestata, così come gli era apparsa, liberamente senza curvarsi nè dinanzi ai forti, nè dinanzi ai deboli. " Pedanti presuntuosi — Egli scrive —

gaudenti, sofisti, uomini del passato, timide coscienze, re dell'opinione, lettori e scrittori orgogliosi e leggieri, tutti costoro dovevano aborrire l'austero insegnamento della storia veridica, e accordarsi contro chi, fra il coraggio che soccombe, il dubbio che disanima, la dignità che si perde, venisse con parola ferma, austera, insistente ad intonare il vero in tutta la sua grandezza; venisse forte nella dignità di storico e nella propria buona fede, costretto talvolta a tacere, non mai rassegnato a mentire, reclamando il diritto di non ingannare. „

In queste parole è racchiuso il segreto dei pregi e difetti delle opere di Cesare Cantù ed è delineato il ritratto morale di Lui, che fu uno dei più illustri rappresentanti della forte generazione che redense l'Italia dallo straniero. I padri nostri furono uomini di mente, di cuore e di fede. Innamorati dei loro ideali, pronti ai più magnanimi sagrifici, davano a ogni cosa il colore delle loro convinzioni e del loro soggettivismo, e ciò piacque e piace e fino a tanto che piacerà, la storia scritta sarà arte e non scienza.

Ma Cesare Cantù non va ricordato solamente come letterato e storico. Egli, a parer mio, fu più grande come moralista. Imperocchè, poeta e romanziere, critico e storico, nella sua diletta Lombardia o nell'esilio, nel suo studio o nella Camera dei Deputati, Egli ebbe costantemente davanti agli occhi un ideale altissimo e nobilissimo: il perfezionamento dell'uomo, il benessere del popolo, l'affratellamento delle classi sociali, la vittoria del diritto e della giustizia, donde la pace in ogni nazione e fra le nazioni. Siffatta idealità Egli manifestò in tutte le occasioni. Essa è, per dir così, la frase che Egli cavò dall'armonia della storia e mise tanto nelle opere storiche, quanto nelle poetiche e in *Margherita Pusterla* e nelle novelle, ma specialmente nel breve opuscolo *Del diritto nella Storia*, nel quale condensò le dottrine più umanitarie, e nei libri destinati a educare come, per esempio, quelli che hanno per titolo: *Il galantuomo, Buon senso e buon cuore, Il portafoglio d'un operaio*. In questi ed altri ancora, Egli si palesa educatore ottimo e cerca d'avviare gli uomini all'ideale che Egli vagheggiava.

Per la bontà delle idee, la vivezza dello stile, il calore che è in essi, i suoi scritti ebbero gran diffusione e fuvvi tempo che, nelle scuole di Lombardia e Piemonte, il Cantù era l'autore più letto e più studiato, forse più ancora del Manzoni. Il *Carlambrogio di Montevecchia* era libro popolare; la storia delle tre letterature serviva di testo in ginnasi e licei; gli *Inni* si studiavano e commentavano e a illustrazione dei *Promessi Sposi* si faceva leggere la *Dissertazione sulla storia lombarda del secolo XVII* e si consigliava quella del *Processo originale degli Untori nella peste del 1630*.

Non v'è nessuno di noi, parlo della generazione alla quale appartengo io, che al primo destarsi del desiderio di conoscere il passato; al sorgere dei primi dubbi e delle prime difficoltà letterarie o storiche, non abbia fatto appello all'autorità del Cantù; il quale fu per noi la prima fonte storica a cui attingemmo frequentemente e abbondantemente. Col diletto che ne veniva dalla lettura de' suoi racconti; con gli ammaestramenti e aiuti che avevamo dalla sua erudizione, noi, quasi insensibilmente, facevamo nostro l'ideale suo di progresso, benessere, fratellanza, pace. Illusioni, pur troppo, che fan sorridere tante brave persone sdegnose di tutto ciò che non è pratico; ma che affascinano i giovani e concorrono a renderli migliori, elevandoli al disopra delle miserie e del fango della vita pratica.

Con il Gioberti, il Tommaseo, il Balbo, il Pellico, il Manzoni, il Giusti, Cesare Cantù fu nostro educatore. È per ciò che tutti noi, sebbene non militanti con Lui, pronunciamo il nome suo con l'affetto che gli scolari nutrono pei loro primi maestri, e c'inchiniamo riverenti dinanzi alla sua salma, e benediciamo alla memoria sua, e auguriamo che le sue fatiche, dedicate all'educazione del popolo, sopravvivano, com' Egli desiderava, a Lui negli effetti salutari.

PIO CARLO FALLETTI
Professore ordinario di Storia Moderna.

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

12 marzo 1895.

L'Accademia si è riunita alle ore 11, con l'intervento dei soci: Ruggiero presidente, Capasso vicepresidente, Fornari, Mancini, Morelli, Palizzi, De Petra, Zambini, De Blasiis, Galante, Sogliano, Cocchia e Kerbaker segretario.

Si legge ecc. . . . .

. . . .

Il Segretario richiama l'attenzione dell'Accademia sulla notizia omai pubblica della morte di Cesare Cantù, suo socio nazionale non residente.

L'Accademia delibera che siano inviati due telegrammi di condoglianza: l'uno alla famiglia del Cantù, l'altro al Presidente dell'Istituto Lombardo, con preghiera di rappresentare l'Accademia di Napoli ai funerali dell'uomo illustre, la cui operosità gloriosa si è estesa, onorando grandemente l'Italia e la coltura italiana, quasi per tutto il secolo che sta per finire.

La commemorazione del Cantù è affidata al Segretario dell'Accademia.

(Dal Rendiconto delle Tornate e dei Lavori dell'Accademia. Gennajo e Marzo 1895.)

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (MADRID)

15 marzo 1895.

Habiéndose comunicado en la sesión del 15 de Marzo por el ayuntamiento de la ciudad de Milán la noticia de haber fallecido el eminente historiador César Cantù, usó de la palabra el señor Director (A. Cánovas del Castillo) para expresar el hondo sentimiento con que veía nuestro Cuerpo tan irreparable pérdida, ya por el carácter de socio honorario que tenía el ilustre finado, ya también por las muchas pruebas de adhesión eficazmente comprobada, que no rara vez dispensó á las tareas propias de nuestro instituto. Sintetizando el curso de una vida tan laboriosa y consagrada á la historia universal de la humanidad, propusó el Sr. Director y acordó la Academia que se enviase un mensaje á la ciudad de Milán firmado por todos los Académicos de número presentes, que se publicase en el *Boletin* el elogio de Cantù redactado por el Sr. Sánchez Moguel, y que se alzase la sesión en señal de duelo.

(Boletin Tomo XXVI. — Cuaderno IV Abril, 1895.)

INSTITUT DE FRANCE
ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES
Séance du 16 mars 1895.

. . . .

M. le Président (Léon Sey) annonce la perte que l'Académie vient de faire en la personne d'un de ses plus illustres associés étrangers, M. Cesare Cantù mort à Milan, le 11 mars 1895, et l'Académie s'associe aux regrets exprimes.

(*Compte Rendu — Mai — 5e Livraison.*)

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Adunanza ordinaria del giorno 17 marzo 1895.

Aperta l'Adunanza, il Presidente, Senatore Lampertico, annuncia all'Istituto la morte di Cesare Cantù e soggiunge:

La morte di Cesare Cantù è deplorata come sventura anche più che nazionale, nello stesso tempo è perdita che potremmo dire famigliare. Imparammo a riverire popolarmente Cesare Cantù quando già era maturo l'anno infelice ma grande del 1848. Per la precocità dell'ingegno e per la longevità sua ha potuto seguire gli avvenimenti lieti o tristi attraverso i quali si è formata l'Italia. A Cesare Cantù si volgevano così gli sguardi degli Italiani come a testimonio glorioso del risorgimento nazionale, anche al cospetto delle altre nazioni. Noi però dobbiamo a Cesare Cantù riconoscenza speciale perchè nessuno più di lui ha rappresentato e illustrato quella vita comune della Lombardia e della Venezia che non si è spezzata nemmeno quando ci siam trovati divisi per la sorte delle armi.

(*Atti dell'Istituto.* — Per copia conforme)
Comm. G. BERCHET, *v. Segretario.*

SOCIETÀ STORICA COMENSE
Adunanza ordinaria del giorno 17 marzo 1895.

Il Presidente Dott. Solone Ambrosoli apre l'adunanza commemorando, colle seguenti parole, la perdita di

CESARE CANTÙ.

Nell'aprire l'assemblea, mi incombe anzitutto l'ufficio doloroso di commemorare la recentissima perdita di Cesare Cantù, dell'illustre vegliardo al quale sin dalla sua fondazione. il nostro sodalizio aveva tributato un doveroso omaggio d'ammirazione e di riconoscenza acclamandolo a Socio onorario.

Non già ch'io neppure intenda tratteggiare i contorni di questa grandiosa figura di storico mondiale e di educatore, le cui opere hanno ormai raggiunto

quella suprema altezza, in cui, per virtù delle innumerevoli versioni, il libro, come la statua, come il dipinto, come la musica, parla un linguaggio universale, è patrimonio comune di tutti i popoli civili.

Ma gli è che il nome di Cesare Cantù, questo nome che abbiamo appreso a balbettare da bambini, che ci ha fatti pensosi nell'adolescenza, che ci ha commossi nella giovinezza, questo nome che in anni più maturi abbiamo incontrato ad ogni istante nelle pagine degli eruditi, per noi Comaschi ha un suono forse ancora più intimo, più familiare, perchè indissolubilmente legato alla storia ed alla illustrazione della nostra città e antica diocesi, che tredici lustri or sono fornivano argomento a Cantù per la prima e già magistrale sua opera di scienziato, e più tardi gl'inspiravano altri molteplici scritti.

Ristampando, già celebre, la sua *Storia di Como*, Cesare Cantù scriveva: " Dopo una mezza vita, l'autore può contemplare la presente Storia come opera d'un estraneo . . . „ E appresso: " De' sentimenti, poco avrò a mutare, amando ancora e sperando quel che allora, quantunque con minori illusioni, e colla differenza che presenta il medesimo piano illuminato dall'aurora o dal tramonto. „ Così egli scriveva nel 1855.

Quale splendido tramonto, fervido di opere e di avvenimenti, e susseguito da una placida sera! Per quaranta lunghi anni ancora, Cantù ha lavorato, ha visto crescere la sua fama, ha udito l'eco del suo nome ripercotersi come un mormorio d'ammirazione dai più lontani paesi.

Ora, per Cesare Cantù è calata la notte, — ma foriera di un'alba novella: l'immortalità, la gloria; ed egli rivivrà per sempre anche nella gratitudine de' nostri concittadini, nel monumento perenne che ha innalzato alla nostra diletta Como, negli stessi versi giovanili, traboccanti d'entusiasmo, in cui ha cantato le eterne bellezze del Lario.

Il vostro Consiglio Direttivo ha creduto d'interpretare i sentimenti di tutti i soci, informandosi premurosamente delle fasi e delle alternative che si avvicendavano nello stato dell'illustre infermo, sino alla pur troppo prevedibile catastrofe; — inviando alla famiglia le condoglianze del sodalizio; — intervenendo alle solenni esequie; — facendo deporre sulla bara una corona con la epigrafe: *A Cesare Cantù la Società Storica Comense.*

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI COMO.

Il Consiglio Comunale, in sua seduta del giorno 8 aprile, su proposta della Giunta Municipale, presentata dall'Assessore avv. nob. Vittorio Rovelli, e dopo parole favorevoli del Sindaco comm. avv. Giovanni Confalonieri e dei Consiglieri Cattaneo, Senatore Scalini e Mariani, deliberò di dare il nome di *Via Cesare Cantù* alla via Vittoria nella quale trovasi il Liceo in cui Cantù insegnò.

ATENEO DI BRESCIA

17 marzo 1895.

Nella tornata di questo giorno il Socio Avv. Fabio Glisenti faceva un esteso ed accurato apprezzamento dell'uomo e delle opere di Cesare Cantù.

R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

Adunanza del giorno 21 marzo 1895.

Presidenza del M. E. Comm. Serafino Biffi, Presidente. . . . . . .

Letto il verbale della precedente adunanza, che viene approvato, il segretario Strambio commemora il compianto M. E. Cesare Cantù:

" A voi tutti è noto qual lutto abbia colpito questo nostro Istituto, e quali onoranze fossero rese dalla città nostra a Cesare Cantù. L'opera suo come uomo, come cittadino, come scrittore, troverà a suo tempo in quest'aula chi degnamente la apprezzi. A me non tocca se non ricordare che strenuo lavoratore egli fosse e come poderosa in lui durasse fino ai tardi anni anni la facoltà di far proprie, sintetizzandole ad uno scopo prefisso, le idee, le ricerche e le nozioni più svariate. „ *(Dai Rendiconti — Vol. XXVIII — Fasc. VII.)*

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Seduta del giorno 31 maggio 1895.

Il vice-presidente Calvi, dice di Cesare Cantù:

Una dolorosa perdita abbiamo subita dopo l'ultima volta che ci siamo raccolti in questa sala. Il nostro illustre Presidente, Cesare Cantù, dopo non breve infermità passava tranquillamente a miglior vita. Dire quanto operasse l'autore della *Storia universale* per la coltura italiana, per l'educazione del popolo, in un momento in cui la Lombardia, sprofondata nel marasmo, rinchiusa in una siepe di baionette straniere, non intravvedeva raggio di speranza promettitore di tempi migliori; dire come quell'uomo abbia avuto allora il coraggio di una potente e scabrosa iniziativa, sarà compito gradito di chi avrà agio di raccogliere le notizie di sua vita, e di vagliare con dotta critica il lavoro immenso che ci lasciò. Già ebbi il mesto incarico di mandare alla salma di lui, in nome vostro, un ultimo saluto. Oggi non mi rimane se non di rimpiangere insieme con voi lo spegnersi di tanto lume. E fu un doveroso riguardo alla memoria dell'illustre estinto, che rese il vostro Consiglio Direttivo peritante a proporvi subito la nomina di un nuovo presidente, e ci persuase ad attendere che voi stessi pronunciaste una parola decisiva. *(Atti della Società.)* E. SELETTI, *Segret.*

Il 5 dicembre 1894, il Consiglio Direttivo della Società Storica Lombarda aveva offerto a Cesare Cantù una ricca artistica pergamena colla seguente epigrafe:

Cesare Cantù — Scrittore arguto, romanziere immaginoso, storico insigne — Tutto rimescolò lo scibile con ardore indomato. — Con la magìa dello stile, la potenza della sintesi, — Scorrendo i secoli da maestro, — Colorì in un immenso quadro — L'istoria dell'umanità: — Le glorie e le miserie degli Italiani — In acclamati volumi. — Il popolo ammonì con amorevoli consigli — Di modestia, di carità, di saggezza, di religione; — Lo commosse coi casi pietosi di Margherita Pusterla. — Da lavoro indefesso, e dai tempi procellosi — Affievolito, ma non fiaccato — Sereno di mente — Oggi 5 dicembre 1894 — Compie il nonagesimo anno di sua età. — La Società Storica Lombarda — Sorta sotto gli auspici dello storico illustre — In questo giorno solenne — Presenta al benemerito suo Presidente — Un riverente omaggio di riconoscenza. —

Vice Presidenti: Felice Calvi, Cesare Vignati.

Consiglieri: Emanuele Greppi, Carlo E. Visconti, Luca Beltrami, Solone Ambrosoli.
Segretario: Emilio Seletti. — *Vice Segretario:* Emilio Motta. — *Bibliotecario:* Giulio Carotti.

BULLETTINO N.° 15.
DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
(ROMA 1895.)

CESARE CANTÙ.

Il giorno 11 marzo, a Milano, la morte di Cesare Cantù ha tolto all'Italia uno dei suoi maggiori maestri di storia, e con la sua scomparsa è venuta meno un'altra ragguardevole figura d'una generazione grandissima. Per l'altezza dell'ingegno, per la vastità e la profondità del sapere, per la maravigliosa operosità sua egli esercitò per più di mezzo secolo una influenza notabile, e per molti rispetti salutare, sulla coltura e sul pensiero dei suoi contemporanei. Profferire un giudizio assoluto intorno all'opera sua come storico sarebbe più che difficile ora che non sono ancora dileguati tutti i preconcetti di partito e di scuola che crebbero intorno a quell'opera le esagerazioni della lode e del biasimo. Ma qui ci par doveroso ricordare come egli fosse dei primi a rendere popolare fra noi la storia nazionale e a richiamare in onore lo studio delle sue fonti.

Dotato in sommo grado del temperamento e delle attitudini intellettuali necessarie in chi si dedica alla storia, a queste qualità egli congiunse una mirabile preparazione di studi.

Il felice accoppiamento delle doti naturali con quelle acquisite fece del Cantù uno dei pochi privilegiati che abbiano avuta larga dinanzi alla mente la visione del passato e la capacità di descrivere una tale visione. In nessuno forse dei suoi scritti questa è più chiara che nell'epilogo col quale si chiude illibro VII e nel discorso sul medio evo premesso al libro VIII della *Storia universale.*

Convinto della necessità e fedele al dovere di rappresentare il medio evo quale fu e non quale lo aveva dipinto fino allora una convenzione sorta da ignoranza e da pregiudizi, egli reagì vigorosamente contro gli errori comuni al tempo suo. E se in questo egli talvolta oltrepassò la mira, la sua sintesi, che si stende con occhio sincero a tutto l'orizzonte storico, rimase nel vero e nel giusto. Il cozzo e la fusione degli elementi da cui nacque la civiltà moderna furono rappresentati dal Cantù con evidenza ed efficacia nuove allora e anche adesso non facilmente superabili.

L'Istituto Storico Italiano, nell'associarsi al compianto di tutta Italia per la perdita dell'uomo insigne, che tiene a gloria di aver annoverato tra i suoi, ne serberà sempre vivo e venerato il ricordo.

SOCIETÀ COLOMBARIA DI FIRENZE
Adunanza del giorno 26 marzo 1895.

Rapporto del Segretario AUGUSTO ALFANI. *(Accademico della Crusca.)*

Cesare Cantù rimarrà sempre fra le più insigni figure dell'età nostra, infaticabile come il Muratori, del quale è detto che con l'opera sua compensò l'ozio di molti secoli. Niuno scrittore dei nostri tempi, infatti, lavorò forse

quanto il Cantù, il quale faticò per oltre settant'anni, pubblicando circa trecento opere e scritti, dai libretti ed articoli educativi, fino alla monumentale opera della Storia. Sarà pur vero che la quantità non sempre avrà dovuto giovare alla qualità o perfezione; ma è anche verissimo che la critica non fu punto discreta nel risparmiare all'uomo insigne censure, pungenti spesso fin troppo.

Comunque, nei libri popolari di lui è da ammirare la squisita sensibilità dello scrittore, che mentre ideava la *Storia universale*, aveva nell'animo visioni d'ineffabil dolcezza a ritrarre al vivo ora l'affetto materno, ora la virtù sconosciuta degli umili, ora i casti amori, ora le lacrime di chi soffre e la prece. Perchè dalla consapevolezza sua che nello scrivere libri di educazione popolare non c'entrava per nulla l'ambizione del letterato, ebbe sempre determinato il concetto e la forma di questo genere di lavori. Sono così pochi, ei diceva, quelli che fanno libri per la povera gente, pei contadini, per gli artigiani! Noi letterati scriviamo spesso per dar gusto, per procurarci nome, quando anche non lo facciamo per fini più bassi; e scrivendo pensiamo se quella cosa piacerà; se quell'altra farà effetto; che ne dirà il signor *B*, la signora *C*, il giornalista *D*; mai o ben di rado ci domandiamo, che utile porterà, qual virtù saprà confortare, da qual male varrà a tenere lontano, qual pregiudizio riuscirà a sradicare, quanto spegnerà le discordie e accrescerà nei nostri fratelli l'amore.

A queste domande cominciarono a rispondere come altrettante opere buone i quattro o cinque suoi libri istruttivi e ricreativi; a cui, trent'anni più tardi, cioè dopo il periodo dedicato ai grandi lavori storici, facevano riscontro gli altri, in cui la cerchia delle cognizioni impartite al popolo è singolarmente allargata. Primo fra questi secondi è il *Buon senso e buon cuore*, un libro pel popolo, " che io volevo fare in espiazione di quelli che ho fatto pei dotti ", diceva Cantù, il quale in fatto d'istruzione e di educazione, affermava: " non esserci forza dove non è individualità, e ciò che non è libero, non aver l'alito dell'avvenire ". Ed ecco perchè la sua opera riusciva ad essere fra le più alte e fra le più efficaci a dare agli studi chiaro e sicuro indirizzo; a quel modo che egli fu tra gli storici più insigni d'Italia. Arduo ufficio e stupendo la *Storia universale*, a cui deve principalmente la sua fama, che si distende oramai quanto il mondo civile; ed egli quella Storia non solo intraprese, ma recò a compimento, narrandoci le vicende di tutta quanta la terra e delle varie sue genti, dai tempi più antichi fino ai giorni nostri, con rapidità, concisione, e sintesi, larga, mirabile.

" Fondere insieme, scrive Guido Mazzoni, quanto di meglio fosse stato fin allora dichiarato in studi particolari, sia per la storia politica, sia per la civile, letteraria e religiosa, fu l'ampio disegno che egli ebbe; in sì enorme compilazione gli errori erano inevitabili; nè tutti quelli che avrebbero potuto, il Cantù seppe e volle evitare. Nondimeno, il quadro generale della civiltà nel suo progresso è da lui tracciato a grandi linee, e colorito tutto sì fattamente, che la storia intesa in tal modo, entro un'opera di divulgazione, parve, ed era, novità bella. Il pubblico capì, per mezzo di quella serie unica, meglio che mai non avesse capito per libri diversi, quale sia stato per tante età e per tante forme il muoversi del genere umano verso un ideale sempre più alto di giustizia e di pace. "

La lunga vita di lui fu un esempio di morale dignità, di coraggio e di lavoro; poichè maestro di grammatica a 18 anni, sei anni dopo, rimasto capo

di una povera e numerosa famiglia per la morte del padre, sfidando la sventura, lavorò, combattè, soffrì, vinse; vinse, perchè ebbe la pazienza dei forti.

" Anche nell'ora (così la brava Anzoletti), anche nell'ora in cui la vanità delle cose, e il disamore degli uomini, e i mendaci trionfi della passione fanno il deserto intorno all'anima nostra, quest'uomo di fiero ardimento e d'impeti pugnaci, visse e morì colla credenza nel progresso del bene; tutte egli intese e rivendicò nei suoi scritti le migliori aspirazioni dei nuovi tempi, e sempre per tutti fece udire un verbo che sonava coraggio, concordia, speranza nell'avvenire. "

E per fermo il Cantù contribuiva efficacemente a diffonder nei libri anche quel sentimento d'italianità che scaldò la nostra vita intellettuale e morale nei primi cinquant'anni del secolo.

" E quando io dico *patria*, faceva egli conchiudere al suo *Carlambrogio*, che ha formato la delizia dei nostri anni infantili, intendo tutta questa bella Italia, che Dio contornò colle Alpi e col mare, i cui figli (se anche non fossero i volti e le menti serene e le giulive fantasie) si riconoscono al parlare, giacchè tutti, domandati se sono Italiani, con pronta compiacenza rispondono: sì. E al nome d'Italiani noi ci sentiamo uniti e gloriosi. "

Questo diceva il Cantù per bocca del buon concittadino di Montevecchia nel 1837, quando certi altri non masticavano il nome d'Italia che impallidendo o non lo balbettavano che tremando; egli che nella scuola spargeva tra i fiori dell'affetto quella vigorosa semenza, la quale più tardi, irrorata di sangue italiano, fruttificava; egli che in faccia allo straniero oppressore, gettava con fiero atto di protesta, la *Storia degl' Italiani*. E fu così che il Nostro camminando troppo arditamente in avanti, un tristo uomo di polizia, dopo aver letto di lui certa opera, potè facilmente vaticinare: Il Cantù fa due passi verso la gloria e tre verso la galera; fu così che trovò il carcere, dove con uno stecchino appuntato e col nero fumo scriveva la *Margherita Pusterla;* fu così che egli peregrinò tre volte in esilio. E il Brofferio, giudice non sospetto, lodava nella *Voce della libertà* lui che, se non seppe viver lungi dalla sua patria, seppe rientrarvi però con dignità e rimanervi con indipendenza. E quale miglior prova di ciò che i suoi scritti? L'arte dello scrittore, così difficile in tutti i luoghi e in tutti i tempi, diventa quasi impossibile dinanzi ai tribunali militari, sotto lo stato di assedio, in cospetto al patibolo; e il trovare pur modo in così luttuosi rivolgimenti, di parlare di eloquenza, di storia, di filosofia, di politica, con serenità di mente, con fortezza di cittadino, è solenne testimonianza di altissimo ingegno e di non meno alta virtù. Da certi ciurmatori di Gazzette, che ogni giorno all'ombra del potere trafficano l'insulto e vendon l'infamia o la premiano, non pretendiamo che siano apprezzati e compresi questi ardui cimenti dell'animo.

E giudicando il libro del Cantù sul Parini, il Brofferio conchiude: " Le opinioni dell'autore crediamo siano chiare abbastanza. Quelli che le vorrebbero più chiare pensino che il Cantù è sotto la verga del maresciallo dominatore, e fra certi lombardi che scrivono giornali in Torino e Cantù che scrive opere da Milano, dicano i lettori chi più liberamente pensi, e più italianamente sappia operare. " È noto, o signori, come Giuseppe Mazzini nel 1844 avesse al Cantù rimproverato, anzi, lo scrivere, perchè in tempi di oppressione (diceva) tutti dovrebbero attestarla col tacere e col fremere.

Ma è noto del pari come il Cantù rispondesse che questo precetto sarebbe stato gradito anche al Metternich, e nol seguì. Non lo seguì e ciò agli oppressori dispiacque. Dal suo esilio in Piemonte, quasi è mezzo secolo, ad una nipote allora fanciulla scriveva il Cantù in una lettera, che a lei giunse, aperta: " Ora è tempo che la innocenza preghi per chi è vittima dei casi. Prega, dunque, perchè venga il Regno del Signore. „ E la nipote amantissima ripeteva al letto di lui agonizzante le memorande parole, che avevano avuto in Italia un simbolo tanto perspicuo nell'ora delle trepidanti speranze. [1]

Ma fino dal 1832, al bagliore delle baionette dell'Austria, Cesare Cantù aveva avuto il coraggio di vergare la iscrizione dopo il supplizio di Ciro Menotti, la quale, fierissima, terminava dicendo che il sangue del patriota sarebbe stato bello di gloria, se avessimo noi saputo far pro della parola da lui gridata morendo: " Italiani non vi fidate a promessa di gente straniera. „ Tutto ciò avrebbe forse dovuto, cred'io, far meno sollecito alcuno ad accogliere accuse lanciate più tardi allo storico illustre, e che egli, schivo di ogni menzogna, anche negli ultimi anni chiamava insensate, o qualificava per opportune calunnie di nemici operosi, che han cercato ogni mezzo di far lui vile agli occhi degli altri, e, che più importa, ai suoi proprii!

Sulla sua sepoltura, o signori, volle il Cantù si incidessero queste parole: " Studiando la storia, ha imparato il nulla delle grandezze e delle miserie umane. „ Parole di vero sapiente, come quelle che adombrano il fine vero della vita; che nelle grandi caducità della terra, affermano lo svolgimento degli umani progressi, e, per le inadeguate sanzioni delle terrene giustizie, la necessità di un rinnovamento immortale!

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (MADRID).

Boletin, Tomo XXVI. — Cuaderno VI. Junio, 1895.

CÉSAR CANTÚ.

Va para ocho años, el 11 de Septiembre de 1887, tuve el placer y la honra, que contaré siempre entre las mayores de mi vida, de conocer personalmente al historiador insigne cuyo nombre encabeza estos renglones.

Veraneaba, como de costumbre, en Rovato, y á la sola noticia de que un catedrático español ansiaba tributarle los homenajes de su admiración y respeto, noticia que le fué comunicada por el erudito de Marchi, oficial de la Biblioteca Nacional, luego bibliotecario de Pavía, se apresuró á venir á Milán y á avisarme que me recibiria gustoso el día siguiente, esto es, el arriba señalado, en su casa *Via Morigi N. 5*, que habitaba hacía ya muchos años, y en la que falleció el 11 de Marzo último.

Nacido el 5 de Diciembre de 1804, Cantù tenia, en aquella fecha, 83 años de edad. Nadie lo diría viendo aquel viejecito, pequeño, enjuto, que no había encanecido del todo, agilísimo, á pesar de la gota, en sus movimientos, locuaz, irónico, de imaginación viva, de memoria pronta; y menos aún podría figurarse qua había sido autor de cerca de *trescientas obras*, ya liricas, ya épicas,

[1] Vedi gli articoli di Luisa Anzoletti CESARE CANTÙ *nei suoi ultimi giorni* e CESARE CANTÙ *Educatore*. — *Rassegna Nazionale*, 16 marzo e 16 aprile 1895.

y novelescas, bien críticas, bien históricas, alguna de las cuales, como la *Historia universal,* supone toda una vida de no interrumpidos y colosales trabajos.

Me recibió con paternal afecto; me abrumó con innumerables preguntas sobre España, en especial de nuestra Academia, á la que mucho amaba y de la que, recibió más tarde la única Gran Cruz que ornó su pecho, y me dijo cosas muy gratas para todo español y que no se cansó de repetirme luego en sus cartas, que ya conoce la Academia.

El gran historiador, como lombardo — de conformidad con lo escrito en sus obras — no se sentía poseído de gran admiración, quizás pecaba de injusticia, como con Francia y Austria, al tratar de la España dominadora en Italia, pero, como católico, se hacía lenguas en alabanza de la católica España, sobre todo, como descubridora y propagadora del Evangelio en nuevas tierras. El primer libro español qua leí — me decía — fué la *Historia de la conquista de Méjico,* de Solis, que me causó verdadero entusiamo. Luego he visto que esta obra es más literaria que histórica, pero nunca olvidaré que fué ella la que me inició en el conocimiento del heroismo de los españoles en el Nuevo Mundo. Hablándome, luego, de literatura española, que conocia bien poco, me refirió que habia tratado, en París, á Martínez de la Rosa, cuyo *Edipo* fué el primer monumento de nuestra dramática que leyó en castellano. He dicho que conocía poco nuestra literatura, y me bastará citar aquí en comprobación, que ni en sus conversaciones, ni en obras de la importancia de su *Storia di cento anni,* manifestaba conocer nombres españoles tan gloriosos, en la historia, como nuestro gran Flórez, ni en la poesía, come nuestro egregio Quintana.

La imperfección de sus conocimientos tocante á las letras españolas, no llegaba, en lo que pude observar y en lo que sus obras acreditan, al extremo que ví rayar, por entonces, la de algunos compatriotas suyos, pongo por caso la de uno, cuyo nombre callo, catedrático de Literatura, por más señas, el cual se me quedó con tanta boca abierta cuando le dije que *El Trovador,* de Verdi, estaba fundado en el drama de nuestro Garcia Gutiérrez.

Y, sin embargo, á pesar del desconocimiento que en materias particulares, no sólo españolas, sino de otros paises, pudiera tener, el autor de la *Storia universale,* de la *Storia di cento anni* (1750-1850) y *Gli ultimi trent'anni* (1848-1878), que la completan, es de los primeros, cuando no el mayor de los historiadores universales de nuestro siglo. Claro está que en su obra las grandes síntesis no se fundan, ni se podian fundar en previos y sólidos análisis; que el compilador aventaja al investigador constantemente; que, en punto á cosas concretas hay vacios y errores en abundancia; que la crítica peca de sistemática y aun de parcial, en ocasiones; que el narrador se convierte en declamador, á menudo; pero, con todos estos defectos, y los demas que puedan señalársele, más propios de la índole de la empresa acometida que de las condiciones del autor, Cantù fué el primero que concibió y ejecutó bajo un plan más vasto y más armónico que Bossuet, los autores de *An universal history* y que Segur, Schlosser y Michelet y Anquetil la historia de la humanidad, considerada como una sola familia, en la dramática lucha de las edades. Monumento es éste delque puede decirse con el poeta:

el intentarlo sólo es heroismo.

Audacia sublime, propia de un compatriota de Colón, Galileo y Napoleón Bonaparte.

Cuando de la fatigosa aunque utilísima lectura de los áridos libros de historia que la erudición del siglo XVIII nos legara, se pasa á la de las brillantes páginas de la Historia Universal de nuestro autor, y de la crítica de pormenores curiosos á la pintura de períodos y pueblos, el espíritu de lo general nos domina, la imaginación vuela á sus anchas y olvidamos que estamos leyendo un poema más ó menos erudito, pero al fin poema. Educado en la escuela de Manzoni y Grossi, el autor de *Margherita Pusterla*, reveló ya á las claras en esta novela, las dos grandes dotes de su espíritu, que desplegó luego en más vasto teatro, á saber, la erudición y la fantasía.

Hoy, la historia, más científica que artística, se confía de lleno á la investigación de las cosas pequeñas que son luego las cosas grandes, y en vez de comenzar por formar planes filosóficos á que amoldar los hechos, comienza por los hechos, dejando al resultado del análisis la síntesis procedente. Pero, al cambiar de procedimiento, no por eso debemos dejar de hacer justicia á las escuelas anteriores, que, después de todo, obedecían, como las actuales, á la tendencia dominante del movimiento intelectual de su época.

Pero Cantù no fué sólo historiador universal, sino también historiador particular, esto es, de asuntos más limitados y concretos, italianos, principalmente. Sus escritos referentes á Mirabeau y Washington, Byron, Chateaubriand y Victor Hugo, sólo tienen de originales las prendas del estilo. En igual caso se hallan los relativos á las literaturas griega, latina y alemana.

Por el contrario, su *Storia degli italiani, La letteratura italiana, Gli illustri italiani, Cronistoria dell'Indipendenza italiana, Gli eretici d'Italia* y otras, revelan claramente ya el compilador laborioso, ya el investigador erudito, que trabajaba en campo propio y adecuado á sus facultades y aficiones. De las obras que acabo de citar, tal vez la última, preludiada en su bella monografía *Rivoluzione della Valtellina nel secolo XVII* ampliada luego en la que tituló *Il sacro Macello di Valtellina*, es la que responde con más insuficencia á su asunto, en especial en lo tocante al período anterior á la Reforma, que, con ser tan capital, bosquejó sumariamente y sin recurrir en ocasiones à las fuentes primarias y directas.

Más que por estas obras extensas de historia italiana, Cantù vivirà, seguramente, en los gloriosos anales de su patria, por otras de asuntos más concretos, por lo mismo trabajadas más á fondo y escritas con mayor elocuencia, tales como la *Storia della città e della diocesi di Como*, primero de sus trabajos históricos (1829); *Ezzelino da Romano*; *Milano e suo territorio*; *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato; Il Conciliatore e i Carbonari; Monti e l'età che fu sua; Alessandro Manzoni, reminiscenze*, y los *Ragionamenti sulla Lombardia nel secolo XVII*, que escribió por via de Comentarios á los *Promessi Sposi*, con materiales suministrados, en gran parte, por el egregio poeta y novelista milanés. Y lo que digo de estos estudios es extensivo á los de igual clase de nuestro autor referentes á Beccaria, Romagnosi, Grossi, y otros insignes compatriotas que salieron á luz en la colección intitulada *I contemporanei italiani*.

En todas estas obras se manifiesta igualmente el milanés, el erudito y el literato. Hijo de Brivio . . . .

. . . .

Había adoptado Cantù, desde su juventud la divisa: *Perseverando*. Sobre su sepultura mandò que se grabase por epitafio: *studiando la storia ha imparato il nulla delle grandezze e delle miserie umane.*

En las grandes tribulaciones por que pasó en su trabajosa vida, solía recitar con fervor el cántico eterno del dolor y de la penitencia: *el Miserere.* Y cuando sus ojos se cerraban para siempre, sus labios murmuraban por última vez estas hermosas palabras, retrato del historiador y del hombre, en sus escritos y en su vida: *Facciamo bene.*

ANTONIO SÁNCHEZ MOGUEL.

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Discorso commemorativo letto dal Prof. Carlo Cipolla all'Adunanza del 24 novembre 1895.

Appena avvenuta la morte del Cantù, Carlo Cipolla, Professore di Storia Moderna all'Università di Torino, assecondando l'invito fattogliene dagli studenti, ricordò il grande Storico nella sua lezione del giorno 13 di Marzo. Fu una commemorazione improvvisata, il cui contenuto leggesi, rifuso e completato, nel Discorso commemorativo, che per incarico della R. Accademia delle Scienze egli lesse nell'adunanza tenuta da quel Corpo scientifico addì 24 novembre 1895. Il Prof. Cipolla ebbe ad unire al ricordo del Cantù quello di Enrico von Sybel, che mancò ai vivi il 1.° agosto 1895, ed il suo discorso fu dato alle stampe col titolo: " Cesare Cantù ed Enrico von Sybel, Cenni commemorativi „ (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XXXI). Da questi " Cenni commemorativi „ qui si prende soltanto la parte che riguarda il Cantù.

Avendo l'Accademia cortesemente acconsentito a questa riproduzione, si abbia essa i dovuti ringraziamenti.

Il Prof. Cipolla esordisce ricordando all'Accademia che essa aveva perduto nelle persone del Cantù e del Sybel due dei suoi " Soci più illustri „, e quindi continua così:

Il Cantù morì vecchissimo addì 11 marzo 1895 a Milano. Nato il 5 dicembre 1804 a Brivio, nella provincia di Como, aveva celebrato pochi mesi prima di morire, il suo novantesimo anniversario; in quel dì di festa era contornato non solo dai suoi ammiratori, ma da uno stuolo di fanciulli, suoi piccoli amici. Il Cantù amò sempre la compagnia ingenua dei fanciulli, quantunque nel suo spirito ci fosse qualche cosa di sdegnoso; ma il suo sguardo si rasserenava, quando egli lo posava sui fanciulli o sui fiori.

Festeggiavasi l'ultimo suo anniversario, quando la *Nuova Antologia* pubblicò un articolo del Cantù sul viaggio del Montesquieu in Italia. Quel vecchio vigoroso volle morire colla penna in mano, volle eseguire fino all'ultimo il programma di lavoro ch'egli stesso si era tracciato nel 1874, commemorando nell'*Archivio Storico Lombardo* il Guizot. Egli vi lodò il grande storico francese per molti rispetti, ma un encomio speciale gli tributò per la tenacità nel lavoro, continuato senza riposo sino all'ultima vecchiaia. E additò ai giovani nel Guizot un alto esempio da imitare. Non minore esempio lasciò a noi il Cantù in sè medesimo.

Il Cantù dovette tutto a sè stesso. Rimasto orfano in giovanissima età, assunse l'educazione dei fratelli, tra i quali Ignazio levò di sè bella fama, come scrittore.

Cesare Cantù insegnò dapprima a Sondrio, poi a Como, poi a Milano. Lasciò quindi i pubblici offici per dedicarsi tutt' intero alla storia, e per conservar integra la libertà della parola. Ai primi suoi anni risale il poemetto *Algiso e la Lega lombarda,* che poi ristampò nell'età più tarda (1880). In quel poema abbellì la storia colla veste della poesia, e quale letterato si schierò tra i romantici. Non fu nemico alle rime anche nell'età inoltrata, quantunque questo non fosse il suo campo: scrisse un inno alla Croce, che recitò pur sul letto di morte.

La sua vera strada la trovò peraltro assai presto e nel 1829 pubblicò il primo volume della *Storia di Como,* di cui il secondo vide la luce nel 1831. Con questa monografia, il Cantù tentò un metodo nuovo, svincolandosi dal legame annalistico al quale avevano obbedito gli imitatori dell' incomparabile Muratori. La tela su cui si svolge la storia, lo si capisce, è sempre la cronologia: nè è possibile fare diversamente che seguirla con diligenza. Ma non per questo è in tutti i casi necessario di ridurre la storia ad annali. Il Cantù raggruppa i fatti della storia comasca secondo l'ordine logico, e alla narrazione delle battaglie e delle vicende politiche, annoda la esposizione di quello che riguarda il costume, la letteratura, le arti, il commercio, l' industria, la legislazione.

Di tutto ciò egli si giova per costituire un complesso saggiamente ordinato, e per comporre un libro vivo, scritto con efficacia e calore. Nella prefazione al secondo volume, dice che egli si era deciso a dedicarsi alla storia quando giunsero a lui le memorande parole del Foscolo: " O Italiani, io vi esorto alla storia. „ Se trasse l'ispirazione dal brano di Foscolo, che comincia con queste parole, si comprende come per lui la storia non potesse essere una fredda narrazione di ciò che è avvenuto, ma dovesse essere uno studio psicologico e politico dell'uomo in genere, e in particolare dell'italiano. I tempi nei quali il Cantù viveva, non chiedevano di meno. Nella *Storia di Como* il Cantù manifestò i più bei pregi della sua mente Egli vi espose le vicende della sua città sopra lo sfondo della storia italiana, e questo sfondo è tutto originale, e dimostra nell'autore, ancora così giovane, una erudizione incredibilmente vasta. A lui non isfuggono le più disparate questioni, ed è bello il vedere (vol. I, p. 167) com'egli additi lo studio delle lingue, quale una disciplina promettitrice di larghi risultati scientifici. Eppure correva il 1829 e Federico Diez non aveva allora che 16 anni! Il Cantù si rivolge al popolo, e nega che la Storia debba ridursi a celebrare la gloria di chi comanda, ma vuole che essa cerchi " quanto fossero felici i popoli, quanto ai godimenti ed alle speranze del cittadino giovasse la gloria dei capi „ (vol. I, p. 18). Dichiara (I, 19): " L'imparzialità, la verità poi furono sempre la mia mira. „ Sdegna le opinioni correnti, quando le trova destituite di prove; lo dice e lo fa, siccome avviene, p. es., dove (I, 296-7) combatte il Sismondi nello assegnare le cause dell'origine dei Comuni. In materia così grave, il Cantù, sottrattosi completamente alle influenze della scuola, precorre, con felice intuizione, alcune moderne ricerche, e all'iniziativa popolare attribuisce direttamente l'origine dei nostri Comuni.

Quantunque appena pochi anni fossero passati dal trattato di Vienna, già romoreggiava la burrasca, che poneva in pericolo il Governo austriaco in Lombardia. Il Cantù agognava l'indipendenza, e il Governo austriaco non si ingannò del tutto sospettando di lui. Nella *Storia di Como* (I, p. 292) aveva accennato alla " libertà d'Italia „; i suoi scritti, che si seguivano con foga incredibile in quegli anni, accrescevano fama alla persona e autorità alle sue parole. Il Cantù poteva esser pericoloso al Governo, e quindi fu chiuso in carcere, dove restò dal novembre 1833, all'ottobre dell'anno seguente. I carcerieri gli sottraevano i mezzi di scrivere, ma egli — si narra — usando di uno stuzzicadenti per penna, e del fumo per inchiostro, compose in prigione il suo celebre romanzo storico (modellato quanto alla materia storica sul *Marco Visconti*, quanto alla individualizzazione dei caratteri, sui *Promessi Sposi*) *Margherita Pusterla*. Egli si rivolgeva dunque ancora una volta al popolo, nè a far ciò aveva uno scopo puramente letterario. Stigmatizzando le crudeli azioni dei Visconti, velatamente parlava dello stato delle cose nei tempi suoi. [1] Liberato dal carcere si sottopose ad un lavoro così immane da spaventare ogni cuore meno gagliardo del suo. Il Pomba, che allora dava vita a Torino ad una potente propaganda letteraria, a mezzo della tipografia da lui fondata, offerse al giovane Cantù l'incarico di scrivere una *Storia Universale*. Oggidì questo nome di *Storia Universale* non giunge a fare sopra di noi quella impressione, che doveva produrre sessant'anni or sono. Di *Storie* di tal fatta abbondiamo, fatte più o meno bene. Ma allora la preparazione era scarsa.

La *Storia universale* del Bianchini fu una intuizione geniale, ma non fu quello che il titolo poteva far supporre. La *Storia universale scritta da una compagnia di letterati inglesi* ebbe diffusione anche in Italia, mercè la versione, che se ne cominciò a Venezia sino dal 1765. È un'opera colossale, abbondante di erudizione, straricca di notizie. Ma è inorganica. Gli autori cercarono piuttosto di accontentare la curiosità del lettore, che di nutrirlo di cibo sostanzioso. Troppa parte vi si dà alla storia malsicura di periodi vetustissimi e di nazioni lontane. Il medioevo e il rinascimento sono periodi quasi affatto trascurati. Nella storia moderna, predominano quelle parti che hanno interesse diretto per l'Inghilterra. Bisognava adunque che il Cantù si formasse egli un concetto nuovo, e che lo colorisse. Era un'impresa da spaventare chiunque. Eppure egli non esitò, e la pubblicazione principiata nel 1838 ebbe il suo compimento nel 1846. La *Storia universale*, in prima edizione, consta di 35 volumi.

In un'opera di così immensa comprensione sarebbe ingiustizia l'andar discutendo qui sopra alcuni particolari. Bisogna considerarla nel suo insieme grandioso. Infinite questioni egli propone e discute; non tutte le scioglie. Egli nè voleva, nè poteva pronunciare l'ultima parola su tutte le quistioni storiche. Ma volle e potè scrivere un'opera immensa, che diede una potente scossa al

[1] Mio fratello Francesco richiamava di questi giorni la mia attenzione su un punto della Conclusione. Il Cantù, dopo avere accennato l'alternarsi delle dominazioni passate sopra Milano, scrive così: " Nessuno ignora le vicende che da quel punto (*da quando cioè l'Imperatore donò Milano ai Visconti*) corse il ducato, ora preda degli ingordi, or rapina dei prepotenti, ora trastullo degli scaltriti, ora dote di donne, come i mobili e le mandre, finchè trascorso a lunghi e indecorosi dolori, potè arrivare a quel rigore e a quella felicità che ciascuno vede. „ Comincia col rimprovero, termina coll'ironia.

pensiero italiano; fu tradotta nelle lingue più dotte, e non una volta soltanto; così lasciò profonda traccia di sè anche presso gli stranieri. Il Cantù non si limitò in questo libro alla nuda narrazione dei fatti, vincolati l'uno all'altro dalla sola ragione cronologica. Egli si propose di scrivere la storia dell'umanità, considerata nella sua unità e come una sola famiglia. Nè riguardò la storia coll'occhio di Democrito, *che il mondo a caso pose*, ma la considerò siccome la realizzazione del pensiero divino. Così tale *Storia* assunse un carattere tutto suo proprio, e risultò un'opera filosofica e letteraria ad un tempo. Quelle non furono pagine morte, pregevoli solamente per l'abbondanza dell'erudizione. Sono invece pagine animate sempre da un pensiero superiore, che mantiene sollevata in alto la mente di chi legge, e che di continuo ne conforta l'animo. Non è il nulla, ma è per contro un santo ideale, lo scopo a raggiungere il quale l'umanità lavora, e per il quale patisce. Di qui il valore morale di quest'opera, di quí eziandio la ragione precipua della efficacia che essa esercitò. Dissi ragione *precipua*, non *unica;* perchè la *Storia universale*, considerata anche soltanto sotto il rispetto dell'erudizione, ebbe una grande azione sull'indirizzo intellettuale italiano, e ridestò tra noi l'amore agli studi storici. Una sintesi, così larga, così potente, destava il desiderio di nuove analisi, apriva nuovi orizzonti agli studi, svelava i punti più interessanti e fino allora meno chiariti.

Il Cantù associò la storia politica alla religiosa, alla letteraria, alla scientifica, anzi non solo avvicinò queste materie tra loro, ma in certa guisa le fuse assieme, coll'intento di mostrare come uno agisca sull'altra. Colla prova del fatto, egli dimostrò ingannarsi coloro i quali intendevano la storia nel puro e semplice significato politico o militare. Mantenne pertanto anche in questo lavoro quel sistema che aveva adottato per la *Storia di Como*. A ciò fare lo induceva un concetto, che gli fu direttivo in ogni suo libro storico, e che egli ripete di sovente con vera compiacenza. Per lui la storia non si riduce alla biografia dei grandi, ma deve tener conto anche del popolo. Educato, com'egli scrive, ad una scuola che disprezzava, per opinione preconcetta, l'età media, egli " si svincolò dalle false opinioni che aveva imbevute nella sua giovinezza, „ poichè dinanzi al duomo di Milano, a S. Marco, a S. Maria del Fiore, comprese che degna di studio e di rispetto era stata l'epoca delle " municipali libertà „. Restituì il medioevo all'onore dovutogli, ma peraltro senza costituirlo come un punto, verso il quale l'umanità debba retrocedere. Anzi egli disse: " il nostro non sarà mai un culto d'idoli quatriduani. „ L'effetto che egli si propose, l'ottenne con maggior efficacia introducendo a grandi intervalli alcuni *discorsi* nei quali scolpisce il carattere della storia dell'umanità in generale o quella di alcuni dei suoi periodi. Il discorso sul medioevo mi sembra il migliore, per densità di pensiero, per varietà di argomenti trattati, per schiettezza di forma.

Il Cantù non abbandonò il massimo prodotto del suo ingegno, ma andò ritoccandolo mano mano che di esso si rendevano necessarie nuove edizioni. Nel 1884 ne imprese l'ultima, alla quale attese, con giovanile perseveranza, nell'ultimo decennio della sua vita, e potè godere il compiacimento di vederla finita.

Dopo di lui, Giorgio Weber pubblicò la sua *Storia del mondo*, il cui primo volume uscì nel 1857, e l'ultimo nel 1880. La coordinazione della materia, non dico nei particolari, ma nel supremo principio direttivo, è abbastanza simile a

quella del Cantù. Naturalmente il Weber fa poca parte alla storia italiana. Leopoldo Ranke ebbe un pensiero affatto diverso, e non mantenne la dovuta proporzione tra le diverse parti, dell'immensa sua opera. Non posso paragonare alla *Storia* del Cantù le enciclopedie storiche di Onken, e di altri: sono monografie avvicinate l'une alle altre, non sono la storia dell'umanità.

Attorno alla *Storia universale* si aggirano e con essa si connettono molti fra gli altri scritti del Cantù. La *Storia di Cent' anni*, e *Gli ultimi trent' anni*, sono da annoverarsi in questo gruppo, e così pure le storie di alcune letterature, sia dell' età antica, che della moderna. Tra il 1892 e il 1894 rifuse la sua *Storia della letteratura italiana* (Firenze, 1865), componendone due volumi, che aggiunse come appendice alla *Storia universale*, e che intitolò *Della letteratura italiana esempi e giudizi*. Nessuno dirà che tutti questi scritti siano egualmente studiati e approfonditi; eppure in tutti più o meno si fa palese la straordinaria potenza sintetica del loro autore.

Ben maggior importanza ha la *Storia degli italiani*, in quattro volumi, ch' egli forse aveva meditato prima ancora di accingersi alla *Storia Universale*. Infatti nella prefazione egli dice che sino da giovinetto conobbe la necessità di una storia siffatta, che fosse " un preparare alla nazione un altro pegno d'unità e di fiducia „. Si propone di chiarire nelle sue varie manifestazioni il " progresso cristiano, „ e dichiara (vol. II, pag. 153, dell'edizione II): " noi veneriamo la libertà dovunque un lampo ce n' appaia „. Scrisse questa *Storia* quando vide che il Balbo, dopo avervi posto mano, se ne ritrasse sfiduciato per l'incuria del pubblico. L'epoca più recente dal 1795 al 1870, con maggiore ampiezza narrò in un'opera separata, col titolo *Cronistoria dell' indipendenza italiana*, che uscì in tre grossi volumi dal 1872 al 1877. Narrando la storia nostra dalla prima spedizione italica di Bonaparte alla unione di Roma al regno d'Italia, entra nelle quistioni più agitate e più scottanti dei nostri giorni. A lui non era certo abituale una forma condita col miele. Non è a meravigliare quindi che l'opera abbia suscitato polemiche.

Scrisse di cose attinenti alla politica, ma alla vita politica della nazione egli partecipò pochissimo ne' suoi anni maturi. Fu deputato per tre brevi legislature, quando il parlamento sedeva a Torino, e in quei momenti gravissimi vi prese parte attiva alle discussioni. Poscia, volente o nolente, si ritrasse sull'Aventino. Ma l'inazione come uomo pubblico pareggiò la sua azione quale scrittore. Visse gli ultimi vent'anni di sua vita nell'Archivio di Stato di Milano, romitaggio tranquillo che lo sottraeva alla vista del mondo, e gli facilitava i suoi studi.

Quantunque il suo genio sintetico lo chiamasse ai lavori d'insieme, non isfuggì anche le monografie, alcune delle quali per altro riuscirono così vaste, che quasi si possono annoverare tra i lavori sintetici, piuttosto che fra gli analitici. Tra le maggiori monografie annovero la Storia di Venezia e quella di Milano, che egli scrisse per la *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*. Sotto questo titolo si pubblicarono a Milano negli anni 1857 e seguenti, le monografie delle provincie componenti il così detto regno Lombardo-Veneto. Il suo sentimento religioso e popolare egli scolpisce nella storia di Venezia, là dove scrive: " un comune e un santo; ecco gli elementi di cui gli Italiani componevano la loro libertà. „ Discorrendo della difesa dell'ultima repubblica veneziana nel 1848, egli osserva che " diciassette mesi di resistenza ben redensero l'obbrobrio del-

l'altra caduta senza ostacolo „. Di minore importanza è la storia compendiata della Brianza.

Sta tra il lavoro storico e il romanzo la monografia " Ezzelino da Romano, storia d'un ghibellino esumata da un guelfo „, che fu stampata per la prima volta a Milano nel 1854.

Contemporaneamente all'*Ezzelino* comparve *La Lombardia nel secolo XVII*, commento storico ai *Promessi Sposi*. Non è un libro saldamente organato, ma è una preziosa raccolta di studi, condotti su documenti nuovi, intorno ad argomenti toccati dal Manzoni. Sugli untori al tempo della peste, sui costumi, sul Governo spagnuolo, debole e spavaldo ad un tempo, il Cantù fornisce notizie larghe, precise, documentate. Più profittevoli ancora sono le contribuzioni date dal Cantù alla storia della Lombardia durante il secolo scorso nelle due monografie, che tolgono il titolo dal Beccaria e dall'abate Parini. Nel Beccaria studiò il Cantù la società lombarda nei primi decenni della dominazione austriaca, mentre di mezzo ad essa si desta lo spirito delle riforme, non senza che vi avessero azione le teorie degli enciclopedisti francesi. Il Beccaria fu tra coloro, che, pur tenendo lo sguardo fisso a Parigi, seppero guardarsi da certe esagerazioni giacobine, che potevano compromettere anche le riforme più razionali e più oneste. Il Cantù sviluppa a lungo le teorie economiche e filosofiche del Beccaria, e, senza tutto encomiare, assegna all'illustre statista il posto che gli spetta nella storia lombarda. D'altra indole è il libro sul Parini, nel quale la parte biografica è povera di fatti, posta in confronto colla descrizione minuta e penetrante della società tra cui visse il poeta. Lo sfondo su cui si stacca, forse non sempre rigidamente modellata, la figura del poeta, è colorito con vera potenza di erudizione e di stile. Nel carattere del Parini, pare che il Cantù voglia disegnare il proprio ideale; poichè ce lo mette innanzi sdegnoso, inflessibile; un sorriso, fieramente sarcastico, sfiora talvolta le sue labbra. Egli è un " austero contradditore „, " tenace amatore del bene pubblico „, odiato dalla " bordaglia tumultuante „, dagli ambiziosi colleghi „, dai " despoti mascherati „. Al libro sul Beccaria serve di appendice l'edizione critica dell'opuscolo *Dei delitti e delle pene;* l'edizione critica del *Giorno* chiude lo studio sull'abate Parini.

Può considerarsi quale un seguito a questi due scritti, il libro sopra *Vincenzo Monti e l'età che fu sua*. La vita del protagonista si intreccia col racconto dei fatti politici e letterari, ch'ebbero luogo al tempo della Rivoluzione, del dominio Napoleonico, della Restaurazione. Anche qui la storia della Lombardia è trattata più largamente, che la vita del protagonista. Nel volume *Il Conciliatore ed i Carbonari* la storia della Lombardia è ricercata nei tentativi rivoluzionari, al tempo del primo periodo austriaco, dopo il trattato di Vienna. Anche questo libro è più che altro un complesso di quadri, non dico indipendenti l'uno dall'altro, ma pur tali che potrebbero in qualche modo stare da sè. Commovente è la descrizione dei casi di Federico e di Teresa Confalonieri.

In quasi tutte queste monografie storiche, e in ispecie in quelle sul *Monti* e sul *Conciliatore*, che furono compilate quando gli archivi non erano più ermeticamente chiusi, il Cantù fece largo uso di fonti inedite. Non voglio significare con ciò, che egli esaurisse i sussidi archivistici; anzi debbo dire che non era questo il suo intento. Specie di codice diplomatico per lo studio dell'età francese, è il libro della *Corrispondenza di diplomatici della Repubblica e del Regno*

d'Italia 1796-1814 (Milano, Agnelli, 1884). Ma il pubblico non favorì la pubblicazione: questa è la ragione colla quale egli mi spiegava l'interruzione di quell'opera.

All'età susseguente spetta lo scritto sull'*arciduca Massimiliano*.

Visitando nel 1856 e nel 1860 i grandi archivi di Venezia e di Firenze, notò in ambedue — in quelli di Venezia specialmente — alcune serie di documenti, che servivano per l'illustrazione della storia lombarda. Pubblicò i suoi risultati in un volume dal titolo *Scorsa di un lombardo negli archivi di Venezia* (Milano-Verona, 1856), e in una nota, *Notizie sopra Milano spigolate negli archivi di Firenze*, letta il 12 luglio 1860 all'Istituto Lombardo. Sono appunti di viaggio, presi in fretta, ma con sagacia.

Un numeroso gruppo di lavori dedicò il Cantù alla storia religiosa. Fermo nelle credenze cattoliche, volle nella esposizione di questa storia, per natura sua delicatissima, mantenersi equanime verso tutti, amici e nemici. La sua *Storia degli eretici d'Italia* (3 vol., Torino, 1865), è fra noi il primo, e finora il solo lavoro di tal genere. Non è un libro di polemica, poichè l'autore mira all'esposizione oggettiva dei fatti. Ma i fatti non sono naturalmente messi innanzi così che il lettore possa sospettare nello storico l'indifferenza propria soltanto di chi non comprende la gravità degli argomenti che tratta. Comincia il racconto colle età più antiche, ma per esse è magro assai. La narrazione si allarga col secolo XIII e col seguente, quando comprende il nascere e lo scomparire dei Patareni, dei Fraticelli, ecc. Assume proporzioni maggiori, appena si tocca l'età della Riforma protestante e della Controriforma cattolica. Il Cantù vi discorre non solo della religione in senso stretto, ma anche di ogni movimento intellettuale, che abbia attinenza colla fede e colla morale: sicchè la sua opera dà assai più che non prometta. Prepararono e contornarono quest'opera, varie monografie: *Erasmo e la Riforma in Italia, Il card. Giovanni Morone, La Guglielmina Boema e su Pietro Tamburini*. Questi tre titoli designano altrettante comunicazioni fatte, in diversi tempi, all'Istituto Lombardo. Ai primi anni del suo lavoro intellettuale appartiene l'opuscolo *Rivoluzione della Valtellina nel secolo XVII* (Como, 1831), nel quale si sviluppano alcuni punti diggià toccati nel II volume della *Storia di Como* e a lungo si discorre delle fiere lotte religiose, che in quella piccola valle vennero allora combattute tra cattolici e protestanti.

Alla storia letteraria contemporanea il Cantù dedicò due volumi di *Reminiscenze* manzoniane, che non parvero scevri di inesattezze, ma che pur furono giudicati utili ai biografi del Manzoni.

Assai stimata dai filologi è la dissertazione *Sull'origine della lingua italiana*, colla quale il Cantù rispose ad un quesito proposto dall'Accademia Pontaniana di Napoli. La dissertazione fu approvata dall'Accademia, ed uscì per la stampa a Napoli nel 1865. Il Cantù, che nei suoi giovani anni aveva fermata la sua attenzione al problema linguistico, non ne allontanò lo sguardo nell'età provetta; e in questo libro, piccolo di mole, ma importante per condensata sostanza, egli dà un lunghissimo spoglio (pp. 79 segg.) delle forme volgari, che si incontrano in documenti italiani anteriori al Mille, studia lo sfasciarsi del latino, il costituirsi della nuova lingua, negando che sopra di questa, pur nelle sue origini, abbiano avuta gagliarda azione le parlate tedesche.

Fu sdegnoso verso i potenti, fossero signori o demagoghi, e mai scevro

di sospetto verso di essi, quasi sempre temesse che essi abusassero di loro forza. Quindi alle opinioni correnti si opponeva volontieri e bruscamente. Tale era il suo carattere. Invece si compiaceva di parlare benevolo al popolo e alla gioventù. Questa nota caratteristica della sua mente si fa palese in tutte, per così dire, le sue opere; ma non in tutte si manifesta ad un modo, nè il popolo al quale parlava il Cantù era sempre il medesimo. Talvolta è il popolo colto, talvolta è il popolo, che, senza esser colto, desidera di divenirlo. Ma anche per l'operaio egli scrive, e una lunga serie di scritti educativi egli ci ha lasciato: *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria.* — *Carlambrogio di Montevecchia.* — *Il galantuomo,* libro di morale popolare. — *Il buon fanciullo,* racconto. — *Buon senso e buon cuore,* conferenze popolari. — *Portafoglio d'un operaio.* Questi libri si ristamparono più e più volte, e ciò dimostra che lo scopo prefissosi dal Cantù era stato raggiunto. Egli sapeva parlare il linguaggio del cuore.

Diverso fu il carattere, diverse le condizioni religiose, non identiche le opinioni politiche, differente la vita di Enrico von Sybel, ecc.

Qui lo scrittore prosegue parlando del Sybel, e facendo notare le molte differenze che distinguono il pensiero e la vita di questo storico dalla vita e dal pensiero del Cantù. Infine i *Cenni commemorativi,* chiudonsi con queste parole:

La fisionomia del Cantù, come storico, si disegna diversamente; egli non appartiene a una scuola. Fu sotto ogni riguardo figlio di sè medesimo. Non uscì da una scuola, non fondò una scuola. Alla vita politica di rado partecipò. Preferì vivere a sè medesimo, sdegnoso di amicizie potenti, quasi facesse suo il verso foscoliano: " avverso al mondo, avversi a me gli eventi ".

R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Discorso commemorativo letto dal M. E. Felice Calvi all'Adunanza solenne del giorno 9 gennaio 1895.

Chiamato dal suffragio de' miei colleghi ad occupare in questo inclito Istituto lo scanno accademico di Cesare Cantù, a me spetta, a norma degli statuti, il gradito compito di ripensare, qui dinanzi a voi, la maravigliosa operosità da lui spiegata nelle molteplici discipline a cui applicò i suoi studi durante una lunga vita. E fu davvero maravigliosa, poichè egli, padroneggiando con la mente vasta la immensa epopea della umana famiglia, dai primordi storici fino ai giorni nostri, condusse a termine la fatica erculea di colorire con vigorosa scioltezza di stile le alterne vicende, le prische emigrazioni di tutti i popoli; il grandeggiare e il decadere delle nazioni giunte a maturanza; i rivolgimenti politici e sociali; le guerre spietate; gli spasimi dei vinti; la tracotanza e gli insanguinati trionfi dei conquistatori; le tragiche avventure degli eroi; le gloriosa gesta dei grandi uomini; le prepotenze dei forti, come le tribolazioni dei deboli; la divina abnegazione degli immortali benefattori della umanità posti sugli altari, siano questi San Paolo, Gregorio Magno o il poverello di Assisi; seguendo egli di passo in passo, con intenso amore e con franchezza indomita, il progredire del pensiero, le svariate forme dell'arte, il mutare dei costumi, lo sviluppo delle lingue, il fiorire di religioni fattori di civiltà. Chia-

mato, dico, a commemorare questo sacerdote della storia, prendo la parola, dubbioso la pochezza di mie forze non raggiunga a gran pezza la grandiosità del soggetto. Di tale deficienza chieggo fin d'ora venia all'illustre consesso.

Cesare Ambrogio Cantù sortì i natali ai 5 dicembre dell'anno 1804 da Celso e da Rachele Gallavresi, in quella poetica plaga dal Manzoni descritta con mirabile maestria nelle prime pagine del suo romanzo; e più precisamente in Brivio, grossa terra della Martesana, la quale si specchia nelle limpide acque dell'Adda, allargata in un lago, dove riprende spumeggiando il suo corso maestoso. La famiglia dei Cantù vi era antica e rispettata, possedendovi l'avita casuccia. Le ruinanti mura di un castello medievale, salito ad una tal qual nominanza nelle guerre intestine che dilaniarono il nostro paese, danno alla borgata un carattere storico alquanto spiccato. Il vetusto maniero fu certamente il primo ispiratore del fanciullo Cesare. Nel contemplare pensosamente quelle torri cadenti, taciturne, annerite dai secoli, frullavano nella sua bionda testolina idee strane, sogni giovanili, forse speranze di futura gloria, propositi indefinibili, bizzarra curiosità di conoscere le arcane vicende, di penetrare le leggende paurose, di cui la tradizione fece teatro il severo fortilizio, che aveva quotidianamente sotto gli occhi, che lo trascinava a fantasticare un avvenire fuori del comune.

Necessità di famiglia lo obbligarono ad allontanarsi presto (anno 1816) dal villaggio natio per recarsi in Milano, allora incorporata nell'impero austriaco, e vestire, benchè adolescente, l'abito ecclesiastico, come di quel tempo si costumava: non con l'intenzione di entrare negli ordini sacri; ma piuttosto per godere dei vantaggi di un beneficio di famiglia, che gli darebbe agio di compiere gli studi classici. Lui, sconosciuto garzoncello, arrivava modestamente, senza appoggi, tranne uno zio materno, nel mare magno di questa città, dove lo aspettavano fama e agiatezza, nel momento in cui Alessandro Manzoni impugnava lo scettro della letteratura romantica in Italia, e sotto sue ali il Berchet, il Grossi, il Torti, il Pellico buttavano fuori i primi fiori del loro parnaso, di fronte al classicismo stantio dell'olimpico vate, Vincenzo Monti, difensore ad oltranza di una causa spallata.

Studiò nelle scole di Sant'Alessandro, [1] dove insegnava Giambattista De Cristoforis, letterato di vaglia e omo di core, anche lui caldo proselite del romanticismo anglo-germanico, di poi autore di un dramma, nonchè di una storia di Milano compendiosa, ma accennate ad una precoce modernità; modernità che lo scolaro si apparecchiava a rinvigorire con le sue opere. Costui, osservando l'abatino brianzòlo pendere dal suo labbro, *docile, assiduo, confidente*, [2] ne indovinò il poderoso ingegno, la innata vocazione e lo prese a prediligere. Così si andò cementando una amicizia, a cui il Cantù si mantenne fedele fino alla immatura morte dell'amato maestro, da lui sempre rammentato con riconoscente affetto.

A diciotto anni eccolo professore di grammatica latina nel ginnasio di

[1] Ai 20 dicembre 1816, escluso per mancanza di posto dalla classe di umanità maggiore. Ammesso poi subito per ordine superiore, perchè fornito di ottime disposizioni. L'anno appresso il padre Pianca barnabita, prefetto in quel ginnasio, apponeva questa nota al tredicenne suo alunno " Cesare Cantù di Brivio, figlio di Celso, benissimo; di ingegno creatore, dolce speranza delle lettere e della religione ".

[2] In una lettera del De Cristoforis al Cantù.

Sondrio (dal 1822 al 1826) indi in quello di Como. Soffermatosi in quest'ultima città, ebbe la sorte di incontrare un onesto e colto tipografo-libraio, l'Ostinelli, al quale sorrise l'idea di scovare un giovane di svegliato ingegno, di grande iniziativa, per farne col suo valido appoggio uno scrittore esimio, che facesse onore alla sua casa, alla sua città, all'Italia. Gli si proferì disposto a stampare i primi lavori di lui a proprio rischio e pericolo, dividendo con esso i guadagni, qualora ce ne fossero. Il Cantù aveva alle spalle una nidiata di fratelli rimasti orfani, ed erasi sobbarcato serenamente al generoso impegno di impartire loro una opportuna educazione, in maniera da renderli capaci di bastare presto a sè stessi. Il fratello Ignazio divenne infatti, alla sua volta, uno scrittore molto fecondo, che ci diede le *Vicende della Brianza*, opera meritevole di ricordo.

Cesare Cantù, confortato da quella benefica alleanza, ritesse le glorie della eroica lega lombarda con *Algiso*, novella in ottava rima, scintillante di sentimenti giovanilmente patriotici (1828). L'anno appresso lo stesso editore compiva la stampa della *Storia di Como e sua diocesi,* che levò grido, sia pel modo rapido e pittoresco con cui era scritta, sia per la disinvoltura con cui svolgeva la compagine degli avvenimenti. Nelle prime pagine il Cantù si professa debitore allo storico Rovelli, senza però calcare servilmente le orme di lui. [1] Il nostro autore dopo d'allora spiega uno straordinario ardore nell'esprimere il suo pensiero. L'Ostinelli gli pubblica la *Rivoluzione della Valtellina* (Sacro Macello), la *Guida al lago di Como,* il sermone *Giuditta Pasta a Como;* [2] alla quale i comaschi avevano dedicato una lapide nella loro città, mentre passavano sotto un ingrato silenzio Alessandro Volta. [3] Traslocato in Milano in qualità di professore al ginnasio di Sant'Alessandro (20 marzo 1832), non per questo dà tregua a' suoi lettori; ma presenta loro senza posa altri lavori, fra i quali basterà citare *La Lombardia nel secolo decimosettimo, commento dei Promessi Sposi* (1832). Fu un successo di curiosità non effimero. L'edizione del 1856 comparve in proporzioni più ampie, corredata di note; ma se si consideri il libro in senso assoluto, facendo astrazione al romanzo manzoniano, vale a dire quale compimento della storia della Milano spagnola, siccome era l'intenzione dell'autore, [4] non si può dire scevra di lacune. Infatti nessun cenno sul mercato tanto attivo dei feudi camerali: sul modo con cui funzionava il comune milanese, sulla sua quasi sovranità, sui diritti da esso esercitati in tutto il territorio dell'antica contea, poscia ducato; non una parola sulle famiglie decurionali, alle quali era devoluta l'amministrazione di quell'azienda, nonchè delle opere pie ed il privilegio di formar parte delle ambasciate che la Città spediva al pontefice, alla Corte di Madrid, ad altri principi. Nulla sulla organizzazione dell'esercito del *Rey*. Qui il peccato d'origine del Cantù sta nel non avere attinto agli archivi, esuberanti di notizie su quel nefasto periodo di storia. Intralciato dalle difficoltà poste dal Governo, dovette acconciarsi, al pari di altri suoi coetanei, a spigolare in opere a stampa, che per lui furono il Ripamonti, il Bugati, il Morigi, il trattato del Somaglia, la *Relatione* del Gualdo Priorato, i racconti semiseri *(picareschi)* di Gregorio Leti, il Gridario del tempo.

La sua nave, che viaggiava a tutto vapore senza incontrare ostacoli di

[1] Vedi *St. Como*. Vol. I, pag. 8 (edizione Le Monnier).

[2] Questo sermone uscì anonimo, dopo un lungo battagliare con la censura austriaca.

[3] Più tardi Como erigeva una statua colossale al Volta, in una piazza, incaricando lo stesso Cantù dell'iscrizione.

[4] Prefazione all'edizione del 1854.

sorta, urta in uno scoglio. Il giorno 15 novembre 1833 i suoi discepoli attendevano che il maestro montasse in cattedra, quando vengono senza preamboli licenziati. Seppero poi che era stato tradotto prima in prigione, a Santa Margherita, poi alle carceri di Porta Nova per sospetto di mene patriotiche. Il Cantù non apparteneva a nessuna delle società segrete incriminate; ma, sollecitato da Giandomenico Romagnosi, aveva acconsentito a servirgli di semplice intermediario presso i cospiratori, che invocavano con insistenza consigli dall'insigne filosofo; il quale, vecchio ed accasciato, non voleva a nessun patto abboccarsi con loro, per non esporsi ad un secondo processo ed alla prigionia, già subita nel ventuno. Quando il Cantù, uscito di prigione, si trovò la prima volta col Romagnosi, questi abbracciandolo con effusione, gli rivolse le seguenti parole: " Neppure un lampo di dubbio mi venne che pel tuo processo potessero essere turbati i miei ultimi giorni. [1] "

Il Cantù nella tetra stanzaccia nella quale languì fino agli undici ottobre, non mai perdette contegno; che anzi, s'ingegnò a scrivere il romanzo storico *Margherita Pusterla*, il suo meglio riuscito, che accrebbe rinomanza e popolarità al suo nome. In alcune pagine, le più spontanee del libro, tratteggia con bel colorito il paesaggio bagnato dalle rapide acque dell'Adda; con eloquenza appassionata scolpisce gli strazi di una povera madre, che in leggera barchetta, mezzo sconquassata, e senza un remo, stringendo al seno il suo bambinello, è spinta ad una corsa sfrenata dalla furiosa corrente del fiume rigonfio, minacciante ad ogni momento di travolgerla. La meschina, senza schermo, martoriata dallo spasimo, disfatta dal freddo, dalla fame, dallo strosciare di pioggia dirotta, dopo sforzi sovrumani per salvare la sua creaturina, dopo scene drammatiche raccapriccianti, vi perisce miseramente. L'autore trasfonde in questo episodio le prime memorie di sua giovinezza; forse la pietosa avventura fu da lui stesso veduta. Sono pagine che toccano il core. Io non le rilessi per molti e molti anni; ma mi rimasero sempre vive nella memoria. La *Madonna d'Imbevera*, romanzetto di sapore manzoniano, descrive le prepotenze e le rivalità dei minuscoli feudatari spagnoleschi, agitantisi fra i colli selvosi dell'alta Brianza, e mette a confronto la gentilesca condotta dei Sirtori, dei cui discendenti credo fosse stato ospite per alcun tempo, con la perversa natura dei loro antagonisti, gli Isacchi.

Senonchè il Cantù tendeva ad una meta ben più seria, ben più concludente che non sia il manipolare con garbo un amalgama indigesto di storia e di favole, intramezzate da dialoghi di convenzione, da indispensabili fioriture, per solleticare il gusto di chi leggicchia per semplice passatempo. Non è a dire con ciò che il romanzo in genere non possa aspirare a fama durevole, a prendere posto nelle biblioteche accanto ai capolavori della letteratura, e alle erudite elucubrazioni della scienza; ma è d'uopo sia Dafni e Cloe: Don Chisciotte; Gil Blas; Candide; Nouvelle Eloise; Clarisse Harlowe; Werther; Jacopo Ortis; Vicario di Vakefield; Promessi Sposi. I minori se li porta il vento.

Giunge a Milano un intraprendente editore di Torino, il Pomba: bussa alla porta degli ingegni più robusti di Lombardia e propone loro a bruciapelo di schiccherare alla lesta una *Enciclopedia storica* Potete immaginare il loro stupore alla richiesta di cotale bagatella! L'uno dopo l'altro dichiararono essere

[1] *Cronistoria*. Vol. II. parte I, pag. 353.

impresa superiore a forza umana: nè valse ad ammansarli l'attenuante del potersi valere della *Storia universale* dei letterati inglesi. Non monta; il Pomba si picca e giura di venirne a capo. Imbattutosi nella signora Vallardi, moglie del noto editore, le espone il caso suo, ed essa, interrompendolo esclama: " Vi è il Cantù, da poco tempo uscito da prigione! „ Lo svelto torinese non se lo fa ripetere la seconda volta. L'indomani parte per Brivio e trova il suo omo sdrajato oziosamente sul praticello pascendo l'occhio sull'incantevole panorama de' suoi monti. Il Cantù, sentito il programma dell'inaspettato visitatore, si impenna, si rifiuta a riduzioni; pretende libertà assoluta di azione; senza obbligo di seguire l'ordine dell'opera britannica divisa per nazioni; indi espone chiaramente il suo piano. " Gli mostrai (sono le sue parole), [1] un mio studio " di storia universale, dove presentavo l'umanità come una persona sola, che " vive e progredisce continuamente. Egli ne fu allettato: schizzammo alcune " convenzioni, veramente meschine per l'autore e che divennero poi tanto " buone per le ripetute edizioni. „

Detto fatto il giovane scrittore pone tosto mano di gran lena al lavoro. Alterna sua dimora fra Milano e Torino, quivi ospitato dal Pomba. I Torinesi l'accolsero con bella cortesia, con affettuosa benevolenza. Dai più distinti personaggi aveva libri, documenti, consigli, colloqui, incoraggiamenti, elogi dai giornali e fu per lui (ripeto il suo dire), " un vero ristoro, oppresso come " ero dai fischi, dalle caricature, dalla noncuranza in paese „. Rincorato da quelle dimostrazioni di stima e di simpatia, grida: *Benedetta Torino!* [2]

Questa voluminosa istoria, compiuta in manco di otto anni, se qua e là risente non che la fretta, la collaborazione di un tal professore Maverofer, il quale ne divideva le fatiche, traducendo o compilando dove fosse bisogno, al suo apparire (1838) ebbe esito trionfale. Si può dire anzi che il primo volume abbia vinta la partita con la sola *Introduzione*; tanta è la robustezza del pensiero, l'acume della critica, la novità della forma. E sempre durante tutta l'opera, quando l'importanza del soggetto ne stuzzichi la vena, l'autore scrive pagine stupende: mentre altre invece tradiscono la noia di chi è costretto a rivangare vicende che offrono scarso interesse. Ed oso dire, neppure se le abbia abbastanza assimilate per poterle ripetere con scorrevole chiarezza ai lettori. Epperò, nè tali nèi, nè la critica venuta di poi del Bianchi-Giovini; [3] nè i poco lusinghieri commenti dei valenti uomini, che avevano sentenziato essere inconsulto l'assumere un'impresa così ardita, ora trasecolati nel vederla condotta con tanta energia da un giovane, valsero ad offuscare menomamente il plauso con cui era acclamata da tutta Europa, tradotta nelle lingue in maggior voga. Con ciò non penso quei critici, egregi per dottrina, rispettati per civili virtù, si schierassero contro il Cantù mossi dalle basse passioni che spinsero Asinio Pollione e Cornelio Licinio Calvo a dire corna di Marco Tullio Cicerone.

Fosse anche provato che le imperfezioni notate dal Bianchi-Giovini rispondano al vero, noi dobbiamo protestare contro il malvezzo di giudicare un lavoro letterario prendendo di mira unicamente il lato debole di esso, per scoccargli

[1] Breve memoria intitolata: *Torino e Cesare Cantù*, scritta dallo stesso con la data 26 gennaio 1889; stampata in Torino dalla Unione Tip. Torinese.

[2] Memoria come sopra.

[3] *Sulla Storia universale di Cesare Cantù*; studi critici di A. Bianchi-Giovini. Milano, stabilimento Civelli, 1846. Non venne pubblicata che la prima dispensa.

a man salva freccie avvelenate; imperocchè sia dovere di critico coscienzioso il tener conto di tutto il complesso: dei meriti come delle deficienze; altrimenti quegli farebbero opera vana. Il sommo Galileo frusta a sangue lo stile, perfino la sintassi di non poche ottave della *Gerusalemme Liberata*; il Salviati ne fa scempio, e il Boileu tenta demolirla con un motto sprezzante, eppure, dopo tre secoli quella sta ritta come torre adamantina; mentre il poema rifatto dall'infelice Torquato per compiacere ai consigli di una critica pedantesca, giace nell'oblio. E la guerra a coltello, mossa dal Baretti alle commedie di Carlo Goldoni, scemò forse l'aureola di gloria che circonda il nome del grande commediografo? Nessuno lo pensa. Le folgori del Castelvetro, se turbarono i sonni di Annibal Caro, non ne menomarono punto la riputazione letteraria. Trattandosi poi nel caso presente, della grande istoria, la precisione nel riportare fatti e date: la instancabile persistenza nelle ricerche archivistiche; l'abilità nel ricopiare carte annose e pergamene, sono doti assai pregevoli che, fatte le dovute riserve, ponno, se si vuole, bastare a semplici cronisti di corto ingegno e di scarsa coltura, senza inspirazione e senza stile, pur che sgobbino da mane a sera. Riescono costoro a raffazzonare componimenti incolori; magari con pochi spropositi, ma poveri di idee e, puta caso, nojosamente pedestri. Se quelle doti, ripeto, a rigore di termine, sono sufficienti pei gregari della scienza, non varranno mai a formare uno scrittore efficace, un artista di polso, uno storico nel senso sublime della parola; ci vuole altro. Ci vuole la critica che scruta; l'analisi che scompone; la sintesi che raggruppa; l'intuizione che divina; la fantasia che crea; lo stile che lumeggia; la passione che commove; i lampi che fanno trasalire; la fiamma che elettrizza; la calma che persuade; la dottrina che ammaestra; l'ardimento di sfidare a singolar tenzone tutte le ipocrisie, le ingiustizie, le vanaglorie, le soperchierie: infine è necessario serpeggi per entro un costante indirizzo filosofico. Che Cesare Cantù, nella sua elevatezza di mente, non avesse le virtù di cui abbisogna uno storico meritevole di tal nome; che non fosse armato di coraggio per compiere a dovere la titanica missione; che non abbia saputo soggiogarvi, chi oserebbe negarlo?

Rammentate inoltre, miei Signori, che i volumi della *Storia universale* riguardanti le antiche monarchie orientali, furono pubblicati, prima dei lavori sull'Egitto del Mariette, del Maspero, del Lepsius, di altri; prima delle scoperte fatte nella Fenicia, in Siria, nell'Asia Minore, a Cipro; prima che si studiassero la lingua, le iscrizioni, le monete, i sepolcreti della Licia; che si scoprissero i bassorilievi e le tombe della Frigia, i monumenti dell'Arabia anteriori a Maometto. Pensate che il Botta mandò i primi operai a Khorsabad, la Pompei dell'Asia, ai 20 marzo 1843, e che Layard inaugurava gli scavi a Nimrod nel novembre 1855. Codeste maravigliose scoperte regalarono alla attonita Europa le stupefacenti sculture del Louvre e del Museo britannico, svelanti tutta una civiltà fin allora appena intraveduta per alcuni cenni della Bibbia e degli storici greci. I caratteri cuneiformi degli Assiri, decifrati completamente con intensa fatica solo dopo la piena conoscenza del sistema grafico persepolitano (iraniano), non furono più un mistero per gli orientalisti; cosicchè la storia di quegli antichissimi popoli progredì siffattamente che il Lenormant sentì il bisogno di rifarla con la nona edizione, superando con essa quanto fin allora era stato detto, e portandoci di balzo in mezzo ai giganteschi imperi dell'Eufrate e del Tigri; permettendoci di passeggiare fra gli splendori di Babilonia e di Ninive.

Di maniera che quelle superbe metropoli, risuscitate dal genio dell'uomo e dalla scienza moderna ci apparvero miracolosamente, dopo tanti secoli, in tutta la prisca magnificenza. Non è dunque colpa dell'autore se i primi volumi della *Storia universale*, dopo alcuni anni dalla prima pubblicazione, sembrassero monchi agli eruditi. Il modo e la misura con cui il Cantù abbia supplito alle inevitabili lacune con l'edizione intrapresa ne' suoi tardissimi anni, sarebbe uno studio che ci porterebbe troppo lontano.

Intanto l'Italia si andava sdormentando. Il generoso proposito di conquistare la indipendenza nazionale, dal cervello di solitari pensatori e dai nascondigli dei cospiratori si espande, infiltra nelle masse popolari e vi fermenta. Infine alla voce potente di Pio IX si riafferma alla luce del sole. Nel settembre del 1846, al congresso degli scienziati italiani tenutosi in Genova, si dibatte per la prima volta la questione delle vie ferrate; tema scabroso quant'altri mai, imperocchè lasciasse trasparire in nube l'idea di riunire le sparse membra della penisola in un solo, o in pochi Stati. Nessuno era meglio indicato dall'autore della *Storia universale* per riassumere il voto, le speranze degli Italiani su questo spinoso argomento. Egli lo fece con un rapporto giudicato luminoso; [1] nel quale, pur tenendo conto di tutti gli interessi, non favoriva gli uni a detrimento degli altri.

L'anno appresso, in quegli stessi giorni, il congresso bandito da Venezia chiamò a raccolta sulla magica laguna il fiore della nazione, accorso all'invito con un crescendo che allarmò i Governi italiani. Emerge il Cantù. Spiega in tutte le discussioni larghezza di vedute, nerbo nell'esprimerle. Toccò a lui l'onore insigne di dire l'ultimo verbo nella adunanza plenaria di chiusura. La storica sala del Gran Consiglio riboccava di gente: un tremila persone calate da ogni parte d'Italia. Alla logica stringente, alla parola rovente, ai razzi patriotici lanciati, con una vivacità a cui non si era avvezzi, al cospetto delle più alte autorità austriache, fra cui erano il maresciallo Fiquelmont, e il vicerè, arciduca Raniero, corse un fremito in tutto l'uditorio. La fama, il brio dello scrittore, il subisso di applausi con cui fu accolta la lettura, fecero di quella clamorosa e memoranda solennità un avvenimento politico di cui l'eco si ripercosse dalle Alpi al Faro. Pel Cantù fu un vero e meritato trionfo ch'egli ricordava con compiacenza. Ritornato a Milano è chiamato alla *polizia*, che gli infligge, in nome del Vicerè, una solenne intemerata per i suoi mali diporti al congresso di Venezia. Immaginate! Un confidente di polizia, non so se balordo o malizioso, aveva denunziato che il Cantù, d'intesa con alcuni dei congressisti più infervorati, dopo i battimani al suo discorso, avrebbe intonato l'inno di Pio IX: che anzi nella sala erano scoppiate le grida, di *Canta Canta* (probabilmente *Cantù Cantù*). In seguito il direttore in persona, barone Torresani, gli significò, con aria compunta, che da quel giorno innanzi gli si sospendeva la tenue pensione, come professore giubilato. A dirle oggi, sembrano cose dell'altro mondo; eppure sono vere. La marea monta. Quando intorno a lui si sta preparando dai lombardi Sardanapali affratellati coi vecchi e coi giovani patrioti, l'insurrezione contro il Governo degli Absburgo, la notte del 23 gennajo 1848 si presenta alla sua abitazione un ufficiale di polizia con alquanti

[1] ... *un rapport aussi lumineux que précis* ... — (Elie Janvier de la Motte — Rapport sur le huitième congrès scientifique italien tenu à Gênes en septembre 1846. Angers, 1847.)

birri, chiedendo di vederlo; ma lui fiuta da lontano quella visita insidiosa mentre rincasa. Retrocede di botto e sguscia dalle loro mani; a gran dispetto del barone Torresani, che non sapendo darsi pace pel colpo fallito, manda ordini rigorosi alle porte della città: indi a rovistare le locande di Como, e perfino del villaggio di cui il fuggiasco porta il nome, intanto che la vittima predestinata si aggira pei boschi del Ticino. Era stato emanato un ordine del Vicerè col quale si ingiungeva alla polizia di deportare in Lubiana *sotto buona scorta e messi a disposizione di quella direzione generale di Polizia, per la scrupolosa loro sorveglianza* il marchese Gaspare Rosales, Achille Battaglia, il conte Cesare Stampa di Soncino, Cesare Cantù, il dott. Belcredi. Il rapporto dell'ufficiale poliziesco che si recò dal Cantù si conserva fra le carte secrete dell'Archivio di Stato ed è curioso da leggersi.

Cesare Cantù si riduce in Torino. Vi soggiorna senza mescolarsi nella baraonda politica, vivendo lontano dai chiassi, studiando gli eventi che andavano maturando, conversando con Silvio Pellico, con Massimo d'Azeglio, con Cesare Balbo. Quest'ultimo, salito in quei giorni al potere, gli offrì di occuparlo nel suo ministero, ma lui in bel modo se ne schermì. Allo scoppiare della rivolta in Milano, il neo-ministro nell'accomiatarlo gli affidò un insignificante incarico per la Lombardia, volgendogli, nel tempo stesso, parole, che con franco laconismo davano a vedere poca fiducia nelle intenzioni del suo interlocutore: " Se lei, gli disse Balbo, volesse favorir noi, sarebbe a suo grande vantaggio; ma già lei andrà a far proclamare la repubblica! [1] „

Giunto in Milano e volonteroso, com' era, di contribuire col suo ingegno al bene della patria, indirizza al Governo provvisorio un rigo così concepito: " Ricuperata la patria pel valore dei concittadini e per la prudenza di chi li diresse, mi fo un dovere di esibire a codesto Governo i miei servigi, pregandolo a pormi ove sieno maggiori le urgenze. „ Ma l' istanza fu dal conte Marco Greppi mandata a dormire all'archivio; nè più se ne parlò. [2]

Passano i giorni, le settimane, i mesi e l' orizzonte sempre più rabbuja. Tutti facevano a chi peggio per mandare ogni cosa a rotoli. Dopo effimere vittorie, gonfiate da un patriotismo sconsigliato, di disastro in disastro si giunge al cinque agosto. Le truppe piemontesi, rincalzate dal maresciallo Radetski, erano venute ad accampare sotto le mura di Milano, e Carlo Alberto prendeva alloggio nel palazzo Greppi in porta Nova. Nel giorno della catastrofe, in mezzo a quell'orrendo sfasciamento, al fuggi fuggi dei più, quando la maggior parte dei membri del Governo provvisorio avevano abbandonato alla sordina le sale del palazzo Marino, il Cantù acconsente ad associarsi al conte Pompeo Litta Biumi, all'abate Anelli, al generale Fanti, per formare sui due piedi una consulta straordinaria che provveda, freni, incoraggi, infine rappresenti in quanto può la derelitta città. [3] Le pagine della *Cronistoria* pennelleggiano con

[1] *Della indipendenza italiana*, Cronistoria di CESARE CANTÙ. Torino, 1875. Vol. II, parte II, pag. 942. Giunto a Milano il Cantù scrisse infatti alcune pagine in senso repubblicano.

[2] *Cronistoria*. Vol. II, parte II, pag. 942 in nota. L'originale si trova all'archivio di Stato, in data 26 marzo 1848. A tergo scritto: *Agli Atti — Greppi.*

[3] Questa consulta incaricò il Cantù di scrivere un proclama al popolo milanese. Ignoro se sia stato realmente affisso alle cantonate, e se siasi arrivato in tempo a pubblicarlo. Il proclama era il seguente:

« 5 agosto 1848 »

Proclama,

" Tutto è perduto — è forza vedere un'altra volta nelle gramaglie il vessillo tricolore. Ma, a voi, gioventù robusta, a voi, quanti po-

botte maestre quell' increscioso episodio della prima guerra nazionale: le delusioni, le ire, le ansie, le angoscie, l'orgasmo, la cupa disperazione della cittadinanza che paga caro i trionfi del marzo. I biechi istinti che durante la bonaccia sonnecchiano inconsci sotto l'epidermide dell'omo civilizzato, allo scatenarsi della bufera, non più frenati da riguardi sociali, scoppiano brutalmente e offuscano la ragione dei vinti. Le immaginazioni sconvolte farneticano congiure, tradimenti, infamie, ove non è se non una ineluttabile sciagura, conseguenza degli errori e delle fiacchezze di un popolo non ancora temprato per sostenere lotta terribile. La gente, perduta la tramontana, sfoga in invettive feroci, in scellerate bestemmie, in atti esecrandi; è invasa da insani delirii. Una luce sinistra rischiarava le desolate vie di Milano. Il Cantù si ingegna alleviare quell'inaudito precipizio; tenta calmare la tremenda procella che rugge a suoi piedi, arringando la folla dal balcone di casa Greppi, al fianco della sacra Maestà di re Carlo Alberto, fatto segno agli scatti frenetici di una ciurmaglia minacciosa, convulsa, briaca, forsennata, traboccante in truci attentati contro la vita dello sventurato e magnanimo nostro liberatore.

Consumato il sagrificio di Milano con l'armistizio Salasco e strappato Carlo Alberto a quella tortura dai bersaglieri del Lamarmora, il Cantù ne uscì con la popolazione, la quale presa da spavento si riversava in frotte alle porte della città e prendeva la via dell'esilio. Camminò, frammischiato a quell' onda umana, fino a Novara dove, trovato a stento un posticino in un barroccio, passò ad Arona. In appresso stimò miglior consiglio trasferirsi in Lugano, dipoi in Ginevra, soggiorno a lui più confacente. Durante il viaggio inciampa in Filippo De-Boni, lo scalmanato demagogo, il quale tutto solo in un calesse, correva a rotta di collo: ma non appena scorto il Cantù, sperando in lui un fervente alleato, fa alto e gli confida, con l' aria più naturale del mondo, che marciava difilato sopra Genova a farvi proclamare la repubblica; quindi lo invita a seguirlo nella folle impresa con la disinvoltura con cui si inviterebbe un amico a cena. Era il caso di dire come Ubaldino Peruzzi " Omo allegro Dio l'ajuta! „

Segue un anno di convulsioni, di batoste, di pentimenti. Caduta la Sicilia, caduta Roma e Venezia, firmata la pace di Milano e calmati alquanto gli animi, Cesare Cantù approfitta dell' amnistia incondizionata e riguadagna la nostra città. Più che mai in vena ripiglia a lavorare dirottamente. Illustra il secolo decimottavo col *Parini e la Lombardia*, monografia ricca di pregi benchè non attinga a fonti archivistici. Al pari di tutti gli scrittori di cose milanesi a noi contemporanei, discorrendo con insistenza della classe patrizia, che in quel secolo maggioreggiava, non ci informa sul patriziato municipale, istituito sotto una forma peculiare alla nostra città.

tete reggere ancora un fucile e sopportare una marcia resta a fare una solenne protesta a favore della Lombardia. No, la patria italiana non soccombe alla feroce forza. Migriamo tutti, ma colle nostre armi. Dietro a questo esercito, che mestamente sfila da un paese che voleva ajutare a redimersi, ricoveriamo in terra di esilio, che ci sarà patria perchè italiana. Noi uniti in un pensiero, in una speranza terremo colà elevata la bandiera che piantammo sulle barricate: e con essa le proteste continue contro un dominio violento e la fiducia di ripiantarla quando che sia con i suoi tre colori sulla guglia della nostra città. Noi saremo con voi; e coll'ultimo addio a questa cara terra grideremo: Viva l'Italia libera ed indipendente!

" LITTA, FANTI, ANELLI, CANTÙ. „

Neppure l'insigne storico seppe schivare l'enfasi prevalente in quei mesi, in tutto ciò che si scriveva e si diceva!

Delle storie minori la prima a comparire fu quella dei *Cento Anni,* opera geniale, attraente, sia per le giuste proporzioni del suo svolgimento, quanto per lo stile. Se si voglia sottilizzare, potrebbesi osservare l'anno 1750, da cui prende le mosse, non corrispondere ad alcun fatto che faccia epoca; la pace di Aquisgrana (1748) avere una importanza secondaria, dopo quella di Ratstad, con cui si chiude definitivamente la guerra di successione di Spagna. Sarebbe stato più logico prendere per punto di partenza la morte di Carlo II, origine di un conflitto che cambiò faccia all'Europa. Viene in ordine di data la *Storia degli Italiani* (1855) accolta favorevolmente; accoglienza meritata, a cui mi associo di core; e sarebbe stata ancora più fervida se l'illustre autore non avesse sorvolato sopra avvenimenti di principale importanza, per ingolfarsi in particolari troppo minuti come fa, a cagion d'esempio, quando si diffonde nel narrare processi di streghe, di maliardi, di stregoni.

Mentre pubblicava codeste lodate istorie, le cricche mezzo letterarie e mezzo politiche allora dominanti, le quali avevano in uggia il Cantù, sospetto di favorire i Gesuiti, dopo avere esaminato le carte segrete raccattate nei cinque giorni sui tavoli del direttore di polizia, datosi repentinamente alla fuga, credono doveroso di rimetterlo in onore, o come esse dicevano, di *ripescarlo.* Ma egli non se ne dà per inteso, forse affranto dal lavoro. Si raccoglie, e per delle ragioni che accenneremo più innanzi, rimane estraneo ai grandi fatti, che trasformarono la penisola italica da nome geografico in una potenza di primo ordine; la quale, non ancora saldamente costituita, è già tormentata dalla velleità morbosa di conquistare una parte dell'Africa; atavismo che ci costa gli occhi.

Nonpertanto egli non poltrisce nell'ozio; tutt'altro, Riprende lena: medita gli eventi svolgentisi nella sua patria, monta sul cavallo di battaglia e scrive la storia della Indipendenza italiana (1876).

Questa grandiosa *Cronistoria,* volumi poderosi, capolavoro insigne, per insolito splendore di parola, scoppiettio di frizzi, frutto di un fortissimo ingegno giunto a piena maturanza, scontentò monarchici e repubblicani, radicali e moderati, incapaci tuttiquanti di sollevarsi al disopra delle passioni passeggiere del giorno, di svincolarsi una volta dal partito preso. Davanti alla franca manifestazione di opinioni discordanti dalle loro, in onta a tanto ciarlare di libertà, reagiscono, sbuffano, si ribellano ai diritti del libero esame. Indispettì, forse a maggior ragione anche i meno esaltati, quel trascendere dello storico in motti mordaci, dove sarebbe stato il caso di mantenere un dignitoso riserbo; non manco del piglio acre assunto nel rivedere le buccie agli uomini che si erano consacrati all'ardua impresa di liberare l'Italia dalla signoria straniera. Le osservazioni critiche sul modo con cui furono condotte le rivoluzioni e le guerre italiane molte volte ci calzano bene; ma era imprudenza lo sciorinarle sul viso a coloro che vi avevano prestato la mente, il core, arrischiata la vita, consumati gli averi. Si direbbe perfino che l'autore, per suo conto, non riconosca il regno d'Italia, chiamando *piemontesi* le truppe che sconfiggono Garibaldi ad Aspromonte.

Per dir tutto in quelle pagine si dimostra continuamente preoccupato di cogliere ogni incontro per fare l'apologia delle proprie opinioni politiche, delle proprie azioni. Dal bel principio, dopo avere ragionato con profondo acume di nazionalità, di indipendenza, di confini naturali, non sa celare lo sconforto che gli amareggia l'animo e prorompe in questi detti:

" In paese ove il patriotismo si ostenta col denunziare altri come nemici della patria, non sarebbe meraviglia che alcuno sorgesse a dire che in questi ragionamenti ci professiamo avversi alla nazionalità e alla indipendenza degli Italiani. [1] „

Con che tocchi brillanti passa in rassegna re e principotti governanti l'Italia prima del quarantotto! Di Ferdinando di Napoli esalta alcune virtù sode di sovrano; si compiace della bonarietà con cui tratta i lazzaroni della capitale. Si infervora nel descrivere la felicità della ridente Toscana; un *eldorado* invidiato da tutto il mondo civile, con un principe mite, equanime, semiliberale. Stigmatizza Carlo Alberto con parole pungenti anzichenò; ne scolpisce il carattere chiuso; rianda tutto il mistero di una vita avventurosa, tormentata da accascianti memorie, ma riscaldata da sublimi ideali, finita santamente e compassionevolmente in terra straniera. Ricorda l'imperterrito contegno di quel Re, lui testimonio, al suo entrare in Milano, prima delle scene dolorose che abbiamo sbozzato. Una pioggia di projettili, scaglie di bombe nemiche, cadeva sopra l'augusto capo del sire sabaudo, finchè uno più grosso stramazzò esanime al suolo un distinto ufficiale di artiglieria, che gli cavalcava d'accanto. [2] La parte autobiografica dell'opera ha una impronta drammatica che ammalia. Ritornati tempi normali, si farà giustizia; e le sentenze ostiche, sfuggite all'autore in *ore cattive*, [3] gli saranno perdonate. Allora la storia dell'indipendenza italiana sarà apprezzata come merita, e collocata tra i giojelli della letteratura italiana.

In ultima analisi i lavori del Cantù degni della maggiore simpatia, nei quali manifesta l'amore veracemente paterno che portava ai figli del popolo. sono gli aurei volumetti con cui intraprese ad educare fanciulli e giovinetti, a dirozzarli, a inspirare loro sentimenti di moralità, di modestia, di ordine, di religione: abitudini di sobrietà, di economia, di sana igiene. Il suo *Carlambrogio di Montevecchia*: un brianzòlo di stampo antico, di onestà specchiata, arguto, lepido, di retto criterio, insegna a' suoi conterranei la morale del galantuomo cristiano, completando il codice penale, incapace da solo a formare dei cittadini probi, utili alla famiglia, al prossimo, alla patria, e lo fa con maniere così semplici. così persuadenti, come meglio non si può. Quel libriccino è un modello del genere, degno di stare a petto del *Governo della famiglia* di Agnolo Pandolfini.

Il Cantù non fu pensatore profondo, ma inarrivabile nel cogliere le contraddizioni umane, nel mettere in evidenza le accidentalità della vita esteriore. Le sue storie appartengono a quella forma che l'Hegel chiama storia *riflessa*, in cui l'autore non si accontenta di una narrazione *immediata*, vale a dire di riferire i fatti così come sono accaduti; ma gli idealizza, investigando l'elemento razionale che vi si nasconde. Comunque siasi, fu scrittore de' più originali. Possedeva uno stile vibrato, che di quando in quando schizza scintille elettriche involgendo il lettore in un fascino inenarrabile. Nondimeno, per amore di novità, con l'andare del tempo adottò vocaboli disusitati, od anche di proprio

[1] *Cronistoria*. Vol. II, parte II, pag. 942.

[2] MINGHETTI, ne' suoi *Ricordi* (Vol II, pagina 53), scrive: " Entrammo (in Milano) e lungo gli spalti vedemmo dei cittadini armati di fucile in atto di difesa; fra questi vi conobbi Cesare Cantù.

[3] A. DE GUBERNATIS, nella *Vita italiana*, del 10 aprile 1895.

conio, non sempre del migliore gusto. Il lungo scrivere fa sentire il bisogno di andare in cerca di nuove tinte per dare maggiore spicco alla espressione del proprio pensiero, sia pure a costo di cadere nell'esagerato. Nel giudicare artisti, letterati, uomini politici, insomma grandi personaggi di ogni risma, sfoggia una libertà di parola, una crudezza di sintesi creduta soverchia. Non ha preferenze, nè antipatie preconcette, come tante ne aveva il Baretti, ma sferza a destra e a mancina con lo staffile di Aristarco, non perdonando neppure a celebrità passate in giudicato. Intercala le sue pagine con brani tolti da altri autori, quando gli torni comodo, ciò che avviene con qualche frequenza. In massima, egli vagheggia la gloria del vivere nei cori anzichè nelle biblioteche.

Era di maniere sciolte; nel discorrere conciso ed incisivo; a volte faceto. Nemico acerrimo della losca *ignoranza*, come de' barbassori pedanteggianti, si era acquistata una erudizione vasta. Spiritualista cristiano in filosofia, non si impaccia nella controversia sorta fra i seguaci del positivismo del Comte e i metafisici; nè si incarica dell'idealismo pessimista dello Schopenhauer. Attiensi ai responsi di S. Tommaso d'Aquino, di cui riassume egregiamente le idee capitali nella *Storia degli Italiani* [1] e si fa paladino convinto, pertinace, di tutte le manifestazioni del cattolicismo romano. In politica oscillante. Ciò si spiega quando si pensi che una molto estesa coltura rende titubanti gli uomini di genio nella scelta esclusiva di un partito. Manzoni lo ebbe a confessare nel rispondere a chi voleva tirarlo nella vita politica militante. Proclivi costoro a studiare sotto tutti gli aspetti i problemi più astrusi. Altri invece, meno addentro nei labirinti dell'umano sapere, ma tutto d'un pezzo, afferrata una prima idea non conoscono più via di mezzo, e ne diventano schiavi: incapaci di abdicare alla loro schiettezza, anche quando sia da saggio mutare avviso.

Alla venuta in Milano dell'arciduca Massimiliano d'Austria, con la missione conciliativa di rappacificare il Lombardo-Veneto, il Cantù, disingannato per tanti insuccessi italiani, credette, con altri parecchi, che il nostro paese, a suo giudizio non abbastanza maturo pei grandi destini a cui lo si voleva avviare, lo si sarebbe potuto preparare degnamente affidandolo a quel giovine principe. Il quale, coadjuvato dalla sua eletta compagna, non risparmiava carezze, pur di portarlo a far causa comune con loro. Il Cantù pare si sia lasciato convincere a tentare quell'arrischiato esperimento. Massimiliano, secondo un gruppo di notabili lombardi, avrebbe potuto governare come i primi Visconti, vicari imperiali, sotto l'alto dominio del sovrano per un qualche rispetto successore degli antichi signori feudali dello stato di Milano; la cui protezione non ripudiarono i milanesi, nemmeno dopo la pace di Costanza, in piena repubblica. Vaneggiamenti ghibellini, da mettersi a paro, non tanto con le aspirazioni nebulose di Dante, ma piuttosto con la persuasione più esplicita, più pratica del Petrarca. Il cantore di Laura da partitante entusiastico di Cola di Rienzo negli anni maturi, dopo lunga e meditata esperienza delle condizioni in cui versava la patria italiana, si fece ad invocarne a tutt'omo la salvezza dall'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo, di cui godeva l'amicizia e la confidenza, rivolgendo a lui, con ostinata audacia, lettera sopra lettera allo scopo di eccitarlo a scendere le Alpi e rimettere in onore l'impero romano di Ottone il

[1] *Storia degli Italiani*. Vol. III, pag. 547. (Prima edizione)

grande. Osserva finamente Gino Capponi, [1] che gli storiografi vanno sognando il loro ideale non in un avvenire più o meno lontano, bensì lo cercano in quel passato da loro sviscerato, al quale sarebbero lieti di ridonare la vita. Senonchè nel caso presente lo stesso Cantù molti anni dopo, nella sua *Cronistoria*, si ripiglia su certe opinioni, e giudica la missione assunta dall'arciduca austriaco una *nobile illusione*. [2] Pone in rilievo le contrarietà che il principe doveva subire dal comandante in capo delle truppe occupanti il Lombardo-Veneto, e dal luogotenente civile della Lombardia. Conchiude col dire che Massimiliano aveva minore autorità del viceré Raniero: infine che a Vienna accoglievano con beffardo sogghigno i progetti di riforme ideati da lui a vantaggio degli Italiani; quasi si trattasse di utopie di mente esaltata. Dal nostro punto di vista quei signori non avevano tutto il torto, ed ajutavano, inconsci, le nostre aspirazioni. [3]

Furono di certo i più bei giorni di Cesare Cantù quelli del febbraio 1874; quando radunava nella sala dell'Archivio di Stato, di cui era chiamato di fresco a direttore, una parte eletta del patriziato, in uno coi più distinti cultori delle scienze storiche in Milano, allo scopo di gettare le basi di una *Società storica lombarda*. Egli gongolava nel rimirarsi circondato rispettosamente dai degni

[1] *Storia della Repubblica di Firenze.*

[2] *Cronistoria.* Vol. III, parte I, pag. 159. Il Cantù incaricato di un piano di educazione letteraria, scientifica ed artistica, giovandosi della tanto rara occasione che ad un italiano fosse domandata qualche riforma pel bene del paese, aspirò a darvi importanza maggiore che un semplice mutamento di paragrafi o diciture, e attuando le idee che sempre aveva propugnate, della libertà: (*Cronistoria*, Vol. III, parte I, pag. 301).

[3] Nel gennaio del 1859 a proposito di alcune dicerie a carico del Cantù, il conte Federico Sclopis gli scrive la lettera che qui riporto:

" Torino, 20 febbraio 1859 „

" *Riveritissimo signor Cavaliere,*

" Ella punto non s'inganna quando mi parla dei sentimenti di stima che io, da tanti anni, nutro per Lei, e sarò lieto di manifestarli in ogni occasione. Non mi rimarrò pertanto dal secondare ogni intendimento che miri a questo fine. Ma mi permetta che, rispondendo in perfetta sincerità a quanto Ella mi accenna nella pregiatissima sua lettera del 17, io le apra l'animo mio. Il partito a cui Ella vuole appigliarsi sarà poi quello che porrà fine alle immeritate e indegne molestie? Neppure Ella mi pare che lo creda. È poi necessario il dare importanza eccessiva a cotesti rumori che si levano non si sa da dove, nè da chi contro un uomo che per i suoi meriti e per l'indipendenza delle sue opinioni ha riscosso il plauso dei buoni, e destata la critica malvagia e ringhiosa dei tristi? Quanti esempi non ci sono di simili ingiustizie che non giungono mai a togliere il credito a chicchesia? So che è penoso il sopportarle ma dubito che non sia facile il reciderle ad un tratto, e ripeto che non mi sembra che si debbano tenere da tanto da turbare la quiete dell'animo d'un uomo come Lei, mio egregio cavaliere.

" Come sperare poi che dai sussurroni e dai calunniatori si riconosca la competenza di quel giurì che Ella vorrebbe costituire? E quindi per il fatto solo della formazione di simile tribunale volontario una recrudescenza d'insulti, poichè nulla tanto impegna il calunniatore a moltiplicare la calunnia quanto lo scorgere che altri se ne inquietò vivamente e vuole porvi un immediato riparo.

" Quanto poi alla composizione del Giurì, per dargli importanza presso di tutti converrebbe farlo numeroso ed includervi anche più d'un conservatore.

" Eccole, mio riveritissimo signore, le considerazioni che mi si presentarono prime alla mente leggendo la sua lettera. Ne faccia Ella giudizio; rammenti quali e quanti uomini chiari e integerrimi, in tempi agitati da passioni politiche, furono fatti bersaglio agli stessi colpi che ora si dirigono contro di Lei, e lasciarono che i fatti finissero per avere ragione delle ciancie. Il tempo fa giustizia a tutti. Ella ha troppi meriti per non avere dei detrattori, ed ha dimostrato già d'avere abbastanza di coraggio per non inquietarsi del ronzio e delle morsicature di velenosi insetti.

" Le parlo come parlerei ad un fratello, e spero che mi vorrà condonare la forse soverchia prolissità della lettera.

" Mi abbia intanto per suo devotissimo affezionatissimo

" Federico Sclopis. „

discendenti di quei benemeriti, che attraverso quattro secoli, di padre in figlio promossero nella nostra città, con mezzi propri i boni studi, instituendo a seconda del genio dei singoli tempi, le accademie dei *Trasformati;* degli *Inquieti;* dei *Faticosi;* degli *Arcadi;* e sovratutto la gloriosa *Società palatina;* la quale con un dispendio assai grave, larghezza oggidì senza esempio, e grazie all'opera indifessa del Muratori e dell'Argelati, e di alcuni zelanti sottoscrittori appartenenti alla aristocrazia, regala all'Italia i *Rerum Italicarum;* per ultimo organizzando i *Neo-trasformati*, che cedettero il posto alla *Società patriotica* teresiana. Nella prima nomina del nascente sodalizio il Cantù fu per voto unanime eletto presidente. Si può quindi affermare che, portato in tal guisa a capo degli studi storici in Lombardia, nonchè alla soprintendenza di tutti gli archivi della nostra regione e alla speciale direzione di quello importantissimo di Milano, il Cantù entrasse in una novella fase; con l'assumere una posizione officiale in faccia al paese.

Abitava da cinquant'anni nella viuzza alquanto appartata, che porta il nome della famiglia di un istoriografo milanese, il padre Morigi; una casa silenziosa; un quartierino silenzioso al pianterreno, con un salotto disadorno; una camera di studio, le cui pareti erano tappezzate dal pavimento all'impalcato da molte migliaia di volumi, neppure uno legato, quindi in condizione disastrosa. Una camera da letto angusta e semi-buja. Viveva solo coi domestici, che gli volevano un bene all'anima; poichè, se il Cantù non era sempre affabile con chi conosceva poco o punto, se non era proclive a incoraggiare giovani principianti, si faceva in compenso adorare dai suoi cari, da qualche amico secondo il suo core, da chi lo serviva fedelmente.

Quelle stanze così austere, adobbate con semplicità quasi monastica, consonante con la sobrietà delle abitudini di chi vi abitava; che davano sopra un giardinetto malinconico, sto per dire misterioso, rinchiuso fra quattro mura, pigliavano un'aria di festa una volta la settimana. Il pomeriggio di ogni domenica il Cantù le apriva ad un geniale ritrovo, in cui signore e signorine gli facevano allegramente corona; ma egli esigeva che i suoi giovani invitati non si accontentassero di un vano chiacchierio: voleva recitassero una poesia, un monologo, qualche brano di bona prosa; infine ciascheduno contribuisse alla ricreazione di tutti. Era un ritorno ad un andazzo più semplice, più socievole dell'odierno. La sera delle stesso giorno invitava al suo desco i parenti, ed anche qualche omo di lettere forestiero. Il dopo pranzo i commensali riunivansi a crocchio nel salotto a discutere dottamente; escluso il fumare, che non era nei gusti dell'anfitrione. Io mi recavo di quando in quando a vederlo, e sempre lo trovavo seduto dinanzi la scrivania con la penna fra le dita. Le ore che passava all'archivio di Stato era pure costantemente in atto di scrivere. Amava discorrere a quattr'occhi acciocchè il colloquio riuscisse più intimo, più serrato; onde soleva dire ch'egli era un *punto interrogativo;* i suoi lo sapevano, e si ritiravano al comparire di un estraneo. Visitato continuamente da quanti uomini preclari capitassero in Milano, tutti partivano ammirati della vastità e prontezza di sua mente. Gregorovius va da lui nel settembre 1883, e nelle sue memorie giudica lo storiografo italiano un omo fresco, intelligente, dagli occhi sfavillanti e conchiude: " Cantù mi fece una gradevolissima impressione. " Infatti, invecchiato, ma non rimpoltronito, si mostrava ancora arzillo e pronto

di spirito. Aveva sprazzi di ilarità inaspettata, come momenti di umore nero. Non più atto a lavorare profondamente attese sino alla vigilia di sua morte alla quarta edizione della *Storia degli Italiani;* ancor oggi in corso di stampa. Nello stesso tempo non cessava dal leggere note storiche in questa aula famosa; dal pubblicarne nell'*Archivio giornale della Società storica lombarda;* le quali, se non accrescevano sua fama, dimostravano una persistente applicazione allo studio. Codesta tendenza a prodigarsi lo dominò dai primi anni, scrivendo intemperantemente su giornali di tutte le dimensioni, di tutte le tinte, a rischio di compromettere la propria dignità.

Nel viaggio in Italia, accompagnato dal Pomba, fu festeggiatissimo (1840) In Roma ricevuto cordialmente dalla principesca famiglia Borghese e dall'alta aristocrazia romana. In Parigi nel 1842, strinse amicizie durature con illustri personaggi, [1] con alcuni dei quali si tenne in corrispondenza epistolare fino agli ultimi.

Era stato eletto deputato al parlamento italiano pel collegio di Caprino (VII, VIII e IX legislatura). Scese in lizza nell'emiciclo di Torino combattendo e suscitando un battibecco. Dopo oltre trent'anni i suoi consigli sarebbero accolti con maggiore calma; giacchè in essi vi era un fondo di vero; ma il quarto d'ora non era propizio a freddi ragionamenti.

Presso gli uomini politici italiani, non fu in odore di santità, egli stesso dichiarava essere stato amico di alcuni quando aspiravano al potere: da loro dimenticato quando l'avevano raggiunto: *ricerco talvolta quando l'avevano perduto.* [2] Dal Ministro Matteucci, il celebre fisico, fu reiteratamente pregato di accettare la cattedra di storia nella università di Bologna. [3] Poco di poi i professori di quell'ateneo chiesero ad altro ministro gli fosse dato a collega; ma sempre con lo stesso esito negativo. Ascritto a centosessanta fra accademie ed istituti scientifico-letterari, dal massimo di Parigi, ai Lincei, alla R. Accademia di Torino, allo Istituto storico italiano in Roma; sopraccarico di mansioni, in quest'ultimo decennio non riusciva a soddisfare alle molteplici esigenze; ma ai più bastava il suo nome. [4]

Cesare Cantù visto da lontano, come tutte le celebrità, cresceva in pre-

[1] Michelet. — Edouard Charton. — Armandi (le colonel). — Bérenger de la Drôme, pair de France. — Lamartine. — Emile Souvestre. — Madame Amable Tastue. — Madame Récamier. — Buchez (filosophe). — Julien de Paris, (fondateur de la *Revue Encyclopédique*). — Jarry de Mancy (fondateur et directeur de la *Société Montyon et Franklin*). — Madame la Comtesse de Montalivet. — Charles Didier (auteur de *Rome souterraine*). — Fleutelot. — Firmin Didot. — Sainte Beuve. — Ozanam. — Mignet. — Le C. de Montalembert. — Thiers. — Gros, (de l'Université de France; *Acad. de Paris*). — Rienzi (voyageur). — Le Baron de Taylor. — Martinez de La Rosa. — Eugène Garay de Minglave. — M. le Docteur Cérise. — Aroux (traducteur du *Dante*, du *Milton* et de l'*Histoire universelle*).

[2] *Cronistoria.* Vol. I, pag. 55.

[3] Ecco la seconda lettera del Matteucci al Cantù:

" 2 novembre 1862 „

" Non mi do per vinto e torno a pregarla di non respingere la mia proposta. Cosa può fare un disgraziato ministro dell' istruzione pubblica? Cosa accadrà della scienza in Italia se gli uomini sommi ed autorevoli l'abbandonano?... Ci pensi bene, e se può mi dica di sì,... e non dimentichi di indicarmi quelle persone, specialmente giovani, che hanno fatto lavori stimati, e a cui si potrebbe affidare l'insegnamento della storia.

" Mi creda con vera stima affez.

" MATTEUCCI. „

[4] Socio corrispondente di questo R. Istituto Lombardo di scienze e lettere ai 17 agosto 1854: membro effettivo agli 11 febbraio 1856. Ebbe la pensione ai 31 gennaio 1864. Ne fu nominato segretario con sovrana risoluzione 30 gennaio 1857: essendo presidente Andrea Verga.

stigio. Intorno alla sua persona, forse in causa del suo carattere, ne' suoi begli anni alquanto irrequieto, si era andato formando un nucleo di estimatori tiepidi, di saccenti che lo discutevano senza averlo letto, resi baldanzosi dal non vederlo sorretto da camarille, dalle quali si era tenuto ognora lontano. I morsi degli invidiosi non rispettarono neppure la sua veneranda canizie. Ad irose contumelie, a sleali guerricciole debbono essere parati coloro che in qualsivoglia guisa arrivino a primeggiare tra la folla dei mediocri. Sono la controprova del valore di un omo. Non si puntano le batterie di grosso calibro se non contro fortezze ben agguerrite. Il *codardo oltraggio* gridava vendetta; ma gli anni, e il lavoro avevano smorzata la foga battagliera del Cantù. Si vendicò con magnanimo disprezzo, senza dire motto e ne uscì incolume; quindi più forte, più stimato di prima. Il denigrante rimase coi danni e con le beffe.

Antagonisti più seri gli furono que' benemeriti neo-benedettini, i quali con ammirabile abnegazione andavano, e vanno di continuo accatastando la materia prima a profitto degli storiografi di là da venire, il cui compito sarà quello di raccogliere gli sparsi frantumi, preparati da quei valorosi per plasmare, rischiarati dalla luce del genio, la storia definitiva; dico la storia come la intesero Tito Livio, Tacito, Gibbon, Thiers, Grote, Niebuhr, Mommsen. Il bisogno di ritemperarci negli archivi allo scopo di rimettere in carreggiata i nostri studi, era fortemente sentito; ma si va all'altro eccesso. Una falange di lavoratori non si stancano mai di portare sommessamente la loro pietra per l'aspettato edificio. Nessuno, o ben pochi, pensano ad inalzarlo.

Intanto si appassionava per le gioie tranquille della campagna che lo invitavano a recarsi spesso ad una villa su quel di Brescia; dove attendeva alla coltivazione del vigneto verdeggiante nel suo poderetto; da cui traeva vino eccellente.

La bibliografia di questo infaticabile lavoratore fa ascendere le pubblicazioni di lui ad un numero favoloso. I suoi libri erano, e ancora lo sono, letti e riletti da un capo all'altro della penisola, cosicchè se ne moltiplicarono le edizioni, in modo da permettere al fortunato autore di procacciarsi un patrimonio, e di godere nel tempo stesso di una vita molto agiata. Esempio in Italia, dai tempi di Orazio, piuttosto unico che raro. La prodigiosa versatilità del Cantù, che lo spinse a produrre una grandissima varietà di scritti in una mole sterminata di volumi, di opuscoli, di articoli di riviste, è paragonabile solo a quella dimostrata in Inghilterra da Daniele Foe, il celeberrimo autore del *Robinson Crusoè*.

In suo onore un gruppo di ammiratori fece coniare una medaglia, e pose anche un medaglione di marmo bianco con l'effige di lui sullo scalone dell'antico palazzo del Senato italico, ora occupato dagli archivi di Stato, portante la seguente epigrafe: " *A Cesare Cantù — Vivo 1883.* "[1] Il giorno in cui compiva il nonagesimo anno di sua età, ebbe ancora come un lampo di gioventù. Commosso dalle prove di affetto ricevute da ogni parte, non sapeva difendersi da

[1] Nel 1842 ebbe la prima decorazione, che fu la croce di cavaliere di S. Lodovico del ducato di Lucca. Ebbe la croce della Legion d'onore nel 1847, la medaglia d'oro di Carlo Alberto nel 1848, la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro nel 1856, la commenda nel 1870 e la nomina a grande uffiziale nel 1881, la croce dell'ordine civile di Savoia, di cui era anche consigliere nel 1860 e la commenda di un ordine del Brasile, datagli dall'Imperatore Don Pedro, che ne era ammiratore ed amico.

un senso di vera soddisfazione. La *Società storica lombarda* gli dedicò una elegante pergamena, con una appropriata iscrizione, che io ebbi l'onore di presentargli. Breve sosta! Pochi giorni dopo aggravò; e l'ultimo mese di sua vita fu una straziante agonia. La notizia che il Cantù era agli estremi andò all'anima della popolazione milanese. Sopiti vecchi rancori, spiacevoli malintesi, e latenti invidiole, grandi e piccoli espressero sentimenti di sincero dolore, di ammirazione per l'illustre infermo. I funerali, a spese del Comune, tre giorni dopo il suo decesso avvenuto agli 11 marzo 1895, apparvero grandiosamente solenni, come quelli che si fanno agli uomini che onorano con l'ingegno e con l'opera la patria. Il prefetto della Provincia, barone Winspeare; il sindaco di Milano, nobile Vigoni; le altre autorità civili e militari; il commendatore Biffi, nostro presidente, i rappresentanti di numerossime accademie italiane e straniere circondavano il carro funebre. Folla enorme di popolo fronteggiava le vie e le piazze per cui passava il mesto convoglio: il quale sostò dapprima nella chiesa di S. Alessandro per le cerimonie di rito, indi proseguì al cimitero monumentale, dove la salma ricevette l'ultimo addio da parecchi personaggi e da amici, fra il singulto di migliaia e migliaia di cittadini, che l'avevano accompagnata in massa fin là.

Oggi il reale Istituto lombardo, adagiato in questa sede da Napoleone il grande, alloraquando, dopo il tumulto delle battaglie, ringuainata la sfolgorante spada, ambiva maritare alla gloria di Annibale quella di Augusto, scrive sul libro d'oro de' suoi luminari il nome di Cesare Cantù, accanto a quello del Volta, di Vincenzo Monti, di Alessandro Manzoni. Eppure codest'omo la cui fama echeggiò nei più lontani lidi; codest'omo che rimescolò da maestro, durante più di mezzo secolo, l'istoria di tutti i popoli della terra, tutto lo scibile umano, visse solitario, spesso dimenticato, con l'incarico di dirigere un archivio! Non mai fu chiamato nei Consigli del Governo nazionale; non a sedere nel Senato del regno. Domando a voi o signori, che mi ascoltaste benignamente fin qui; Italia nostra è proprio tanto ricca di uomini di ingegno laboriosi, da non valersi dell'opera di un figlio così potente?

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.

Solenne distribuzione dei premi 2 febbraio 1896.

Il Segretario Dott. Giulio Carotti, ricordando i soci defunti, chiude con queste parole:

Ed ora al più anziano ed al maggiore di tutti, a Cesare Cantù, che l'Accademia e la Consulta del Museo Archeologico si onoravan pur esse di avere a Socio e Collega.

L'insigne storico in entrambe queste istituzioni non era inscritto soltanto *ad honorem;* ne faceva parte attivamente e coll'opera e cogli scritti.

Nel 1881, in occasione della nostra grande esposizione nazionale, che contava anche quella ricca sezione di belle arti, egli aveva dato un premio cospicuo per il miglior dipinto di soggetto storico: ed una Commissione, presieduta dal nobile Felice Calvi della *Società Storica Lombarda* e che era com-

posta di Paolo Ferrari, Giuseppe Bertini, Giuseppe Mongeri ed Isaia Ghiron, assegnò il premio al dipinto *Al tempio di Bacco* di Giovanni Muzioli.

Gli scritti del Cantù sull'archeologia e le belle arti sarebbero più che bastati a dar bella fama ad uno specialista di questi studi. Quella mente poderosa che aveva dettato con parola facile e grandiosa tutta la storia dell'umanità, ebbe pur lucida prontezza e sguardo alto per abbracciare tutto il campo dell'archeologia e comporne un volume intero, che da solo forma un ottimo trattato e che nell'ultima edizione egli portò al corrente degli studi e delle scoperte più recenti. Poi, per i periodi dal medio evo ai tempi nostri, inserì, ad intervalli, nei volumi della sua storia, splendide dissertazioni sull'evoluzione e sulla fioritura delle arti belle in Italia e oltr'Alpi.

Il suo nome rimane pur associato alla celebre pubblicazione degli *Annali* del nostro Duomo. [1] Agli amministratori del tempio secolare, i quali a cura del collega avv. Casanova avevan raccolto ed ordinato tutta la ricchissima serie di ordinazioni capitolari e di documenti relativi alla costruzione dell'insigne edificio, e l'avevano comunicato a Cesare Cantù, il grande storico dava incitamento perchè non la si lasciasse in archivio, ma fosse consegnata alla stampa; suggerì il titolo di *Annali della fabbrica del Duomo* e spontaneamente l'arricchì di preziose notizie e vi aggiunse la prefazione. In questa, vero lavoro di storia dell'arte, egli dimostrò che la storia del monumento poteva divenire la storia delle belle arti fra noi, avendovi lavorato i più celebri pittori, scultori ed architetti, ed offrendo testimonianza dei vari passi dell'arte fra noi. Entusiasmato dall'altissimo argomento, conchiudeva che la storia dell'arte è la storia dell'intelligenza.

[1] Cesare Cantù era pur stato eletto dall'Istituto Lombardo, quale erudito, nel giurì del concorso internazionale per la facciata del Duomo, concorso che fu a due gradi, nel 1886 e nel 1888. Dopo il giudizio, Egli venne a render conto del suo operato all'Istituto e ciò fece in una pubblica lettura, che fu l'ultima dell'illustre storico. Di questa ho pubblicato un resoconto nel fascicolo del 16 aprile 1889 della *Rassegna Nazionale*.

L'ADDIO DI UN AMICO.

Si compie l'anno dacchè Cesare Cantù, il più grande storico della patria nostra e, oso dirlo, del mondo, passava a miglior vita. Vita più longeva della sua non è facile a trovarsi, più laboriosa, impossibile.

Come un uomo solo abbia potuto leggere tanti libri, rovistare tante biblioteche, dettare tanti e sì poderosi volumi, rivederne le tante edizioni, seguire con occhio vigile il movimento scientifico, letterario, politico, artistico, prendervi parte, passare dalla scuola alle lotte per la indipendenza della patria, dalle lotte alla carcere, all'esiglio, alla tribuna, tenere una corrispondenza implacabile, sempre accessibile agli amici, non schivo delle conversazioni famigliari e dotte, come un uomo solo abbia potuto fare tutto questo, è un problema, che si spiega soltanto colla prontezza maravigliosa del suo ingegno, colla tenacità incredibile della sua memoria, colla fibra della sua salute, che sembrava fare contrasto colla figura del suo corpo secco, mingherlino. Qual ferma volontà in quell'uomo, che non era mai stanco e pel quale la fatica era un bisogno incessante e riposo il mutare lavoro!

Tutte le volte che andava a Milano, mi recava da lui. Lo vedo ancora là in quel suo studiolo angusto, a pian terreno, sepolto nei libri, negli ultimi anni impotente ad alzarsi perchè colpito da dolorosa artrite! Come mi accoglieva volentieri e apriva candidamente l'anima sua! Ci conoscevamo da 32 anni e fra noi non c'era segreto. Allorchè mi alzava per andarmene, mi poneva la mano sul ginocchio, mi pigliava per l'abito, mi teneva, mi obbligava a prolungare la conversazione, dicendomi: — Ancora un poco, ancora un poco. — E come non appagarlo?

In lui la fede più viva era congiunta con un patriottismo schietto e generoso, e quell'anima ardente e sdegnosa, fremeva vedendo od udendo certe bassezze e certe vigliaccherie. E allora forse la sua mano dettava quelle pagine terribili, nelle quali sembra correre lava infuocata, che gli nocquero e gli crearono malevoli e nemici. Ma egli non serbava rancore: diceva ciò che sentiva ed educato alla scuola degli antichi, dei forti caratteri, mal sapeva acconciarsi a temperare la penna. Ebbe i difetti delle sue grandi qualità: e dov'è l'uomo, che ne sia immune? Ma i suoi libri, in mezzo alla marea che ci innonda, oggi ancora si leggono con piacere e utilità e dureranno finchè durerà il nome d'Italia. I tardi nipoti gli faranno, ne sono certo, quella giustizia, che alcuni dei contemporanei gli rifiutarono per invidia, per dispetto, e perchè volendo tutto perfetto negli altri, dimenticano la gran legge evangelica del compatire e non guardano a sè stessi.

Riposa in pace, anima grande e sdegnosa che amasti sempre la verità e la giustizia, che flagellasti la menzogna e la iniquità, che formasti ai principii del Vangelo il fanciullo, che conducesti l'adulto, il dotto per le vie del vero progresso attraverso all'immenso campo della storia, e avesti sempre innanzi agli occhi qual faro, la fede in Dio! ed ora in Dio ti bea.

GEREMIA BONOMELLI,
Vescovo di Cremona.

Nel suffragio celebrato in Brivio il 18 marzo 1895 per cura del Municipio, il *P. Parroco* Andrea Stucchi pronunciava un discorso pieno d'affetto, che venne allora pubblicato e dal quale togliamo i seguenti brani:

Ai giorni della dominazione straniera, spirando forte l'anelito alla indipendenza, a cui certo il Cantù aveva contribuito col soffio de' suoi scritti, egli fu preso e tradotto in carcere. La pietà e l'indignazione era universale. E a me giovine studente andando a passeggio pareva di vedere dai bastioni di Porta Nuova vagolare l'ombra tua, o Cantù, attraverso le grosse inferriate della tua cella, ormai nota a tutti, fiso lo sguardo al Resegone e ai colli tra cui giace la tua Brivio e me ne piangeva l'anima. . . . .

Quì egli passò gli anni suoi più belli; e furon belli davvero. Educato da madre accorta e piissima ne imbevette lo spirito. Sentiva fanciullo una potente attrattiva alle cose di Chiesa, pregava raccolto, serviva la Messa, faceva il maestro nella classe, puttino coi puttini. Vispo finchè si vuole e curioso di sapere, non fu già il discolo e l'impertinente dei tempi nuovi. Sua delizia era lo studio, protratto quando fu adulto, sino alle 14 ore al giorno. Un vecchio del paese che ne era ammiratore, mi diceva di non averlo mai visto nè entro ridotti, nè sui caffè; e mi segnava la quercia al rezzo della quale seduti sulla erbosa zolla Cantù e Pomba stringevano il contratto della prima edizione della storia.

Ci fu chi all'annunzio del doloroso decesso mi ricordò le graziose parole, che il giorno del mio giubileo a me diresse il Cantù: " Le auguro che campi molti anni, tanto da proferire sul mio feretro due parole affettuose quali seppe dirle pel mio fratello D. Luigi. „ . . . In tanta mestizia mi conforta il pensiero di avere prestato un povero ma per me doveroso omaggio ad un uomo nel quale fu sì fecondo il genio dalla fede ispirato.

A Rovato, celebrandosi il 4 aprile solenni esequie a cura di quel Circolo della Gioventù Cattolica, il *Canonico* D. T. Antonio Racheli commemorò con accurato studio la vita e le opere di Cesare Cantù. Dal discorso pubblicato con alcune poesie, togliamo le pietose ultime parole:

Cantù dal letto de' suoi dolori pensò anche a noi, a questa terra ridente, a questa numerosa gioventù, a questo popolo religioso e pio. Volle che una copia della sua Storia Universale fosse conservata nella sala del nostro Consiglio, volle gli promettessi in nome vostro che avremmo pregato per l'anima sua e il voto è adempiuto. Innanzi a questo feretro dello scrittore cattolico che nella storia degli uomini, studiata con fede, trovò il nulla delle grandezze e delle miserie umane, noi piangenti preghiamo:

" O Signore che sei il Dio della Sapienza, accogli presto il pio, il grande nei tuoi tabernacoli: in Te credette, amò la tua Chiesa, . . . donagli il meritato premio: lo circondi in Cielo lo stuolo dei Santi e fissi eternamente la sua pupilla negli splendori del vero. „

In S. Onofrio al Gianicolo in Roma la Società cattolica " *La Romanina* „ fece celebrare un funerale in suffragio del suo Presidente onorario Cesare Cantù.

IN MORTEM

CÆSARIS CANTÙ

Funereum iam tolle caput, nigra Mors! Tibi raro
Contigit huic similem corripuisse virum.

Nam tibi fatalis victum non obtulit hora,
Digna sed indomito milite pugna fuit.

Morbus et impatiens onerosa senecta malorum
Instabant illi; fortior ille malis.

Cum iam deficerent tenuato corpore vires,
Integra tunc quoque mens causa vigoris erat.

Mens, et quæ fuit ingenii vis magna, voluntas,
Qua velut herculea cuncta subegit ope.

Sic ubi, frigida Mors, illum haud inopina petebas,
Immotis oculis, impavidusque stetit.

Quid mora tanta fuit? iam tactam nonne pigebat
Omnia quæ pandit sæcla rigere manum?

Vicisti tamen! Heu, nec erit mediocribus isto
Propitio qui nos tempore magnus amet!

Heu, nec erit niveo ridens cui parvulus ore
Incipiat pulchram noscere canitiem!

Parcite sed pueri lacrimis; nam luce carentem
Septa piis ubi nunc floribus urna tenet,

Facundus tacito requiescens ore magister
Quod manet æternum cogitat eloquium.

ALOISIA ANZOLETTI.

Mediolani, Prid. Idus Mart. MDCCCXCV.

IN MORTE

DI

CESARE CANTÙ

Ergi il funereo capo, o negra Morte:
un uom pari a quest' uomo

raro a la vita d' involar t'occorse.
Non vinto la suprema ora te'l porse;
degno il conflitto fu d'eroe non domo.

Lui premevano il morbo e la vecchiezza
di mali impaziente,
lui, più forte dei mali; e, se a le sceme

sue membra già languian le forze estreme,
salda pur sempre e viva era la mente:

la mente, e quel voler che del suo genio
fu la gran possa, a cui

tutto ei piegò con animo gagliardo.
Tal, fredda Morte, quando attesa a lui
venivi, ei fermo stè con fermo sguardo.

Chè tanto indugio? O ti dolea che fredda
fosse la man già lenta
che i secoli narrò?... Pur tu vincesti!

Ahi, nè sarà chi, grande ancora, in questi
mediocri tempi, amore a noi consenta!

Nè alcun sarà cui sorridendo il bimbo
dal volto immacolato,

più soave canizie apprenda e onori.
Ma non piangete, o giovani; se orbato
di luce, un'urna l'accoglica tra i fiori,

il facondo Maestro, or fatto muto,
medita nella pace
l'eterno Eloquio che giammai non tace.

Milano, 14 marzo 1895.

Traduzione del Prof. GIOVANNI BERTACCHI.

ERRATA-CORRIGE

A pag. 111 riga 14, *31 maggio* leggi 31 marzo; a pag. 112 riga 36, *26 marzo* leggi 26 maggio.

RIVISTE E GIORNALI.

GAETANO NEGRI.

ROMA LETTERARIA, anno III, num. del 10 aprile 1895.

Cesare Cantù, alla cui memoria tutta Italia ha reso, in questi giorni, un tributo di riverenza e d'ammirazione, è una delle figure più originali, più interessanti e più complesse che siano apparse sulla scena della vita italiana nel secolo decimonono.

Ingegno insigne, assimilatore potente, lavoratore instancabile, mescolanza non sempre omogenea di generose doti di mente e di passioni, talvolta, meno generose, Cesare Cantù, nato col secolo, ha riempito il secolo dei suoi lavori, dei suoi scritti, delle sue speranze, de' suoi sdegni, delle sue irrequietudini.

Uomo e scrittore di combattimento, egli ha così profondamente agitato l'ambiente in cui ha vissuto, ha partecipato agli avvenimenti con tale intensità di spirito e d'azione, ha posto, in tutto quello che faceva, tanta parte della sua personalità originale e potente, che oggi sarebbe assai difficile isolare lo scienziato e lo scrittore dall'uomo e dal cittadino, e pronunciare sull'opera sua un giudizio sereno e sicuro.

Cesare Cantù non fu mai uno studioso e un ricercatore puramente oggettivo. Egli animava ogni suo scritto con un soffio appassionato, e talvolta, tendenzioso. Da qui l'efficacia artistica e l'eloquenza grande della sua parola; ma da qui, insieme, il turbamento nella limpidità della visione scientifica.

Se non che, quale sia il posto che, dall'imparziale posterità, verrà dato a Cesare Cantù nel movimento letterario del nostro secolo, noi dobbiamo, fin d'ora, riconoscergli un merito insigne, un merito che gli assicura la perenne gratitudine della nazione.

In tempi oscuri e tristi, quando l'Italia pareva soffocata sotto la cappa di piombo del dominio straniero e di una stolta tirannide, il Cantù fu tra quei pochi italiani che fecero accorta l'Europa che l'Italia non era la terra dei morti. Egli ha innalzato ed agitato la fiaccola dell'ingegno italiano, così che fu veduta da tutto il mondo civile; egli ha reso rispettato il nome italiano dovunque erano in onore le virtù del lavoro e dello studio; egli ha dimostrato che qui esisteva un'energia di spirito, un fervore d'azione e di pensiero che provavano la persistente vitalità della fibra italiana.

La meravigliosa attitudine al lavoro, che gli permise di eseguire, da solo, un complesso di opere che pareva dovesse richiedere la vita di molti uomini, e l'inesauribile vivacità di uno spirito, che s'accendeva, direi quasi, ad ogni contatto, formavano i tratti caratteristici, le linee più spiccate della figura di Cesare Cantù.

Quella vivacità di spirito si traduceva in una versatilità d'ingegno e in una varietà di produzione di cui sarebbe difficile trovar l'eguale in tutta la letteratura moderna.

Dalla critica letteraria di cui, giovanissimo ancora, egli pubblicava alcuni mirabili saggi, alla novella in ottave, alle liriche sacre, al romanzo storico largamente architettato, alla storia locale, alla storia anedottica, alla storia di una epoca e di un popolo, alla storia universale, al libro popolare, al libro educativo, Cesare Cantù a tutto si accinse con eguale vigoria d'ingegno e genialità di ispirazione.

Non vi ha angolo, per quanto riposto, nel gran campo della storia e della letteratura, che non sia stato da lui rovistato, e in cui egli non abbia lasciata l'impronta duratura del suo genio indagatore.

Infatti se era inevitabile che non tutta l'opera immane del Cantù riuscisse eccellente, egli ha lasciato, in ogni singola categoria, qualche saggio ammirabile. Nella critica letteraria, i due studi sul Byron e su Victor Hugo, da lui pubblicati nell' " Indicatore Lombardo, „ una rivista milanese a cui collaborava nella sua giovinezza, sono scritti con una acutezza d'osservazione, con una libertà di movimento, con una scioltezza di stile, con un sentimento così vivo delle nuove forme letterarie e de' tempi nuovi da riescir singolare nell'opera del Cantù e da far desiderare che egli avesse lasciato sgorgare una vena che in lui zampillava così fresca ed abbondante. La novella in versi, *Algiso*, e, meglio ancora, il gran romanzo, *Margherita Pusterla*, sono esemplari interessanti e tipici di quella letteratura romantica la quale, pur ribellandosi alla convenzionalità dei modelli classici, non osava, nella rappresentazione della vita, passar oltre il confine del Medio Evo. La *Storia della diocesi e della città di Como* e il *Parini e la Lombardia nel secolo XVIII*, son due monografie perfette e rimarranno fra i libri più vivi di cui possa vantarsi la letteratura storica in Italia. Alcuni dei suoi libri popolari ed educativi, il *Carlambrogio da Montevecchia*, *Il Buon fanciullo*, *Il Galantuomo*, si leggono oggi ancora, dopo circa un mezzo secolo dalla loro pubblicazione, e conservano una rara freschezza. Ma il libro monumentale del Cantù, il libro che ne ha diffusa la fama in tutto il mondo civile, è la *Storia Universale*.

Sulla linea di confine che divide il metodo intuitivo e dogmatico dello storico antico dal metodo critico ed analitico dello storico moderno, Cesare Cantù ha innalzato l'enorme edificio della sua *Storia Universale*, nella quale il metodo che moriva e il metodo che nasceva si unirono, per un istante, in un mirabile accordo. Un lavoro come quello del Cantù non poteva esser fatto che in un momento di transizione. Nessuno storico moderno rifarebbe oggi il tentativo grandioso del Cantù. La materia vincerebbe le forze di qualsiasi atleta del pensiero. Ma nessuno storico antico avrebbe posto mano a quel tentativo col presentimento critico che già guidava il mobile ingegno dell'acuto italiano.

Come tutti i libri di scienza, la *Storia Universale* del Cantù è destinata ad esser modificata, corretta ed in parte distrutta dalle ricerche e dagli studi posteriori, e questo processo si è già largamente iniziato. Ma la *Storia* del Cantù rimarrà come il libro tipico di un dato momento del pensiero moderno.

Due storie universali vivranno nell'avvenire, la *Storia Universale* del Bossuet, che è il libro tipico del dogmatismo storico del secolo decimosettimo, e la *Storia Universale* del Cantù che è il libro tipico degli albori del criticismo. La *Storia* del Bossuet si legge ancora; ma, certo, nessuno più crede di imparar la storia in quel libro. La si legge come opera d'arte, per la bellezza dello

stile magniloquente, per la semplicità grandiosa del disegno, per la vastità monumentale della composizione che rivela un artifizio tanto sapiente. Ma la umanità descritta dal Bossuet è propriamente, come il suo libro, un'umanità *ad usum delphini.*

Il Cantù, che scriveva in un tempo in cui la critica nascente non permetteva più di confondere la storia con l'epopea, volle, nella sua storia immensa, riprodurre l'umanità vera, e dar una rappresentazione, più che gli fosse possibile, esatta dell'arruffata complicazione delle vicende umane. Egli, pertanto, ha dovuto rinunciare a quella semplicità di disegno che forma uno dei pregi più cospicui della *Storia* del Bossuet, ha dovuto comporre, più ancora che una storia universale, un'enciclopedia storica. Da qui la mole immane del lavoro e l'ineguaglianza inevitabile nel valore delle singole parti. Però il Cantù, ed è questa la massima prova della potenza del suo ingegno, ha saputo conservare l'unità nel suo vasto disegno. Il suo libro non è una congerie enorme di materiali; è una storia che si svolge regolarmente, attraverso la quale il lettore è condotto da un filo continuo. Dirò, anzi, che lo spettacolo grandioso del succedersi dei popoli e delle civiltà, svolto in una serie di quadri che si uniscono gli uni agli altri e che comprendono tutta intiera l'umanità, dà al lettore una profonda e duratura impressione, gli dà come un senso arcano dell'unità della storia umana, assai meglio di quello che farebbe un racconto più rigorosamente composto nelle singole sue parti, ma che non fosse ispirato da un concetto d'insieme così largo e così persistente.

Se non che, se noi dobbiamo riconoscere questo merito veramente insigne nella *Storia Universale* del Cantù, merito che le assicura la vita, anche quando la critica progredita ne avrà dimostrati gli inevitabili errori, non possiamo tacere che quel libro non è privo, esso pure, di quella tendenza che ha trascinato il Cantù a molti giudizi inesatti e ingiusti, e che ripugna alle esigenze di una sana critica. Oggi la storia deve procedere con le norme delle scienze fisiche. Il chimico od il fisiologo, quando studiano i corpi e la vita, non si ricordano del partito politico a cui appartengono, non hanno simpatie preconcette; portano nelle loro ricerche la più completa oggettività. Questo pur deve fare lo storico. Egli deve servirsi dei documenti, come il fisico si serve delle esperienze e il naturalista delle osservazioni. Ebbene, questa serena oggettività, il Cantù non l'ebbe mai. La sua storia fu sempre una polemica.

E se della polemica ebbe la vivacità, le mosse audaci e brillanti, ebbe pure, talvolta, la parzialità dei giudizi, l'accento aggressivo, e l'artifizio della rappresentazione.

Cesare Cantù ha amata la patria italiana, e ha dedicata tutta intiera la sua lunga esistenza ad illustrarla, a farla conoscere, a rimetterla in onore presso le altre nazioni. Ma egli non ha amato l'Italia politica, quale è uscita dai moti del 48 e del 59. Egli aveva un altro ideale e si è sdegnato perchè l'Italia non ha voluto seguirlo. Da qui un disaccordo fra lui e la nazione, assai acerbo nei primi tempi, ma che poi, con gli anni, s'era andato attenuando. Egli aveva troppo giovato alla gloria dell'Italia, perchè l'Italia non gli perdonasse le sue invettive ed i suoi sdegni. L'Italia, nella pienezza della sua vittoria, non poteva serbar rancore ad uno dei suoi figli che più l'hanno onorata.

L'omaggio concorde che gli è reso da tutta la nazione, l'unanimità del rimpianto e della lode ci dicono che Cesare Cantù appartiene a quella classe di

uomini grandi che, malgrado i loro errori e le loro passioni, hanno diritto ad una gratitudine intiera e senza reticenze, simili al sole che ci benefica coi suoi torrenti di luce e di calore. Eppure anche il sole ha le sue macchie nere. Ma chi le vede? L'astronomo col suo telescopio affumicato. Certo, per conoscere il sole, bisogna conoscerne anche le macchie, sopratutto le macchie, ma, per comprenderne i benefici, basta guardare alla vita che, per l'azione de' suoi raggi, si sprigiona e si svolge.

RAFFAELLO BARBIERA.

Illustrazione italiana, Milano, anno XXII, num. del 17 marzo 1895 [1].

L'autore della *Storia Universale* spirò sereno alle ore 6,25 della mattina dell'11 marzo a novantun'anni, nella sua melanconica cameruccia al pian terreno della casa in via Morigi, dove abitava da tanti anni, e dove ogni domenica riceveva dalle tre alle sei stuoli di signore, colte ed eleganti, di bambini, di ragazze che recitavano a gara prose, poesie, e cantavano e suonavano il pianoforte e riempivano d'un cicaleccio allegro quell'appartamento per solito silenzioso come un chiostro. Il miracoloso lavoratore, il quale fino a pochi mesi or sono si svegliava all'alba, scrivendo o dettando dal letto copiose pagine della sua *Storia Universale* rifatta, era lieto quando si vedeva intorno la gioventù. Gli pareva di rivivere allorchè da qualche rosea bocchina di cinque anni udiva ripetere i suoi *Inni Sacri* o qualche pagina del *Carlambrogio da Montevecchia*. Al tramonto si rifacea a quell'aurora.

La tenace fibra e volontà di Cesare Cantù destava stupore in tutti. Non ostante la gotta, camminava abbastanza svelto e sdegnava soccorsi persino quando scendeva di carrozza. Fu appunto per non voler ajuti di sorta che una volta inciampò nell'entrare a casa, cadde, si produsse una frattura; e da allora ebbe principio una serie di guaj immedicabili. La sua intelligenza, a novanta anni, era d'una rara lucidezza. Si ricordava tutto, parlava di tutto. Incredibile l'interesse ch'egli portava agli avvenimenti e persino alle minuzie del giorno: dalle discussioni parlamentari al cavallo vincitore nelle corse, al cappellino di moda. Seguiva sopra ogni cosa l'andamento della letteratura, alla quale contribuiva sempre con nuovi lavori. Ricordo l'ultimo discorso ch'egli tenne alla Società storica lombarda, di cui fu il fondatore ed era presidente. Che piacevole conferenza!.. Bench'egli non fosse vero oratore e parlasse a scatti, tentennando la testa quadra, espressiva (non ancora del tutto canuta), tutti l'ascoltavano intenti pei fatti e gli aneddoti che raccontava su un patrizio lombardo studente nel secolo scorso al Teresiano di Vienna. Anche come scrittore, possedeva il segreto d'interessare il pubblico. Compendiava spesso in poche parole fatti che altri avrebbero diluito in un mare di frasi.

Cesare Cantù appartenente ad antica famiglia popolana lombarda, le cui tradizioni rimontano, com'egli diceva, al millecinquecento, nacque a Brivio,

[1] Con ritratto.

borgata della Brianza sulle sponde dell'Adda, il 5 dicembre 1804 da Celso e da Rachele Gallavresi. Egli era il primo di dieci figliuoli. Per godere d'un beneficio mercè il quale gli era dato di studiare nel ginnasio di Sant'Alessandro a Milano, vestì l'abito ecclesiastico. I suoi maestri non tardarono a riconoscergli una mente singolare. In una nota apposta ad un attestato scolastico, lo definirono: " ingegno creatore; dolce speranza delle lettere e della religione. „ Ricordo la domenica nella quale in mezzo alle garrule brigate di casa Cantù fu portato codesto attestato allora scoperto nei polverosi scaffali dell'Archivio di Stato di Milano a cui l'insigne uomo sopraintendeva. La soddisfazione di tanti ammiratori e di tante ammiratrici non fu inferiore a quella del vegliardo.

Il Cantù inclinava poco al sacerdozio. Compiuti gli studi ginnasiali, depose la veste talare, e ottenne (aveva soli diecisette anni!) una cattedra di grammatica a Sondrio, dove stette fino il 1827. Mortogli il padre, onesto setajuolo, con una perseveranza e con un affetto che forma la sua gloria più amabile, il Cantù si assunse il mantenimento e l'educazione della lunga schiera di fratelli, dando lezioni e scrivendo con quella sua penna pronta, instancabile, che forse unica e sola in tutta Italia, raccolse dovizie non disprezzabili. La povera madre sua ritraeva, con una misera botteguccia, guadagni così scarsi che bastavano appena al proprio sostentamento.

Il 2 giugno 1827 il nostro scrittore passò a insegnar grammatica nel ginnasio di Como, poi venne a Milano professore di grammatica nel ginnasio di Sant'Alessandro, nel quale insegnò dal 1832 al 1833 a sciami di scolari, dei quali sopravvive il parroco della Camoggia sul lago di Como, buono, giulivo, simpatico vecchietto, che ogni anno d'estate si recava a Sala Comacina per recitargli religiosamente alcune strofette in omaggio.

A Como uscì, nel 1828, l'*Algiso,* novella medioevale sul genere di quelle del Grossi, allora in voga. Il giovane poeta, nel pubblicarla, si professava romantico, il che non era una raccomandazione presso le autorità politiche, per le quali romantico suonava sinonimo di liberale e di rivoluzionario. Più tardi gli venne addebitata a delitto una poesiuccia, scritta a diecisette anni, in onore di Francesco I, da lui invocato quale " rege e padre „; ma nella *Storia della città e diocesi di Como,* scritta nel 1829, si possono leggere due pagine italianissime [1] che certo non devono essere sfuggite a Paride Zajotti, il quale andava dicendo: " Cantù fa un passo verso la gloria e due passi verso la forca. „ La *Storia di Como* rimane uno dei migliori lavori del Cantù, uno dei caposaldi della sua fama.

Ricchi di dati, come tutti quanti i volumi dello storico lombardo, sono i *Ragionamenti sulla storia lombarda del secolo XVII per commento ai Promessi Sposi* (1832) su preziosi materiali forniti dallo stesso Manzoni al giovane autore.

Si diede anche al giornalismo letterario, e nel " Raccoglitore „ e " Indicatore lombardo „, egli, romantico ormai convinto e dichiarato, compose lunghi studi su Châteaubriand, Victor Hugo e Byron. Châteaubriand, sopra tutti, potè sull'animo del giovane, come quello che, laico, e quindi libero da soggezioni gerarchiche, aveva propugnata la fede cristiana quale beneficio dei popoli. E appunto come Châteaubriand, e come altri laici credenti (Giuseppe de Maistre, ecc.) il Cantù volle in tutta la vita dimostrare che l'" organizzazione cri-

[1] La 184 e 185 dell'edizione Le Monnier.

stiana, dando alle masse lo spirito di subordinazione, apporta la maggior felicità possibile „. Parliamo (egli soggiungeva) di quella felicità che “ aggioga la volontà non alla violenza, ma all'impero dolce d'una morale persuasiva „.

È del 1833 *L'Abate Parini e la Lombardia*, miniera di notizie, bel lavoro, che cominciò a comparire nell' “ Indicatore Lombardo „, e che fu poi ristampato più volte. Un giorno, Cesare Cantù si lamentava perchè un argomento che tocca così da vicino Milano e la Lombardia fosse passato, al suo apparire, inosservato o quasi, fra i Lombardi; ma tentava di consolarsi ricordando come della *Storia di Milano* del Verri si fosse venduta a Milano, quando comparve, *una sola copia!*

***

Inutile riandare le audacie e le tragedie dei moti del 1831. Poichè i tempi non erano maturi, i governi ebbero buon giuoco a soffocarne nelle carceri e nel sangue le aspirazioni; ma la spinta al mondo civile era data, e si poteva cantare col Giusti:

> La mano di Dio
> Gli ha dato l'andare
> Per farlo fermare,
> Maniera non v'ha!

Un giorno, mentre Cesare Cantù sta facendo lezioni al ginnasio di Sant'Alessandro, entra tutto allibito il bidello, e lo chiama fuori della scuola. Il Cantù esce e si trova fra le braccia dei gendarmi che lo conducono nelle carceri di Santa Margherita.

Lo Zajotti non gli permise in carcere nè libri, nè penne, nè calamaio. Ma egli scrisse cogli stuzzicadenti e col fumo della candela su carta straccia; compose inni sacri dedicati al fratello Luigi e abbozzò la *Margherita Pusterla*, quel romanzo passionato che tuttora è avidamente letto fra il popolo.

Un particolare del processo contro il Cantù. Nell'enorme ammasso di manoscritti sequestratigli nel momento dell'arresto, fu trovato un testamento dove il giovane autore prevedeva prossima la sua fine, anzi ne fissava l'anno, e manifestava apertamente i suoi sentimenti italiani. Egli desiderava che fosse scolpito sul suo sepolcro il seguente epitaffio:

“ Cesare Cantù scrisse la Storia di Como, amò l'Italia, visse nella speranza del meglio, e, morendo a 26 anni nel 1831, la tramandò agli avvenire. „

Dopo dieci mesi di prigionia, il Cantù fu rilasciato per mancanza di prove. Non gli fu permesso peraltro più l'insegnamento pubblico. Ma gli restava l'ardire, l'audacia intellettuale che adoperò presto nell'ideare un lavoro vastissimo: *La Storia Universale.*

Ecco com'egli stesso raccontava nell'89 a un amico l'occasione che gli fece por mano a una *Storia Universale*, sulle prime chiamata da lui e dall'editore *Enciclopedia Storica* senz'altro:

“ Per avere spacciato copie dell'*Assedio di Firenze* il librajo Giuseppe Pomba fu portato in fortezza ad Alessandria, colle manette. Là progettò molte enciclopedie, tra cui una storica. Per effettuar questa, egli ideava far tradurre la *Storia Universale* dei letterati inglesi, e venne a Milano per trovarvi un diret-

tore. Con diversi, non potè mettersi d'accordo, quando la signora Vallardi gli disse: — Ma vi è il Cantù, da poco tempo uscito anch'egli di prigione.

" Al domani il Pomba veniva a Brivio e mi trovava sdraiato sul mio prato in vista del mio lago. Io disapprovai la misera idea del tradurre, e più l'ordine dell'opera inglese, divisa per nazioni; e gli mostrai un mio studio di *Storia Universale*, dove presentavo l'umanità come una persona sola che vive e progredisce continuamente. Egli ne fu allettato; schizzammo alcune convenzioni, veramente meschine per l'autore, e che divennero poi tanto buone per le ripetute edizioni.

" Da allora la Casa del Pomba a Torino, restò come mia, in mezzo ai suoi figliuoli tutti giovanissimi e con tutta la cordialità e libertà. „

Cesare Balbo, D'Azeglio, Pellico, Sclopis, i Promis, Gorresio, Plana e tanti altri celebrati piemontesi fecero festa al Cantù compensandolo dei motteggi che altri non gli avevano risparmiati quando seppero ch'ei voleva compiere da solo quell'opera portentosa.

L'audacia del Cantù e del Pomba venne coronata dal più fausto successo. La *Storia Universale* fu ricercata, letta, tradotta in varie lingue. Sono rimaste famose le censure del Bianchi-Giovini e quelle di Francesco Ambrosoli. È assurdo il supporre che non possano esservi errori in una opera così svariata e così ampia. Lavori di quel genere si perfezionano a mano a mano, col tempo, e il Cantù ebbe da ultimo, alla sua tenera età, il coraggio non solo di correggere per la sesta o la settima volta il colossale lavoro, ma di rifarlo in alcune parti per intero!... Si ripete che il trattato d'archeologia e belle arti, che fu messo fra i documenti alla *Storia Universale*, è una traduzione con qualche variante del manuale d'archeologia di Ottofredo Müller; che il compilatore prese a largo mano dalle opere dello Schlegel, Champollion, ecc. Sì, tutto quello che si vuole; ma nessuno osava, od osa, rifare il lavoro, e la *Storia Universale*, con tutta la passione di parte che la agita, con tutte le sue demolizioni, con tutte le lacune, rimane un edificio gigantesco al quale si alzano gli occhi ammirando.

— So che nell'America del Sud il nome di Cesare Cantù è popolarissimo — gli diceva sorridendo il buon imperatore Don Pedro del Brasile, che, allo storico italiano, come al Manzoni, professava amicizia.

Le versioni e le contraffazioni in spagnuolo o in portoghese della *Storia Universale* fatte in Spagna, Portogallo e America, non si contano. Una volta la raffazzonarono in modo che fecero dire all'autore assolutamente l'opposto di ciò che aveva detto. Egli rispose collo sprezzo agli assalti più furibondi di critici letterari; non s'ingolfò in polemiche con alcuno, poichè, secondo la sua espressione, gli avrebbero fatto perdere troppo tempo laddove voleva occuparlo meglio con nuove opere: protestò solo e solennemente contro la caotica edizione portoghese della *Storia Universale*, ma non so con quanta soddisfazione. Si consolava delle piraterie coll'esclamare: " Alla fine aiutano a diffondere le nostre idee: e non è a questo che noi scrittori tendiamo sopratutto? „

*
* *

Marc Monnier, che nell'*Italie est-elle la terre des morts?* definiva il Cantù un Manzoni " délayé en quarante ou cinquante volumes „ soggiungeva che i

diciannove volumi della *Storia Universale* non avrebbero mai sollevata una rivoluzione.

Non solo questo non era lo scopo del Cantù, ma il Cantù, al rovescio del gran Romagnosi, dal quale pure imparò tanto, non ammetteva le rivoluzioni. Perciò discordava dal Mazzini, il quale sin dal 1838, avrebbe voluto che il Cantù scrivesse meno e operasse di più per la causa liberale.

Il Cantù alle rivoluzioni, alle congiure, alle società secrete, cui non partecipò mai, preferiva i congressi: e, nei congressi scientifici di Marsiglia, di Genova e di Venezia nel 1846 e nel 1847, che servirono così bene alle aspirazioni liberali, si fece onore. A Marsiglia ottenne una medaglia per un lavoro di geografia politica; a Genova ebbe l'incarico di riferire sulle strade ferrate, ottimo argomento per toccare dell'unione italiana. Merita d'essere raccolto un periodo del relatore Cantù che a Venezia, nella sala del Gran Consiglio, parlava davanti a una folla enorme: " Abbiamo bisogno che meschini riguardi politici non impediscano l'unione dei vari Stati: che le comunicazioni necessarie alla vita dei popoli non restino interrotte da barriere. „ E dopo: " È compassione ingiuriosa il chiamare, sia l'Italia tutta, sia Venezia in particolare, la terra delle memorie: esse son anche la terra delle speranze. „

Si narra che il Cantù abbia avuto un colloquio con Carlo Alberto, il quale gli avrebbe detto: " Ottenuta l'indipendenza, daremo le più larghe libertà. Lei ripeta agli Italiani che penso a loro continuamente. „ Sta il fatto che il Cantu difese a Milano Carlo Alberto, quando questi, assediato, minacciato nella casa Greppi, si gridava dal popolo: " Morte a Carlo Alberto! „ Dai balconi di quel palazzo, il Cantù assicurava la popolazione sui sentimenti del re. Viceversa, non parteggiò coll'aristocrazia che domandava la fusione immediata col Piemonte, e fu ritenuto per repubblicano.

Caduti i bei sogni, il Cantù esulò a Ginevra. Già fin dal 22 gennaio 1848, il bieco conte Bolza lo aveva designato agli ispettori di polizia per arrestarlo; quindi gli sarebbe stato pericoloso rimanersene a Milano. È curioso il brano ove il Bolza lo dipinge a' suoi cagnotti:

" Cesare Cantù, il noto letterato e pregiudicato politico, dimorante in questa città, uomo di 40 anni, di bassa statura, magro, e svelto nei suoi movimenti, vestito civilmente e frequentemente con un paletot color nocciuola ... „

Ritornato poi a Milano, il nostro scrittore non tardò ad uscire con nuovi lavori letterari. S'era già, intanto, dedicato a opere educative. Pubblicò il *Carlambrogio da Montevecchia*, *Il Buon Fanciullo*, racconti di un maestro elementare, e *Il Galantuomo*, ch'ebbero infinite edizioni e traduzioni; poi successe il *Portafoglio d'un Operaio* e più tardi *Attenzione!*... È da notarsi come il Cantù fosse dei primi che trattassero la questione sociale. Egli è molto roseo nelle sue pitture della vita operaia! In quelle, e in altre sue opere educative, la serenità dell'idea e della frase è costante; nessuno di quegli sfoghi amari, personali, nessuna goccia di quel fiele che abbevera le sue pagine sugli uomini e sulla storia contemporanea.

I racconti del Cantù che vennero in luce, *La Madonna d'Imbevera, Isotta, La setajuola, La festa dei canestri, Il Castello di Brivio, La Valanga, Un Viaggio piovoso e la Gabriella, Povera Menica!* stanno fra i più pietosi e più belli di quel tempo.

È naturale che dalla *Storia Universale* (apparsa nel 1838: l'epoca è da

ricordarsi) uscissero altre storie, diramazioni del gran fiume. *La Storia dei Cento Anni* (1750-1850), uscita per la prima volta nel 1851, ebbe quattro edizioni, e una traduzione in francese. Seguì il *Sacro Macello di Valtellina*, che fece poi parte delle *Opere Minori* fra cui è compreso *Ezzelino da Romano*. Il tema sugli eretici in Italia, ch'egli vagheggiava sin dai primi anni, e di cui il *Sacro Macello di Valtellina* è un episodio (tolto dalla *Storia della città e diocesi di Como*), fu da lui svolto poi, nel 1859 in tre volumi che s'intitolano appunto *Gli Eretici d' Italia*.

*
* *

Dopo il 59, alle prime elezioni al Parlamento italiano, Cesare Cantù fu eletto deputato nel collegio di Caprino, e nel 29 giugno 1860 esordì alla Camera con un discorso sullo studio della filosofia nei licei. Nel 18 maggio del 1864 fu una burrascosa ternata per il Cantù alla Camera. Egli imprese a difendere, in nome della libertà, la raccolta che i clericali andavano facendo dell'obolo di San Pietro. Il 21 aprile 1866, altra seduta come sopra. Il Cantù difese contro i liberi pensatori del Parlamento, la casta sacerdotale. " I preti non sono forse anch'essi cittadini? „ domandava.

Egli sedette in Parlamento fino al febbraio del 1867. Il suo carattere, fra i conflitti poco amorevoli, non s'era certo addolcito! Nel 1871, pubblicò presso l'Agnelli. *Milano, Storia del popolo e pel popolo*, uno dei più bei libri da leggersi. Nel fondo, non era che lo schizzo comparso nel 1844 col titolo *Milano e suo territorio;* schizzo poi ampliato nell'*Illustrazione del Lombardo-Veneto*, del 1856, e di nuovo arricchito di dati preziosi e condito d'ironie.

Nel 1872, ristampando il *Portafoglio d'un Operajo*, lo dedicava ad Alessandro Rossi con una lettera che comincia:

" Caro amico! Se qualche ministro avesse voluto far segno di conoscere il mio nome e darmi i galloni di veterano gli avrei chiesto di annicchiarmi in qualche archivio o biblioteca. A chi è rimbambito, come mi asseriscono i giornali, qual più opportuna industria che il rimuginare carte altrui, massime se già con qualche fortuna v'ha pescato di quei fattarelli che o spiegano o colorano i fatti grandi? „

Questo è un parlar a nuora perchè suocera intenda. E suocera intese. Il Governo, alcuni mesi dopo, nominò Cantù sopraintendente agli Archivi di Stato di Milano. E allora si spiegò una nuova fase dell'attività prodigiosa dell'insigne storico lombardo.

*
* *

Nell'Archivio di Stato di Milano ei trovò una ricchezza inestimabile di documenti che dai primordii della Repubblica Cisalpina giungono sino a noi. Egli li coordinò, ne trasse il succo e ne fece dei libri. Così gli dobbiamo la preziosa *Corrispondenza de' diplomatici della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia*, che rimase interrotta perchè nessuno volle leggerla. Gli dobbiamo tre opere che formano un solo ciclo: *Il Conciliatore e i Carbonari*, *Monti e l'Età che fu sua*, e *Alessandro Manzoni*, reminiscenze che al pari del *Conciliatore* e del *Monti*, sono notevoli pei singolari giudizi a cui non manca quasi mai la punta dello strale, per le impressioni rapide e incisive di tutto un ampio periodo nel quale l'autore visse e pensò.

Quasi mezzo secolo fa, egli ideò di scrivere un romanzo autobiografico che lascia inedito. Si tratta di un cospiratore, il quale dalla valle d'Intelvi muove coll'idea liberale in cuore, sperando nei destini della patria. Il Cantù ne parlava, anche negli ultimi mesi, co' suoi più intimi.

*
* *

In questa corsa veloce pei campi delle opere del Cantù non le ho nominate nemmen tutte: la bibliografia ne formerebbe essa sola un libro. A Milano, nel suo studio che guardava un giardinetto, e negli uffici degli Archivi di Stato, dove, lui vivo, fu posto un medaglione col suo ritratto in segno d'onoranza; a Sala, angolo incantevole del lago di Como, o a Rovato a pie' del Monte Orfano nel Bresciano, dove soggiornava alcun tempo dell'anno, il Cantù lavorava, lavorava sempre e, conversando, citava passi d'autori, giudicava uomini e tempi, confrontava il passato al presente, meravigliando sempre per la prontezza e per la lucidità della memoria.

Egli aveva, in famiglia, squisite finezze di sentimento; aveva riguardi verso persone, degne d'ottenerli, così delicati che nulla più. Amava molto i fiori e ne era sempre circondato. Le sue ammiratrici gliene offrivano di continuo mettendo in quel suo studio tutto pieno di libri, di quadri, una nota brillante, un'onda di profumi.

Egli morì carico d'anni, di opere, di gloria. La maestà della morte impone il silenzio ai giudici severi che non sanno perdonare a chi operò molto, col desiderio del meglio, fedele al suo motto: PERSEVERANDO.

ANGELO DE-GUBERNATIS.

VITA ITALIANA, Roma, anno I, num. del 25 marzo 1895 [1].

Di lui vivo ho parlato molte volte, con la riverenza che conviene ad un discepolo verso il maestro. Giovinetto ebbi in dono da una santa amica della mia famiglia, una dolce Madonna del Sassoferrato, una parente del Manzoni, che aveva indovinata in me ed in un fratello mio, la passione ardente degli studi, i settantadue volumi della *Storia Universale* di Cesare Cantù, e mi tuffai in quel mare di scienza storica con l'ardore del sapere che, insieme con l'amor patrio, c'invitava e ci spingeva ad istruirci.

La riconoscenza fu il primo vincolo che mi legò all' onorando scrittore, di cui lamento ora anch'io, e con sincerità che mi sarà creduta, la dolorosa scomparsa.

I vincoli che stringevano il Cantù al Manzoni, del quale era in me, giovinetto, e dura sempre e durerà finch'io viva, il culto e l'adorazione, mi attraevano naturalmente verso il glorioso superstite di una grande generazione di letterati, d'artisti e di patrioti. La persecuzione poi della quale egli mi sembrò vittima, per parte dei rumorosi e invadenti nuovissimi sfruttatori della patria, destò in me un fiero sdegno, che mi mosse a scrivere più volte in difesa di Cesare Cantù, con parola concitata.

[1] Con ritratto.

Quando lo visitai, l'ultima volta, or sono due anni, a Milano, dopo una sua grande malattia, egli, ancora inchiodato al suo seggiolone, mi accolse con un grande sorriso di benevolenza, chiedendomi, come stupito: — Ma, come fa lei a lavorare tanto (e poi, con eccesso di bontà, soggiunse: *e così bene?*). Che cosa potevo io rispondere? — Maestro, ho imparato da lei; lei sa quello che si dice in Italia: *che dopo Cantù,* sono il primo lavoratore; ma badi, che si dice sempre *dopo,* ed io sono ben contento di venire seguace e di rimanere sull'orme sue.

Il Cantù fu poeta, romanziere, critico, educatore, storico, poligrafo agilissimo; della letteratura ebbe un concetto altissimo, e della patria fu innamorato geloso. Dalle sue memorie, se le ha scritte, potrà venir fuori molta luce buona. Se la lingua di Cesare Cantù fu spesso pungente, l'animo di lui era mite e gentile; ed egli mantenne, fino all'ultimo, la maggiore arguzia, con la più squisita gentilezza. Un'amabile signora, alle nozze della quale, ottuagenario, Cesare Cantù benedisse, mi scrive: "Mi par di vederlo, nel suo salottino, contornato da signore, da fiori e da bimbi, tutte le poesie della vita!„ Che bel tramonto per una vita piena di opere gloriose! Per la madre di questa geniale signora, per la contessa Elena Castellani Fantoni, nata contessa Dattili di Borgo Priolo, il Cantù aveva improvvisato questo elegante madrigale inedito:

Della bellezza chi vede il fiore
Ornarvi il corpo, splendervi in volto,
Guarda e sospira;
Chi, riverente, vi vede in core
Colla virtute l'ingegno accolto,
Contempla e ammira.

Non ebbe la gloria ambita di sedere nel Senato del Regno d'Italia; si erano frugate malignamente ne' suoi ponderosi volumi, alcune sentenze acerbe, dette *ab irato,* in ore cattive, per proscriverlo; ed il bando, con crudeltà incredibile, fu, con sincero rincrescimento del Re e della Regina, mantenuto in perpetuo. I patriotti dell'ultima ora non perdonavano al vecchio martire alcune parole iraconde e irriverenti pel nuovo italo regno; e sperarono poi, avendolo espulso dal Senato, d'essere pure riusciti a seppellirlo vivo. Ma il buon senso del popolo è maggiore de' piccoli dispetti de' politicanti; nessuno poteva togliere al Cantù la celebrità mondiale acquistata e le molte e grandi benemerenze verso la patria e verso gli studi; il popolo tirò dunque subito la somma, e la somma rimase gloriosa; quindi crebbe l'affetto e la riverenza dei più, quanto maggiore apparve la ingiustizia dei meno; e l'esempio di una vita di nobile lavoro che il Cantù ci ha lasciato rimarrà nel secolo nostro imitabile, come era stato nel secolo passato quello di Ludovico Antonio Muratori.

GIUSEPPE PITRÈ.

Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari, Palermo,
Vol. XIV, aprile-giugno del 1895.

Il dì 11 marzo 1895 moriva in Milano in età di 90 anni il sommo Cesare Cantù, la cui fama mondiale ci risparmia qualunque parola di elogio. Di lui la storia delle tradizioni popolari non potrà mai lodare abbastanza l'alto con-

cetto che ebbe della poesia popolare in tempi nei quali nessuno avrebbe mai sognato che essa sarebbe assorta a dignità di disciplina ausiliare della letteratura e della storia. Fin dalla prima edizione della *Storia Universale* egli, il Cantù, ne fece argomento di appendice e riportò, primo in Italia, in un'opera di alta levatura, canzoni italiane che a lui parvero e sono meritevoli di studio. Nell'ultima ristampa di detta *Storia*, che egli ebbe la ventura di vedere finita secondo i suoi intendimenti, questo tema si allargò tanto da costituire lunghi e preziosi capitoli sulla letteratura morale di tutto il mondo, con particolari accenni ai canti, alla leggenda, alle fiabe, ecc.: nuovo documento di versatilità e di erudizione, quando si pensi alle minute informazioni che il Cantù seppe dare delle tradizioni popolari dei differenti popoli del globo e degli italiani in ispecie.

Sulla tomba del venerato Maestro, che con parole di benevolenza sorresse i nostri primi passi nel campo della demopsicologia, e con opuscoli appositi mise in evidenza le nostre raccolte, deponiamo anche noi, a nome dei compagni di studio, i nostri fiori; e lamentiamo che le passioni politiche dei governanti d'Italia non abbiano mai reso giustizia all'uomo che fu superiore a tutti essi!

GUIDO MAZZONI.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, Firenze, Serie V, Tomo XV, Disp. I del 1895.

Cesare Cantù, morto a Milano l'11 di marzo, era nato a Brivio, nella provincia di Como, il 5 decembre 1804. Sì lunga vita, e di tanta operosità, inviterebbe a discorrerne e durerebbe nelle memorie quando anche non avesse dato frutti egregi; ma se del Cantù non è tutto da ammirare, certo egli segnò in tutti i volumi suoi qualche traccia d'un ingegno raro, e in più d'uno fece lavoro durevole. Affermava a un amico, nel 1843, che non una pagina egli osava dare alle stampe, prima d'averla ricopiata almeno cinque volte, salvo che si trattasse di articoli pe' giornali: quando, invece di spendere tanta fatica sulle copie, volle spenderla in ricerche sue e nel ripensamento del materiale raccolto, quando cioè vide con gli occhi proprii e ordinò con diligenza, fu storico, dotto, industre, sagace, e pur nella storia si valse bene delle qualità che aveva di artista. Pochi, ad ogni modo, hanno abbracciato quanto egli, nella storia e nell'arte, abbracciò; pochissimi poterono, stringendo tanto, abbracciare tanto.

Comincia, ed ha poco più che venti anni, verseggiatore con l'*Algiso* (1828), indagatore di Archivii per la *Storia della città e diocesi di Como* (1828-31); là seguendo il Grossi, qui i buoni storici municipali del secolo scorso; miglior narratore in prosa che novellatore in ottave. E dai ginnasi di Sondrio e di Como passato a quel di Milano, subito allargatoglisi il campo, si pone ai *Ragionamenti sulla storia lombarda del secolo XVII* (1831), che gli riescono un libro eccellente, quale il romanzo del Manzoni, per l'illustrazione storica, si meritava. Milita così doppiamente nella scuola romantica; e a difenderla e a divulgarne le idee scrive articoli sui grandi romantici tedeschi, inglesi, francesi; a metterne in pratica gl'intendimenti educativi, dà libri di lettura e di premio alle scuole

come *Il Galantuomo* (1837) e *Carlambrogio da Montevecchia* (1838); a seguirne i preconcetti estestici, fa anch'egli i suoi *Inni sacri* (1836). Notevole sempre, anche dove lo vorresti diverso. Ma che tra le facoltà sue quelle dell'osservazione soverchiassero le inventive, si accorse presto da sè; e nel volume su *L'Abate Parini e il suo secolo* (1833-43) proseguì con ricchezza grande di notizie, e raccolte da chi sa coordinandole lumeggiarle, a mostrare come l'arte specchia ne' suoi capolavori la vita. Men facile l'argomento in questo commentario storico alle *Odi* e al *Giorno* che non già in quello ai *Promessi Sposi:* perchè il Manzoni aveva da sè medesimo accennate le fonti sue, fonti dalle quali si ha quasi tutto quel che importa di sapere per la favola del romanzo e per la Lombardia di quel secolo; ma attorno al Parini conveniva riporre e gli uomini e i casi e i costumi di una società scomparsa, e in essa riporre il poeta, e osservarlo mentre egli la osservava. Il Cantù mai non riuscì migliore; l'ingegno fresco; l'arte gli aveva lasciato qualche profumo di sè; l'animo non ancora inasprito dalle vicende pubbliche e da' risentimenti.

Arrestato per sospetti di polizia (e gli fa onore che fossero sospetti non irragionevoli), i mesi della carcere austriaca adoprò in un romanzo storico, *Margherita Pusterla,* stampato nel 1838 e ristampato poi più volte; ciò che ne attesta la vitalità, anche se le innegabili bellezze sembrino oggi, mutato il gusto, disperse fra troppe pagine dove invano si cerca la fantasia creatrice. E non è dubbio che il Cantù, tentando mischiare e assimilarsi il Manzoni e Victor Hugo, fece, qualunque sia il pregio che si attribuisca all'opera sua, alcun che di nuovo.

Ma egli si era messo, intanto, alla *Storia Universale,* che si svolse in molti volumi, usciti rapidamente in luce dal 1838 al 48. Fondere insieme quanto di meglio fosse stato fin allora dichiarato in studi particolari, sia per la storia politica, sia per la civile e letteraria e religiosa, fu l'ampio disegno ch'egli ebbe: in sì enorme compilazione gli errori erano inevitabili; nè tutti quelli che avrebbe potuto, il Cantù seppe e volle evitare. Nondimeno il quadro generale della civiltà nel suo progresso è da lui tracciato a grandi linee e colorito tutto sì fattamente che la storia intesa in tal modo entro un'opera di divulgazione parve, ed era, novità bella. Il pubblico capì, per merito di quella serie unica, meglio che mai non avesse capito per libri diversi, quale sia stato per tante età e per tante forme il muoversi del genere umano verso un ideale sempre più alto di giustizia e di pace. Alla sintesi eloquente del Bossuet il Cantù sostituì l'analisi che nell'apparenza scientifica soddisfece meglio al desiderio de' moderni lettori. Cristiano, cattolico, anch'egli, non sempre tollerante della fede e delle opinioni altrui, quanto è dovere allo storico, vide la Provvidenza, e si assunse di lodarla, da per tutto, anche dove gli uomini oprarono il male invocando il nome di Dio. Questo concetto, onde è animata, dà originalità e unità alla compilazione, la quale è spesso troppo affrettata, e talvolta non dissimulata neppure; specialmente nelle appendici dei documenti, dove il Cantù comprese con sunti ed esempii di opere d'arte, trattati e testimonianze d'ogni sorta. Ma se ne giovò assai la media coltura verso la metà del secolo; anche nelle traduzioni, fuori d'Italia.

Dalla sua *Storia Universale* attinse poi per più anni il Cantù libri speciali su questo e quell'argomento o periodo: la *Storia dei cento anni, 1750-1850,* nel 1851, l'*Ezzelino da Romano* nel 1852, la *Storia degli Italiani* nel 1854, la storia delle letterature greca, latina, italiana, e troppi altri; sempre accrescendo le

notizie e sempre rinnovando secondo letture più recenti, ma con asprezza sempre maggiore verso tutto ciò che nei fatti presenti e nelle opere del passato gli sembrava disforme da quella ch' era per lui l'assoluta verità. Arguto non di rado, malizioso di frequente, unge e punge nel tempo stesso, là dove non vuole di proposito magnificare le istituzioni e gli uomini che, a torto o a ragione, ei stima della parte sua, oppure vituperare altre istituzioni ed altri uomini. Il guelfismo del 1847-48 perdurò e si ostinò in lui fino alla morte; rinfocolato dagli eventi contrarii a quel sentimento, dagli errori che è facile osservare negli avversarii quando sono essi alla prova, dalla fiducia che il pontefice potesse egli solo risanare la società dai mali ond' è travagliata. Non può non spiacere che i nobili intendimenti gli s' intorbidassero di malumori, e che la luce degli alti ideali gli offuscasse una nebbia di partigianeria: onde fu ingiusto contro i grandi che liberarono la patria, e nelle sorti della patria non ebbe la fede che doveva. La *Cronistoria della Indipendenza Italiana* (1872-76), raccolta di fatti e di aneddoti, che sarebbe preziosa se di molti non restasse dubbio il valore, diè forma compiuta alle idee politiche del Cantù; il quale, ammonendo con saggi consigli teorici, concludeva nessuno aver fatto il proprio dovere, nè governati, nè governanti, nè gl' individui, nè lo Stato.

Dopo essersi nel 1848 rifugiato in Piemonte, ed avervi fatto ritorno per le Cinque Giornate, fu di quelli che crederono nelle speranze date ai Lombardo-Veneti, dall' arciduca Massimiliano, di un governo meno illiberale. Il popolo italiano lo elesse poi suo deputato e il Governo italiano, liberale davvero, placati che furono gli animi, lo nominò Soprintendente degli Archivii Lombardi. Molto egli ne trasse, coma già dai veneziani nella *Scorsa d'un Lombardo negli Archivi di Venezia;* e più ne avrebbe tratto, proseguendo le utili *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia* (1884), se non lo avesse vinto il desiderio di fermare le memorie sue, dalle letture e dalla vita, per quell'età gloriosa alle lettere nostre in cui aveva avuto parte egli stesso. Già era tornato a più riprese sul Monti, verso il quale, anche tra le lodi, abusò de' suoi criteri estetici di vecchio romantico e non fu di spassionato giudizio neppure quando vi spese tutto un volume *Monti e l'età che fu sua* (1879): sul Manzoni scrisse anche più a lungo in due volumi di *Reminiscenze* (1882), necessarii a chi studia la vita e le opere di quel grande; se pure chi gli era stato amico e ben si vantava suo cooperatore non si negò talvolta a ricordi fallaci e a giudizii avventati. Alle *Reminiscenze* si riconnette in qualche modo il volume su *Il Conciliatore e i Carbonari* (1878), degno per più d'un rispetto di quel nobile e pietoso episodio del nostro risorgimento civile.

Gli Eretici in Italia, Gl'illustri Italiani, Buon senso e buon cuore, Il Portafoglio d'un Operaio, Gli ultimi trent' anni, e le tante altre scritture di critica e d'invenzione che il Cantù sparpagliò o raccolse nelle riviste o in volumi con varia fortuna, lo attestarono, a mano a mano, sempre operoso, vigile, intatto dagli anni: sarebbe difficile additare un altro che dalle prime alle ultime opere, per sì lungo volgere di tempo, si sia mantenuto nelle idee sostanziali, e ne' pregi e ne' difetti, quel medesimo. Nella continuità indefessa fu la sua virtù maggiore, e fu la sua forza.

Dei molti libri del Cantù resta proficuo agli studi e all'educazione più d'uno: di più alto insegnamento resterà l'esempio di lui che, vissuto novanta anni, lavorò fino all'estremo, saldo ne' convincimenti primi, vivace nel propugnarli.

GIOVANNI DE CASTRO.

Natura ed Arte, Milano, anno IV, N. 10 del 1895.

... Non crediamo che Vittorio Bersezio esageri chiamando la *Storia Universale* del Cantù uno dei più vasti, dei più audaci monumenti letterari che ingegno d'uomo abbia intrapreso, che volontà e operosità di un individuo abbia saputo mandare a compimento. I discorsi e i proemi hanno una grande potenza sintetica; il racconto è vivo, animato, pittoresco; lo stile è singolarmente caratteristico e colorito, pregio che è per rendere l'opera più duratura di quello che potrebbe essere per la sua indole. In Italia niuno ha tentato un'intrapresa somigliante. Fuori fu tentata da vari, ma niuno ottenne il successo di quella del Cantù, tradotta in quasi tutte le lingue europee e che bastò a procurare all'autore una fama mondiale. Dopo Cantù si mise, già vecchio, alla stessa titanica impresa Leopoldo Ranke, con apparecchio e competenza senza confronto maggiori, nella sua *Weltgeschichte,* ossia *Storia Universale,* che è l'ultimo gigantesco lavoro del grande storico. Ma pur troppo l'opera è rimasta incompiuta, giacchè il racconto arriva solo agli imperatori salici.

Si dà all'autore accusa di plagio, ma, trattandosi di somigliante fatica, egli poteva ben dire con Molière, “ prendo il mio dovunque lo trovo „; e, d'altra parte, la materia è dovunque con arte rimaneggiata e rifusa e porta l'impronta personale dell'autore. Quanto agli errori, molti furono levati via nelle ultime edizioni: e la decima, alla quale l'autore attese negli ultimi anni della vita, in alcune parti è completamente rifatta; per esempio la storia dell'antico oriente giovandosi delle ultime rivelazioni, e la storia contemporanea.

Piuttosto è da notare che nella *Storia Universale* già comincia a far capolino una tendenza, che ha poi nociuto tanto ad altre opere dell'autore, come alla sua popolarità, vo' dire uno spirito piuttosto acre di contraddizione, una quasi abituale diffidenza verso i giudizi comuni, una smania di imparzialità che arriva spesso fino all'ingiustizia. Queste inclinazioni dell'ingegno arguto e satirico divennero quasi un bisogno incontrastabile della sua penna. Il Cantù nei giudizi vuole il più delle volte far parte da sè stesso: gli par con ciò di dar prova d'indipendenza e di coraggio: teme di soggiacere alle impressioni generali, nelle quali ci può essere tanto di vero. Ciò lo rese severo verso uomini da tutti acclamati, e persino lo spinse, nella *Storia degli Italiani* e nella *Cronistoria dell'indipendenza italiana* a sconoscere la bellezza di alcuni momenti del nostro risorgimento nazionale. Non già che egli non amasse l'Italia, ma l'amava un po' a modo suo, da amante bisbetico e geloso, più disposto alla critica che all'entusiasmo, più federalista che unitario, e legato al cattolicismo e al Papato da convinzioni antiche e profonde che lo ponevano come storico nel più penoso imbarazzo; e però spesso dice e disdice, dà indifferentemente torto o ragione agli uni e agli altri, e manca talora qui e là di quella coerenza che è tanta parte del successo così nell'arte come nella vita. Ma sarebbe ingiustizia dar soverchia importanza a questo suo difetto mentale, forse involontario: nessuno vorrà contestare la sua buona fede: e tutti ci rammentiamo che egli ha tem-

prato e avviato al meglio coi suoi libri, i pensieri della nazione; che, scrivendo sotto gli occhi dell'Austria, ha avuto l'ardire di dire delle verità molto pericolose; e che durante i Congressi scientifici di Genova e di Venezia la sua eloquenza, avvalorata dai fatti e dalle cifre, preluse la riscossa del 1848.

Nello stesso quadro di *Natura ed Arte*, il prof. G. A. Cesareo parla di Cesare Cantù letterato e definisce la *Storia Universale:*

" Monumento di dottrina e d'unità storica, psicologica, morale. „

E conclude:

... " Non c'è oggi studiosio che non sia costretto a ricorrere quasi ogni " giorno alla Storia del Cantù; ciò per l'appunto dimostra la sua bontà e la " sua utilità. „

Prof. FEDELE SAVIO.

Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliari, Roma, Fascicolo XXIX, maggio del 1895

L'undici dello scorso marzo il pensiero degl'Italiani portavasi unanime alla tomba di Cesare Cantù che in quel dì schiudevasi; e lo spontaneo plebiscito nel quale accordavansi credenti e non credenti, i privati cittadini, i pubblici poteri e lo stesso Capo supremo della Chiesa, per proclamarlo principe dei nostri storici contemporanei, venne a testimoniare che la superiorità del genio aveva d'un tratto dissipate le critiche minuscole e anche le maligne contraddizioni, che accompagnarono la vita nonagenaria dello scrittore multiforme, fecondissimo, pertinace.

Ma più d'ogni altro, noi cattolici possiamo vantarci di lui e dell'opere sue, ripetendo la frase solenne dalla sapienza di Leone XIII già profferita per un altro grande Italiano: Cesare Cantù è nostro, *noster est.* E senza tema d'illusione o d'intemperanza, possiamo aggiungere il nome di lui alla schiera nobilissima dei forti ingegni cattolici, che per virtù del Cristianesimo e del Romano Pontificato, quasi sotto privilegiato raggio di sole, sorsero e si educarono nel nostro paese, da S. Tommaso all'Alighieri, al Colombo, al Volta, al Manzoni.

Nè questo è titolo d'onore accessorio e completivo per il venerando pensatore e cittadino, che ora scomparve dai nostri sguardi; quasi la fede e lo spirito cristiano sopravvenissero in lui a circonfondere e confortare altre virtù preminenti, personali e civili. Non già: l'*idea cristiana* infornava primamente e sostanzialmente tutta l'anima di Cesare Cantù; e quella rinfrangevasi una e molteplice, come i colori dello spettro solare, in tutti i prodotti dell'inesauribile ingegno. *L'idea Cristiana*, ripetiamo, ispira penetra e domina dal sommo all'imo gli ampi e poderosi volumi di lui, e in particolare modo risplende nella sua *Storia Universale.*

Se in ognuno dei maggiori storici antichi e moderni, sempre traspare latente o palese un pensiero informativo che tutto ispira l'ordito del racconto (e ciò valga per quei critici, che nella storia pretendono un rigido *realismo*

obbiettivo, che spegnerebbe nello scrittore l'*uomo*); e così se in Tito Livio tale idea dominante è la maestà del popolo romano, nel Gibbon il classicismo pagano, nel Voltaire l'astio religioso, nel Thiers il trionfo della rivoluzione, nel Cantù il concetto supremo intorno a cui tutto si aggira è sempre la civiltà cristiana ed i suoi beneficî. Così senza fallire agli uffici severi della storia, può dirsi, che l'opera sua si risolve in una apologia del Cristianesimo.

A questa idea egli sacrò il potente e versatile suo ingegno durante la longeva e operosissima sua esistenza. Lo storico lombardo invero aveva coscienza della propria superiorità; e la trascuranza o malevolenza, che talora usarono verso di lui i suoi connazionali, mentre egli trovavasi acclamato all'estero, gli strappò qualche volta espressioni di sdegno mordace. Egli stesso, condotto dal suo spirito sagace, nonchè dall'abitudine di giudicare dall'alto comprensivamente le vicende civili dei popoli, si trovò bensì fra i primi a propugnare con la penna la dignità e i diritti della nazione, ma si dimostrò ancora restìo a secondare il falso indirizzo che doveva far tralignare pur troppo la ricostituzione politica del paese e le tante legittime aspirazioni di secoli; e perciò egli dinanzi ad una opinione pubblica superficiale e appassionata, fu per poco sospetto di avere quasi fallito alla patria. Ma nessuno però oserebbe di affermare che Cesare Cantù avesse mai, attraverso la lunga corsa dei secoli nella sua storia, abbassata la bandiera della idea cristiana.

Questa veramente forma il massimo elogio del suo carattere personale; e ciò specialmente nei tempi da lui vissuti, nei quali l'indifferenza dapprima e l'avversione aperta dappoi intorno alle dottrine religiose cristiane e al loro valore sociale, invadendo progressivamente le menti ed il sentimento delle nazioni, trasse tanti a prostituire il proprio ingegno a servizio di vieti pregiudizi o di venali ricompense. E ciò forma insieme una grande benemerenza di lui verso gli uffici e la dignità della storia; tanto più pregevole in questo scorcio di secolo, nel quale lo stesso succedersi incalzante e caduco dei sistemi di filosofia storica da Herder a Guizot, a Cousin, a Michelet, fino a Buckle e agli odierni positivisti che la storia vogliono assorbire nella biologia universale, riuscì a comprovare più luminosamente non esservi giustificazione sufficiente delle vicence complesse e spesso opposte della umanità, per chiunque si ponga di fuori da quel centro supremo di tutta la storia, che è Cristo.

Giudicando pertanto in tutta la sua verità ed importanza questo concetto dominante delle opere di Cesare Cantù, si possono cogliere ed estimare debitamente anche altre benemerenze che accrescono i suoi titoli d'onore; appunto perchè essi sono altrettanti riflessi concreti, aspetti derivati e risultamenti particolari di quella stessa idea sovrana.

Meravigliosa primamente è la *potenza di sintesi,* che in lui si rivela, sia nel tratteggiare la vastissima tela di una storia universale e dentro ad essa l'economia distributiva delle varie sue parti, sia nel contrassegnare il carattere, l'espressione ed il valore di ciascuna epoca della storia. Tale sicurezza nel colorire o meglio nello scolpire con mano maestra la fisonomia di ciascuna età, il posto che le spetta nella graduale elevazione della civiltà, le cagioni remote da cui trasse l'impronta, l'efficacia virtuale che esercitò sopra lo stadio successivo, tutte queste doti sono conseguenze di quelle vaste, intuitive e quasi direi fatidiche concezioni, a cui il cattolicismo soltanto con la unità e universalità della sua costituzione vitale educa le menti dei forti pensatori. Ben pochi

fra i migliori storici moderni emulano senza superare questa virtù del sommo storico italiano. La Introduzione generale e i Discorsi premessi alla storia del medio evo e della età moderna ne rimangono monumento imperituro.

A lui del pari il merito grandissimo di avere ridestato e ripreso quella Filosofia della storia, che da Salviano e S. Agostino fino al Bossuet e al Balbo scorge nel continuato pellegrinaggio della famiglia umana su la terra, fra il perenne avvicendarsi di trionfi e di cadute, di gioie e di lagrime, di tenebre e di splendori, il lavorio sapiente e recondito della giustizia e misericordia divina " di quella mano superiore, che guida i singoli sforzi alla conquista della verità e della virtù, e fa che la vittima della violenza divenga educatrice dei persecutori e cangia il flagello della umanità in benefattore di essa ". Queste parole, che il Cantù scriveva già nel licenziare alla stampa il primo volume della sua storia, egli non smentì in nessuna delle sue pagine e trovano anzi più solenne giustificazione e suggello alla fine del suo magno volume. L'aver restituito alla Provvidenza il suo posto nella storia, invano oggi contesole dal fatalismo brutale eretto a sistema, o dalle aberrazioni soggettive di menti orgogliose e malate, ecco il gran merito dell'illustre italiano.

Ma perciò stesso che egli avea l'occhio ognora alle infallibili vie della Provvidenza dinanzi alla quale tutti i secoli non furono che preparazione graduale al cristianesimo venturo ed attuazione successiva del cristianesimo venuto, Cesare Cantù fu tra i primissimi e più valorosi (fino dal 1836) ad intraprendere la crociata per la rivendicazione storica dell'età medioevale, che dell'ordine sociale cristiano fu la più vasta e vitale applicazione e quasi la balda gioventù del cattolico incivilimento. Ciò che egli scrisse intorno all'età di mezzo contro immani pregiudizi accumulati da più che tre secoli dalle calunnie protestanti e dallo spregio sfacciato della enciclopedia, era al tempo suo novità ed ardimento. Ma egli stesso forse, come noi tutti, non avrebbe mai creduto che l'opera paziente, ampia, profonda di risuscitare quel periodo calunniato, la quale vi succedette nei cinquant'anni fino ad oggi, per mezzo sopratutto degli studiosi tedeschi ed inglesi, avesse potuto giustificare così splendidamente e incrollabilmente il cammino da lui aperto col genio di un capitano o di un buon esploratore.

Ancora un ultimo titolo di onore per lui, che ai precedenti sí innesta. Dalla civiltà medioevale sì ben rivendicata, che tutta si aggirava intorno al Romano Pontefice residente nel cuore della penisola italiana, egli trasse argomento a scorgere tutta la storia d'Italia incardinata in quella della Chiesa Cattolica e del Papato. Grande verità storica che da quell'elevatissimo punto di veduta riesce a lumeggiare maravigliosamente gli alterni ed intricati avvolgimenti sociali del nostro paese, e che, senza tema di ingannevoli presunzioni di nazionalità, sublima la missione storica dell'Italia all'ufficio di cooperatrice immediata nell'ordine esteriore della Chiesa in pro dell'incivilimento universale. Lusinghiera e pur verace concezione, che formò l'obietto delle forti meditazioni di Balbo e della magniloquenza di Gioberti, e che Cesare Cantù fè trapassare attraverso ogni lembo dell'ampio paludamento della storia d'Italia, quasi ad incitare, con la lusinga di un premio incomparabile gl'Italiani, a tenersi stretti e fedeli alla loro vocazione provvidenziale e insieme a disvelare e stimmatizzare con la prova delle vergogne secolari le conseguenze di una abiura fedifraga ed insipiente.

Fu detto che un uomo ha guadagnato il prezzo della vita, quando egli abbia fatto trionfare un' idea. Questo prezzo centuplicato, per avere sollevato una somma d'idee supreme e fulgenti, che sono come la biblica colonna di fuoco, la guida di un popolo, anzi della intera famiglia umana, guadagnò veramente Cesare Cantù.

Questa la ragione e la misura dei suoi meriti incontestabili e imperituri. Ma questa ancora la spiegazione dei suoi difetti. L'ardita e sicura intuizione dei concetti primi ed ultimi della storia, l'arte impareggiabile di pennelleggiare con colori smaglianti e non adulterati il tipo caratteristico di un lungo periodo storico, rendeva l' ingegno di Cesare Cantù meno accomodato a longanime ponderazione di fatti analitici e particolari. Ancora, la varia pieghevolezza della sua mente usa a veder trascorrere attraverso le sue pieghe come un variopinto stuolo di peregrini, e ad abbracciare con guardo comprensivo stirpi, nazioni, istituti, costumi, sistemi e forme di vita politica o civili di religioni o di coltura, e forse anche la educazione filosofica del suo spirito informatosi nei primi decenni di questo secolo quando certe verità sociali, che sgorgano dal cristianesimo non apparivano, come oggi dopo cinquanta anni di multiformi e duri esperimenti, appieno sceverate da equivoci e criteri eterogenei; queste circostanze, ripetiamo, lasciavano facilmente trascorrere il Cantù a qualche singolo giudizio, precipitato, inesatto, erroneo, anche talora nel campo morale e religioso. Ma ciò riguarda fatti parziali e giudizi isolati, non già l'insieme di quelle idee supreme e scientifiche, che perciò non ne rimangono punto offuscate.

Fermiamo questa conclusione che ci sembra ineccepibile e insieme necessaria a chiarire in che avessero qualche parte di ragione o di torto i laudatori ed i detrattori di lui, che egli ebbe numerosi, come ogni uomo che di molto si leva al disopra dei contemporanei. Tale conchiusione infatti coll' autorità di un nome, che ormai è consegnato alla indelebile reverenza dei venturi, convalida e quasi consacra quei concetti massimi di ordine sociale e civile, alla cui rivendicazione e propaganda si dedicò fin dalle origini questa Rivista e la Società, di cui è l'organo periodico. La morte di Cesare Cantù diviene dunque per noi una occasione preziosa a rinnovare e ribadire il nostro programma.

Una usanza dei popoli colti, in specie dei tedeschi, ci fa assistere di frequente oggidì, all'occasione della morte di uomini illustri, ad una sollecitudine, intensa febbrile e diffusa, non solo di pubblicare opere e scritti del defunto, fino agli accidentali e dimenticati frammenti, ma anche di riferire e illustrare ogni più minuto accidente della sua vita pubblica e privata fuor d'ogni relazione coll' opera scentifica e civile di lui. Ciò è effetto di sentimentalismo morboso o feticismo materialistico, che crescendo con lo scolorirsi e dileguare del culto di Dio divinizza e adora l' uomo, senza distinzione fra ciò che questi presenti di bene o di male. A noi sembra più vero e sopratutto più cristiano avere in riverenza un uomo per il contributo, ch'esso apportò a quelle sublimi e perenni verità (anche educative e sorgenti dai fatti), che, abbracciando la natura e il sovrannaturale, compongono il patrimonio indefettibile del genere umano, ne formano il decoro, la guida e la salvezza, e consacrano la missione storica di un popolo nei disegni della Provvidenza. Questa eredità lasciava certamente Cantù agli Italiani. Tesoreggiarla è debito nostro, e unico culto degno del grande uomo.

AUGUSTO CONTI E L. M. BILLIA.

Nuovo Risorgimento, Parma, Volume V, Fascicolo V.

In questa rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione, Augusto Conti comunica le sue reminiscenze al prof. Lorenzo Michelangelo Billia, direttore del periodico, e precisamente nel fasc. V del vol. V dedicato per intero alla memoria di Cesare Cantù:

Molte grazie Le rendo per l'invito di scrivere qualcosa in omaggio alla cara memoria di Cesare Cantù. Non posso, bensì, scriverne quanto l'affetto riverente mi detterebbe, perchè com' Ella non ignora, occupatissimo: ma poichè la vecchiezza è l'età dei ricordi, ricorderò un poco ciò che devo al Cantù per l'educazione del mio intelletto e del mio cuore.

Nel 1846, all'incirca, il padre Corsetto di S. Marco, in Firenze, ov'io facevo le pratiche d'avvocatura, mi prestò gentilmente la *Storia Universale* del celebre Lombardo, di cui avevo letto già la *Margherita Pusterla*. Non so esprimere appieno come io desiderassi di leggere la *Storia*, che sentivo da tanti valentuomini lodare a quel tempo, e come la lettura soddisfacesse il mio desiderio sovrabbondantemente. Quella immensità d'occhiate storiche con sì maravigliosa potenza di sintesi accolte nel bellissimo libro, quella continua intenzione di far servire il racconto ad un'alta moralità secondo il fine magistrale della Storia, quell'indipendenza di giudizî, che talvolta possono sembrare audaci, pur sempre sinceri e profondi, quella speditezza che nulla toglie all'evidenza del racconto, quel congiungere amorosamente la verità ed il bene per il mezzo del bello, mi rapivano in contemplazioni piene di non mai provata felicità.

Passati molti anni, al Cantù vecchissimo scrivevo ciò per significargli la mia riconoscenza. E ciò pure gli espressi a voce, visitandolo in Milano un dieci anni addietro. Egli se ne mostrò lietissimo e mi narrava che, quantunque ogni edizione nuova del suo maggior Libro gli desse piccolo guadagno dall'editore, tuttavia ne provava una compiacenza ineffabile.

Voglio aggiungere che, avendogli amichevolmente detto non parermi ben fatto imitare il Gherardini, nelle forme latinizzate o grecizzate di vocaboli nostri, per esempio: Aqua, Academia e simili, egli mi rispondeva colla modestia di chi molto sa, essersi ricreduto e aver corretto quella pedanteria nell'edizioni ultime.

Povero Cantù, mi pare di vederlo nella sua stanza di studio che dava sul giardino, lavorare indefesso come un giovane, benchè tanto vecchio o a dir meglio decrepito, allora più che ottantenne. Certo egli non ha perduto il suo tempo, ha durato sempre fatica molta, meditando e scrivendo per fini di grand'eccellenza. Così, non ha oziato, nè stando inoperoso, nè operando il male; chè il male deve chiamarsi un ozio, come insegnava Socrate.

Nello stesso fascicolo del *Nuovo Risorgimento*, l'ab. Jacopo Bernardi unisce in un ricordo i nomi di Cesare Cantù, di Alessandro Manzoni e di Antonio Rosmini. —

Lo stesso direttore L. M. Billia, rammenta *Cesare Cantù, la sua opera, il suo carattere*, in un altro articolo discorre di *Cesare Cantù e della causa rosminiana*, nei termini seguenti:

Antonio Stoppani soleva dire che la causa del Rosmini era quella della verità e della giustizia: sentenza che sembra certo eccessiva a tutti coloro che con vuote generalità sfuggono all'incomodo di un lungo studio che solo forma il convincimento e la cognizione: ma che non parve tale a uno degli intelletti più sereni, degli animi più ordinati che siano mai sorti a onorare il genere umano: Alessandro Manzoni. Crediamo pertanto di onorare il Cantù ricordando che egli si gloriava del titolo di rosminiano. Fu tra i primi a far conoscere il Rosmini in Italia e fuori; nessuna occasione sfuggì di dirne il nome e di ricordarne le opere. Voleva invitare alla conversazione seria? Additava argomento: un pensiero del Rosmini. Questi consigliò metodo e idee alla *Storia Universale* che nelle prime edizioni si corona del *Sistema filosofico*. A determinare il carattere distintivo dell'uomo lo chiama l'unico essere che abbia la facoltà di asserire con riflessione, di riconoscere l'assioma, di aver la percezione diretta dell' *io*, che al corpo materiale *associa la cognizione ingenita dell'universale indeterminatissimo*. (*S. U.* Disc. ai giov. it.) “ La statua che riceve l'un dopo l'altro i sensi non è l'uomo; nè si saprebbe indovinare che cosa sia la mente senza idee; come senza idea veruna ne acquisti alcuna mediante l'esperienza, come quel niente concepisca qualche cosa; o possa concepirlo mediante questo o quel senso. „ Mite ai Gesuiti li fulminò di sprezzo quando li sentì mandare “ un grugnito „ alla morte del Santo di Rovereto. E quando l'infelice P. Cornoldi tentò col mandargli i suoi centoni e richiamarvi su la sua attenzione di scuotere i suoi convincimenti, non ne ricavò che nuove testimonianze in favore del magistero filosofico del Rosmini, e contro l'immoralità della guerra che gli muovono i ciechi che si fanno duci. Fu amico assai al nostro grande Buroni, ne salutò i primi passi, ne apprezzò l'acume, ne divise le angoscie ineffabili, vivo l'incuorò nella lotta per il vero, morto innanzi tempo l'onorò e lo pianse. *Siete un pugno di eroi* scriveva agli scrittori della *Sapienza*.

Fu dei primi a sottoscriversi pel monumento a Rosmini in Milano, e forse non gli sarebbe stato discaro essere messo a capo del Comitato promotore.

Nel 1892 quando si temeva che già fin d'allora l'Italia dovesse soffrire la perdita che oggi piange, recatomi a visitarlo il 3 aprile, io commosso a vederlo steso sul letto nel suo studio stesso e molto affaticato balbettai qualche parola che naturalmente nella mia intenzione era un' espressione d' affetto, ma che detta a un grand' uomo poteva per l'uso sembrare un complimento: — Perchè queste cose inutili? Mi parli di Rosmini, e voleva che io l'informassi per filo e per segno delle ultime pubblicazioni, notizie e questioni, ma mentre per obbedirlo io cominciava a dire qualche, cosa mi accorsi tosto che avevo invece da sentire e che anche dal letto del dolore egli aveva tenuto dietro alla grande questione, e appresi da lui molte novità fin che l'ottima signora Villa Pernice venne, e con quell'indefinibile segno degli occhi che è pieno di dolcezza e pur comanda in nome della pietà, a me che tacevo fe' intendere che l'ammalato si stancava. Salutai ed egli mi disse: Ci rivedremo. — Torno fra un mese, diss' io. — Egli levò gli occhi in alto e mosse le labbra in modo indimenticabile che volle dire: Mi troverà ancora?

Io andai pieno di tristezza, ma tornai il giorno dopo; e lo rividi ancora alzato due volte in quell'anno e due nei due che seguirono: perchè non lo rivedrò più? perchè è muto quello studio? perchè su quelle pagine non corre più quella mano, che s'arrestava all'annunzio di un amico? Ancora l'anno scorso con espressioni piene d'affetto e di un'umiltà di sapiente ci invitò a occuparci della questione del composto umano e dell'immortalità dell'anima sollevata dall'Alaux. E ne era preoccupato: come pure della questione dell'ispirazione della scrittura sollevata a più alto ordine di idee da Antonio Stoppani.

I miei però non sono che accenni: sarebbe degno argomento di studio esaminare e determinare quanto del pensiero del Rosmini si trovi nelle opere del Cantù e nella stessa sua condotta politica: chi farà questo studio non farà opera inutile, ma dimostrerà una volta di più che attorno al sistema della verità si connette quanto si è pensato e si pensa di grande e di buono.

Alessandro Arnaud sul medesimo fascicolo parla di Cesare Cantù educatore. — Il prof. Vittorio Fontana in un lungo studio del *L'ultimo dei romantici*. — P. A. Cicuto di *Cesare Cantù e un suo morale lineamento*. — J. B. della Cella onora l'estinto in una poesia latina, cui fa riscontro quella *In mortem Cæsaris Cantù* di Luisa Anzoletti, già qui riprodotta. — F. Cianelli compendia in un'epigrafe i meriti del grande scrittore. — Tutta una serie di lettere di Cesare Cantù, alcuna delle quali inserite nell'articolo *Cesare Cantù e l'Oriente*, compiono il quaderno, omaggio delicatissimo alla venerata memoria.

IPPOLITO ISOLA.

Alcune pagine della Commemorazione di Cesare Cantù nel primo anniversario della sua morte, che sarà pubblicata per intero dalla *Rassegna Nazionale*.

... Il secolo decimottavo fu *coltissimo di dottrine materiali*, (*Storia Univ.* I, 108) e però cogl'idealisti si congiunsero i materialisti, sostituendo addirittura le scienze naturali alla filosofia. Ora l'idealismo della scuola kantiana ha dovuto cedere il campo al materialismo, o *positivismo* del Turgot e del Comte, che fa tuttavia fortuna, in grazia di continui e prodigiosi progressi della scienza: ma queste non possono assolutamente mutarsi in scienze filosofiche, non consistendo che nello studio d'una seria di fenomeni sottomessi a certe leggi, il resto proviene dai ragionamenti, ed anzi dalle fantasie di chi si dà all'impresa d'assegnare a *priori*, ossia fuori dei fatti, le origini delle cose.

E chi mai ha accertato, per esempio, allo Stuart-Mill, all'Herbert-Spencer, ed a' loro maestri e discepoli, che l'universo sia animato, e che in durate incalcolabili una cellula primitiva sia venuta svolgendosi, senza che occorresse altro, se non forza e materia? E perchè non ci dicono nulla dell'origine della forza e della materia, che la mente concepisce benissimo come non assoluta, che vuol dire poter essere e non essere? (Ibid.) Gl'idealisti cedettero il campo, ma i materialisti si valgono dei loro principii! Il perpetuo divenire dell'Hegel ingenerò l'evoluzione naturale!

Così la sofistica del secolo passato assunse apparenza più grave, ma non è che apparenza, e misero chi si lascia pigliare all' amo! " *Inorgogliti dagli stupendi incrementi delle scienze naturali, alcuni asseriscono che abbia dovuto l'umanità passare dalla condizione di bruto alla dignità presente, trasformarsi le fisiche in forze psichiche, le facoltà superiori dello spirito generarsi mediante complicazioni delle inferiori... Unico fine dell' umanità si pone la ricerca del benessere... e l'impaziente avidità di godimenti... L'ipotesi dell' evoluzione, quand' anche reggesse all' analisi, è tutt' altro dal progresso... e la storia, essenzialmente morale, sotto al contingente riconosce il necessario.* „ (Ibid. 61.)

Dunque nessuno storico, se ne togli gli antichi, ha disconosciuto il moto, che governa il genere umano. Chi asserisse che sia condannato all' immobilità farebbe ridere. Ma son due scuole a fronte: quella dell' evoluzione e quella del progresso. Lasciamo la prima ai positivisti, ma che è il progresso pel Cantù? Risponde egli stesso con una delle sue formole, mirabilmente sintetiche, dal bel principio della *Storia Universale:* " *La destinazione dell' umanità in terra è d'ingrandire soffrendo.* „ Io non so chi l'abbia più sapientemente definito. Per lui l'umanità è come una sola famiglia, che procede di continuo sotto l'occhio della Provvidenza. (*N. Antologia del 1893* pag. 578.) Secondo il disegno della sua Storia l'uomo è un ente di sua natura sociale, che, mediante la tradizione, di cui è istrumento principale la parola, progredisce indefinitamente attraverso le calamità, e malgrado gli apparenti e parziali indietreggiamenti.

Tosto si comprende che retto dal principio del progresso indefinito, il Cantù dovette trattare la storia additandovi la prova continua dell' effettuazione di tal legge, ossia, com' egli accennò in vari luoghi delle sue opere, discernere il generale per entro ai particolari, lo svolgersi dell' idea eterna dalle contingenti; il che, ripeto, non seppero, o non vollero i suoi censori riconoscere, soffermandosi invece a vilipendere giudizi ed esposizioni, che coglievano a frantumi. L'uomo trova in sè riprodotta la serie dei sentimenti, che per lunghi secoli si mantennero nel genere umano, e così la filosofia della storia meditandone i passi, vi scorge l'unità e l'accordo, deduce la spiegazione dei fatti dall' idea che rappresentano, e congiungendo quindi col passato i fatti presenti, come gli effetti colla causa, come i mezzi col fine, trasporta nell' ordine esterno le leggi che regolano il mondo morale. — " *Il Cristianesimo,* soggiunge Cesare Cantù, *elevò la storia, e la rese universale dacchè, proclamando l'unità di Dio, proclamò quella del genere umano, ed insegnandoci ad invocare il Padre nostro ci fè conoscere tutti per fratelli.* „ (Ibid. 82.)

Dico il vero, considerando questa dottrina della storia, così semplice, così chiara, così concorde coi fatti e coi sentimenti di ciascuno, ne rimango vinto affatto, e qualunque altra opinione, (veggansi esposte dal Cantù) m'appare insufficiente, od al tutto erronea.

Considerata la storia sotto un riguardo tanto elevato, doveva il Cantù rimanersi dal tenerla come un campo destinato a sfoggiare nelle narrazioni retoriche, a costo di leggerezza nelle riflessioni, e di sentenze assolute e recise. Infatti conchiudendo la *Storia Universale* nel 1887, notava appunto non essere più omai esercizio letterario, ma scienza sociale, ossia non cercò solo la concatenazione dei fatti, e le relazioni, e le vicende politiche dei popoli, ma si propose il problema della vita nella famiglia umana, indagando sotto la materialità dei fatti un organamento superiore, intelligente e libero. I fatti sono

come una parola successiva, che manifesta i decreti della Provvidenza, cosicchè s'hanno a coordinare ad una legge eterna di carità e di giustizia. *Con fatica nuova,* adunque, abbracciò, non la sola vita politica dei popoli, ma tutti gli elementi della sociale convivenza, disposti per tempi e per nazioni, in guisa che apparisse il contemporaneo progredire del genere umano. Comprese per ciò che più non basta studiare l'antichità sugli scritti, sui monumenti, sulle tradizioni, ma che la paleontologia e la paletnografia forniscono fatti anteriori, fino al punto in che cessa l'evoluzione animale e sottentra la spirituale. Di tal forma egli intendeva operare in quest' epoca critica, come la chiamava, e com'è realmente, chè la critica al suo parere dovrebbe venir guidata dai concetti universali di verità, non dai fatti disgregati, e per sè stessi muti d'ogni principio sintetico.

Abbiam veduto essere stata la scuola superficiale francese, che insegnava odio e disprezzo per tutto che apparve nell' età di mezzo. Non vi fu errore più funesto allo studio della storia. Quasi possa trovarsi un'età siffattamente mediana, da considerarsi come un'interruzione, e non altro, della civiltà che la precedette! La filosofia della storia non consente questa dottrina tanto inetta, ed i dotti che s'applicarono di proposito ed imparzialmente allo studio del Medio Evo, ne furono maravigliati " *per l'ingenua e robusta sua Letteratura, originale come le Arti Belle: si vede non provenire la società nostra direttamente da Greci e Romani... Allora i politici conobbero necessario rifarsi su quegli ordinamenti, gli artisti si persuasero che altre forme di bello esistevano, oltre l'ideale dell'antichità, gli scienziati tennero conto d'un tempo che regalò all'Europa l'algebra, le cifre arabiche, la bussola, la polvere, la stampa, ed in cui gli schiavi si mutarono in popolo.* „ (Ibid. 81, e IV, 35.) Egli è per questo che la nostra è *epoca critica,* perchè la civile società uscita bell'e formata dall' *epoca organica,* che è il Medio Evo, non ha che a valersi di quello che le trasmise, spoglio di ciò che fu così proprio delle barbarie, da non poter entrare a parte del nuovo edifizio. Bella, sublime è la pittura che il Cantù fa del Medio Evo nel suo Discorso memorando a principio del Vol. IV. Leggendolo spicca evidente il disegno d'un progresso nella parte migliore del genere umano, che è come un indizio sicuro di quello che alla per fine avverrà degli altri popoli. — La storia adunque non istacca alcun anello della catena in che consiste, ed il Cantù, che a buon diritto rinveniva nel Medio Evo gli elementi e gli esemplari del sapere moderno, non poteva non essere schietto romantico.

Per questa eccellente teoria storica egli sovrasta a quanti furono prima di lui narratori eruditi. Ad essi bastava investigare con occhio acuto e penetrante le memorie dell'uno o dell'altro popolo, ed in questo campo noi Italiani primeggiammo pel dottissimo Muratori, che insegnò stupendamente come si possa far rivivere l'età di mezzo nelle sue instituzioni, usanze, arti, lettere. La quale scuola è felicemente risorta in questo secolo, mercè gli studiosi, che son detti *specialisti,* e che si liberarono dall' incauta scuola francese, tanto che di giorno in giorno vedono la luce accurate monografie, che apparecchiano utili materiali per ognor più rifornire la storia d'esatti e copiosi particolari, o per correggere quelli che immeritamente erano accolti come concordanti colla verità. Ma se i principii in ogni cosa sono cardine e condizione d'esistenza e di natura, è manifesto che il concetto del Cantù s'innalza infinitamente sulle pazienti indagini degli altri, come quello dell'architetto supera tutto che fanno

i suoi collaboratori nell' erigere materialmente un mirabile edifizio. Egli indica il disegno originale, e finale insieme, della vita dell' uman genere, ed all' uopo gli occorre la conoscenza di tutti i fatti memorabili presso tutte le popolazioni della terra. Essi vengono chiariti dall' archeologia, dalle tradizioni, dalle arti, dalle letterature, dalle legislazioni, dalle imprese guerresche, da tutti gli atti insomma ne' quali è compresa la vita degl' individui e delle nazioni. Ma questa suppellettile, per sè stessa importantissima, rimarrebbe infeconda, se si riducesse a pascolo di curiosità, e mettiam pure a scuola d'esperienza per l'avvenire dei popoli, ove quegli non si considerassero come gruppi d'una sola famiglia, che con questi atti s'avvia al conseguimento de' suoi ultimi fini, o sprovvedutamente s'indugia, e da essi ora per poco, ora molto si dilunga. Di che si raccoglie ognor più palesemente essere in questa dottrina la vera ed unica filosofia della storia; qualunque altra, lo dico francamente, è un perditempo, una sofistica dannosa.

Cesare Cantù affermò replicatamente nelle sue opere storiche, e nelle educative, di scrivere sempre pel popolo, e singolarmente pei giovani. Temeva forse di non essere di leggeri seguito dal più dei dotti, che hanno loro idee prestabilite, e cercano il vero, non nell' universale, ma nel particolare, che col loro intelletto riescono comunque a comprendere. Oltrechè gli attempati sogliono essere *laudatores temporis acti*, e lasciano ai giovani la cura di mettersi nella via delle utili innovazioni. Il mondo corre, e ad essi è serbato secondarne gagliardamente il moto, tanto più che li sorregge la vergine loro coscienza, ed il buon senso, netto ancora di pregiudizi, ed eccitato da generosi affetti. Leggano, sì, le storie, ma secondo gl' intendimenti del sommo Lombardo: la sua *Storia Universale* dovrebb' essere da loro meditata assiduamente, quale compimento necessario de' loro studi, e della loro educazione. Vorrei, e non lo spero, che nelle scuole superiori servisse di testo per l' insegnamento della storia. A questo modo soltanto comprenderebbero il luogo che le presenti generazioni tengono nella civiltà, il cammino gia battuto, e quello che rimane per raggiungere l'ultimo fine. Se questo si toglie, svanisce in uno il principio formale di quell' insegnamento. Forse il Cantù sentenziò un pò troppo acerbamente quando scrisse che la storia oggidì " *avrebbe a rimanere quell' erba trastulla, di cui il Ministero moltiplica cattedra per creare una folla di presuntuosi* „. Si abbia riguardo alle sue condizioni particolari, che ho tentato di mettere in chiaro, ma certo è che si renderebbe un grande servizio all' educazione morale ed intellettuale seguendo il mio parere.

Con ciò si dirigerebbero i giovani all' amore dell' ordine e della sapienza, e ne sentirebbero benefizio tutte le parti della vita pubblica e privata. Gl' ingegni, che non mancano, sono spesso fuorviati, pigliano gli splendori appariscenti per lume di verità, e si scorge aperto tal vizio in ciò che si riferisce alla nostra Letteratura. Nello scritto più sopra menzionato, che il Cantù inserì nella *N. Antologia*, si lagna ben a proposito che " *deperisce il senso estetico, che sia immolata la logica al rispetto umano . . . contando ciò che blandisce il sensualismo e stuzzica la curiosità. Vuolsi l'esagerato, la singolarità dell' espressione, il colorito strillante . . . La Letteratura odierna non ha il lume d'una coscienza pubblica, decisa; trova leggicchianti, non lettori . . . pubblica frammenti senz' attacco col passato, nè influenza sull' avvenire: fra incapacità ed ambizione ostenta di saper tutto, pur non volendo studiar nulla, e supplisce colla vivacità*

alla fede ed alla volontà. Di qui il dominio della mediocrità, ed il lavoro intellettuale ridotto a mercimonio, od a sfrenatezza d'amor proprio, di partito, ecc. „

E di questo passo tira innanzi qui, e nella Conclusione della *Storia Universale*, porgendo ottime osservazioni, dettate dall'amore ardente per la gloria ed il bene verace dell'Italia. E l'uomo illustre si confortava così: “ *L'estetica del brutto, l'ammirazione dell'orrido e della volgarità schifosa passeranno, passerà quest'ingordigia d'avvenimenti subitanei, straordinari, passerà l'universale scontentezza di martiri ben pasciuti e ben alloggiati, che dipingono un mondo impastato di lagrime e di sangue, che rivelano una degradazione là dove noi riconosciamo il progresso, e non danno altra prospettiva che il vuoto ed il niente ai giovani.* „

Si confortava, ma era destino che dovesse morire prima che la sua predizione s'avverasse. V'è di peggio: il male per ora non accenna a scomparire, sì invece rode tuttavia e consuma la società presente. Voglia Iddio che fattasi tra breve ai nobili ammaestramenti dello Scrittore egregio, onde piangeremo a lungo la perdita, rinsavisca, e ripresa la via sicura, che conduce al fine provvidenziale da Lui indicato, sia diuturnamente felice.

Genova, Marzo, 1896.

Innumerevoli sono le Riviste d'Italia che pubblicarono estesi articoli su Cesare Cantù. Torna impossibile persino il riassumerli. Basti citarne le fonti come la *Rivista Storica Italiana* di Torino, diretta dal prof. C. Rinaudo con la collaborazione di Pasquale Villari, Giuseppe De Leva e di molti altri cultori di storia patria; l'*Ateneo Veneto* (Venezia) con un articolo del prof. G. Occioni-Bonaffons, che finisce:

“ Sopravvive la memoria del prodigioso lavoratore, del grande storico, la cui figura austera sarà esempio agl'ignavi e prova luminosa come sia dato di onorare la patria. „

Sulla *Rassegna Nazionale*, di Firenze, del 16 aprile, Luisa Anzoletti scrive di *Cesare Cantù educatore*. Nella stessa *Rassegna*, il 1° settembre, Cesare Marchini parla di *Cesare Cantù politico*, a proposito di alcune sue lettere al deputato Faldella.

L'*Ateneo* del quale è direttore a Torino il Teol. Biginelli, il 17, 24 e 31 marzo dedica molte pagine interessanti a Cesare Cantù, ne pubblica parecchie lettere e dà il suo ritratto.

La *Vita Italiana*, di Roma, diretta da Angelo De-Gubernatis, ricorda colla penna di Raffaello Barbiera gli ultimi momenti e le esequie del Cantù; l'*Illustrazione Popolare*, segnala il grande merito del Cantù nell'aver resa popolare in Italia la storia, e accompagna la biografia con due ritratti di Cesare Cantù, finissime incisioni del sig. Ernesto Mancastroppa di Milano. Il prof. Antonino Parato nella sua *Guida del maestro elementare italiano* (Torino), considera il Cantù come educatore.

Citiamo ancora: Il *Nuovo Archivio Veneto*, pubblicazione della R. Deputazione veneta di storia patria, ove G. Berchet annuncia con affettuose parole la morte di Cesare Cantù; gli *Atti della Reale Accademia Lucchese*; la *Rivista di storia, arti, archeologia* della provincia di Alessandria; il *Bollettino Storico della Svizzera italiana* (Bellinzona); il *Bollettino della Società Umbra di Storia patria*, in cui G. Brunelli narra l'opera del celebre lombardo. Nè vanno dimenticati: lo studio della *Civiltà Cattolica*, e quello dell'*Emporium* di Bergamo.

Pregato dalla società cattolica operaja “ *La Romanina* „ il Cav. Augusto Grossi Gondi tenne in Roma, il 15 aprile, una conferenza in onore di Cesare Cantù che, accuratamente stampata, fu messa in vendita a favore della sezione di pubblica assistenza della società stessa.

Dalla Commemorazione letta dal Prof. Emilio Penco in Genova il 20 marzo all'Associazione Letterario-Scientifica Cristoforo Colombo, togliamo il seguente brano:

... O mio Cesare Cantù, amico grande e buono, come eterna continuerà a splendere nel mio pensiero e nel mio cuore la tua memoria, viva dessa nel cuore di tanti scrittori ed artisti a' quali, dopo aver aperta la via a nuove conquiste nel campo dello scibile antico e moderno, rimani esempio di quell'amor di patria “ che ricolma i cuori, empie la vita, regola l'attività; vede il bene e lo vuole con dignitosa perseveranza, e senza presumere che un uomo nè una generazione possa raggiungerlo, v'indirizza ogni azione, ogni pensiero „.[1]

Viva nel cuore de' giovani che coltivando le arti del bello, da te presero animo ad elevarsi al vero; a' quali mentre altri intuona — Diffidate, esecrate, abbattete, tu ripetesti “ Confidiamo, amiamo, produciamo „, [2] invitandoli a bandire i sogni di beni inarrivabili per volgere la fede e i generosi ardori a conseguire i possibili, e preparare così tempi migliori de' nostri, più sinceri e più giusti, perchè più ricchi di quella fratellanza che uscì dalla grotta di Betlem e sfavillò a' raggi dell'Oliveto.

Viva infine nel cuore del popolo italiano cui con indomabile affetto rivolgesti per lunghi anni la parola per dirgli il vero “ senza le trascendenze della passione, o le smisurate speranze, o le plateali ovazioni, ma francamente affrontando quella maggioranza d'un giorno, che il vento dissipa „ ; [3] e che anche dopo morto desiderasti seguitare “ a consolarlo, a predicargli la necessità di sapere e di produrre, ad insinuargli coraggio e rassegnazione, lavoro e dignità. „ [4]

DALL' ESTERO:

JULES LACOINTA.

RÉFORME SOCIALE, Paris, Série 3.ª, Tom. IX, 1.er avril 1895.

A Milan vient de s'éteindre, le 11 mars, l'un des premiers historiens de ce siècle. Il a donné, à plusieurs reprises, à l'École de la Paix sociale de telles marques de sympathie que nous ne pouvons ne pas saluer, de l'hommage le plus reconnaissant, le plus ému, ce grand esprit dont la vie entière a été consacrée, jusqu'à l'âge de près de quatre-vingt-huit ans, à la recherche et à la défense de la vérité.

Les ouvrages de César Cantù, spécialement son *Histoire Universelle*, lui avaient depuis longtemps conquis une légitime renommée. Sa carrière est un

[1] C. Cantù, *L'abate Parini*, ecc., p. 392.
[2] C. Cantù, *Storia Universale*, Volume I, pagina 14.
[3] C. Cantù, *Della erudizione Storica.* — Estratto da' *Rendiconti* del R. Istit. Lombardo.
[4] C. Cantù, *Portafoglio di un Operaio*, p. 8.

noble exemple de labeurs assidus, de patientes investigations, d'amour ardent de la justice, d'honneur public et privé. L'inspiration qui n'a cessé de l'animer peut se résumer en trois mots: *foi, liberté, patrie.*

Aîné de dix enfants,[1] il devint, à vingt-deux ans, par la mort de son père, le chef d'une nombreuse famille, dépourvue de fortune. Dès sa jeunesse, il participa au mouvement scientifique et littéraire dont Manzoni fut la plus brillante personnalité. Honoré de la bienveillance de Romagnosi, il donna un libre cours à l'élan de son patriotisme; mais agitateur pacifique, à ciel ouvert, il ne consentit jamais à abdiquer sa liberté dans les liens de sombres et mystérieuses affiliations. Il n'attira pas moins sur lui les rigueurs du pouvoir contre lequel il luttait; il a raconté ses souffrances dans les prisons autrichiennes; le livre intitulé *Margherita Pusterla* renferme l'histoire de son âme, durant treize mois de captivité; on croit lire Silvio Pellico faisant, dans ses *Prisons*, le récit de rudes épreuves; trente six éditions attestent le succès obtenu par le livre de César Cantù.

En même temps que se succédaient les publications inspirées par son amour de la patrie, il réunissait les éléments de l'*Histoire Universelle*, monument qui devait illustrer son nom, et de l'*Histoire des Italiens;* catholique, patriote et ami de la liberté, il a concentré sur cette dernière œuvre la puissance de sa pensée, la chaleur de ses convictions. Dans le caveau des morts du monastère des Franciscains, à Queretaro, l'ancien gouverneur du Lombardo-Vénitien, l'infortuné Maximilien, qu'on avait introduit, le 22 mai 1867, au milieu des cercueils, pour essayer de le soustraire à de cruels ennemis, passa la nuit à lire encore ce livre, rempli cepedant de griefs contre l'Autriche; au moment de mourir, il le léguait à son médecin, comme l'œuvre magistrale d'une intelligence et d'un cœur dont il avait, à Milan, apprécié la noblesse.

Mêlé à de graves événements de l'histoire contemporaine et entré dans la vie parlamentaire, Cantù y montra une énergie, une élévation qui rehaussèrent l'éclat de ses mérites. Sa voix éloquente défendit de grandes causes; il exposa dans un fier langage, les conditions fondamentales d'un régime vraiment libéral. Comme le chef éminent du tribunal arbitral de Genève, le vénéré premier président Sclopis, Cantù pouvait dire: „ J'ai gardé ma foi, sans maudire mon pays; j'ai aimé et j'aime la liberté pure et féconde, qui ne s'écarte pas de la justice. „

Il conserva, en toutes circonstances, la ferme et droite attitude qui lui valut, sous la domination autrichienne, les rigueurs de la captivité. Le 28 avril 1884, par exemple, lors de l'achèvement du canal Villoresi, à Somma Lombardo, il n'hésita pas à rappeler au prince Bandini Giustiniani, qui présidait l'assemblée, qu'ils avaient assisté ensemble, à Rome, a l'inauguration de l'aqueduc de l'*Acqua Pia* exécuté par la Société même qui venait de creuser le canal Villoresi, et qu'ils avaient alors uni leurs applaudissements et leurs vivats, en l'honneur du grand Pie IX.

Rien ne saurait honorer autant l'historien que l'impartialité; aussi con-

[1] V. *Les Trente dernières années* (1848-1878), par César Cantu, éd. franc., précédée d'un essai biographique et littéraire sur l'auteur (Paris, Firmin-Didot, 1884), p. v. à LXXXIX. — V. aussi *Beccaria et le droit pénal*, par C. Cantu, ouvrage traduit, annoté et précédé d'une introduction, par M. C. Delpech et par nous (V. notre *Avant-propos*, p. VI à IX). Paris, Firmin-Didot, 1885.

vient-il de signaler le suffrage, non suspect, d'un député piémontais, aux idées les plus hardies, mort en 1866: " Entre les écrivassiers qui barbouillent chez nous, a écrit M. Brofferio, tant de papier pour dire au public bien des pauvretés, et M. Cantu qui, sous le sabre autrichien, a écrit noblement et dit bien haut des vérités si italiennes, dans un style si italien, mon choix est fait. „

Ses compatriotes avaient, il y a onze ans déjà, honoré par un public hommage l'auteur de l'*Histoire Universelle*. Le 20 octobre 1872, à Modène, lors du deuxième centenaire de Muratori, César Cantu, en quelques paroles pleines de charme, avait émis le vœu de rendre un tribut d'honneur, non seulement aux grands morts, mais encore aux hommes vivants dont la patrie s'enorgueillit, afin qu'un reflet anticipé de gloire devançât le terme de leur carrière et tempérât les amertumes qui empoisonnent trop souvent la vie des meilleurs.

Sa modestie ne lui permettait pas de pressentir qu'il serait lui-même l'objet d'une distinction de ce genre. En 1883, ses admirateurs firent frapper une médaille d'or qui lui fut offerte solennellement dans la salle principale des *Archives Lombardes*, dont il était le directeur;[1] un médaillon de marbre, reproduisant ses traits, fut placé dans l'atrium du palais des Archives, avec cette inscription: *A Cesare Cantù vivo, anno MDCCCLXXXIII.*[2] La même année, a Brivio, bourg situé aux bords, de l'Adda, en face de ce couvent de Pontida, où les représentants des communes, fidèles à la Papauté, jurèrent la fédération des Guelfes, qui sauva l'Italie du joug de Frédéric Barberousse, sur les murs mêmes de la maison où, le 5 décembre 1804, était né l'illustre publiciste, fut inauguré, avec le concours des hommes les plus distingués du pays et après un discours très applaudi du syndic, un autre médaillon portant cette inscription:

L'EFFIGIE DI CESARE CANTÙ
SULLA CASA OVE NACQUE
I COMPATRIOTI POSERO, LUI VIVO,
IL 16 SETTEMBRE 1883.[3]

Les dernières années du vénéré défunt ont été spécialement consacrées à la propagation des saines doctrines sociales. Ses écrits sont remarquables par la vigueur de l'expression, la clarté, la justesse des pensées mises excellemment à la portée de toutes les intelligences. Il s'étonnait, à bon droit, que bien des gens ignorassent les services rendus par les bienfaiteurs de l'humanité. Au sujet du concours, organisé à Milan, pour récompenser des travaux de science sociale, Cantu a écrit: " On ne saurait croire combien de personnes sont venues me demander ce qu'était Le Play, quelles œuvres il avait composées, où l'on pouvait les trouver. Et tous, pendant qu'ils ignoraient ce maître et Dollfus, l'homme des cités ouvrières et de la force motrice à domicile, avaient peut-être lu des publications dont l'impudeur, l'obscénité ou les plus subversives excitations font le succès. . . „

C'est pour propager les notions indispensables à la paix publique qu'il a

[1] V. l'opuscule: *Onoranze ai vivi*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1883.

[2] " *A César Cantu vivant, — an 1883.* „

[3] " *L'effigie de César Cantu, — sur la maison où il est né, — ses compatriotes l'ont placée, lui vivant, — le 16 septembre 1883.* „

rédigé des écrits populaires, répandus en très grand nombre[1] et qui ajoutent en sa personne, à la gloire de l'historien l'honneur d'avoir été, en Italie, l'un des plus vaillants apôtres de la science sociale.

Il était de ceux qui seraient demeurés sans lassitude, à son poste de combat pour la justice et la vérité, qui n'auraient jamais douté du triomphe de ces nobles causes. Car le succés appartient aux hommes qui ne faiblissent pas qui ne reculent devant aucun sacrifice pour l'obtenir. À l'heure présente, on peut dire que tout est perdu, si la majorité des gens de bien continuent a déserter la lutte, mais que tout sera sauvé si les âmes, encore à terre, se relèvent. Le péril résulte surtout de la lâcheté de ceux qui s'endorment dans une honteuse torpeur. Cantu avait été frappé de ces paroles de Victor de Laprade: " La foi étant morte, la nation mourra. Nos martyrs de 1871 ont gagné la palme pour eux-mêmes; ils ne sauveront pas leurs bourreaux et les lâches spectateurs qui regardent faire, impassibles et stupides! ... „ Cantu sentait bien que la forteresse dès longtemps élevée par la civilisation chrétienne serait emportée, si la société s'abandonnait elle-même; mais, sachant ce que valent les efforts d'âmes trempées aux sources des viriles convictions, il se révoltait contre le découragement qui laisse les agresseurs annoncer, sans susciter partout des protestations indignées, les prochains renversements.

Notre Société d'Économie sociale lui était très chère; dans chacune de ses lettres, il témoignait la sympathie profonde que ses travaux lui inspiraient. Lors du Congrès de 1889, dont il fut l'un des vice-présidents, nous fumes heureux d'apporter, à la première séance, la lettre excellente qu'il adressait à l'assemblée.[2] Plus tard, après avoir lu le compte rendu de cette importante session, il nous écrivait: " Ce volume est précieux, et c'est dommage qu'il ne soit pas plus répandu, au moins chez nous. Sur les *corporations* d'autrefois vous sentez tout ce que j'aurais pu dire concernant l'Italie ... J'aurais eu des réflexions à faire sur votre ... mémoire ... „

La vie et les œuvres de F. Le Play lui inspiraient un particulier attrait. Nous parlant de deux de ses neveux, il disait: " Ils sont formés selon l'esprit de Le Play et seraient bien désireux de connaitre ses meilleurs disciples. „ Il a tenu, dans les dernières pages peut-être qu'il ait composées, à résumer la carrière et les enseignements de celui qu'il aimait à appeler *notre* Le Play. La notice qu'il lui a consacrée, en 1891, est venue s'ajouter, comme pour en

[1] *Racconti alla buona* (pour les écoles et les familles). — *Buon senso e buon cuore*, (conférences populaires, parvenues à la 5.ª édition). — *Attenzione* (réflexions d'un homme du peuple, 2.ª édition). – *Esempi di bontà* (proposés à la jeunesse, 2.ª édition). — *Portafoglio d'un operajo* (4.ª édition). — *Il Bambino* (premier et second choix de lectures, 6.ª édition). — *Franklin*, (récit populaire). — *Como e il suo lago* (avec 33 vues intercalées dans le texte). — *Nuova raccolta d'Inni italiani*, (pour les fêtes chrétiennes). — *Il Patriota popolano* (maximes et conseils pour les jeunes gens, 2.ª édition); etc., etc. Librairie Giacomo Agnelli, via Santa Margherita, 2, à Milan.

[2] *La Réforme sociale et le Centenaire de la Révolution*, Paris, bureaux de la *Réforme sociale*, 1890, p. 191. — En nous envoyant la lettre destinée au Congrès, C. Cantù s'exprimait en ces termes: " Vous savez que je suis octogénaire. C'est vous dire qu'il m'est impossible d'intervenir à la session de la *Société d'Economie sociale*. Le nom de Le Play et celui du cardinal Lavigerie, sous les auspices ou la présidence desquels la Societe se réunit, augmentent le regret que j'éprouve de ne pouvoir y participer. Mon adhésion y parviendra, du moins, avec mes vœux. Je vous prie, tout particulièrement, de me tenir au courant de ce que l'on y fera et des devoirs qui incombent aux membres de la réunion ... „

couronner la série, à toutes les publications populaires sorties de sa plume, — notice claire, ferme, éminemment appropriée au but qu'il se proposait d'atteindre et qui en 29 pages, met on ne peut mieux en relief les rares mérites de l'infatigable promoteur de la *Réforme sociale* et les résultats de ses méthodiques enquêtes. Tous deux, esprits vraiment supérieurs, dont on se réjouit de voir les portraits, — fidèles et chères images — joints à cet opuscule, pour rendre, en quelque sorte, plus tangible l'alliance de si grandes-âmes, l'union de leurs efforts vers le même but! La notice rencontra un détracteur: César Cantu nous le signala, " non, avait-il soin de préciser, parce que l'attaque est dirigée contre mon écrit, mais parce qu'elle concerne *notre* maître, ce qui me touche beaucoup . . . „. Il ne pouvait plus fermement attester le dévouement et l'admiration qui l'animaient envers le fondateur de notre société, comme envers son œuvre.

Nous perdons un sincère ami de la France; avec quelle touchante émotion n'a-t-il pas raconté son entretien avec l'empereur Napoléon III qui, au lendemain de la bataille de Solferino, avait exprimé le désir de conférer avec l'illustre historien!

Si élevé qu'il fût par l'intelligence, César Cantu était simple et bon, qualités sans lesquelles il n'y a pas de vraie grandeur. Sa vie entière témoigne de l'excellence de son cœur. — Depuis plusieurs années, déjà ses forces déclinaient; mais, en lui, demeurait vivante la flamme des nobles élans, la passion du bien et du vrai: aussi a-t-il d'impérissables titres à la gratitude, non seulement de l'Italie, dont il est l'une des gloires les plus pures, mais encore de tous ceux qui ont à cœur le culte de l'honneur et de la science. Les respectueux amis qu'il a honorés de son estime en garderont le fortifiant et cher souvenir. Que sa famille en deuil reçoive l'hommage de la douleur profonde causée par une telle perte!

GIUSEPPE GRABINSKI.

UNIVERSITÉ CATHOLIQUE, Lyon, Tome XX, nouvelle serie, N. 9, 10, 12.

È un largo studio su Cesare Cantù, pubblicato in tre quaderni della rivista. Qui rileviamo la sola parte che riguarda *Cesare Cantù archivista di Stato*, quaderno 12:

. . . Le gouvernement italien ne manqua pas de faire appel à son concours *(de César Cantu)*, alors qu'il songea à réorganiser les archives de l'Etat. L'Italie ne formant que depuis peu d'années un seul royaume, le service des archives diplomatiques ne pouvait y être concentré à la capitale, comme il l'est aux archives nationales de Paris. Chaque ancien État italien possédait d'importantes collections de parchemins et de documents que l'on ne pouvait transporter à Rome. Il fallait donc placer des hommes capables à la tête des archives de Milan et de Venise, de Bologne et de Florence, de Naples, de Palerme, etc. D'autres n'étaient, à proprement parler, que de grands maga-

sins, où s'entassaient pêle-mêle parchemins et papiers et où les rats faisaient librement leur besogne, détruisant peu à peu les documents.

En 1870, le ministère Lanza-Sella voulut mettre de l'ordre dans les archives et il commença par celles qui avaient seulement besoin d'une direction plus en rapport avec le progrès des recherches historiques. César Cantu fut alors placé à la tête des archives de l'Etat à Milan, où il rendit les plus grands services au Gouvernement, mais surtout aux écrivains et aux savants qui avaient besoin de faire des recherches.

Cantu avait alors soixante-six ans, c'est-à-dire qu'il avait atteint l'âge où la plupart des hommes, n'aspirent qu'au repos et où les fonctionnaires font valoir leurs droits à la retraite. Loin de suivre la voie des autres, l'illustre historien prit un chemin tout opposé, et sans renoncer à ses travaux personnels, il accepta la lourde charge de diriger les archives de Milan.

Dès lors il partage ses journées entre ses nouveaux devoirs et la composition de ses ouvrages. Car ce travailleur infatigable ne se lassa jamais d'écrire et rédigea, à quatre-vingt-dix ans, son dernier article sur *Montesquieu*, qui fut publié peu de temps avant sa mort par la *Nuova Antologia* de Rome.

Cantu, cependant, était très scrupuleux et très délicat dans l'accomplissement de sa tâche. Le jour où il accepta de diriger les archives de Milan, il prit la résolution de ne jamais profiter des heures qu'il passait à son bureau d'archiviste pour travailler pour son compte. Tandis que, en Italie, plus d'un bibliothécaire et d'un archiviste regardent leurs places comme autant de sinécures, leur permettant de se livrer à leur aise à des recherches sans se préoccuper de servir le public, César Cantu n'allait jamais au palais des Archives avec ses papiers personnels. Levé de très bonne heure, il passait ordinairement la première partie de la matinée à écrire ses ouvrage. Entre neuf et dix heures, il allait aux Archives, et là il se tenait à la disposition des savants italiens et étrangers qui venaient y chercher des pièces. Il était constamment occupé à mettre de l'ordre parmi les riches collections de documents dont il avait la garde et à faire des démarches pour les enrichir par des achats où en poussant les particuliers à céder où à déposer les archives de leurs familles, et surtout les documents historiques qu'ils possédaient, aux archives de l'Etat. L'exemple de Cantu a été imité par les autres archivistes d'Italie. C'est ainsi que probablement beaucoup de pièces importantes ont été sauvées de la destruction et qu'on a empêché que d'autres ne passassent à l'étranger. Cantu estimait que les bibliothèques publiques et les archives de l'Etat donnaient plus de garanties pour la conservation des livres et des documents que celles des particuliers, toujours sujettes, depuis l'abolition des majorats, à passer d'une famille à l'autre et exposées, par conséquent à être vendues et peut-être détruites par des mains ignorantes. Voilà pourquoi le grand historien qui, dans sa vie politique, s'était toujours montré l'adversaire résolu de la centralisation et de la théorie du Dieu-Etat, suivait, comme archiviste, de tout autres idées. Au fond, il n'y avait là aucune contradiction. Car l'amour sincère et éclairé des études expliquait ce désir ardent de Cantu de concentrer le plus grand nombre de pièces dans les archives de l'Etat. En enrichissant considérablement celles de Milan, il rendit un service inestimable à la science en général, mais surtout à l'histoire.

HENRI MONTECORBOLI.

NOUVELLE REVUE, Paris, 1er avril 1895.

L'auteur de la merveilleuse *Histoire de Cent ans*, de l'*Histoire Universelle*, monument colossal d'érudition, le poète qui a écrit *Algiso e la Lega Lombarda* en 1828, l'émule d'Alexandre Manzoni, le romancier qui a fait *Margherita Pusterla*, que deux générations se sont arrachées; l'observateur, le savant, l'élégant styliste auquel on doit l'*Abate Parini e il suo secolo, La Rivoluzione della Valtellina*, et qui laisse derrière lui tant d'études incomparables sur Byron, Victor Hugo, sur le romantisme, sur la littérature allemande, etc., avait l'une des figures les plus nobles et les plus méconnues de l'Italie. César Cantu vient de mourir, mais il était depuis longtemps oublié. Il fut l'une des victimes des temps modernes auxquels il refusa de se rallier.

Chose étrange, Cantu, qui avait été arrêté en 1833 pour crime de libéralisme et qui, détail original, avait écrit en prison *Margherita Pusterla* avec un cure-dent et la fumée de sa bougie sur de vieux chiffons, Cantu, dis-je, passait pour clérical et était systématiquement tenu à l'écart... Il trouva deux consolations à l'ingratitude de son temps: il se replia sur le passé et adora l'enfance, l'avenir. Dans sa maison, accrochés aux murs et pieusement conservés entre le verre et le cadre, on trouvait les portraits et les cartes de ses plus chers amis: Victor Hugo, Rosmini, Gioberti, D'Azeglio, Lamartine, Manzoni. Son intérieur avait ce charme quelque peu vieilli où se plaisaient, où revenaient les contemporains fidèles et les enfants. La veille de sa mort, Cantu, à quatre-vingt-dix ans, réunissait encore autour de lui trente à quarante enfants pour les voir danser.

Il s'est éteint avec la conscience de s'être donné tout entier aux lettres et à son pays. L'Italie qui marche s'est retournée un instant pour saluer celui qui la quittait, qu'elle retrouvera dans ses œuvres, mais qu'elle peut s'accuser d'avoir insuffisamment suivi.

PIETRO ORSI.

REVUE HISTORIQUE, Paris, XX année, Tome 58me juillet-août 1895.

... Pomba trouva en César Cantu l'homme qui sut, avec une merveilleuse activité et promptitude, mettre à exécution ce grand dessein. Ce fut certainement un heureux choix : cette *Storia Universale*, qui commença à paraître en 1838, eut un immense succés et rendit populaire le nom du jeune écrivain lombard. On doit reconnaître que la hâte avec laquelle cette histoire fut écrite y laissa pénétrer quelques erreurs et qu'on put lui adresser de sévères critiques; M. Bianchi Giovini, par exemple, publia trois fascicules de " Studii cri-

tici sulla *Storia Universale* del Cantù „ qui sont vraiment sanglants;[1] mais cela ne diminua point l'importance de cette œuvre, qui contribua très efficacement à répandre dans toute l'Italie une immense quantité de notions et à donner une grande impulsion à toute sorte d'études historiques. Le vrai mérite de Cantu consiste précisément en cela; il sut porter à la connaissance du grand public ce qui jusqu'alors n'avait été que le patrimoine exlusif de peu de personne: il sut vulgariser la science.

... Directeur des Archives de Milan, il donna l'exemple à tous les employés d'un zèle et d'une assiduité admirables. Travailleur infatigable, il continua de publier un grand nombre de livres: je mentionnerai encore *Gli eretici d'Italia, Gli illustri Italiani, I diplomatici della Repubblica Cisalpina e del regno d'Italia, Monti e l'età che fu sua, Il Conciliatore e i Carbonari, Saggio su Beccaria, Alessandro Manzoni, etc.;* il y a peu de mois encore, il publia dans la *Nuova Antologia*, des articles très intéressants. Sans partager ses opinions, on ne peut cependant s'empècher d'éprouver un sentiment de vénération envers cet homme, qui occupa si noblement sa vie.

MARIUS SEPET.

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES, 1 S.bre Chronique page 635.

Cette chronique était achevée et déjà sous presse quand est arrivé la nouvelle de la mort, à l'âge de 90 ans, de l'illustre historien César Cantu. Nous devons aujourd'hui nous borner à offrir les hommages de la Revue à la mémoire universellement vénérée de ce doyen des études historiques et de la science chrétienne à notre époque, que nous eûmes l'honneur d'avoir pour collaborateur.

Le Correspondant (Parigi 25 marzo) reca:

L'historien Cantu ne nous appartenait pas non plus, si ce n'est par ses origines intellectuelles et par l'étroite amitié qui l'avait uni aux plus illustres catholiques de notre pays, Montalembert, Dupanloup, Falloux, toute la plèiade de l'ancien *Correspondant*. Compagnon de Manzoni, de Rosmini, de Gioberti, d'Azeglio, de Gino Capponi, de Balbo, il avait fait avec ces philosophes, ces romanciers, ces historiens, l'unité morale de l'Italie . . . .
. . . .

D'une érudition vaste et profonde, d'un talent harmonieux élégant et clair, d'une fécondité rare et substantielle, Cantu a ecrit non pas seulement des livres, mais une bibliothèque et pour ne mentionner qu'une seule de ses productions l'*Histoire Universelle*, qui fut, d'ailleurs, l'œuvre capitale de sa vie, ne forme pas moins de soixante-douze volumes!

[1] Dans les éditions suivantes Cantù corrigea plusieurs pages et refit même quelques chapitres.

L'Institut de France, désirant lui donner un témoignage de haute estime, l'avait nommé associé étranger, et la plupart de ses ouvrages ont été traduits dans notre langue.

Nella *Nouvelle Revue Européenne* del 1.° aprile 1895 si legge:

César Cantu est mort presque centenaire. En lui s'éteint un des plus grands historiens de ce siècle et de tous les temps. Il a élevé à la science historique un immense monument, une *Histoire Universelle* en cinquante ou soixante volumes. C'est un trésor d'érudition et une oeuvre de bonne foi. Très indépendant, mais respectueux du passé, Cantu a moins d'éclat et plus de sagesse que notre Michelet.

La Rivista di Parigi: *Les Questions Actuelles*, nel numero del 16 marzo 1895, dice di Cesare Cantù:

... Il fut, bien certainement, un des enfants les plus illustres de l'Italie contemporaine. Ses œuvres considérables ne laisseront pas périr son nom. l'Italie porte son deuil; elle a raison. L'Eglise prie pour lui qui fut un de ses enfants les plus dévoués...

... Le style de César Cantu est nerveux et concis; sa méthode est belle et simple; sa phrase abondante et claire; on le lit sans fatigue; il sait bien présenter les faits et en dégager, par un trait ou par un mot, tout l'enseignement.

Pie IX l'avait honoré de son estime et même de son amitié. Il n'oublia jamais, que, en 1847, au Congrès scientifique de Venise, César Cantu avait, devant un auditoire de 3000 personnes, prononcé un discours couvert d'applaudissements où, à propos de chemins de fer, il avait fait un admirable éloge du jeune Pontife et un appel superbe à l'indépendance italienne...

La Revue Suisse, Lausanne, avril 1895.

Cesare Cantu vient de mourir. Il était le dernier débris de cette Italie littéraire qui jeta un si grand éclat au commencement du siècle, l'ami de Manzoni, le bon soldat de lettres qui a blanchi à la bataille et à la lutte avec l'idée...

Cantu était fort catholique, attaché par toutes sortes de racines au passé et à la tradition. L'Italie qu'il rêvait dans ses années de jeunesse n'était pas celle des autres...

On lui en garda longtemps rancune. Puis, on finit par lui pardonner. Il était si vieux, si courtois, devenu presque innocent et sacré sous la belle couronne de ses cheveux blancs! Pourquoi contrister cette activité verte et facile qui datait de l'épopée italienne?

Nella *Revue de l'Est*, del marzo 1895. — Bianca Soulier, scrive:

... La mort a fauché une des gloires de la littérature italienne; mais en rendant hommage à celui qui s'en va, au nom de l'Art qui n'a pas de nationalité, nous sommes heureux de voir que l'Italie n'est pas la " terre des morts „,

comme l'a dit Lamartine. Non! le pays qui a donné pour contemporains à César Cantu, Alexandre Manzoni, Silvio Pellico, Gioberti, d'Azeglio, Giusti, n'est pas une terre de morts, pas plus qu'une terre qui meurt!...

Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, herausgegeben von L. Quidde. Jahrgang 1894-95 dritten Heft (Leipzig).

... Am 11 märz in Mailand, 90 J. alt, der angesehene Nestor der Italienischen Historiker, der Chef der Lombardischen Archive Cesare Cantù, auch im Auslande wohlbekannt, besds. durch seine in vielen Auflagen erschienene und in mehrere fremde Sprachen übersetzte *Storia Universale* (Dt. Uebers. nach d. 7. Aufl. von J. A. M. Brühl in 17 Bden. Regensb. 1878-85). Das in manchen Beziehungen hervorragende Werke war für die Ital. Historiographie von grosser Bedeutung. C. vertritt darin durchaus klerikale Auschaugen. Er war auch ein sehr beliebter Schriftsteller. Von seinen zahlreichen histor. Arbeiten seien hier nur angefürt: (segue una nota bibliografica).

La Revue Encyclopédique, Paris, 1 maggio 1895 (con ritratto).

... Correspondant de l'Académie des sciences morales de Paris depuis 1869 il avait été élu associé étranger le 22 décembre 1886. L'ouvrage capitale de Cantu est son *Histoire Universelle* traduite en plusieurs langues, notamment en français (1843 1849, 19 volumes en 8° 1854-59 puis en 1884 et suiv.) et dont M. Xavier de Ricard a donné un Abrégé (1883, 2 volumes.)

Dans cette œuvre considérable, l'auteur déroule synchroniquement l'histoire du monde, les civilisations, les révolutions, les littératures, les sciences et les arts...

Due pagine a Cesare Cantù dedica il *Polybiblion; revue bibliographique universelle* (Parigi), e due articoli, una rivista armena: *Giornale Polistoro* (Venezia), tip. dei Mechitaristi, anno 53, aprile e maggio 1895; l'uno è del padre Barbieri, che traduce in armeno l'inno *Alla Croce;* l'altro è del padre G. Pozzi.

DA ALTRE PUBBLICAZIONI:

FERDINAND LOISE.

Histoire de la Poésie mise en rapport avec la civilisation en Italie

(Paris chez Thorin et fils, 1895.)

... Saluons au passage le grand historien double d'un romancier, d'un critique et d'un poète de l'école de Manzoni, qui vient de quitter la scène du monde à l'âge de son maître: Cesare Cantù, une des gloires du christianisme en même temps que des lettres.

S'il n'avait pas déserté la lyre pour embrasser la muse sévère de l'histoire, il aurait pu devenir l'émule des grands poètes de son pays.

On lut à César Cantu, sur son lit de mort, deux de ses poésies: *La Croce* et *L'Esule*, et l'on vit de grosses larmes jaillir de ses yeux. Voici le texte de *L'Esule*, cette pièce si touchante et si patriotique, que nous donnons ici en hommage à sa mémoire:

" L'ESULE.

Sull'ardua montagna, d'un ultimo sguardo
Mi volgo a fissarti, bel piano lombardo;
Un bacio, un saluto, ti drizzo un sospir.
Nel perderti, oh quanto mi sembran più vaghi
L'opimo sorriso dei colli, dei laghi,
Lo smalto dei prati, del ciel lo zaffir!
Negli agili sogni degli anni felici,
Ai baldi colloqui d'intrepidi amici,
Nel gaudio sicuro, fra i baci d'amor,
Natale mia terra, mi stavi in pensiero;
Con teco, o diletta, d'amore sincero,
La speme ho diviso, diviso il timor.
Tra cuori conformi, nell'umil tuo seno
In calma operosa trascorrer sereno,
Fu il voto che al cielo volgeva ogni dì:
Poi, senza procelle surgendo nel porto,
Del pianto dei buoni dormir col conforto
Nel suol che i tranquilli miei padri coprì.
Ahi! l'ira disperse l'ingenua preghiera,
Rigor non mertato di mano severa
Per bieco mi spinge ramingo sentier.
O amici piangenti sull'ultimo addio,
O piagge irrorate dal fiume natio,
O speme blandita con lunghi pensier,
Addio! — la favella sonar più non sento
Che a me fanciulletto quetava il lamento,
Che liete promesse d'amor mi giurò.
Ignoto trascorro fra ignoti sembianti;
Invan cerco al tempio que' memori canti,
Quel rito che al core la calma tornò.
Al raggio infingardo di torbidi cieli,
All'afa sudante, fra gl'ispidi geli,
Nell'ebro tumulto di dense città,
Il rezzo fragrante d'eterni laureti,
Gli aprili danzati sui patrj vigneti,
La gioja d'autunno nel cor mi verrà.

Intento al dechino de' fiumi non miei,
Coll'eco ragiono de' giusti, de' rei,
Del vero scontato con lungo martir.
Il Sol mi rammenta gli agresti tripudi;
L'aurora, il silenzio de' vigili studi;
La luna, gli arcani del primo sospir.
Concordia ho veduto d'amici fidenti?
Tranquilla una donna tra figli contenti?
Soave donzella beata d'amor?
Te, madre, membrando, gli amici, i fratelli;
Te, dolce compagna de' giorni più belli,
Che acerbe memorie s'affollano al cor!
Qual pianta in uggioso terreno intristita
Si strugge in cordoglio dell'esul la vita:
Gli sdegni codardi cessate, egli muor.
Se i lumi dischiude nell'ultimo giorno,
L'amor de' congiunti non vedesi intorno,
Estrania piétade gli terge il sudor.
Al Sol che s'invola drizzò la pupilla;
Non è il Sol d'Italia che in fronte gli brilla,
Che un fior sul compianto suo fral nutrirà.
Spirando anzi tempo sull'ospite letto,
Gli amici, la patria, che troppo ha diletto,
L'estrema parola dell'esul sarà. „

Nous traduisons aussi exactement que possible, en pliant l'idiome italien aux exigences de la langue française:

L'EXILÉ.

Sur l'abrupte montagne, d'un dernier regard je te contemple, belle plaine lombarde; reçois mes baisers, mon salut, mes soupirs. En te perdant, combien plus beaux apparaissent à mes yeux le riche sourire des collines, des lacs, l'émail des prés, le saphir du ciel!

Dans les légers songes des années heureuses, dans les hardis entretiens d'intrépides amis, dans la joie sûre et les baisers d'amour, ô ma terre natale, tu étais présente à ma pensée; avec toi, ô chérie d'amour sincère, j'ai partagé l'espoir, j'ai partagé la crainte.

Auprès de cœurs battant à l'unisson, sur ton humble sein, dans une paix laborieuse, mener une vie sereine, tel fut le vœu qu'au ciel j'adressais chaque jour; puis, sans tempête arrivant au port, dormir consolé par les pleurs des bons dans la terre où reposent mes tranquilles aïeux.

Hélas! la haine a fait évanouir l'ingénue prière. Rigueur imméritée d'une main cruelle, tu me jettes au travers des sentiers errants. O amis désolés au moment du dernier adieu; ô plaines, arrosées du fleuve natal; ô espérances, nourries de longues pensées,

Adieu! — Je n'entends plus résonner la parole qui petit enfant apaisait mes pleurs, qui me jura de joyeuses promesses d'amour. Ignoré, je ne rencontre que visages inconnus; en vain je cherche dans les temples ces hymnes chers à ma mémoire, ce rite qui rendait le calme à mon cœur.

Sous les lourds rayons d'un ciel troublé, dans les étouffantes chaleurs, dans les âpres gelées, dans les tumultueuses ivresses des cités fourmillantes, c'est de l'ombre parfumée des lauriers éternels, des avrils dansés sur les vignes de la patrie, des joies d'automne que je me souviendrai.

En suivant la rive des fleuves étrangers, je parle à l'écho du nom des justes et des coupables, de la vérité méconnue dans un long martyre. Le soleil me rappelle les joies agrestes; l'aurore, le silence des veilles studieuses; la lune, les secrets du premier soupir.

Ai-je vu la concorde au sein d'amis fidèles? Une mère jouissant en paix du bonheur de ses fils? Une suave jeune fille heureuse de son amour? En pensant à toi, ô mère, à mes amis, à mes frères, à toi, douce compagne des beaux jours, quels amers souvenirs se pressent dans mon cœur!

Comme une plante étiolée en un sol couvert d'ombrage, ainsi s'éteint dans le deuil la vie de l'exilé. Cessez les lâches plaintes: il meurt. Ouvrant les yeux au dernier jour, il ne voit pas l'amour des siens à son chevet: c'est la pitié étrangère qui a séché ses sueurs.

Au soleil qui se couche il lève la paupière. Mais ce n'est pas le soleil d'Italie qui brille sur son front, ni qui réchauffera une humble fleur sur sa tombe pleurée. En expirant avant son heure sur un lit emprunté, pour les amis, pour la patrie qu'il a trop aimée, sera de l'exilé la dernière parole.

M. CIRIER.

(DOYEN HONORAIRE DE LA FACULTÉ DE LETTRES DE BESANÇON).

Extrait de Littérature étrangère.

... César Cantu auteur d'une *Histoire d'Italie* et d'une *Histoire de Cent ans* fit paraître à Turin de 1838 à 1861 son *Histoire Universelle*, s'inspirant de tous ses devanciers. Cantu admet que la philosophie de l'Histoire a, pour se guider, un triple fil: les voies cachées de la Providence, ou l'imprévu des évènements, le libre arbitre de l'homme et la bonté de Dieu opérant par les épreuves la rédemption du genre humain. Il s'inspire à la foi de Bossuet, de Vico et de Joseph de Maistre. Il y joint un sentiment très vif de l'humanité. Il la considère après Pascal comme un être collectif dont toutes les parties sont unies entre elles par la solidarieté des biens et des maux. “ L'histoire, dit-il, ne doit pas s'occuper d'un seul peuple. Elle renouve l'immense catégorie des évènements sans date, leur attribue la triste opportunité de nos souffrances, et rend contemporains les faits les plus reculés, parce que l'être dont il s'agit vit toujours, toujours fatigué, lutte, espère. „ Cette espérance ne sera point déçue: “ Qui pourra dire dans quelle mesure interviennent Dieu et l'homme? Le mystère n'est pas impénétrable et le mot de notre destinée est progrès insen-

sible... L'âge d'or n'est pas derrière nous, il est devant. Peut-être un temps viendra où il n'y aura plus de guerre parmi les peuples civilisés, mais une rivalité d'industrie, un accord général pour maitriser la nature. „ L'instrument de ce progrès, c'est l'extension de l'esprit chrétien, qui tend à améliorer la société " non pas tant en altérant son organisation qu'en contribuant au perfectionnement individuel „. Sage et noble doctrine qui autorise toutes les espérances et ne justifie aucune des utopies dangereuses qui commencent par bouleverser la société pour la rendre meilleure.

Arrêtons nous sur ces pensées, qui nous montrent l'Italie contemporaine après avoir charmé le monde par les plus brillantes œuvres de l'imagination, appliquée à résoudre les problèmes de l'ordre politique et social, et cherchant dans les plus hautes spéculations de la pensée les conditions d'un heureux avenir pour l'humanité tout entière.

LÉON GAUTIER.

(MEMBRE DE L'INSTITUT.)

PORTRAITS DU XIX SIÈCLE. — HISTORIENS ET CRITIQUES.

Il y a quelques années, le bruit de la mort de Cantu se répandit à Paris, et certains journaux eurent la naïveté de lui consacrer un article prématurément nécrologique. La nouvelle nous avait tout d'abord paru des plus suspectes, et nous n'avions pas, en effet, constaté dans la presse italienne cet émoi que la mort d'un tel homme y devrait naturellement produire. Nos journaux français sont parfois légers, et donnèrent par là une preuve nouvelle de cette incurable legèreté. Quelques éloges funèbre de Cantu, prononcés en cette occasion, nous ont véritablement blessés par leur désinvolture. Il est trop évident que, malgre le succès de son *Histoire Universelle*, Cantu n'est pas suffisamment connu parmi nous.

Une œuvre de lui, une œuvre nouvelle a paru vers la fin de l'année dernière, et ce livre sert de complément à sa grande histoire. J'entends ici parler de ses *Trente dernières années* (1848-1878) dont l'édition française vient d'être publiée par la maison Didot. On y retrouve toutes les qualités de l'auteur, et je me suis fait un devoir de les étudier, de plus près pour m'en rendre un compte plus exact.

Ce qui me frappe le plus, c'est l'universalité de ce noble esprit. Il n'est pas (chose curieuse et trop peu remarquée) sans avoir des rapports etroits avec notre Rohrbacher dont les doctrines sont loin d'avoir été les mêmes. Tous deux ont eu la même notion de l'histoire: et cette notion est vraiment grande, cet idéal est vraiment beau.

Ils ne se bornent point au récit des événements, ni même au jugement des faits; mais ils font entrer l'histoire de la littérature, de l'art et des sciences, ils la font entrer dans le corps même de leur œuvre comme un élément capital et nécessaire.

Voilà qui me ravit. On avait si longtemps mésestimé le recit des faits intelectuels; on l'avait si longtemps relégué à la fin des livres d'histoire où

l'on daignait à peine lui consacrer quelques pages superficielles et vides! Rohrbacher et Cantù ont puissamment opéré ce mélange que tous les historiens seront désormais forcés d'admettre et de pratiquer à leur tour. Je les en félicite de tout coeur.

Une autre qualité de Cantu, c'est la netteté de son plan et la clarté de sa parole. Il sait " Composer „, et ce talent devient de plus en plus rare parmi nous. À chaque nation il consacre un large chapitre où il se borne tout d'abord à une exposition chronologique des principaux événements. Rien n'est plus heureusement lumineux. Je le comparais tout à l'heure à Rohrbacher: c'est à Thiers que l'on pense en lisant ces étonnants résumés de l'histoire politique, religieuse, commerciale et financière de l'Angleterre, de l'Allemagne ou de la France. Cet homme est familier et nous familiarise sans fatigue avec toutes les questions.

Nul ne sait mieux citer que lui, si ce n'est peut être Auguste Nicolas, chez nous. De telles citations, qui attestent un esprit supérieurement meublé, n'enlèvent rien à l'originalité de l'œuvre.

Elles n'en sont que l'ornement, et non pas la substance. Par ce temps de science qui court, Cantu parait tout savoir et est, à coup sûr, au courant des dernières découvertes et des derniers travaux.

Il ne s'intéresse pas seulement aux témérités de Renan, et ce n'est pas sans une émotion profonde que je l'ai entendu parler de cette chère *Revue de questions historiques* à laquelle mes meilleurs souvenirs sont attachés. Il en fait l'éloge en un seul mot, mais en un de ces mots qui portent et que l'on n'oublie pas, parce qu'ils viennent de lui.

La largeur de l'esprit est un autre caractère de Cantu. C'est le plus humble de tous les croyants, et sa foi vigoureuse n'a souffert aucun amoindrissement depuis le premier jour où il a pris la plume. On peut même assurer qu'il est plus militant que jamais, et il l'a bien fait-voir naguère au Parlement italien où il a eu l'incomparable courage de faire à la vérité le sacrifice de ce que l'homme a de plus cher ici bas: la popularité. Mais une telle foi, sans être jamais téméraire, a quelque fois de généreuses hardiesses. Écoutez plutôt: " Tout ce que renferme la Bible est vrai; mais quoi qu'en disent les protestants, la Bible ne contient pas toutes les vérités, et l'inspiration divine de ses auteurs se borne aux points de dogme et de morale. [1]

" Dans cette conviction, au lieu de préciter les inductions, ayons le courage d'attendre sans nous effrayer, ni nous irriter. Des découvertes dans l'histoire naturelle ou des arguments philosophiques semblent-ils contredire la Bible? il faut non seulement vérifier ces assertions, mais aussi voir si le texte biblique a été bien compris, et le séparer des légendes populaires avec lesquelles on le confond et par lesquelles on le défigure souvent. L'Eglise a la mission d'interpréter ce qui concerne la foi, la morale, le salut des âmes, en imposant sa croyance comme le résultat de l'accord des Pères et des siècles. Mais l'histoire, la géographie, l'archéologie peuvent pousser leurs recherches au delà de l'interprétation commune d'un texte. Pourquoi se priver des nouveaux secours de la science? „ Ces derniers mots, nous les avons cent fois répétés; mais Cantù mérite d'être plus écouté que nous n'avons eu l'honneur de l'être nous-mêmes.

[1] Il va sans dire qu'il faut humblement mettre d'accord ces paroles de Cantu avec les dernières directions du Saint Siège.

Cette certaine hardiesse ne saurait jamais être suspecte chez un chrétien de cette trempe et qui se laisse aller à d'aussi nobles indignations contre tous les ennemis de l'Eglise. Il faut l'entendre s'emporter contre l'un de ses compatriotes qui, dans son niais orgueil de chimiste, avait été jusqu'à écrire cette parole véritablement stupéfiante: " Nous savons maintenant ce qu'il faut de phosphore pour faire un Dante. „

Il faut le voir à l'œuvre, quand il surprend en flagrant délit de contradiction les plus célèbres adversaires de la vérité et se réjouit de ces démenties que la science orgueilleuse se donne à elle même:

" L'homme studieux, dit-il, ne doit pas ignorer les recherches et les conjectures de ces grands chercheurs qui, avec une persévérance mêlée de tristesse, vont à la poursuite de l'Infini qu'ils ne peuvent atteindre; mais il s'abstient d'établir un édifice sur des systèmes en désaccord et même en contradiction entre eux. Hier on soutenait avec Renan que le monothéisme est un instinct de la race sémitique; aujourd'hui l'on prouverait avec Soury que les Hébreux étaient polythéistes. „

L'exemple est finement choisi; mais les pages les plus fines de tout le livre sont peut être celles où Cantù raille les études sur les temps préhistoriques. On n'est pas plus gouailleur, j'allais dire plus français.

L'excellent critique ne s'en tient pas à ces observations pénétrantes et goguenardes: il conclut très scientifiquement, et en arrive à considérer le langage comme la preuve la plus éclatante et la plus décisive en faveur des origines divines de la race humaine: " Le langage est un trésor de sagesse qui surpasse toute réflexion: il ne doit pas son origine à la réflexion, ni à la conscience, parce que, dans le premier usage de la parole, on trouve une telle richesse de conceptions métaphysiques et de force logique, qu'on ne peut arriver à l'expliquer. „

Quoi qu'on dise, c'est là le maître argument. Nous parlons: donc nous ne descendons pas du singe, mais de Dieu.

L'auteur de *Trente dernières années* ne se contente pas du récit et de l'appréciation des faits: il s'élève jusqu'à la contemplation de l'avenir. L'historien a les mêmes droits que les corps politiques: il peut formuler des vœux, et Cantu entend user de ce privilège.

Presque toujours ses vœux sont les nôtres, et il en est qui ont fait vivement battre notre cœur. Une parole nous a particulièrement frappé. Nos derniers programmes d'instruction publique attestent la grande maladie qui nous dévore: aux yeux de nos réformateurs, l'instruction est tout et l'éducation n'est rien. C'est contre ces aveugles que Cantu a écrit cette belle parole: " Il faut s'occuper bien moins de l'alphabet et de la gymnastique que de l'âme du peuple. „ C'est contre d'autres fanatiques qu'il a lancé cet autre trait: " Pour prévenir le communisme, il faut relever ceux qui sont à genoux, et non pas renverser ceux qui se tiennent debout. „ Et s'adressant à ces détestables égoistes qui pullulent scandaleusement parmi nous: " Il faut que le prolétaire gagne sa vie à la sueur de son front, et non avec les larmes de ses yeux. „ J'ose à peine citer une dernière pensée, qui fut jadis la pensée d'un des chefs du parti catholique en France, mais que certains aujourd'hui feraient mine d'interpréter fort mal: " Il faut baptiser la démocratie. „ J'imagine cependant que ce mot est susceptible d'une interprétation profondément catholique

et ne crains pas de le dire très haut: si l'on n'y est pas encore venu, on y viendra.

Je ne veux pas quitter ce bon et beau livre sans remercier Cantu de la belle page qu'il a consacrée à notre très chère Patrie: " La littérature de la France est la littérature de l'Europe entière; sa langue est le véhicule universel de toutes les idées; sa tribune semble la tribune des peuples qui n'en ont point chez eux, et le mot de Jefferson devient toujours plus vrai: " Tout homme a deux patries: la sienne et puis la France. „

Il est vrai qu'ailleurs l'illustre historien ajoute que " notre pays est comme la clinique de toutes les maladies sociales. „

Ce qui revient à dire qu'aux yeux de Cantù, il y aurait deux Frances.

Nous sommes les français de la première, et laissons la clinique à d'autres.

Nella *Revue d'Histoire diplomatique*, [1] *publiée par les soins de la Société d'Histoire diplomatique* di Parigi (neuvième année, pag. 339), è pubblicato il rapporto annuale letto, nella assemblea del 31 maggio 1895, dall'eminente istoriografo Renato de Maulde de la Clavière, segretario generale, che nel commemorare i membri stranieri defunti, dedica a Cesare Cantù queste parole:

... le troisième, enfin, un éternel laborieux, une sorte de bénédictin laïque, vieilli sous l'effort, mais trouvant dans le travail même une étonnante et inépuisable sève de jeunesse, esprit à tournure encyclopédique, plein de rêves et d'exactitude, tout passion et tout scrupule, M. Cesare Cantù.

E chiude:

... la ville de Milan s'est honorée en le glorifiant. Avec lui, s'est éteinte une des forces vives de l'Italie; il représentait excellemment le mélange d'enthousiasme et de solidité d'esprit à qui son pays doit un lustre impérissable.

[1] Giunta troppo tardi a cognizione della famiglia per essere riportata fra le commemorazioni.

DAI GIORNALI ITALIANI:

Il giornalismo politico italiano, senza distinzione di partito, parlò diffusamente di Cesare Cantù, nei giorni che seguirono la morte; ci limitiamo ad indicare i giornali pervenuti alla famiglia, dispiacenti di non poter presentare l'elenco completo. Iniziamo la collezione con Milano e Roma, continuandola per ordine alfabetico:

Milano. — *La Perseveranza:* 12 marzo 1895.

L'illustre storico, onore di Milano e dell'Italia, carico d'anni, di onori e di fama, dopo la lunga e penosa malattia, dalla quale fu vinto, e come la tarda età e le fasi dell'acuto morbo lo facevano dolorosamente presentire, è morto ieri mattina alle ore 6 $^1/_2$, nella sua abitazione in via Morigi.

Dire di lui quale si conviene ad un uomo, che ebbe tanta parte nel movimento intellettuale e letterario del suo tempo, è ardua cosa; per cui ci riserbiamo di parlarne con maggior calma e serenità di mente. Diremo solo che la città nostra e l'Italia hanno sentito con vivo cordoglio questa sua scomparsa, e l'interessamento preso da tutti nelle ansie della lunga malattia, mostrano di quale stima egli fosse circondato.

Oggi, quindi, diamo solo alcuni principali cenni della sua laboriosa e feconda esistenza...

— *Idem:* dei giorni 13, 14, 15, 16, 17, 19 marzo, 1 aprile e 6 maggio.

— *La Lombardia:* 12 marzo (col ritratto).

...E mentre da un lato, riandando colla mente tutti gli eventi, i quali in oltre 90 anni gli fu dato di assistere, pensando all'immenso progresso svoltosi, segnatamente nel campo scientifico ed industriale, durante il secolo, che basta appena a limitare la vita dell'illustre vegliardo; ci vien fatto di assomigliarlo quasi a quei leggendari patriarchi che vedevano allargarsi la loro discendenza fino a diventare addirittura una tribù e un popolo intero; dall'altra, misurando l'opera sua, contando il numero di volumi grossi e piccoli usciti dalla sua penna, non possiamo non chiederci per virtù di quale straordinaria fecondità abbia potuto un solo scrittore in un secolo solo produrre quanto egli ha prodotto...

— *Idem:* dei giorni 14 e 15 marzo.

— *Il Sole:* 12 marzo.

Cesare Cantù conservò lucida la mente sino agli ultimi istanti di sua vita. Malgrado le critiche da cui le sue opere possono essere colpite, Cesare Cantù si può ben dire

per l'ingegno, la erudizione, l'instancabilità al lavoro uno degli Italiani più illustri di questo secolo e dell'Italia.

Milano. — *Il Sole:* dei giorni 14 e 15 marzo.

— *Il Commercio:* 12 marzo.

... Lo spirito dei tempi nuovi non aveva smosso di una linea il vecchio atleta, che è morto senza transigere colle sue convinzioni, alimentate per un periodo pressochè secolare, quasi fosse l'ultimo depositario d'un patrimonio d'idee e di aspirazioni ereditato da una generazione totalmente scomparsa.

— *Idem:* dei giorni 13, 14 e 15 marzo.

— *Il Corriere della Sera:* 12 marzo.

... tutti apprezzarono l'ingegno, l'erudizione, l'infaticabilità di quell'uomo, che è certamente uno degli Italiani più illustri di questo secolo e di questa Italia, colle cui idee e sentimenti si trovò troppo di spesso in contraddizione, e cui egli non seppe comprendere o dalla quale non fu compreso...

— *Idem:* dei giorni 12, 13, 14 e 15 marzo.

— *L'Italia del Popolo:* 11 marzo (col ritratto).

... Visse onorato e modesto. Ai giovani volenti citava l'esempio di sè. Era salito dal nulla e compiacevasi di ripeterlo. L'ironia magistralmente maneggiava. Non accettava discussioni in materia di religione. Si sentiva a disagio nella età che volge e che non era più la sua. Poneva la sua fede in Dio, si apparecchiava modesto sepolcro e raccomandava la sua memoria alle preghiere dei poveri e degli umili.

Con Cesare Cantù ha finito d'esistere l'ultimo "guelfo" d'Italia...

— *Idem:* dei giorni 12, 13, 14, 15 e 18 marzo.

— *La Lega Lombarda:* 11 marzo (col ritratto).

... dalla mole poderosa dei lavori da lui lasciati e che principalmente fiorirono nel periodo della sua maturità sgorga sereno e potente un concetto: la lotta per un ideale di grandezza, di libertà, di scienza, di dottrina cristiana mirabilmente armonizzato coi progressi dell'incivilimento e colla vera essenza del nostro secolo.

A differenza di tanti storici dei tempi passati, Cesare Cantù fu uomo del suo tempo, e pel suo tempo operò e visse. In lui, non il concetto *della storia per la storia*, simile all'altro grettissimo *dell'arte per l'arte*, ma il concetto ben superiore, così nei riguardi morali come in quelli filosofici, della storia maestra d'incivilimento e di benessere futuro...

— *Idem:* dei giorni 12, 13, 14, 15 e 16.

Milano. — *L'Osservatore Cattolico:* 11, 12 e 15 marzo.

... Come scrittore è stato innegabilmente il più operoso e il più fecondo del secolo XIX: le sue produzioni tra voluminose e minime si contano presso a trecento, e il bibliofilo Vismara anni sono ha calcolato che esse hanno dato un movimento librario di circa tredici milioni; cifra che ci pare anzi inferiore al vero...

— *Il Secolo:* 11 marzo (col ritratto).

... Altezza di intelletto e di cuore, indipendenza di carattere, energia prodigiosa nel fare, costituirono a Cesare Cantù tal superiorità sui contemporanei, che neppure la tomba vale a fargli perdonare. Contro di lui si sferrarono le guerre più atroci, senza riescire a farlo deviare d'una linea da quello che egli credeva verità e dovere, o sospendere quel grande e utile lavoro che oggi è patrimonio e gloria della patria.

L'Italia ha perduto in lui il suo maggiore storico: le altre nazioni a noi l'invidiavano, traducendo a gara le sue opere; i compatrioti lesinando la lode, l'avevano abituato alla modestia: ma la sua fama è di quelle che il tempo aumenta, e già cominciava, intorno al vegliardo, a farsi sentire la parola severa della giustizia.

Egli stesso, fatto indulgente dalla conoscenza profonda che aveva dei pensieri e delle passioni umane, pur sostando alle calunnie turpi che lo bersagliavano, vedeva venire quella giustizia: ed aspettando, scriveva che " l'occhio non vede ciò che tocca e in ogni prospettiva è mestieri d'un certo intervallo per valutare ciò che uno vale " ...

— *Idem:* dei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 marzo.

— *Il Secolo Illustrato:* 17 marzo. La salma di Cantù nella cappella ardente e ritratto di Cantù (incisione).

— *Idem:* del giorno 24 marzo. I funerali di Cesare Cantù (incisione).

— *La Sera:* 11, 12, 13, 14 e 15 marzo.

— *Il Corriere della Domenica:* 17 marzo (firmato B. Nogara).

... Cesare Cantù è senza dubbio lo storico sommo dell'Italia moderna, ed uno degli storici più grandi di tutte le nazioni civili; il suo — come scrisse il Tommaseo — è il nome italiano più noto ai due mondi; e intorno a lui, alla sua lunga vita di novant'anni, si potrebbero rannodare, come i fasti principali delle nostre lettere, così i più importanti rivolgimenti della nostra politica... Egli fece suo il principio fondamentale della scuola manzoniana, la quale insegnava, che l'ideale dell'arte dev'essere l'armonia del vero col bello e col buono; e da questo principio egli volle informato anche il concetto generale della sua *Storia Universale*. Quindi essa non fu una storia di carattere puramente oggettivo, la quale si accontentasse di raccogliere, vagliare ed ordinare documenti; non l'esame ristretto e successivo degli avvenimenti politici di ogni nazione; ma veramente la storia di tutta l'umanità condotta con ordine sincronistico, e abbracciante in un solo sguardo sintetico tutte le manifestazioni della vita. Egli ebbe dunque, come afferma nella sua storia della letteratura italiana, " l'ardimento o la temerità di riassumere in una *Storia Universale* quel che sui singoli punti di essa aveano discusso e pronunziato nostrali e forestieri, e darvi non solo esterna simmetria, ma intima

unità, seguitando il genere umano che tutto insieme migliora di continuo, sotto la guida della Provvidenza: e quel progresso additò nelle idee, nelle dottrine, nei sentimenti, nell'acquisto di libertà e di dignità; perciò studiando in complesso le scienze, le religioni, le arti, „ ecc. E quest'opera di così vasta mole fu ideata e compiuta nello spazio di circa dieci anni, e, malgrado gli inevitabili difetti di qualche inesattezza, di parecchi giudizii avventati, e qua e là di scabrezza ed ineguaglianza di stile, in Italia e fuori ebbe un esito trionfale, e rimase esempio piuttosto unico che raro di quanto sappia fare un ingegno potente animato dallo zelo più vivo del vero, del bello e del buono.

Noi intanto deponiamo sulla sua tomba una preghiera ed un saluto, quel saluto affettuoso e riverente che ci vien spontaneo alle labbra dall'avere comuni con lui quegli ideali a cui ha mirato per tutta la vita " con occhio chiaro e con affetto puro, „ e dalla speranza che ci conforta di poter anche noi col nostro modesto lavoro agevolarne il proseguimento nel presente e prepararne il trionfo in un non lontano avvenire.

Milano. — *Carlambrogio:* 17 marzo (firmato Sac. Clerici).

Quando pensavamo tra noi stessi con qual titolo battezzare un giornaletto per il popolo, subito ci ricorse alla mente quel grand'uomo che oggi non è più e che, scrittore dell'operetta popolare: *Il Carlambrogio da Montevecchia*, nascondeva tanti preziosi documenti di religione e di morale sotto un titolo così semplice, così modesto.

— *Foglietto volante:* 30 marzo.

Roma. — *Il Diritto:* 19 marzo.

... In letteratura Cesare Cantù si distacca assai dal Cesare Cantù della dogmatica *Storia Universale*. È più uomo: quindi più buono e più grande. Spesso il suo pensiero si esprime colle maschie melanconie delle anime profonde e con quel tranquillo coraggio che sa dar torto anche al partito che venera. Allora egli è sublime ed immortale e si fa amare.

Grandissimo quando si sente l'operaio della penna, ha libri e pagine che non periranno perchè educano e rifanno anche i nemici. Grandissimo quando si sente parte dei suoi tempi e vuol con essi vivere, amare, sperare, lottare; finisce la sua vita esclamando:

" Noi, così piccoli in secolo così grande, mentre, nè illusi nè complici, amiamo l'Italia, estendiamo il rispetto e la benevolenza a tutte le nazioni, pur volendo che la nostra sia nostra e sicura: e dignitosamente dalla torre di Eiffel come dal parco di Jankson contempliamo il meglio di tutte le età; e senza arroganza, ma senza pusillanimità, fra gli osanna ed i fischi della mediocrità irruente, mormoriamo alla posterità il vanto di esser vissuti con Napoleone, Volta, Manzoni, Garibaldi, Mazzini. „

— *Il Don Chisciotte:* 12 marzo.

— *Il Fanfulla:* 12 marzo.

... Cesare Cantù ha vissuto gli ultimi venticinque anni in una solitudine operosa, i cui frutti si raccolsero in varie opere letterarie: talune di getto, altre di mera compilazione. Ed ogni suo nuovo libro suscitava un senso di lieta meraviglia, quale esempio di operosità instancabile e di giovanile gagliardia intellettuale. Morendo chiude per così

dire le porte di quel glorioso passato letterario dei primi cinquant'anni del secolo decimonono, che prende nome da un altro lombardo veramente immortale: Alessandro Manzoni...

Roma. — *Il Fanfulla:* dei giorni 15, 23 marzo.

— *Il Fanfulla della Domenica:* 17 marzo.

... Nella *Storia Universale* — a cui s'ascrisse come principal menda la parzialità per il papato — alita assai più vivo senso d'italianità che non appaia a coloro che ne parlano senza mai averla avuta fra mano. Si poteva benissimo, in quest'Italia che volentieri perdona ed oblìa, avere scritto le pagine parziali di quell'opera grandiosa e divenire ciò non ostante senatore del Regno.

Più che i suoi scritti, nocque al Cantù l'atteggiamento di fastidita inerzia assunto nella politica pur dopo la breccia di Porta Pia. A lui non era lecito esser clericale sdegnoso: s'avrebbe voluto vederlo nella lotta, a difendere i suoi principii di cattolico conservatore, proclamandosi però italiano nell'anima — egli che questa Italia aveva rappresentata nelle sventure e nelle glorie del passato...

— *Italie:* 12 marzo:

... Cesare Cantù, tout en aimant la grande patrie italienne, était non seulement religieux mais dévoué à la Papauté...

... Rappellons seulement qu'avec Cesare Cantù disparait un des hommes les plus remarquables de notre siècle et une vraie gloire italienne...

— *L'Opinione:* 12 marzo.

Chi rammenti tutto il periodo giovanile della sua attività storica e letteraria, ritrova non solo nella scelta degli studi storici, ma anche nell'indole di questi, i germi di quel pensiero che si svolse largo e completo nella storia universale e informò tutta la attitudine civile e politica — idealmente — dell'uomo e del pensatore. Con lui del resto è tutto un partito, il quale, accusato di poco sentimento patrio, protesta averne e ne avrà indubbiamente a tempo e luogo, quando avvenga di doverne dimostrare; e se alcune esagerate o sospettate attitudini di questo partito l'hanno reso meno simpatico alla coscienza nazionale, la minor simpatia non deve e non va riversata sull'illustre persona che vi appartenne, rimasta sempre in un campo ideale di combattimento, in cui la serenità alcuna volta perduta, mai non sarebbe andata a scapito della elevatezza di sentimento e della lucidezza di mente che ne formavano il temperamento. Non è degli uomini elevati dover esser giudicati, come si giudicano i comuni.

Perciò, spogliando da una parte e dall'altra la figura di Cesare Cantù, di quanto le passioni politiche possano averla alterata, rimane altissima e nobile l'attività del pensiero suo, piena di opere d'arte e di opere e di scienza, che dal mondo civile son conosciute, e rimane consolante la memoria di lui come d'uomo che non discompagnò dall'intelletto la grandezza dell'animo.

... Cesare Cantù, ingegno puramente italiano nella sua natura versatile ed abbondante, rimane nel secolo una nobile figura e singolare, poichè nè la comunione con uomini che gli erano compagni nel lavoro intellettuale, nè le vicissitudini dei tempi,

che cambiarono il sentimento delle moltitudini e le fecero muovere con ideali diversi, poterono nulla sul suo spirito, che tale si mantenne, quale s'era dimostrato dai primi momenti in cui si palesò con l'opera sua...

Roma. — *L'Opinione:* nei giorni 13 e 15.

— *L'Osservatore Romano:* 12 marzo.

È morto Cesare Cantù. In queste parole compendiasi l'annunzio di un vero lutto nazionale. Sulla sua tomba basta scrivere *Cæsari Cantù* per sapere chi fu e che cosa fece.

— *Idem:* nel 13 marzo, riferendo un colloquio avuto con Cesare Cantù, il redattore conclude con questo commiato:

" Senta, mio caro giovane: dica al Cardinal Viale-Prelà che lei da Cesare Cantù non ha ricevuto nessun servigio, e di questo si duole vivamente. In cambio ha però avuto un consiglio, ed è questo: *Studii il Papato in tutte le sue pertinenze religiose, scientifiche e sociali, ma particolarmente lo studii con ogni attenzione in ordine al gran bene che ha fatto e che potrà fare all'Italia.* „

Effettivamente riferii queste parole al Cardinal Viale-Prelà, il quale mi disse:

" Segua il consiglio di Cantù: se ne troverà sempre contento. „

Purtroppo io non ho potuto e saputo compiere questo studio se non con un pò di buona volontà: rivolgo però ai giovani italiani questo consiglio dell'illustre ed indimenticabile Cesare Cantù...

— *Il Messaggero:* 12 marzo.

— *Il Popolo Romano:* 12, 13 e 15 marzo.

— *La Riforma:* 12 marzo.

... Cantù appartiene alla classe de' propagatori e maestri della storia, col Montalembert, coll'Ozanam, col Newman, col Klopp, col Janssen, col Pastor, coll'Hergenröther.

Però la ricerca dell'inedito è altresì, come bene osservò il Carini, la caratteristica del tempo nostro, la cui tendenza generale porta gli studiosi a mettersi in contatto coi monumenti originali, e li indirizza verso lo studio delle fonti.

Nè lo storico lombardo, così sintetico com'è, ha mancato tampoco a questo. Vi è di lui un libro di *Spigolature dagli Archivi Veneti e Toscani*, ove si trovano notizie preziose; e vi è pure un grosso volume di *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia* (1796-1814).

Nelle *Corrispondenze* egli raduna un gran numero di lettere ed estratti di lettere, di rapporti secreti e di corrispondenze particolari, de' diplomatici, che la Repubblica cisalpina e il primo Regno d'Italia inviarono a Torino, a Firenze, a Roma. Son collegate insieme da breve discorso, ed accompagnate da note illustrative...

Fu acclamato Arcade solennemente il 2 gennaio del 1870, nella Protomoteca Capitolina, celebrandosi la consueta tornata solenne del Natale, alla quale il Cantù assisteva.

Ebbe il nome accademico secondo il vecchio uso (*Ortodico Calcidense*). Col quale nome, celebrandosi l'anno dopo dagli Arcadi, in otto adunanze, il giubileo pontificale di Pio IX, lo storico lombardo recitò, nell'adunanza quarta al Bosco Parrasio, un ragionamento: *La fede, vita delle arti*, che si legge nel volume pubblicato dall'Arcadia in quell'occasione.

Recitò pure un Inno alla Croce, e lo ristampò pel secondo centenario dell'Accademia romana...

Lontani da Cesare Cantù nei giudizi politici, sentiamo però oggi che l'Italia ha perduto uno dei suoi più vigorosi scrittori.

E, se non possiamo certamente desiderare che certe sue idee siano accolte dalla gioventù italiana, non possiamo nemmeno disconoscere che essa avrà sempre nella laboriosità portentosa di Cesare Cantù un alto esempio, meritevole di essere onorato e seguito.

Roma. — *La Tribuna:* 12 marzo.

... È stato il più grande lavoratore letterario del secolo: tale da superare, nella sua operosità, il Muratori ed il Tiraboschi.

Dal modesto libro per le scuole elementari al romanzo: dalla *Cronistoria* alla *Storia Universale*: dalla letteratura pratica per il popolo agli *Inni Sacri* egli ha scritto di tutto e su tutto...

— *Idem:* 15 marzo.

— *La Vera Roma:* 17 marzo.

... Roma ricorda il trionfo che diede a Cesare Cantù nel Venerdì Santo del 1870, quando venne a recitarvi l'affettuoso *Inno alla Croce* che, detto con sentimento di pietà, con voce sonora, commosse tutti profondamente; e l'autore assai godette degli applausi tributatigli da Roma papale.

Alla Croce affidava l'ultimo suo pensiero:

" Quando la speme e gli uomini
Mi lasceran soletto,
O Croce, io possa stringerti
Al singhiozzante petto;
Di chi su te soffrì
Nel pio ricordo, affidami
Sperante ai nuovi dì. "

... Giunga sulla tomba del glorioso scrittore la nostra preghiera e il nostro mesto saluto. Portiamo innanzi ad essa le generazioni crescenti additando nel Cantù l'uomo che, guidato dalla rettitudine e dall'amore alla religione, che mai da essa si discompagna, se alcuna volta tentennò, risurse sempre...

— *La Voce della Verità:* 12 marzo.

... Eravamo bambini ancora; sul nostro viso apparivano le prime rose della vita, e fra i trastulli della fanciullezza mettevamo lo sfogliare le pagine del *Galantuomo* e del *Carlambrogio da Montevecchia*, che i buoni genitori ci avevano regalato per assuefare le nostre anime alla bellezza ed alla pratica della virtù. Il nome dell'autore di quei libri ci suonava all'orecchio, come quello di una persona che ci pareva di conoscere, di cui ci figuravamo i lineamenti e che ripetevamo con famigliarità affettuosa. Ed anche adesso, che abbiamo percorso una lunga vita, e che ci sono cadute dattorno le più favorite illusioni, e i contrasti della realtà coll'ideale hanno sparso sulla nostra fronte la mestizia dei ricordi e delle patite ed impendenti sciagure, il nome di Cesare Cantù ci fa palpitare e rivivere in parte della vita dei primi anni...

Ancona. — *L'Ordine:* 12 marzo.

Bergamo. — *Gazzetta Provinciale di Bergamo:* 12 marzo.

— *L'Eco di Bergamo:* 12 marzo e 10, 21 aprile.

— *Il Campanone:* 17 marzo (con ritratto).

Bologna. — *Il Resto del Carlino:* 12 marzo (con ritratto).

Brescia. — *Il Cittadino:* 16 marzo.

... la giustizia del comun senso morale presto o tardi tributa omaggio al merito vero di una vita lunghissima tutta spesa nell'accrescere e diffondere il patrimonio del sapere, nel richiamare la storia alle sue vie, nell'illustrare col pensiero e coll'opera la patria sua, anche se questa non gli rendesse nè sempre nè intera la giustizia e la riconoscenza.

— *La Sentinella bresciana:* 12, 13 e 15 marzo.

... Urti ed amarezze gli procurarono le sue idee politico-religiose. Non è questo il luogo nè il momento per discuterle: diremo però che ben pochi furono coloro che — pur dissentendo da lui — non resero giustizia a' suoi altissimi meriti, non ebbero rispetto alla sua veneranda canizie. Possiamo, ad esempio, assicurare che tra lui e il nostro illustre Gabriele Rosa, corse sino all'ultimo una sincera amicizia. Del resto egli appartiene ormai alla storia, e questa lo giudicherà serenamente: la storia dice intanto che l'amor della patria procurò a lui pure persecuzioni dal Governo austriaco, e che egli pure soffrì il carcere e l'esilio...

... La rivoluzione del 1848 lo costrinse a fuggire ad una nuova sicura prigionia con un volontario esiglio in Piemonte, dove gli venne fatta una calorosa accoglienza. Sedati gli animi, egli fece ritorno a Milano, ove in un calmo isolamento egli continuò fino a questi ultimi giorni i suoi studi laboriosi, senza che alcun rumore turbasse la sua quiete, modesto nella sua grande gloria, pago della serena amicizia di pochi, allietato dal raggio della fede che gli brillò costante nel cuore.

Cantù fu deputato per breve tempo al Parlamento nazionale; fondò la *Società Storica Lombarda* e tenne la presidenza onoraria del Congresso Storico di Milano.

Egli ebbe onori da tutte le parti del mondo.

Nel 1842 ebbe la prima decorazione, che fu la croce di cavaliere di S. Lodovico del ducato di Lucca. Ebbe la croce della Legion d'onore nel 1847, la medaglia d'oro di Carlo Alberto nel 1848, la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro nel 1856, la commenda nel 1870 e la nomina a grande uffiziale nel 1881, la croce dell'ordine civile di Savoia, di cui era anche consigliere, nel 1860 e la commenda di un Ordine del Brasile, datagli dall'imperatore Don Pedro, che ne era ammiratore ed amico, e si intratteneva lungamente con lui in famigliari discorsi nei suoi viaggi a Milano.

— *La Provincia di Brescia:* 12 marzo.

Catania. — *La Sicilia Cattolica:* 20 marzo. Riporta cinque lettere di Cesare Cantù riferite dal Can. P. Castorina e inviate al R. P. Giuseppe Orlando.

Catania. — *Bellini* (giornale letterario): 3 aprile.

Una nobile esistenza, spesa tutta alle lettere, non è più! L'Italia ha perduto, con la morte di Cesare Cantù, un lavoratore infaticabile, perseverante, tenace, sebbene la inoltrata età non lasciasse più nulla sperare da lui.

Como. — *La Provincia di Como* della domenica: 17, 24, 31 marzo e 7 aprile (con ritratto).

... tutti si inchineranno rispettosi dinanzi al feretro di quest'uomo, che lega il proprio nome ad innumerevoli e pregevoli volumi. E questo sentimento, scevro di ardenti passioni, sarà sentito più profondamente in Como, ove egli *sparse* (per servirmi di una frase sua) *le prime faville del suo poderoso ingegno*. Quì, dove egli dalla cattedra infiltrava nei giovani cuori dei suoi scolari forti e sante massime di libertà; quì, dove nella sua *Storia di Como* dettava una delle più calde ed eloquenti pagine col suo *commiato ai giovani*...

Conegliano. — *Il Giardino:* 18 aprile.

Cuneo. — *La Sentinella delle Alpi:* 13 marzo.

Firenze. — *La Nazione:* 12 marzo.

... Un uomo che ebbe la riverenza dei Sovrani, dei Pontefici, l'amicizia di Alessandro Manzoni, l'ossequio di Gioberti e di Rosmini, di Stoppani e di Cesare Balbo, di Montalembert e di Thiers, del canonico Döllinger e di monsignor Dupanloup, di Balzac e di Padre Agostino, di Giosuè Carducci e di Giuseppe Verdi, non può sparire dalla vita senza essere salutato dall'Italia come una gloria...

— *L'Unità Cattolica:* 13 marzo.

... Il Cantù resta una gloria italiana, ben altrimenti grande che non i cerretani dell'anticlericalismo plasmati a geni dalla massoneria per i bisogni della setta. Quando la fama di costoro sarà spenta, il nome di Cesare Cantù vivrà nella storia, accanto a quelli dei più chiari e dotti scrittori della nostra letteratura...

... I posteri non giudicheranno i fattori della rivoluzione italiana dalle statue loro erette, ma da ciò che ne scrisse lo storico illustre, che chiuse ieri gli occhi alla vita mortale per vivere nell'eternità...

Genova. — *Il Caffaro:* 12 marzo.

— *Il Caffaro, supplemento:* 22 marzo.

... Le sue ultime opere che fanno seguito al *Portafoglio d'un operaio*, a *Buon senso e buon cuore*, segnarono la evoluzione del suo poderoso ingegno e comprensivo verso le classi popolari. Fu un trattatista imperniato sul cattolicismo, ma la sua fede espose con evidenza e con sincerità e convinzione profonda. E siccome egli bandiva

la moralità, la virtù l'abnegazione ed il sagrificio alle turbe, così i suoi libri conseguirono uno splendido successo; e quel gagliardo vecchio che aveva gittati innanzi al mondo gli innumerevoli temi della storia del mondo seppe tramutarsi in rapsoda popolare, e parlò al cuore dei lavoratori, e ne scosse le nobili anime, e creò un genere letterario, assai meno sentimentale di quello successivamente trovato da Edmondo De Amicis, ma però di questo più pratico e più alla mano...

Genova. — *Il Cittadino:* 12, 13 e 26 marzo.

... col Cantù si chiude quella nobile scuola lombarda alla quale dobbiamo i Verri, il Parini, il Monti, il Torti, il sommo Manzoni. Il Cantù li univa tutti, per l'ardore nella fede, e fu in ciò più d'ogni altro vicino ad A. Manzoni.

— *Il Secolo XIX:* 12 marzo.

... La fine dello storico eminente non è soltanto una sciagura per la terra che lo ha visto nascere: è un lutto che, varcando i confini segnati da Dio alla Patria, incombe su tutto il mondo civile...

... Cantù scrisse un'opera che rimarrà eterna — la *Storia Universale* — che è, come press'a poco dice il Bersezio, il più vasto, il più audace monumento letterario che ingegno d'uomo abbia intrapreso, che volontà di scrittore abbia saputo condurre a compimento...

— *Rivista:* 20 aprile.

Livorno. — *L'Elettrico:* 12 marzo (con ritratto).

... È questo uno dei più forti ingegni, uno dei più forti caratteri d'Italia.

— *La Torre di Babele:* 1 aprile.

Mirandola. — *L'Indicatore Mirandolese:* marzo.

Modena. — *Il Cittadino:* 13 marzo, 1 aprile.

Napoli. — *Corriere di Napoli:* 12 marzo.

... Erano famosi e caratteristici i ricevimenti domenicali di quel buon vecchio, affollati sempre di scienziati, ma sopratutto di signore e di giovanette, delle quali egli si compiaceva anche nei più tardi anni, di vedersi intorno una gentile corona. E il più curioso di quei convegni periodici, era che quelli che v'intervenivano, dovevano tutti, come diceva egli, *fare qualche cosa*. Chi faceva della musica, chi cantava, ma i più si succedevano per turno a declamare poesie italiane, latine, francesi; ed egli stesso dava il buon esempio, recitando lunghi squarci, canti interi dei nostri poeti classici, e facendo da suggeritore ogni volta che agli altri faceva difetto la memoria. Ognuno, dunque, doveva cooperare a rendere, se non sempre allegri, vivaci quei trattenimenti.

ed il buon vecchio compensava i più bravi: le signore con mazzolini di fiori che egli stesso coglieva, fin quando le forze glielo concedevano, nel vicino giardinetto; i bambini con libri: tutti poi, piccoli e grandi con marsala e dolci. Ogni tanto c'erano le *benisate*, con cui si usa far festa e auguri alle nuove spose, e allora giravano ampi vassoi di confetti; all'ultimo dell'anno e agli ultimi di carnevale si ballava, e poi altre feste tradizionali che riunivano intorno a lui i parenti e gli ammiratori, come per il giorno della *Candelora*, in cui egli soleva dare un pranzo di bambini, l'*Epifania*, in cui aveva l'uso di fare agli intervenuti larga distribuzione di libri, e più solenne ancora, la *Domenica delle palme*, quando una processione di bimbi veniva a portargli l'ulivo, ch'egli poi dava a tutti con l'augurio di pace. In questo ambiente, fra l'ascetico e l'arcadico, egli trascorse, in un'aura incessante di lodi e di devozione, lunghi anni di vita tranquilla.

Pochi letterati italiani ebbero come lui, salvo nei primi anni della gioventù, la vita facile e felice: vero anche si è ch'egli se la guadagnò con l'ingegno acuto e pronto, con il lavoro indefesso.

Egli scriveva di sè nel 1873 agli operai tipografi della stamperia Agnelli: " Nato umilmente come voi, padre a 20 anni di 9 orfani, senza fortuna, senza protezione e neppur consiglio di parenti, di amici, di superiori, si propose di bastare a sè, di assicurarsi l'indipendenza delle sue opere e delle sue opinioni, senza voler adulare i grandi, e neppure i piccoli. Così, non chiedendo altri mecenati che il pubblico, fece libri più di coscienza che di scienza. Privato della patria e della libertà; frodato del frutto dei suoi sudori giovanili; attaccato negli affetti più squisiti, nelle più sincere aspirazioni; bersagliato senza tregua dai maestri che pensano, che credono, scrivono diversamente da lui; egli scelse per suo stemma, come vedete, la parola *Perseverando*. Altro guadagno non ebbe mai che dal suo lavoro. All'età dove tutti ottengono la giubilazione, egli ottenne un impiego, cioè l'obbligo di lavorare finchè gli bastino la vita e l'intelligenza. „

Napoli. — *Il Roma:* 12 marzo (col ritratto).

... Le sue idee furono grandi come i suoi difetti. Ad ire selvagge egli oppose una volontà indomabile. Egli è sceso sino al volgo colla sua letteratura popolare. Salì sino agli astri colla sua *Storia Universale*. Questo lavoro colossale può essere variamente giudicato. Ma innanzi all'enorme monolito bisogna curvare il capo. Egli ad ogni modo fu molto spesso mal compreso. Ed in conseguenza fu peggio giudicato. Eppure fu lui che fece conoscere agli Italiani Victor Hugo. Fu lui che Mazzini chiamò " l'infaticabile Cesare Cantù „. Attaccato da cento parti, egli continuò sempre ad essere minaccioso. Tutte le mani erano alzate contro di lui, ed egli ad ogni volgere d'anno lanciava per tutta risposta un nuovo libro...

Novara. — *Il Corriere di Novara:* 7 e 14 marzo.

... Cesare Cantù fu una delle più alte personalità dell'epoca presente, una gloria che certo non può nè deve venire ristretta ne' confini di una patria, ma tutte le abbraccia, avendole egli tutte illustrate con la potenza dell'ardito suo genio, colla straordinaria dottrina, colla migliore elevatezza di intendimenti civili e di scopi morali...

Sondrio. — *La Valtellina:* 16 marzo.

Come tutti sanno l'illustre storico Cesare Cantù, di cui l'Italia ora piange la morte, cominciò la sua carriera d'insegnante nel R. Ginnasio di questa città, dall'anno 1822 al 1826: qui ebbe amici molti, e sopra gli altri carissimo, col quale anzi convisse,

il Prof. Gio. Battista Gualzetti. Fra essi vi fu lunga corrispondenza epistolare, della quale ora a me non rimangono che quattordici lettere: e mi piace qui riportare un brano d'una fra queste lettere che porta la data — Osnago, 12 Settembre 1827 — ove rimpiange il suo distacco da Sondrio. Eccolo:

" Il cammino mio fu buono nel partirmi: ma tutto pieno di quella mesta ricordanza che lascia in cuore l'addio. E l'addio ad una terra ove trovai buoni amici, cortesi accoglienze, e cuori che al mio risposero: che io m'usai a riguardare come patria: ove con dolce invidia volgerò sempre uno sguardo; ove lasciavo te dilettissimo amico... "

Ora io crederei cosa doverosa che questa città, che egli riguardava come patria, ponga un qualche ricordo marmoreo o sulla casa ove abitò, o nell'Istituto in cui ha insegnato...

Torino. — *Gazzetta del Popolo:* 12, 13 e 15 marzo.

... Tre mesi or sono, proprio di questi giorni, gli ammiratori di Cesare Cantù ne festeggiavano il novantesimo anniversario.

Ma era destino che col lungo e triste inverno di quest'anno, anche la lunga ed operosa esistenza di Cesare Cantù dovesse volgere al termine.

E lunga ed operosa si può davvero chiamare la vita di Cesare Cantù...

— *Gazzetta di Torino:* 11 e 13 marzo.

— *L'Italia Reale, Corriere Nazionale:* 12 marzo.

... Con Cesare Cantù è scomparsa una delle più grandi glorie moderne d'Italia. Se di Lodovico Antonio Muratori fu detto che col suo lavoro compensò l'ozio di molti secoli, di Cesare Cantù si potrà dire che rivelò al mondo la storia di tutte le età, e fece scaturire una fonte nuova di insegnamenti filosofici dallo studio complessivo della vita dell'umanità intiera.

Tutta la vita del Cantù si compendia in quella parola ch'egli prese per motto e colla quale intestava i suoi scritti: *Perseverando.* Perseveranza nella Religione, perseveranza nel lavoro, perseveranza nel carattere indipendente da ogni servilità di partito...

— *Gazzetta Piemontese:* 12 marzo.

... Costretti a riconoscere in lui il campione di principii e di idee assai diversi dai nostri, dobbiamo però, dinanzi a questa tomba che si schiude, mandare un saluto reverente all'operaio del pensiero e della penna, che tutta, dall'alba al tardo tramonto, trascorse lavorando la sua lunga giornata...

Venezia. — *L'Adriatico:* 12 e 13 marzo.

... L'ultima edizione della *Storia Universale*, colossale lavoro, che è la nostra, e sarà la meraviglia dei posteri, fu da lui in questi ultimi tempi, tra gli acciacchi della vecchiaia, quasi interamente rifatta e riveduta: ora attendeva, sempre giovine nello spirito, alla rifusione delle sue *storie minori*, dopo di aver dato l'ultima mano a quelle della *letteratura delle nazioni* e della *letteratura italiana*...

Ciò nondimeno, il Cantù viveva in questi ultimi anni come dimenticato. Il nostro

scorcio di secolo, più incline alle vanità che paion persona, mostrava quasi di non accorgersi di una così grande figura di letterato...

Cesare Cantù, il popolare scrittore lombardo, che la severità del suo genio storico seppe mirabilmente adattare alle libere fantasie del poeta e del romanziere, scende nella tomba lasciando un vuoto che non potrà facilmente essere colmato...

Venezia. — *La Gazzetta di Venezia:* 12 marzo.

... Il nostro scorcio di secolo, più incline alle vanità romorose, mostrava quasi di non accorgersi di una così grande figura di letterato: e causa non ultima, eran forse le sue opinioni più favorevoli al Vaticano che all' unità della patria con Roma capitale; perciò anzi Cesare Cantù non fu nominato senatore, quantunque il suo nome sia stato fatto più volte, come quello di uno dei più degni candidati all'alto seggio.

Ma oggi davanti al cadavere del venerando vecchio — ogni odio di parte è sopito e tutt' Italia si accorda in un tributo di dolore e di ammirazione...

— *Idem:* del giorno 15 marzo. Si riporta il brano di una corrispondenza alla *Politik* di Praga nella quale la signorina Adaïewsky racconta una sua visita a Cesare Cantù:

... Piccolo di statura, ma di proporzioni giuste ed eleganti, ha capelli bianchi e fitti che gli scendono sul collo lievemente ripiegati; una testa di poeta! Lineamenti nobilissimi, tipo romano, somiglia a Berlioz, ma l'espressione del volto è assai più soave: occhio vivido, sguardo chiaro e sincero. Il grand' uomo accolse gli elogi della visitatrice con molta modestia: *La gloria* — disse — *è un effetto del vivere molto*, e, meravigliandosi che essa riunisse in sè tanto amore per varie e diverse arti belle, concluse:

— Sì, sì, bisogna avvicinare le scienze; le più grandi manifestazioni dello spirito umano hanno avuto origini disparate e, in apparenza, minime.

I due interlocutori impresero una discussione sulla musica in generale che, incominciata con gli inni greci andò a finire con l'*Otello* di Giuseppe Verdi, ricordando in particolare il canto ambrosiano che è uno degli attributi del rito conservato in tutta la diocesi milanese.

Così il conversare continuò per un pezzo, in francese, in italiano, in tedesco.

Degli slavi egli disse:

— *Ils ont de grandes vertus que nous ne possédons plus!* Tra voi perfino i *nihilisti* rispettano l'autorità paterna: questo rispetto della famiglia è una grande potenza che solleva gli slavi al disopra delle razze latine.

— *Je vous remercie mille fois.*

— *Pourquoi mille? Une fois suffit.*

Furono le ultime parole pronunciate allora dal Grande che noi tutti rimpiangiamo: e le disse con quella espressione nobile e serena che non abbandonò neppure sul letto di morte...

— *Il Gazzettino:* 1 novembre (con ritratto).

— *La Difesa:* 12, 13, 16 e 22 marzo.

... Dagli scrittori veramente grandi, perchè sono i figli genuini dell'anima d' Italia, imparino i giovani che la via della gloria non è nel rompere la catena d'oro delle tra-

dizioni nostre, ma nel continuarla con nuove anella fatte d'oro anch' esse e non di fango italiano o di scoria straniera.

L' Italia non riprenderà mai più la via dei trionfi, finchè non si rimetta generosamente sulla via de' suoi padri, che il Cantù fece rifulgere di tanta luce nella sua storia . . .

PUBBLICAZIONI ANNUALI:

Almanacco delle famiglie Cristiane *per l'anno 1896:* Benzinger e C., Einsiedeln, Svizzera (con ritratto).

. . . Egli aveva preso per motto la parola: *Perseverando*, e fu difatti un esempio memorabile di perseveranza. Disse un giorno che " è l'unità che fa il merito di un libro, ma sopratutto quello di una vita „ ed egli diede pure quest'altro esempio, di essere sempre stato coerente ai suoi principii.

Sulla sua tomba ha voluto si incidesse questa sentenza: " Studiando la storia, ho imparato il nulla delle grandezze e delle miserie umane. „ Non è questo il più bel compendio della filosofia?

Almanacco illustrato del Secolo *per il 1896.* (Società Editrice, Milano, E. Sonzogno).

. . . Carattere integro, cuore gentile, mente superiore, volò come aquila sui contemporanei . . .

Almanacco del Popolo Ticinese *del 1896.* Bellinzona, Tip. Eredi Carlo Colombi.

. . . Era mite, buono, indulgente per tutte le debolezze che non provenissero da viltà d'animo, largo di fecondi consigli a quanti ne lo richiedevano . . .

Almanach Hachette *pour 1896.* Paris, Hachette et C.ie (con ritratto).

Calendario Universale per le famiglie, Milano (con ritratto).

. . . Lo storiografo insigne, il cui nome sulle ali della fama corse il mondo e " vincerà dei secoli il silenzio „, moriva nella sua modesta abitazione . . .

Curiosità Comasche, terza serie (Como), riproduce gli articoli della *Provincia di Como della Domenica* (con ritrat.o di Cantù giovane).

DALL' ESTERO:

(*Francia.*)

Parigi. — *Figaro:* 11, 12 e 17 marzo, articolo firmato *Jean de Montmartre.*

... On a enterré un peu à la secousse l'un des penseurs les plus éminents, un philosophe et un érudit qui fut, peut-être, le plus exact, le plus impartial et le plus véritablement historien de tous ceux qui se son mêlés d'écrire l'histoire: Cesare Cantù.

Il fut même enterré précipitamment, prématurément, il y a de cela une douzaine d'années. Le dictionnaire Larousse lui consacra une nécrologie. La vérité est qu'il vivait modestement, obscurément dans l'archive de Milan où il occupait les laborieuses fonctions d'archiviste. Il entassait encore travaux sur travaux. Son infatigable ardeur lui faisait entreprendre des travaux de longue haleine, des besognes de jeune homme qu'il menait à bien ...

... Ce patriarche de l'érudition, de la vulgarisation historique et de la philosophie des faits, de naissance Italien, appartient à toute l'Europe pensante et étudiante. Son *Histoire Universelle,* ouvrage immense, a été traduit dans toutes les langues. On peut citer parmi ses traducteurs et commentateurs français M.M. Eugène Aroux, Pierrilvestre, Leopardi, Amédée Renée, Baudry, Chopin, Debèque, Delâtre, Niel des Vergers. La dernière édition " parisienne „ publiée avec la revision de l'auteur, par la librairie Firmin Didot, est due à M. Lacombe. Notre ami Louis-Xavier de Ricard en a publié un abrégé en deux volumes.

Cesare Cantù, comme tous les grands esprits, appartient donc à l'humanité, et l'on peut dire de lui, comme de Molière, de Bossuet, de Voltaire, de Shakespeare, de Byron, de Calderon, de Cervantes, de Goethe, de Schiller, de Kant, de Herder, de Dante, de Tolstoï, ou d'Ibsen, qu'il eut deux patries; sa terre d'origine et toute contrée où sa pensée fut traduite et comprise ...

Nous n'avons pas chez nous d'histoire comparable à celle de Cantu ...

Avec Cantu, vous avez un panorama synthétique de tout le mouvement de l'humanité, un résumé de la marche de la civilisation, et, en même temps, une nomenclature de faits qu'il est indispensable de connaître pour comprendre le progrès des sociétés. On peut embrasser d'un coup d'œil la caravane humaine et se rendre compte en détail des êtres qui la composent.

Cesare Cantù a tout vu et tout rendu dans l'ensemble des faits qui se sont produits sur la planète. Il parle de l'Italie, de la France, sans négliger le Turkestan, les Mogols, les Incas et les Aztèques. La partie consacrée au mouvement des lettres, des sciences, des arts, de la philosophie, des découvertes, est considerable.

Le tableau des faits intellectuels marche avec l'exposé des faits matériels. Cette *Histoire Universelle* est une merveille de synchronisme et de clarté ...

Il fut un des précurseurs de l'unité italienne. Il n'a eu ni la popularité, ni les honneurs de son vivant. Il lui reste la gloire, et l'hommage durable de la postérité vengera ce grand homme des dédains de ses ingrats concitoyens. Honneur à cet historien universel et international!

Parigi. — *Journal des Debats:* 11 marzo.

Un dépêche de Milan nous annonce que Cesare Cantù est mort ce matin dans cette ville...

Il a publié près de 250 ouvrages littéraires, poétiques, critiques, mais surtout historiques. Ses *Lectures pour la jeunesse*, son *Histoire de cent ans* et son *Histoire des Italiens*, obtinrent un énorme succès en Italie. Ses principaux ouvrages ont été traduits en français, mais le plus connu de tous en France, comme d'ailleurs dans tous les autres pays, est son *Histoire Universelle*, qui parut de 1838 à 47. Cesare Cantù y a déroulé synchroniquement l'histoire du monde, les civilisations, les révolutions, les littératures, les sciences et les arts.

— *Gazette de France:* 13 marzo.

— *Intransigeant:* 13 marzo.

— *Le Journal:* 12 marzo.

Déjà, à l'âge de dix huit ans il avait été nommé professeur de belles lettres à Sondrio, et de là il passa à Como et puis à Milan.

L'Italie était sous le joug de l'Autriche. Le liberalisme d'alors n'était pas, comme aujourd'hui, du jacobinisme et du socialisme; mais un souffle ardent de liberté, pour l'indépendance de la patrie italienne. Les libéraux étaient des révolutionnaires déchaînés contre la domination étrangère, mais révolutionnaires, où les idées religieuses s'unissaient aux grandes idées de liberté contre le despotisme. Cesare Cantù appartenait à l'école de Bossuet. Il admire les grands résultats de l'Évangile, cette seconde révélation qui est venue détruire la corruption produite par le paganisme. Il trouve, dans la doctrine du Christ, le code de toutes les libertés...

Il collabora à la *Gazette de Milan*, fit connaître Victor Hugo et le Romantisme en France, pubblia successivement l'*Histoire de la ville de Come*, la *Revolution de la Valteline*, nombre d'ouvrages et enfin l'*Histoire Universelle*, la plus grande oeuvre parue jusqu'alors en Italie et qui a été traduite dans toutes les langues.

En 1847, sur proposition de M. Guizot, il fut décoré de la Légion d'honneur...

— *La Liberté:* 11 marzo.

... L'Italie salua avec enthousiasme dans Cesar Cantu son premier historien, car Sismonde de Sismondi était déjà démodé, et l'étranger outra encore cet accueil, attendu que le livre en question fut traduit en français et en allemand. On sent dans ces pages, où la rhétorique fait quelquefois ombre à la pensée, un souffle libéral suffisant à justifier et à expliquer le retentissement qu'eut cette élucubration, qui aujourd'hui nous paraît froide et banale. Toute la prosopopée de Cantu tourne du reste autour d'une sorte de *Rule Italia*, et l'historien ne cesse pas un instant d'être un patriote. L'Italie fut glorieuse d'avoir à montrer au monde un homme qui, enfin, n'était ni un *tenorino*, ni un *grazioso*, ni un *maestro*, et la péninsule scella son premier pacte d'unité dans l'admiration qu'elle accorda unanimement au penseur qui avait formulé de si éloquents aperçus sur la grandeur passée et la régénération future de l'Italie.

De 1840 à 1850, Cesar Cantu fut l'historien à la mode. Peu soucieux d'une popularité trop sonore et n'entretenant de rapports qu'avec des savants professant des

opinions pacifiques, Cantu resta à Milan, où le gouvernement autrichien lui faisait expier par mille tracasseries paternelles à la Metternich, la réputation qu'il avait acquise moins toutefois par ses écrits mêmes que par les sentiments qu'on lui supposait et les sous-entendus que l'on lisait entre ses lignes...

Parigi. — *La Lanterne:* 13 marzo.

... Cinquante ans de labeurs historiques lui avaient conquis une réelle autorité et, en 1886, l'Institut de France l'admettait au nombre de ses associés étrangers en remplacement de l'historien allemand Léopold de Ranke.

— *La Bataille:* 14 marzo.

— *La Cocarde:* 16 marzo.

— *Le Constitutionnel:* 14 marzo.

— *La Croix:* 11 marzo.

— *L'Écho de Paris:* 11 marzo.

... Il n'est pas toujours sans inconvénient quand on a été célèbre d'atteindre dans la retraite un âge avancé. Il se trouve alors des gens qui sans consulter les registres de l'état civil, vous rayent par anticipation du nombre des vivants.

Ce fut le cas de l'historien César Cantu que, depuis assez longtemps, bon nombre de personnes croyaient mort, confirmées d'ailleurs dans cette opinion par le petit dictionnaire Larousse lequel, dans toutes ses récentes éditions y compris celle de 1894 (partie historique page 959) fait mourir l'auteur de l'*Histoire Universelle* en 1881...

— *L'Éclair:* 13 marzo.

— *L'Électeur Republicain:* 14 marzo.

— *L'Époque:* 16 marzo.

— *L'Étendard:* 14 marzo.

— *L'Estaffette:* 16 marzo.

— *La France Nouvelle:* 13 marzo.

Un des griefs principaux que les libéraux italiens exploitent contre les catholiques, c'est que ces derniers ne sont pas patriotes et préfèrent le morcellement de l'Italie entre souverainetés différentes et la domination de l'étranger à l'unité et à l'indépendence.

Cette calomnie avait jusqu'à ce jour, un vivant démenti en la personne de César Cantu, le grand historien qui vient de mourir à Milan âgé de quatre-vingt-onze ans...

Il n'a jamais admis que la forme actuelle donnée par la révolution à l'Italie et que les liberaux prétendent identifier à la grandeur et à l'indépendence de leur patrie, fut définitive.

Mais, d'un autre coté, l'amour de l'Italie était trop visible dans tous ses écrits et dans toute sa conduite pour qu'on pût l'accuser d'être un patriote tiède.

Aussi bien qu'il eut été nommé en 1869 historiographe du concile du Vatican ce qui était l'attestation la plus complète de sa foi catholique, les radicaux les plus avancés eux-mêmes étaient-ils obligés de s'incliner devant sont talent et de reconnaître l'ardeur de son patriotisme et les services qu'il avait rendu à l'Italie...

Avec César Cantu disparait le dernier représentant de l'époque héroïque du Risorgimento, de celle où l'amour de la patrie italienne, n'avait pas été encore corrompu par la haine de la Religion et de la Papauté.

Parigi. — *Le Français:* 12 marzo.

— *La Gazette Anedoctique:* 31 marzo.

— *Le Gaulois:* 12 marzo.

— *L'Interêt public:* 13 marzo.

— *La Libre parole:* 12 e 15 marzo.

— *Le Liberal:* 14 marzo.

— *Le Matin:* 12 marzo.

— *La Marseillaise:* 13 marzo.

— *Le Monde:* 13 e 18 marzo.

... L'idéal de César Cantu c'était l'indépendance nationale, c'était, non l'unité mathématique, mais l'unité conforme au génie et au rôle de l'Italie dans le monde. Langue, sentiment, aspiration, haine de l'invasion, désir d'une habitation libre, tout concourrait à former cette unité morale et materielle, à laquelle chaque peuple à droit...

Cantu a puisé dans sa foi et dans l'histoire cette convinction et cet idéal. Quand il est en même temps philosophe, l'historien est le vrai guide, l'auteur des " breviaires „ politiques pour les hommes d'Etat. À ce point de vue, le noble défunt représentait une des faces, et non la moindre, du génie italien. Souple et fin, à la foi homme d'imagination et calculateur, faisant à merveille le départ de l'absolu et du relatif, des principes et des contingences sociales, psychologue raffiné, liseur d'âmes incomparable, si je puis me servir de cette formule, l'Italien a, au premier chef, la faculté de l'historien. Il n'aura pas la patiente et précise investigation d'un Mommsen et d'un Ranke, il n'aura pas la majesté d'un Bossuet ou le charme d'un Thiers ou la sûreté d'un Sorel; mais il a la lumière, le sens des choses, l'intuition des mouvements populaires; il sympathise avec le passé...

... Mais ce qui restera de Cantu, outre la foi du chrétien et l'idéal du philosophe, c'est son génie même, cette âme faite de lumière et de grâce, ce style précis, limpide et serrant de près les choses. Il a des pages magistrales, éloquentes; il a souvent revêtu sa pensée de couleurs vraies, brillantes, suaves. C'est en lui qu'il faut admirer les ressources infinies, la richesse harmonique, presque chantante, d'une langue qui se transforme pour tout exprimer, pour tout peindre avec fidélité. Tout se trouve mais par places, dans son art; majesté, grandeur, énergie élégance, délicatesse, ingénuité, beauté noble et sévère. Il n'est pas un grand historien; mais il en a des parties.

Parigi. — *Le Moniteur Universel:* 12, 13 e 28 marzo, articolo firmato *J. Grabinski.*

... Tandis que le Sénat italien est plein de médiocres lettrés, d'écrivains et de savants de second et de troisième ordre, il a vu ses portes constamment fermées par la passion sectaire devant l'historien dont les ouvrages sont traduits en toutes les langues de l'Europe. La peur des bruyantes réclamations des radicaux, des progressistes et des loges a empêché tous les ministères qui se sont succédé en Italie depuis 1859 de nommer Cantu sénateur, alors que les instituts savants de France et de toute l'Europe s'honoraient d'inscrire son nom parmi leurs membres et que toutes les sociétés savantes de l'Italie l'avaient associé à leurs travaux. En montrant tant de pusillanimité vis-à-vis des violents du libéralisme et des loges, le gouvernement italien ne s'est pas rendu compte d'une chose, c'est que si la renommée de Cantu ne souffrait aucune atteinte de son exclusion systématique du Sénat, celui-ci perdait par ce fait la gloire de compter parmi ses membres le plus grand historien de l'Italie contemporaine.

Malgré l'hostilité des anticléricaux, des libres penseurs et des francs-maçons, la grande masse des Italiens a de tout temps témoigné son admiration pour l'homme qui honorait leur pays, marchant sur les traces immortelles de Muratori. Les passions des partis n'ont pas fourvoyé le bon sens du peuple et le jugement des classes éclairées. On en a une preuve dans les regrets unanimes qui ont accompagné César Cantu a sa dernière demeure.

— *Le Monde Illustré:* 16 marzo (col ritratto).

... Il meurt à quatre-vingt-dix ans, fidèle à la double conception de sa jeunesse, c'est-à-dire à son admiration pour le catholicisme et à son amour pour la liberté.

Les Italiens l'honorent. L'estiment-ils aujourd'hui comme il le mérite? Il est possible que non, car ils sont entraînés vers un idéal fort différent de celui de César Cantu. Mais il n'en reste pas moins l'une des figures les plus belles et les plus candides de leur admirable mouvement national.

— *Le Mot d'Ordre:* 14 marzo.

— *Le Nord:* 17 marzo.

— *L'Observateur français:* 13 marzo.

— *La Paix:* 13 marzo.

— *Le Petit Journal:* 12 marzo.

— *Le Petit Caporal:* 13 marzo.

— *Le Quotidien Illustrée:* 16 marzo (col ritratto).

— *Le Pays*: 14 marzo.

— *La Presse*: 13 marzo.

— *Le Peuple français:* 13 marzo.

Parigi. — *Le Radical:* 13 marzo.

— *Le Rappel:* 13 marzo.

— *La République radicale:* 14 marzo.

— *La République française:* 12 marzo.

... Dans tous ses ouvrages respire un ardent amour de la patrie, et César Cantu considéré dès lors comme l'un des plus convaincus parmi les partisans de l'indépendance italienne, devint rapidement populaire.

Son plus beau titre, aux yeux des lettrés et des érudits, est l'*Histoire Universelle*, dont les vingt volumes parurent de 1843 à 1849. Un ouvrage aussi considérable ne pouvait manquer de présenter quelques imperfections; mais c'est la tentative la plus heureuse qui ait été accomplie jusqu'à présent pour coordonner l'ensemble des faits historiques.

... On peut discuter les idées politiques et philosophiques de César Cantu; mais il est impossible de ne pas lui reconnaître le mérite d'une haute science et d'un beau talent littéraire.

— *Le Signal:* 13 marzo.

— *Le Soir:* 13 marzo.

— *Le Siècle:* 13 marzo.

— *Le Soleil:* 13 marzo.

— *Le Telegraphe:* 14 marzo.

— *Le Temps:* 12 marzo.

— *L'Univers*: 13 e 14 marzo, articoli di Eugéne Tavernier.

Le grand historien italien, qui, depuis quelques mois, s'éteignait doucement, vient de mourir. Il avait 91 ans.

... Elevé au milieu du parti qui représentait les aspirations nationales, Cantu ne pouvait guère manquer de les adopter. D'ailleurs, il devait, par sa nature et par l'effet des événements, subir l'influence de Manzoni et de Silvio Pellico. Parfois cette tendance l'entraina à certaines exagérations. Toujors il resta, d'esprit et de cœur, par un attachement très éclairé et tres généreux, le fidèle enfant de l'Eglise, le défenseur du Pape. On se souvient qu'il eut l'honneur d'être désigné par Pie IX pour remplir les fonctions d'historiographe du Concile et qu'il fut le seul laïque présent aux seances.

Le rôle politique de l'illustre écrivain se ressent de l'époque si troublée où a succombé l'ancienne organisation de l'Italie, où s'est formé l'état de choses actuel qui ne représente que le désordre et l'instabilité. Mais enfin, Cantu a cherché à concilier son patriotisme avec les intérêts de la religion, c'est-à-dire avec l'indépendance du Pape. Presque seul parmi les députés piémontais, il eut le courage de voter contre le mariage civil. Il a vu se relever et grandir l'autorité qui avait paru écrasée sous les coups de la révolution. Il a pu discerner, pour une période prochaine, les nobles et pacifiques revanches que lui promettaient l'histoire et la foi.

Parigi. — *La Verité:* 13 marzo, articolo di G. Fromm.

... Depuis la mort du Père Tiraboschi et celle de l'abbé Muratori, les lettres et l'érudition historique italienne n'ont pas fait une perte pareille. Les générations futures garderont la mémoire de César Cantu et le citeront parmi les savants les plus distingués du IX siècle ...

— *Le Velo:* 12 marzo.

— *Le Polybiblion:* aprile.

— *The Gallignani Messenger:* 17 marzo.

— *American register:* 16 marzo.

— *Journal d'Outremer:* 12 marzo.

... Comme toute la grande école liberale moderne, Alfieri, Beccaria, Hugo Foscolo Manzoni, Silvio Pellico, Carducci, De Gubernatis, Cantu rêva une Italie affranchie de la domination autrichienne. L'*Indicateur lombard* pubblia ses premiers essais historiques. Aux histoires de Milan et de Venise succédèrent l'*Histoire de Cent ans* et l'œuvre capitale de toute sa vie: l'*Histoire Universelle* qui a rendu le nom de César Cantu familier à toute l'Europe.

Agen. — *Journal du Lot et Garonne:* 13 marzo.

Albi. — *Union republicaine:* 12 marzo.

Alger. — *Akhbar:* 13 marzo. — *Dépêche algerienne:* 13 marzo. — *Moniteur de l'Algerie:* 14 marzo. — *Petit Colon:* 14 marzo. — *Vigie algerienne:* 14 marzo.

Amiens. — *Le progrès de la Somme:* 13 marzo.

Angers. — *Anjora:* 14 marzo. — *Bourgogne:* 14 marzo. — *Le Patriote:* 17 marzo. — *Petit Journal de Maine et Loire:* 17 marzo. — *Patriote de l'Ouest:* 14 marzo. — *Petit Patriote de l'Ouest:* 17 marzo.

Angoulême. — *Charentais:* 12 marzo. — *Charente:* 13 marzo.

Arras. — *Avenir:* 12 marzo. — *Courrier du Pas de Calais:* 12 marzo.

Aubusson. — *L'Agriculture:* 21 marzo.

Autun. — *L'Autunnois:* 13 marzo.

Auxerre. — *Constitution:* 11 marzo — *L'Yonne:* 11 marzo. — *La Bourgogne:* 14 marzo.

Avignon. — *Petit Vauclusien:* 17 marzo.

Bayonne. — *Semaine de Bayonne:* 13 marzo.

Beaume. — *Revue Bourguignonne:* 12 marzo.

Belfort. — *Ralliement:* 14 marzo.

Besançon. — *Franche Comté:* 16 marzo.

Blois. — *Petit Blesois:* 18 marzo.

Bordeaux. — *Bordeaux Journal:* 13 marzo. — *Gironde:* 13 marzo. — *Union Nationale:* 13 marzo. — *Nouvelliste:* 20 marzo.

Boulogne sur Mer. — *La France du Nord:* 14 marzo. — *Express:* 13 marzo.

Bourg. — *Courrier de l'Ain:* 12 marzo. — *Journal de l'Ain:* 13 marzo.

Bourges. — *Independant:* 12 marzo. — *Journal du Cher:* 13 marzo.

Caen. — *Journal de Caen:* 13 marzo. — *Journal de Calvados:* 13 marzo. — *Moniteur de Calvados:* 13 marzo.

Calais. — *Avenir:* 13 marzo.

Cambrai. — *Liberal:* 13 marzo. — *Èmancipateur:* 13 marzo.

Carcassonne. — *Courrier de l'Aude:* 14 marzo.

Cette. — *Journal Commerciel et Maritime:* 13 e 17 marzo.

Chambéry. — *Republicain:* 13 marzo. — *Courrier:* 13 marzo.

Charleville. — *Petit Ardennais:* 13 marzo.

Chartres. — *Progrès:* 14 marzo.

Chateauroux. — *Journal du centre:* 12 *marzo.*

Cherbourg. — *Nouvelliste:* 16 marzo.

Clermont Ferrand. — *Moniteur du Puy de Dôme:* 13 marzo.

Compiègne. — *Èclio de l'Oise:* 15 marzo.

Constantine. — *Indépendant:* 12 marzo.

Épernay. — *Indépendant:* 9 e 16 marzo.

Épinal. — *Nouvelliste des Vosges:* 17 marzo. — *Les Vosgiens:* 13 marzo.

Évreux. — *Progrès republicain:* 14 marzo. — *Rappel de l'Eure:* 16 marzo.

Grenoble. — *Reveil du Dauphiné:* 12 marzo.

Havre. — *Indicateur du Pas de Calais:* 12 marzo. — *Courrier du Havre:* 11 marzo.

Laon. — *Journal de l'Aisne:* 12 marzo. — *Courrier de l'Aisne:* 13 marzo.

La Roche s/y. — *Publicateur:* 15 marzo. — *Journal de la Vendée:* 14 marzo.

Le Mans. — *Le Sarthe:* 12 marzo.

Le Puy. *La Haute Loire:* 12 marzo.

Lille. — *Vrai et France:* 16 marzo. — *Nouvelliste:* 13 marzo. — *La dépêche:* 14 marzo.

Limoges. — *Courrier du centre:* 13 marzo. — *Gazette du centre:* 13 marzo.

Lisieux. — *Le Progrès Lescovien:* 13 marzo.

Lorient. — *La Croix:* 17 marzo. — *Morbihannais:* 16 marzo.

Lyon. — *Petit Lyonnais:* 12 marzo. — *Nouvelliste:* 10 marzo, — *Progrès de Lyon:* 12 marzo. — *Le salut public:* 13 marzo. — *L'express de Lyon:* 12 marzo. — *Échos du Rhône:* 21 marzo.

Macon. — *Union républicaine:* 12 marzo.

Marseille. — *Petit Marseillais:* 12 marzo. — *Le Journal de Marseille:* 14 marzo.

Meaux. — *Publicateur:* 15 marzo.

Mende. — *Courrier de la Lozère:* 14 marzo.

Montauban — *Ralliement:* 13 marzo.

Montluçon. — *Abeille:* 13 marzo.

Moulins. — *Courrier de l'Allier:* 13 marzo.

Nancy. — *Progrès de l'Est:* 12 marzo. — *Espérance:* 12-15 marzo.

Nantes. — *Progrès:* 14 marzo. — *Nouvelliste:* 12-14 marzo. — *Espérance du peuple:* 12 marzo. — *Phare de la Loire:* 12 marzo.

Nevers. — *Journal de la Nièvre:* 12 marzo.

Nimes. — *Journal du Midi:* 13 marzo.

Nion. — *Revue de l'Ouest:* 14 marzo.

Nice. — *Le monde élégant:* 13 marzo. — *Le Phare du Litoral:* 13 marzo.

Oran. — *Écho d'Oran:* 12 marzo.

Orléans. — *Patriote:* 12 marzo. — *Republicain Orléanais:* 13 marzo.

Pau. — *Indépendant:* 12 marzo. — *Union Catholique:* 12 marzo. — *Moniteur de l'Arriège:* 16 marzo.

Périgueux. — *Journal de la Dordogne;* 13 marzo.

Poitiers. — *L'Avenir:* 13 marzo. -- *Patriote:* 14 marzo. — *Republicain:* 13 marzo.

Reims. — *Indépendant:* 12 marzo. — *L'Éclaireur de l'Est:* 14 marzo. — *Journal de Reims:* 11 marzo.

Rennes. — *Le Journal:* 13 marzo.

Rochefort. — *Tablettes:* 14 marzo.

Rodez. — *Aveyron Republicain:* 15-16 17 marzo. — *Croix de l'Aveyron:* 17 marzo. — *Journal de l'Aveyron:* 12-14 marzo. — *Union Catholique:* 12-14 marzo.

Roubaix. — *Journal de Roubaix:* 13 marzo.

Rouen. — *Patriote de Normandie:* 10 marzo.

Saint-Etienne. — *Mémorial de la Loire:* 15 marzo. — *Lyre Republicaine:* 13 marzo. — *Stephanois:* 13 marzo.

Saint-Omer. — *L'Indépendant:* 14 marzo.

Saint-Quentin. — *Journal:* 12-13 marzo.

Sédan. — *Voix des Ardennes:* 14 marzo.

Sens. — *Union de l'Yonne:* 13 marzo.

Surc. — *L'Agriculture Saône:* 17 marzo.

Toulose. — *Messager:* 16 marzo.

Tournon. — *Journal de Tournon:* 16 marzo.

Troyes. — *Le petit Troyen:* 12 marzo.

(Germania.)

Berlino. — *National Zeitung:* 11 marzo.

(Trad.) — Oggi alle prime ore moriva in Milano in età avanzata il celebre poeta e storico Cesare Cantù. Nacque l'8 dicembre 1807 in Lombardia e propriamente nel paesello di Brivio; dedicossi alla carriera d'insegnante e fino dal 1825 attirò l'altrui attenzione per mezzo della sua poesia: *Algiso o la Lega Lombarda*, nonchè la famosa *Storia di Como*. In seguito dedicossi alle composizioni letterarie e a lavori storici, fino a che nel 1833 venne carcerato. In prigione scrisse la sua *Margherita Pusterla*, bellissimo romanzo storico italiano sul genere dei *Promessi Sposi* di Manzoni, del quale però la censura austriaca non permise l'edizione che dopo 3 anni.

Più tardi applicossi con ardore al compimento della *Storia Universale*, suo capolavoro, incominciato appena rimesso in libertà. Questa opera fu pubblicata a Torino nel 1836 in 35 volumi, edita da diversi, e tradotta in più lingue straniere.

Il concetto, l'arte dello scrivere come pure l'esatta forma e le frasi facili sono le principali doti dello scrittore. Il numero dei suoi piccoli lavori storici e letterari è senza fine . . .

— *Kleine Journal:* 12 marzo.

— *Bohemia:* 12 marzo.

Colonia. — *Kölnische Zeitung*, 16 marzo.

(Trad.) — Il vegliardo novantenne morto l'11 marzo a Milano, era l'ornamento della letteratura italiana e l'orgoglio dell' Italia moderna. Egli diede prima agli Italiani una storia mondiale amplissima, e poscia la loro propria storia; anche le altre opere, benchè non scevre di mende, sono però meritevoli in alto grado ed hanno trovato un circolo di lettori molto esteso.

La *Storia Universale* e la *Storia degli Italiani* sono i fondamenti della sua rinomanza di scienziato, come divennero pure le basi della sua modesta fortuna.

Quello che Cantù possedeva alla sua morte era stato da lui guadagnato con un lavoro indefesso di scenziato e scrittore, perchè la sua entrata nella vita non fu circondata da beni di fortuna.

Il romanzo *Margherita Pusterla* fu scritto in prigione, ove egli scontò dal 1833 al 1834 sotto il Governo austriaco, il suo patriottismo. Nel 1848 scampò ad una seconda prigionia colla fuga in Piemonte. La forma odierna d'Italia non corrisponde agli ideali da lui designati, come severo cattolico spesso troppo indulgente verso il papato egli sognò uno Stato italiano, federativo.

Il suo spiegato liberalismo cattolico è stato principalmente la causa del suo isolamento nella vita politica italiana, tanto che non appartenne che di passaggio dal 1860 al 1867 alla Camera. Ma gli Italiani d'oggi che per le diverse forme che il movimento patriottico prese durante il risorgimento hanno l'abitudine di una larga tolleranza, non vollero male a Cantù perchè egli immaginò l'Italia altrimenti da quella che divenne, e onorarono nel defunto, il nestore dei loro scienziati, non solamente lo storico e l'educatore del popolo ma anche il patriota che combattè e soffrì pel sogno unitario . . .

— *Volkszeitung:* 12 marzo.

Francoforte. — *Frankfurter Zeitung:* 12 marzo.

(Trad.) — Come già telegraficamente fu annunziato, morì oggi a Milano lo storico italiano Cesare Cantù. Egli nacque nel 1807 in Brivio nel Milanese, e studiò da pri-

cipio la teologia: ma ben presto abbandonò la carriera ecclesiastica e si dedicò all'insegnamento in Sondrio, Como e Milano. Nel 1825 si fece un bel nome coll'eccellente *Storia di Como*. Da allora egli si dedicò con molto zelo allo studio della storia universale e della letteratura. Delle sue numerose opere storiche e letterarie, poesie, scritture popolari e per la gioventù, la più rinomata è la *Storia Universale*, edita in 35 volumi, della quale la pubblicazione cominciò nel 1836 in Torino e che ebbe molte edizioni e traduzioni. Un'edizione tedesca di Brühl comparve dal 1858 al 69 ed ebbe una terza edizione nel 1890.

Questa *Storia Universale* è l'unica opera di questo genere nella letteratura italiana. È scritta in un senso favorevole alla Chiesa e si distingue per la sua profondità e per la forma artistica.

Da parte del Governo austriaco Cesare Cantù fu esposto a molte persecuzioni benchè i suoi intendimenti politici fossero molto moderati, e non oltrepassassero l'idea di una confederazione degli stati, compresavi l'Austria e il Papa...

Strasburgo. — *Journal d'Alsace:* 13 marzo.

(*Austria.*)

Vienna. — *Neue Freie Presse:* 11 marzo.

(Trad.) — Milano, 11 marzo. — Il celebre storico Cesare Cantù morì oggi alle 6 $^1/_2$ del mattino.

Cesare Cantù nacque l'8 dicembre 1807 in Brivio, piccolo comune sul Milanese, e raggiunse quindi l'età circa di 88 anni.

Il capolavoro della sua vita è la *Storia Universale*, composta di 35 volumi, un vero modello di diligenza e di letteratura. Quasi più popolare di questo famoso lavoro era nella sua patria lo splendido romanzo: *Margherita Pusterla*, che scrisse durante la sua prigionia. Sebbene i suoi sentimenti fossero assai misurati e non abbia mai proferito parole contro il Governo austriaco allora regnante nel Lombardo-Veneto, e per tutta la sua vita non abbia avuto che sentimenti clericali, e buona parte della sua gioventu venisse destinata alla carriera ecclesiastica in seminario, pure pagò il fio con una lunga prigionia sotto il Governo austriaco per il suo libro: *La Storia Lombarda del secolo XVII.*

Il numero dei suoi scritti, fra i quali si noverano eccellenti componimenti popolari e per la gioventù, è straordinariamente grande.

Ancora nell'età di 70 anni compose una dettagliata biografia del Manzoni in due volumi.

Trieste. — *Il Piccolo della Sera:* 12 marzo.

... Dai giornali milanesi spigoliamo alcuni dati caratteristici sul morto di ieri.

Cesare Cantù era quel che si dice un tipo fisicamente.

Di media statura, di corpo ben fatto, aveva una testa caratteristica, piuttosto grossa e robusta. Portava la capigliatura, già bianca, ma ancora folta malgrado l'età, lunga ad uso degli artisti. Bocca e naso regolarissimo, baffi come i capelli folti e bianchi cadenti sulle labbra. Fronte spaziosa e un po' convessa solcata da rughe poco profonde, ma maggiormente incavantesi ogni qualvolta doveva fare uno sforzo di memoria. Occhi profondi, scintillanti. Leggendo ed osservando usava l'occhialetto.

La voce aveva dolce e squillante e parlava con molta calma.

Vestiva modestamente; in questi ultimi anni era obbligato a muoversi ben poco, causa un po' di podagra...

(Inghilterra)

Londra — *Times:* 12 marzo.

— *Everening Standard:* 12 marzo.

— *Daily News:* 18 marzo.

(Trad.) — Cesare Cantù, la cui morte a Milano fu già annunciata, nacque a Brivio l'8 dicembre 1807. Fu educato a Sondrio e all'età di 18 anni era professore di grammatica nelle scuole prima a Como poi a Milano. All'età di 20 anni pubblicò il poema *Algiso*. Due anni dopo scrisse la *Storia di Como* in due volumi. Varie riviste e giornali accettarono numerosi articoli della sua penna, fra i quali una specie di *Commentario sui Promessi Sposi* di Manzoni. Il *Parini e la sua scuola* e *La Rivoluzione in Valtellina*, fecero strepito nel mondo letterario. Nel 1833 divenne prigioniero politico. Durante la sua prigionia sotto l'Austria scrisse il melanconico romanzo *Margherita Pusterla* e si dice su pezzetti di carta con inchiostro preparato da lui stesso col fumo della lampada. Quando uscì di prigione gli fu proibito l'insegnamento, e ciò lo obbligò a vivere colla penna. Nel 1835 scrisse il *Galantuomo*, il *Buon Fanciullo* e il *Giovinetto*, libri morali per ragazzi.

Nel 1836 cominciò il suo capolavoro la *Storia Universale* invitato a ciò fare dal Pomba, editore torinese. Quest'opera fu completata in settandue volumi, e nove edizioni sono oramai esaurite. Una decima edizione fu pubblicata pochi anni fa, quando Cantù aveva 66 anni. Il libro finisce colla morte del primo re d'Italia.

Giunto il 1847, Cantù per evitare d'essere nuovamente messo in prigione dagli Austriaci, andò in Piemonte. Durante il periodo del Governo Provvisorio pubblicò il periodico *La Guardia Nazionale*. In quel tempo vide la luce *Carlambrogio da Montevecchia* e dopo lunga pausa: *Buon senso e buon cuore, Il Portafoglio d'un operaio, Attenzione*. Questi lavori furono stampati dall'Asilo maschile degli orfani in Milano, istituzione alla quale l'autore era caldamente affezionato. Seguirono, in breve, studi sulla lingua italiana, note sulla vita e sulle opere del Manzoni e molti altri libri.

I suoi lavori cominciarono ad essere conosciuti in tutto il mondo ed egli fu lodato e ricompensato con medaglie da tutti i regnanti. Il suo miglior amico fu Don Pedro ex imperatore del Brasile. Il re Giovanni Nepomuceno si firmava il più grande ammiratore di Cantù. Adolfo Thiers diceva di non amarlo ma lo credeva l'uomo più colto dei suoi contemporanei. Fu membro dell'Istituto francese; e Pio IX era tanto ammiratore che lo nominò storiografo del Concilio Ecumenico nel 1870. Sebbene Cantù fosse molto propenso pel cattolicismo ortodosso, il partito clericale diffidò sempre di lui e non potè mai dimenticare la sua simpatia verso Carlo Alberto e per questo appunto il famoso scrittore era dai clericali considerato come uomo dannoso al partito. Egli ebbe molta forza di carattere; ebbe nemici violenti, e amici sinceri e cari. Quando egli era crudelmente attaccato, come spesso accadeva, sempre sapeva difendersi energicamente. I suoi avversari negarono perfino ch'egli fosse dotato da natura d'un forte ingegno; eppure egli dimostrava palesamente d'essere intellettualmente il primo uomo del periodo in cui viveva. Il carattere suo era variabilissimo; lo si vedeva infatti talora di modi ruvidi, talora invece gentile e affabile. Come archivista di Stato egli era infaticabile e sempre al suo posto. Di bassa statura, magro e sempre vestito di nero lo si vedeva ogni dopo pranzo ritornare puntualmente dagli Archivi alle tre, attraversando in fretta Milano, diretto alla sua abitazione.

Egli scriveva e parlava a sbalzi e a monosillabi; le sue lettere poi sono modelli di brevità. In casa viveva in mezzo a cumuli di libri; nel suo studio eranvi i busti del suo caro fratello, di Tommaso Grossi e il suo. Sotto e protetta da un cristallo eravi

una raccolta di tutte le sue croci e medaglie ed in questa sala riceveva ogni mercoledì e sabato innumerevoli giovinetti e giovinette coi quali teneva una specie di accademia letteraria e ch'egli stesso dirigeva. Era sua abitudine alzarsi prima dell'alba e lavorare ardentemente tutto il giorno.

Nel marzo 1883, nel Palazzo del Senato a Milano, gli venne presentata una medaglia d'oro a cui tutto il mondo aveva concorso e fra i sottoscrittori eranvi le famiglie reali d'Italia e di Portogallo e molti scienziati d'Europa, America, Asia ed Oceania.

Gli scritti suoi popolari lo divennero veramente, mentre lo stesso non può dirsi della *Storia Universale* accessibile solo alle menti colte. Fu egli che primo fece conoscere Victor Ugo agli Italiani.

Mazzini ne' suoi scritti lo chiamò " l'infaticabile Cesare Cantù ".

Visse in un ambiente tempestoso ed a ogni attacco rispondeva con un nuovo libro.

Coll'animo di un giovane amava sempre l'Italia con vera passione; Mazzini lo ammirò e con lui si mantenne per parecchio tempo in corrispondenza. L'ultimo proclama del Governo Provvisorio in Lombardia, il 5 agosto 1848, venne composto da Cantù. Rimase in relazione cogli esiliati lombardi fino al 1859. Ma a lui non piacquero mai i movimenti popolari d'insurrezione e si può dire che egli subiva l'unità d'Italia più che non l'accettasse.

Non fu mai fatto senatore del regno, ma tutta Italia riconobbe in lui uno dei più grandi italiani.

Londra. — *Daily Graphic:* 14 marzo.

— *Daily Chronicle:* 12 marzo.

(Trad.) — La morte di Cesare Cantù, all'età di novant'anni, segna la perdita per l'Europa d'uno scrittore veterano, che nacque quando l'Italia era sotto il governo di Napoleone e molto prima che i Carbonari cominciassero l'opera di liberazione.

L'opera di Cantù, *Storia Universale*, in dicianove volumi, fu tradotta in inglese, francese e tedesco. Egli scrisse inoltre: *Riflessioni sulla storia di Lombardia nel XVII secolo*, per la quale fu imprigionato dal Governo austriaco, che in allora teneva la Lombardia in pugno. La *Storia della letteratura italiana*, la *Storia degli Italiani*, degli *Eretici*, in cinque volumi. Durante la sua prigionia Cantù scrisse un romanzo storico, intitolato *Margherita Pusterla*, servendosi per scrivere di fuligine e stuzzicadenti.

Egli era sopraintendente degli Archivi di Lombardia in Milano, e fu membro corrispondente dell'Accademia francese.

Fu uomo intemerato, strenuamente devoto, la cui vita fu caratteristica pel suo prodigioso lavoro.

— *Echo:* 12 marzo.

(*Spagna.*)

Madrid. — *Epoca:* 12 marzo.

(Trad.) — La lista degli uomini illustri che se ne vanno è aumentata di numero: il celebre storico che aveva educato due generazioni, il fervente cattolico che difese l'Italia libera col papato libero; l'illustre pensatore che tanto puro amore professò alla sua patria è morto all'età di 90 anni in Milano, circondato dal rispetto dei suoi contemporanei e destinato a figurare fra i più chiari scrittori d'Italia.

Suo capolavoro sarà sempre la *Storia Universale* diffusa in tutto il mondo, nelle cui pagine, scritte con profondo sentimento cattolico, brilla un grande spirito di tolleranza che pone il suo insigne autore sempre dal lato della moltitudine abbandonata, del pubblico oppresso e vessato. In tutta questa opera spira un' aria vivificatrice d'amore e di grandezza.

Da molto tempo viveva in Milano, città per la quale sentiva un vero entusiasmo. La sua biblioteca era una stanza quadrata tappezzata di libri; intorno al suo scrittoio, al quale lavorava da 45 anni, si vedevano dei preziosi ricordi, medaglie d'oro e d'argento, album e gingilli diversi statigli regalati in diverse occasioni.

Cesare Cantù vivendo nell'apogeo della sua gloria e della sua rinomanza universale era sempre il vecchio affabile, nobile, di spirito retto e d'animo grande, grazioso con tutti e specialmente cogli umili. Non era una gloria italiana, era una gloria del secolo. Il nostro Governo, le nostre Accademie gli hanno reso molti tributi di considerazione e di rispetto.

Nella nostra gioventù resterà familiare la sua *Storia Universale* e molto alto il piedestallo della sua fama...

Madrid. — *Nacional:* 12 marzo.

(Trad.) - Pochi uomini nell'epoca presente hanno raggiunto tanta universale popolarità nel mondo scientifico quanto Cesare Cantù, morto ieri a Milano di 90 anni come ci comunicava in uno dei suoi telegrammi l'agenzia Fabra.

Fra le molte distinzioni che meritò contasi, come la più segnalata, l'avere assistito, unico secolare, al Concilio Ecumenico del Vaticano, del quale fu nominato Istoriografo.

Alla *Storia Universale*, capolavoro del genio di Cesare Cantù possono aggiungersi la sua *Storia dei Cento anni*, la *Storia degli Italiani* e *Gli Eretici in Italia*, in circa 40 volumi ricchi del materiale apportatovi dal suo lavoro fecondo, ricchi per le osservazioni che racchiudono, ed ammirabili pel sereno giudizio e per la grande filosofia cristiana di che tutti sono impressi...

— *Imparcial:* 12 marzo (col ritratto).

(Trad.) — Prima di essere scrittore, e di dare alla scienza la sua massima opera, la *Storia Universale*, Cantù fu uomo politico, nel tempo in cui l'Italia non era ancora unita, e per il suo odio all'Austria tiranna, soffrì la prigionia e l'esilio: ma prima di morire ha potuto vedere l'Italia grande a seconda delle sue aspirazioni.

Cantù spese, e ben spese, gli anni migliori della sua vita laboriosa scrivendo non solo la *Storia Universale*, ma anche la *Storia dei Cento anni*, che popolarizzarono il suo nome in tutto il mondo.

Cantù fu sempre cattolico fervente e convinto, ed aspirò, come molti della sua generazione, ad avere un' Italia libera, con un Papa libero, aspirazione che non vide realizzarsi.

Cantù merita uno studio profondo, quale non può farsi in un semplice annunzio della sua morte, e che stenderemo con maggior calma...

... Avea più di 90 anni. Come il Cantù, nel discorso preliminare di un suo libro, dirigendosi alla gioventù del suo paese esclamava "Giovani Italiani l'avvenire è vostro„, l'Italia d'oggi può dire all'illustre storico "L'immortalità e l'avvenire interminabile è tuo„...

— *Heraldo:* 12 marzo.

(Trad.) — C. Cantù era un affettuoso amico della Spagna, caro a molti uomini eminenti del nostro paese, a Castelar sopratutto.

Il nostro Governo e le nostre Accademie hanno reso più d'una volta un tributo di rispetto al grande Italiano. La gioventù spagnuola, le Università, gli Atenei, quanto vi ha di intelligente e di colto nella nostra patria tengono come gloria famigliare tanta chiarezza e purezza.

Era un maestro universale e una personificazione straordinaria della razza...

Madrid. — *Heraldo de Madrid:* 13 marzo.

(Trad.) — L'essere uomini celebri ha i suoi inconvenienti quando si arriva ad una certa età.

Molte persone saranno rimaste sorprese ieri sera nel leggere un telegramma dell'Agenzia Fabra pubblicato dai giornali annunciante la morte di Cesare Cantù.

Per essi il celebre storico venne sepolto 14 anni fa.

Chi vuole pochi particolari consulti il piccolo Dizionario Larousse, il quale però in tutte le sue, anche recenti edizioni, inclusa quella del 1894, parte storica, pag. 959, fa morire l'autore degli *Eretici in Italia* nel 1881.

— *El Correo:* 12 marzo.

(Trad.) — Pochi uomini hanno raggiunto tanta e universale popolarità nel mondo colto quanto il celebre storico italiano C. Cantù cui di recente si è aperto il sepolcro.

La sua vita si riassume nelle sue opere...

— *Liberal:* 12 marzo.

Barcellona. — *Diario de Barcellona:* 14 e 16 marzo.

(Trad.) — Cesare Cantù, amante dell'indipendenza della patria, come ogni buon Italiano, fu eletto Deputato al Parlamento, ove rappresentò quel partito di cattolici che voleva conciliare la nazione colla Santa Sede, seguendo l'alto esempio di Pio IX. Quando venne a convincersi della difficoltà della sua impresa, lo sconforto entrò nella sua anima, e si ritirò dalla politica, per dedicarsi instancabilmente alla sua opera feconda di scrittore, di cui sarebbe impossibile fare una descrizione esatta, di fronte a tanta copia delle sue prodigiose produzioni...

... Il suo nome riassume due cose; primieramente una vita intera di lavoro e di onestà, e poscia un'alleanza giammai smentita, persino quando tutto il mondo stava contro di lui, e gli avvenimenti sembravano contrariarlo, tra la fede cattolica la più sincera ed il suo amore per l'indipendenza italiana.

Questa convinzione ha illuminato dal principio alla fine quella bella vita, ed ha inspirato tutte le opere dello scrittore, come la sua *Storia Universale* e la *Storia degli Italiani*, come il suo libro nel 1878 — *I Trenta ultimi anni*, ed il suo unico romanzo *Margherita Pusterla*, scritto, secondo si racconta, con uno stuzzicadenti tinto di nerofumo, nel carcere in cui lo aveva rinchiuso la polizia austriaca.

Per tre quarti di secolo, quell'ingegno privilegiato brillò in Italia con soave splendore, sempre uguale a sè stesso, attorniato dalla pubblica stima nella sua carica di sopraintendente degli Archivi di Lombardia, socio straniero dell'Istituto di Francia, ritirato con dignità a vita privata, senza stancarsi nell'amore sia verso il Pontefice sia verso la libertà d'Italia, non comprendendo nemmeno che l'uno potesse stare senza l'altro e che a questa vi potesse essere la minima opposizione.

Egli è morto grave di anni, ma non accasciato, non stanco.

Barcellona. — *Union Catolica:* 14 marzo.

(Trad.) — Come storico, Cesare Cantù, è abbastanza conosciuto perchè noi osiamo dirne qualche cosa; egli scrisse in primo luogo la sua *Storia Universale*, la *Storia della Letteratura Italiana* (1851), la *Storia degli ultimi Cento anni*, la *Storia degli Italiani*, e gli *Eretici in Italia.*

Cantù sperava nella prosperità d'Italia, nel Vaticano in cui fondava tutte le sue speranze, talmente che per una singolare eccezione gli si permise di assistere al Concilio generale del 1869 . . .

Qualche tempo addietro si annunciò all' Europa che Cesare Cantù era morto in Lisbona, ma subito il telegrafo si incaricò di smentire la notizia. Avvenne perciò che l'illustre storiografo presenziasse in vita i suoi funerali letterari. Ampliando questi brevissimi cenni pubblicheremo fra breve la biografia di questo Cattolico illustre.

(*Svizzera.*)

Bellinzona. — *La Riforma:* 12 marzo.

— *La Riforma della domenica:* 17 marzo.

— *L'Educatore della Svizzera italiana:* 31 marzo.

... La scomparsa di questo grande italiano fu compianta universalmente, e le onoranze funebri avvenute in Milano il 14 marzo pareggiarono, se non superarono, quelle fatte a Manzoni e a tanti altri dei più illustri e benemeriti cittadini. Il Ticino vi prese parte con intervento di privati, con rappresentanze di istituti scolastici (ad esempio l'Istituto Grassi di Lugano) e col seguente telegramma del Consiglio di Stato:

— *Municipio* — *Milano* — Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino si associa al dolore d'Italia e del mondo civile per la morte di Cesare Cantù che colla *Storia dell'antica diocesi di Como* illustrò questa regione Italiana della Svizzera, e cogli scritti didattici formò la mente e il cuore di più generazioni, educandole al culto del bello, del giusto, del vero, memori e riconoscenti.

Ben 14 discorsi furono pronunciati in onore del defunto, il cui feretro, deposto provvisoriamente nel Cimitero di Milano, sarà trasportato a Brivio per espressa volontà testamentaria . . .

— *Bollettino storico della Svizzera italiana:* marzo.

... Il bollettino storico oggi scrive con lutto il nome di Cesare Cantù. Lo storico mondiale e l'educatore, che tutti senza distinzione di partiti dovevano ammirare per la fenomenale attività, per la profonda erudizione e per la genialità dello stile moriva in Milano la mattina dell' 11 marzo p. p. più che novantenne. I grandi storici devono spegnersi nell'età dei patriarchi, esempi Ranke, Aknari.

Dell'autore della *Storia Universale* rimanga in queste modeste pagine doverosa memoria.

... nel nostro Cantone, dove i suoi libri scolastici godettero e godono meritato favore, non andrà così presto dimenticata la memoria dell' illustre comasco. E vi si terrà cara la sua *Storia della diocesi di Como*, nella quale tante buone notizie si trovano sul nostro Cantone . . .

Coira. — *Graubundner Allgemeine Anzeiger:* 22 marzo.

(Trad.) — Gl'Italiani affermano che il triumvirato Leone XIII, Giuseppe Verdi, Cesare Cantù sia il vanto d'Italia altamente onorato da tutto il mondo civile. Non tutti gl'Italiani sostengono però tale tesi; ma i migliori fra essi lo fanno, e l'affermazione è vera non escludendo altre superiorità.

Cesare Cantù è morto. Fu un celebre storico e scrittore. Nato a Brivio in Lombardia nel 1804, nella sua gioventù lottò con difficoltà economiche: a 19 anni era già professore di letteratura italiana a Sondrio. Nemico dell'Austria scrisse in prigione il famoso romanzo *Margherita Pusterla.*

Il capolavoro della sua vita è la *Storia Universale*, edita a Torino e celebrata da ogni parte del mondo; tale opera venne tradotta in quasi tutte le lingue europee. In seguito alla *Storia Universale,* scrisse anche diverse opere specialmente di carattere educativo...

Ginevra. — *Journal de Genève:* 12 e 15 marzo.

... César Cantu vient de mourir.

C'était un homme doux, fin, parlant le français d'autre-foi, et pratiquant les modes de jadis, qui suscita des haines et qui les vit s'éteindre, qui eut le talent de beaucoup vivre et le mérite de beaucoup travailler, et qui meurt à nonante ans accomplis honoré et pleuré de tous.

Il contribua beaucoup à créer un'âme italienne, instruisant le peuple, qui prêchant les belles vertus, voulant instituer une conscience publique et nationale, ce qui manque helas! le plus. Son *Carlambrogio da Montavecchia* est un peu le frère du *Bonhomme Richard* de Franklin. C'est un livre qui a fait du bien et en fait encore. Il en faudrait davantage.

Je ne l'ai jamais vu qu'une fois dans le petit entresol qu'il habita toute sa vie, en un vieux quartier de Milan. Il y écoulait une vieillesse paisible et affable, indulgente aux autres, préparée à la mort. Il me parla en termes reconnaisants de notre pays, qu'il habita et avec modestie de son œuvre, qui remplissait une bibliothèque de son cabinet.

Et j'emportais de cette visite l'impression consolante que cette carrière des lettres n'était après tout point si misérable, puisqu'elle n'engendrait pas seulement des orgueils et des haines, mais des vieillesses ainsi droites, heureuses et sereines...

— *La Tribune:* 15 marzo.

Losanna. — *Gazette de Lausanne:* 14 marzo.

Lucerna. — *Schweizer Hausschatz:* marzo (con ritratto).

Lugano. — *Corriere del Ticino:* 12 marzo (con ritratto).

... E mentre i dotti, appena resi alla sua salma gli estremi onori, si affrettarono a scrutare colla lente l'opera sua per scoprirne le mende, il popolo, senza discutere e senza sofisticare, rammenterà sempre con riconoscenza il maestro della fanciullezza, il sommo pensatore e scrittore che non isdegnò discendere all'umile ufficio di autore di operette scolastiche, facendo partecipe i figli del contadino e dell'operaio dei tesori di scienza e di esperienza da lui accumulate in una lunghissima serie di anni d'indefesso lavoro.

Nel Ticino dove il nome e i libri di Cesare Cantù godettero e godono meritato favore, la notizia della sua morte destò sincero rimpianto e la sua memoria resterà viva e cara per sempre.

In questi ultimi anni Cesare Cantù soleva passare la buona stagione in una casina isolata sul Montorfano presso Rovato (Brescia). Quando egli la comperò, la villa era circondata da una landa sterile: seguendo le più recenti norme della scienza, coltivando razionalmente il terreno, Cantù seppe in breve tempo dargli un aspetto fiorentissimo, riducendo quasi interamente i dintorni a bellissimi vigneti. Egli stesso, lasciando i libri e gli studi, si faceva campagnuolo e vignaiuolo ed assisteva con una bonarietà tutta propria ai lavori dei contadini. Non v'era per lui maggior piacere che di accompagnare gli amici, che si recavano a visitarlo, tra i vigneti e di mostrar loro i frutti del raccolto. Si intratteneva volentieri e famigliarmente coi contadini, parlando e discutendo di cose campestri; essi gli portavano viva affezione e gli mostravano spesso i loro sentimenti con festose manifestazioni, delle quali egli rimaneva oltremodo commosso ...

Lugano — *L'Idea moderna:* 12 marzo (con ritratto).

Zurigo. — *Neue Zurcher Zeitung:* 15 e 18 marzo.

(*Belgio.*)

Bruxelles. — *Independence belge:* 12 marzo.

— *La Reforme:* 13 marzo.

... Le célèbre historien César Cantu est mort lundi matin, à Milan, à l'âge de quatre-vingt-dix ans. C'était un des plus brillants esprits dont puisse s'énorgueillir l'Italie.

Dans son œuvre très considerable il faut citer son *Histoire de Cent ans* et sa grande *Histoire Universelle.* Ce dernier ouvrage, remarquable à bien des titres, obtint le plus vif succès et le classe parmi les meilleurs historiens.

— *Chronique:* 12 marzo.

... Son principal ouvrage est l'*Histoire Universelle,* qui ne comprend pas moins de dix-huit volumes in-8°, qui fut traduite en diverses langues et eut des nombreuses éditions à Turin, Florence, Naples, Palerme, Paris, Cologne, Bâle, Ratisbonne, Madrid, La Havane — et même en Belgique, à Bruxelles et à Louvain. Le succès de cette œuvre énorme tient aux qualités de style et surtout au point du vue démocratique auquel l'auteur s'est placé, faisant plutôt l'histoire des peuples que celle des rois, des princes et des généraux d'armée.

Un autre ouvrage des plus importants est l'*Histoire des Italiens* (12 volumes in-8), qui obtint en Italie un succès sans précédents.

— *La Revue bibliographique:* 31 marzo.

— *Petit Bleu:* 12 marzo.

— *Gazette de Bruxelles:* 12 marzo.

Anversa. — *Précurseur:* 23 marzo.

— *Opinion:* 13 marzo.

(Olanda.)

Amsterdam. — *Handelsblad:* 13 marzo.

Rotterdam. — *Nieue Rotterdamsche Courant:* 13 marzo.

(Trad.) — Sua opera principale fu la *Storia Universale*, in 35 parti, edita a Torino nel 1837 ed anni seguenti, più tardi completata da *Gli ultimi trent'anni* (1890). Sono libri con spirito severamente cattolico, dal punto di vista del partito cattolico, ma chiari scritti e fluenti. Essi vennero tradotti in altre lingue e trovano specialmente nei cattolici romani molti lettori. Egli attinse principalmente da opere storiche tedesche e straniere...

Cantù fu nello stesso tempo scrittore di romanzi e poeta; egli scrisse fra l'altro delle opere per la gioventù che hanno avuto molto incontro, e libri pel popolo come: *Il Portafoglio dell'operaio*.

... la critica ammutolisce davanti ad una tal forza di lavoro, e la letteratura gli è grata della sua *Storia Universale* che prima di lui non venne scritta da alcun Italiano. Come uomo infine ammiriamo Cantù pella sua energia, che malgrado persecuzioni, prigione, esilio e confische, indefessamente servì la sua Musa, scrivendo nella prigione la sua *Margherita Pusterla*, sull'orlo di carte geografiche con stuzzicadente per penna, ed il fumo della candela per inchiostro.

(Svezia e Norvegia.)

Stocolma. — *Aftonbladet:* 12 marzo.

— *Tagblad:* 12 marzo.

Cristiania. — *Tagbladet:* 14 marzo.

— *Verdens Gang:* 12 marzo.

(Finlandia.)

Helsingfors. — *Paivalehti:* 13 marzo.

— *Hufvudstadtblavet:* 17 marzo.

— *Suemetav:* 13 marzo.

(Russia.)

Varsavia. — *Vick:* 12 marzo.

(Trad.) — Cesare Cantù: il venerabile l'eminente storico italiano, è morto. — L'eruditissimo letterato nacque da poveri genitori il 5 di dicembre 1804 a Brivio presso Milano.

Giovanissimo cominciò la carriera di scienza. A diciotto anni professore insegnava etteratura italiana nel liceo di Sondrio. Nell'anno 1832 si domiciliava a Milano.

I primi suoi lavori furono pubblicati nel 1828. *La Lega Lombarda* e la *Storia della città di Como* attraevano l'attenzione del pubblico sul giovane erudito. Dopo la pubblicazione della *Storia Lombarda del secolo XVII*, fu posto in carcere dove passò l'intero anno 1833.

Nel 1837 scrisse il celebre romanzo *Margherita Pusterla* ch'ebbe più di venti edizioni ed altri lavori popolari. L'opera *Le Prime Letture* ebbe pure più di cinquanta edizioni.

Il capolavoro del celebre letterato è la *Storia Universale*, pubblicata la prima volta, in trentacinque volumi nell'anno 1837 ed è da noi conosciuta per la traduzione di Leon Rogalski. Questo lavoro rivela un fervente cattolico ed anche uno scienziato di grande valore.

Cantù fu il primo che introdusse nella storia le scienze naturali e geologiche come elemento della stessa. Nell'anno 1848, per evitare d'essere arrestato dall'autorità austriaca, fuggì a Torino. Tornato a Milano intraprese la pubblicazione del giornale *La Guardia Nazionale*.

Nell'anno 1874 fu nominato Direttore degli Archivi di Stato di Lombardia. Oltre i lavori sumenzionati, ha lasciato molte altre opere insigni, parecchie delle quali, come per esempio *Buon senso e buon cuore*, hanno avuto una grande diffusione. *La Storia della Letteratura greca, latina e italiana* è annoverata fra i lavori più notevoli del defunto scrittore.

Quando il Santo Padre udì dello stato disperato della salute del celebre storiografo, mandò per mezzo dell'Arcivescovo di Milano la sua benedizione apostolica...

Varsavia. — *Gazeta Polska:* 13 marzo.

(Turchia.)

Costantinopoli. — *Levant Herald:* 15 marzo.

(America.)

New York. — *New York Recorder:* 23 marzo.

— *Le Courrier des Etats Unis:* 12 marzo.

Buenos Ayres. — *La Prensa:* 12 marzo (col ritratto).

(Trad.) — In età avanzata, 88 anni, secondo gli uni e 90 secondo altri, è morto l'uomo che ha dato prove di una laboriosità, di una erudizione e di un vigore intellettuale straordinario.

. . . .

Non solo come scrittore ha occupato un posto eminentissimo nel mondo scientifico, ma anche come Membro nei congressi scientifici tenutisi a Torino, Genova, Milano e Venezia nei quali sostenne parti brillantissime.

L'uomo testè mancato ha ben meritato della patria e la sua memoria deve essere onorata dall'umanità intera...

Buenos Ayres. — *La Patria degli Italiani:* 12 marzo (col ritratto).

CANTÙ È MORTO.

Roma, 11. — Questa mattina, a Milano, dopo una agonia di cinque giorni, è morto il grande storico Cesare Cantù.

Tutti i giornali dedicano al defunto lunghi articoli, esaltandone le doti preclare.

Il Re ha inviato un telegramma di condoglianza ai congiunti dell'estinto, che era membro del Consiglio dell'Ordine Civile di Savoia, e presidente onorario dell'Archivio di Stato.

IL LUTTO PER CANTÙ A MILANO.

Roma 11. — Il Consiglio Comunale di Milano si è riunito stasera d'urgenza.

Il Sindaco Vigoni ha pronunciato un nobile discorso in elogio di Cesare Cantù.

Quindi, a proposta dello stesso Vigoni, il Consiglio ha deciso che i funerali dell'illustre storico siano fatti a spese del Comune.

Giungono telegrammi di condoglianza dai Sindaci delle principali città.

Lo chiamarono clericale e non lo fu mai: fu sempre però cattolico fervente e convinto; ma fu così amante della Patria, fu così fiero propugnatore della sua indipendenza, fu così geloso della grandezza sua, che tutti, clericali ed atei, moderati e cattolici, codini e radicali, monarchici e repubblicani ebbero per lui ugual dose di venerazione e di stima.

Abbiamo detto che non era clericale e lo proviamo con la scorta dei fatti: suo padre poverissimo dovette far vestire al fanciullo Cesare Cantù l'abito ecclesiastico se volle godere d'un benefizio che gli permettesse di tenerlo a Milano agli studi per parecchi anni: ebbene a diciottanni Cesare Cantù trovò troppo pesante l'abito talare, s'accorse di non essere fatto pel sacerdozio e gettò il sacco alle ortiche.

Nel 1835 scrisse la *Rivoluzione della Valtellina nel 1629* e subito dopo *Il Sacro Macello della Valtellina, episodio della riforma religiosa* che eccitò il corruccio dei gesuiti e gli procurò attacchi violenti della *Civiltà Cattolica*.

Negli *Inni Sacri* il sentimento dell'indipendenza nazionale si sposa a un vivo amore del cattolicismo. Ma v'ha di più: il suo monumento come autore, la *Storia Universale*, quest'opera colossale che gli valse per tutto gloria ed onori, fu attaccata furiosamente dagli ultramontani francesi e malgrado la difesa del Montalembert fu nel 1859 interdetta dalla Congregazione dell'Indice per quanto egli vi si dica cattolico fervente.

Nacque in Brivio, castello del Milanese, il 5 dicembre 1804 e il 22, a soli diciotto anni, gettato l'abito talare andò professore di grammatica al Collegio liceale di Sondrio, donde quattr'anni più tardi passò a quello di Como e a 25 anni a quello di Milano.

A ventidue anni perdette il padre e dovette accollarsi il mantenimento gravosissimo della madre, dei molti suoi fratelli — uno dei quali, Ignazio, fu buon letterato ed eccellente educatore — e delle sorelline, provvedendo con le scarse risorse della sua professione all'istruzione ed all'educazione di tutti.

A ventun anni, in Como, pubblicò una novella patriottica in ottava rima, in quattro canti, intitolata: *Algiso o la Lega Lombarda* e l'anno dopo *La Storia di Como* in dieci libri.

Di quest'opera il Tommaseo scriveva nel 1830: " Sarebbe difficile fra le storie municipali, trovare storia più piacevole a leggere e più saggiamente scritta di questa.

L'esattezza dei fatti, la rapidità e la chiarezza della narrazione, la morale eccellente, concorrono a fare di quest'opera un titolo d'onore all'autore ed alla Patria. „

Nel 1829 girò anonimo per Como un sermone del Cantù, nel quale si flagellavano i Comaschi per l'onore d'una lapide da essi votata alla cantante Giuditta Pasta, mentre che non se n'era ancora posta alcuna al grandissimo comasco Alessandro Volta.

In altro sermone dal titolo: " Il febbraio del 1831 „ si cantano le speranze ed i disinganni della patria. Il poeta finge d'essere un vecchio soldato d'Italia e dice ad un amico:

> Fa conto
> D'un braccio uso a ferir tedesche spalle,
> D'un cuor che tiene al par servaggio e tomba.

Nello stesso 1831 nell' " Indicatore Lombardo „ imprese, con materiale fornitogli in gran parte dello stesso Manzoni, un *Commento storico ai Promessi Sposi* col titolo *La Lombardia nel secolo XVII;* e nello stesso giornale pubblicò un *Discorso intorno a Lord Byron*, uno *Studio su Victor Hugo e il romanticismo*, ed i *Saggi della letteratura tedesca.*

Collaborò pure nel *Ricoglitore*, nella *Rivista Europea* di Milano ed in molte altre riviste.

Nel 1833 dette alle stampe l'importante monografia *L'abate Parini ed il suo secolo* alla quale, secondo le intenzioni dell'autore, dovevano seguire altre monografie speciali sul Beccaria, sul Verri, sul Tamburini e su Giuseppe II; ma meno quella sul Verri, le altre gli servirono di materiale alla grandissima sua opera *La Storia Universale*, alla *Storia di Cento Anni*, alle storie compendiose di Milano e di Venezia.

Suo scopo in questi scritti era di dimostrare che la dominazione austriaca non poteva farsi tollerare che lasciando al Lombardo-Veneto l'autonomia municipale e provinciale.

Ma l'attività di questo scrittore di 26 anni che aveva qualche cosa di prodigioso e la franchezza con la quale s'esprimeva non potevano passare inavvertite alla polizia austriaca che esercitò su lui una sorveglianza di tutte le ore, così che alla fine del 1833, il letterato Paride Zaiotti, capo del Gabinetto di censura, invidioso, per quanto non privo di meriti, di qualunque scrittore che si elevasse al disopra dell'ordinario, lo fece coinvolgere in un processo politico.

Fu arrestato l'11 novembre 1833; la casa gli fu perquisita, le carte di lui manomesse, e rimase in carcere fino al 14 ottobre dell'anno seguente.

In prigione gli fu tolto ogni mezzo per scrivere: non inchiostro, non penna, non carta; ma Cesare Cantù trovò mezzo di scrivere ugualmente; del fumo della candela fece inchiostro, degli stuzzicadenti fabbricò penne e su carta straccia tracciò gran parte del suo romanzo *Margherita Pusterla*, ed alcune parti del suo libro popolare che intitolò: *Il Galantuomo.*

Questi frammenti erano esposti insieme agli altri ricordi gloriosi della storia patria nel " Museo del Risorgimento Italiano „ alla Esposizione di Torino.

Uscito di prigione si vide interdetto l'insegnamento; volle pubblicare il romanzo *Margherita Pusterla*, ma la censura lo trattenne tre anni prima di permetterne la pubblicazione.

Il bisogno urgeva e la famiglia era da mantenere; nel 1835 egli pubblicò insieme tre libri per il popolo: *Il Galantuomo, Il buon Fanciullo* ed *Il Giovinetto*, poi si dette febbrilmente ad ordinare e redigere la *Storia Universale* ed a cercare un editore che gliela pubblicasse.

La fortuna questa volta gli arrise, facendolo incontrare in Giuseppe Pomba, editore torinese, che cercava per l'appunto un autore cui confidare la redazione d'una Storia Universale e nel 1836 l'opera cominciò a pubblicarsi.

Egli concepì la *Storia Universale* sotto un punto di vista non trattato mai dai suoi predecessori.

Volle associarvi la filosofia della storia, unico mezzo per sottrarre questa scienza alle pure speculazioni.

Considerò l'umanità come un solo essere; e ne seguì i progressi attraverso ai secoli cercandolo non solamente nello sviluppo della libertà e della dignità umana, ma altresì nelle credenze, nelle idee, negli affetti, in tutti insomma gli elementi dell'umanità.

Nei suoi apprezzamenti si mette dalla parte del popolo, della moltitudine; guarda ciò che la fece soffrire o la sollevò.

Scrittore di rara precisione, di inimitabile chiarezza e castigatezza, pieno di animazione e di vivacità, egli deve anche alle sue qualità di scrittore eccellente il successo dell'opera sua.

Il carattere proprio impressovi è la verificazione completa fino al possibile dei fatti ed il giudizio esatto e rigoroso degli uomini e degli avvenimenti.

La prima edizione constava di 36 volumi in 8°. A Torino se ne sono impresse più di 20 edizioni e fu stampata pure per contraffazione a Firenze, Napoli, Palermo.

In Francia, pubblicata dall'editore Firmin Didot, tradotta ebbe in brevissimo tempo 3 edizioni, e ne ebbe nel Belgio, a Louvain e a Brusselles; in Germania si ebbe una traduzione in senso cattolico, una in senso protestante ed una terza conforme all'originale edita a Colonia, a Basilea ed a Ratisbona, due traduzioni ebbe in Spagna, a Madrid, all'Avana, una in polonese, una in ungherese.

Seguì a quest'opera la *Storia di Cento Anni* (1750-1850) che ottenne moltissime edizioni in Italia e fu tradotta in francese da Amedeo Renée; e poscia la *Storia degli Italiani* che ebbe un successo d'entusiasmo e fu tradotta sotto gli occhi dell'autore in francese dal sig. Lacombe.

Coi suoi scritti storici egli si dimostrò il più valoroso rappresentante della scuola *neoguelfa* nata a Milano, che vedeva nel papato la salvezza d'Italia e teneva la federazione come il miglior sistema politico e governativo per l'Italia.

Egli avrebbe voluto conservato il potere temporale dei papi e questa sua idea gli ha sempre chiuso l'adito al Senato.

Ma non vuol punto dire che non fosse ardentissimo patriotta: egli amava più di tutto e sopratutto l'indipendenza della patria.

Lo provò il 1847 al Congresso Scientifico di Venezia, nella Sala del Gran Consiglio della Vecchia Repubblica Veneta, pronunziando davanti a più di 3000 persone un discorso ove fece un caloroso appello all'indipendenza italiana.

Nel 1848, dopo la famosa capitolazione di Milano, il 6 agosto egli fu uno dei tre cittadini che protestarono contro la capitolazione in un energico proclama, e che piuttosto che sottomettersi alla dominazione austriaca, dettero l'esempio dell'emigrazione in massa verso il Piemonte.

Eletto deputato al Parlamento, fedele ai suoi principii, si fece rimarcare per l'opposizione, del tutto isolata, ai progetti destinati a far passare nelle leggi civili italiane la separazione della Chiesa dallo Stato e l'indipendenza del potere civile.

Nel gennaio 65 egli pronunciò un notevole discorso alla Camera per combattere l'istituzione del matrimonio civile e votò contro tale legge accompagnato unicamente dall'on. Ondes Reggio.

Nel marzo dello stesso anno pronunciò uno splendido squarcio oratorio per sostenere l'abolizione della pena di morte.

Le sue idee però gli resero impossibile la rielezione a deputato e dopo quell'epoca Cantù non prese più parte alla politica militante.

Nel 67 stampò *La Riforma in Italia ed i suoi precursori* diviso in 16 discorsi storici, libro tradotto subito in molti idiomi, nel quale si traccia l'istoria della Chiesa e delle sue eresie da Ario fino ai successori di Lutero: ricchissimo di erudizione e di note sapienti. Il cattolico vi si mostra sempre più fervente.

" Ma presso Cesare Cantù — osserva un biografo francese — come presso i cattolici della scuola di Manzoni, le idee religiose non esercitano sulle opinioni politiche

l'influenza che si rimarca presso i cattolici francesi. Cantù è un repubblicano italiano del medio evo, ed è democratico a suo modo. Ecco come egli difende nella *Riforma in Italia* i monaci ed i conventi contro gli attacchi di cui sono oggetto in Italia:

" Gli ordini mendicanti sono una pianta repubblicana, e per comprendere S. Francesco d'Assisi è necessario il popolo ...; bisognerebbe, per comprenderlo, quella vecchia Italia tutta democratica, con le sue forze divise, la sua fede ed i suoi municipii. Con qual diritto il materialismo dei giorni nostri potrà immischiarsi in questi sacrificii dell'anima, compiuti in vista di ricompense, che non si scontano nè in danaro, nè in soddisfazioni mondane? Nullameno, anche in mezzo a questa civiltà moderna che ci colma delle sue beatitudini, insieme a quest'ammirabile sviluppo dell'industria e degli interessi materiali, il cuore ha alcuni bisogni la cui soddisfazione non può trovarsi nè al teatro, nè alla borsa, nè al telegrafo: esso aspira a qualche cosa di più elevato, di più grande, che i nostri padri chiamavano Dio. "

Ma parlare di Cesare Cantù nei ristretti limiti di un articolo è cosa nonchè ardua, impossibile.

Bisognerebbe scrivere un opuscolo per seguire passo a passo l'attiva e feconda sua vita.

Bisognerebbe seguirlo dopo il 1840 a Napoli, a Torino, in Toscana, in Venezia e studiare la parte che prese nei vari Congressi scientifici.

Bisognerebbe seguirlo in Piemonte dove fu costretto a rifugiarsi poco prima delle Cinque giornate di Milano, perchè ricercato dalla polizia austriaca per essere arrestato, ed esaminarlo come direttore del giornale milanese *La Guardia Nazionale*.

Bisognerebbe studiare in lui oltre lo storico profondissimo, autore delle opere citate e di altre molte come *I trattenimenti di Carlambrogio da Montevecchia* libro popolare, *La scorsa d'un Lombardo negli archivi di Venezia, Gli Eretici d'Italia, Gli illustri italiani*, ecc.; il romanziere di *Margherita Pusterla*, di *Madonna d'Imbevera* e d'*Isotta*, il critico letterario; lo scrittore popolare; il poeta; ma la sola enumerazione delle sue opere richiede spazio enorme.

Nel 1883 un comitato si formò per offrirgli una medaglia d'onore e alla morte di Minghetti l'istituto di Francia lo elesse a suo posto come membro straniero.

Fu fondatore della *Società Storica Lombarda* e tenne la presidenza d'onore al Congresso storico di Milano. Fu nominato sopraintendente degli Archivi storici della Lombardia, decorato di moltissimi ordini patrii e stranieri fra i quali la croce del Merito Civile di Savoia, altissima distinzione, formando anche parte del Consiglio dell'Ordine.

L'Italia piange in Cesare Cantù il più venerando dei suoi figli, il più illustre dei suoi storici, un esempio mai smentito di fermezza di carattere, di patriottismo e di onestà a tutta prova.

UNA LETTERA INEDITA DI CESARE CANTÙ.

Dobbiamo alla cortesia dell'egregio professore Pietro Carrara questa lettera, che è una delle ultime vergate da Cesare Cantù.

Il Carrara, che ha intenzione di aprire un collegio, si rivolse al venerando istoriografo chiedendogli permesso di intitolarlo da Lui. Ed egli rispose gentilmente con la lettera che trascriviamo, rimettendo pure al Carrara due suoi ritratti in grande e la sua *Storia degli italiani*.

Ecco intanto la lettera:

DIREZIONE
DELL'ARCHIVIO DI STATO
IN MILANO

Milano, 3 ottobre 1894.

Nel mio studiolo, dove infermo da non potermi reggere in piedi, vivo dimenticato e dimenticando, mi arriva la sua lettera del 6 settembre come un raggio di sole fra la nebbia.

Ho bel capire la mia pochezza, ma ringalluzzisco pensando che in America un maestro propone ai suoi allievi il mio nome e i miei libri a riflettere e a conoscerne la costanza nei principii e l'amorevolezza delle pratiche.

Scrivo a stento, come Ella si accorge, ma ho voluto di propria mano ringraziarla, e ad i suoi allievi maschi e femmine augurare una vita men torbida della mia e modellata a riverenza verso i superiori e amorevolezza verso tutti.

È preziosa la benedizione dei vecchi, ed io ho 90 anni.

Dev. CESARE CANTÙ.

Montevideo. — *L'Italia:* 12, 15 marzo (firmato L. D. Desteffani).

... Fu Cesare Cantù esile di persona e piccolo di statura, di occhi scintillanti e scrutatori: le labbra pallide erano spesso sfiorate da un cotal risolino ironico che intimidiva chi abbordavalo per la prima volta, ma che tramutavasi in cordiale sorriso una volta che il ghiaccio era rotto: la fronte spaziosa rivelava l'altezza dell' ingegno. Ebbe folta e lunga capigliatura. Era modesto nel vestire e metodico nelle abitudini; per quasi mezzo secolo abitò in via Morigi n. 5 (Milano) l'appartamento in cui morì, mobigliato con molta parsimonia e pieno di libri, incisioni e ricordi personali. Errerebbe chi attribuisse a grettezza quella parsimonia; fu largo del suo ai parenti ed ospitale agli amici che riuniva nel pomeriggio del Giovedì e della Domenica in casa sua a svariate conversazioni e letture, seguite da un buon pranzetto ambrosiano.

Fu accusato da' suoi nemici, che ebbe numerosissimi e tanto più implacabili, quanto più gratuiti, d'essere orgoglioso, avido d'onorificenze e di lodi, astioso e mordace.

Certo sentì altamente di sè e compiacevasi delle distinzioni, e degli elogi spontaneamente tributatigli grandemente si rallegrava.

Nessuna però delle tante prove di stima lo compiacque tanto quanto quella del medaglione che per sottoscrizione d'ammiratori fu collocato a capo dello scalone del palazzo del Senato (sede dell'Archivio di Stato) coll' iscrizione: *A Cesare Cantù vivo (1883)* e quella dell'iscrizione che, in quel torno, la sua Brivio fece apporre sulla facciata della casa ov'egli nacque il dì 5 dicembre 1804.

Certo, sebbene cristiano devoto, non seguì il precetto di presentare la guancia sinistra a chi avevagli bollata la destra, e non restò dal dare a nessuno il resto del carlino. Ma si consideri che nessuno scrittore forse fu mai bersagliato quanto il Cantù; l' invidia non poteva perdonargli d'essere salito sì giovane in tanta fama, e non solamente i botoli, ma scrittori di grido: Tenca e Rovani furono molto severi con lui; Bianchi Giovini incominciò una critica della *Storia Universale* che minacciava diventare tanto lunga quanto l'opera sminuzzata; dicono che Gio. Battista Niccolini il fiero autore dell'Arnaldo da Brescia, corrucciatissimo contro i neo-guelfi, coprì di chiose satiriche il suo esemplare della *Storia Universale.*

Mentre il mondo civile traduceva e ristampava la opere del Cantù e lo invidiava all'Italia, questa ripudiava quella gloria, e in mille guise l'amareggiava. Bisogna dunque indulgere anche al Cantù se di tratto in tratto perdendo la pazienza usciva in sfoghi personali, e strigliava di santa ragione i suoi avversarii; del resto questi sfoghi ridondavano poi a suo danno, poichè togliendoli la serenità dello storico, lo facevano scendere alla parte di polemista.

La sistematica severità contro il Cantù è giunta a censurare in lui ciò che in altri, in Vittor Hugo, in Lamennais ed in Lamartine, per esempio, venne lodato; che cioè da clericale e monarchico fosse diventato cattolico-liberale e democratico: cambiamenti che possono constatarsi confrontando le prime edizioni della *Storia Universale* colle ultime, e le sue *Letture giovanili* coi libri che negli ultimi anni scrisse per il popolo.

Non tutte certamente le accuse mosse alle opere del Cantù sono infondate; in alcune, specie di quelle che estrasse dalla sua grande storia, appare la precipitazione con cui le compilava; scrisse e stampò troppo per aver potuto conservare sempre la stessa venustà di forma. Non sapeva rifiutare articoli a chi gliene chiedesse, e non aveva sempre agio e voglia di fare nuove ricerche.

Ma i pregi superarono i difetti. La *Storia Universale* non è ancora stata superata nè in Italia nè fuori, e se verrà mai chi la superi, non potrà a meno di dichiararsele riconoscente ed ossequioso. Lo stesso può dirsi delle altre opere storiche e di critica letteraria del nostro autore. Come romanziere fu dei migliori seguaci del Manzoni; le sue novelle piacquero al loro tempo, e la *Madonna d'Imbevera* piacerà sempre. Non emerse come poeta, però la poesia *L'esule*, che ingemma la *Margherita Pusterla* è una delle più belle liriche italiane. I suoi libri pedagogici, i suoi trattatelli morali sono dei meno noiosi che si sieno scritti in Italia, e non è questo piccolo merito per l'autore.

Dalle sole sue opere potrebbe estrarsi un' Antologia storico-letteraria, che riuscirebbe uno dei più bei libri da mettere nelle mani della gioventù Italiana che il Cantù ha tanto amato.

Se come cittadino la sua condotta fu biasimata dagli avversari politici, come lavoratore fu modello di prodigiosa, instancabile attività ed anche in questo fu meritevole della patria riconoscenza.

Il titolo di Muratori del secolo XIX gli è devoluto pel tanto illustrare che fece le italiche storie, come pure gli spetta quello di essere stata la prima gloria del romanticismo italiano dopo Alessandro Manzoni. E quando, spento nella tomba il ricordo delle ire personali, lo storico futuro delle patrie lettere ripasserà, per giudicarla, l'opera immane di questo scrittore, stupirà di trovarne tanta parte degna di vita splendida e duratura.

L'Italia erigerà allora statua, busti e lapide alla memoria di Cesare Cantù, e si unirà alle altre nazioni nel lodarne l'ingegno e legittimarne la fama.

Perseverando

BIBLIOGRAFIA

COMPILATA DA

ANTONIO VISMARA.

1828.

Algiso, novella. — Como, dai figli di C. A. Ostinelli, tip., giugno 1828, in-16, pp. 132. **(1)**

Algiso o la Lega Lombarda, novella. — Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1844, in-16, pp. 106, 1 tav.

— (in *Canti, Poesie.* — Firenze, Le Monnier, 1870.

— Milano, tip. Ditta Giacomo Agnelli, 1876, in-32, pp. 111, ritr.

Ristampata in occasione del VII anniversario della Battaglia di Legnano.

1829.

Epigramma. — (in Raccolta per *Giuditta Pasta, versi ed epigrafi.* — Como, tip. figli di C. A. Ostinelli, agosto 1829, in-8. **(2)**

Storia della città e della diocesi di Como, esposta in dieci libri. — Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, 1829-31, 2 volumi in-12, pp. 558, 574, con 3 tav. Preceduta da un discorso storico dell'autore intorno agli storici comaschi. **(3)**

Venne aggiunto e dato in dono agli abbonati di questa:

Diocesi di Como colla Provincia comasca, la Valtellina ed il Canton Ticino, 1831. Due tavole formanti una sola carta.

— Edizione riveduta ed ampliata. — Firenze, Felice Le Monnier, 1856, 2 vol. in-16, pp. VIII-464, 448.

— (in *Opere minori.* — Torino, 1864.

— (in *Memorie comensi.* — Como, 1867.

Quest'ultima è un sunto dell'opera principale.

1831.

Guida del Lago di Como ed alle strade di Stelvio e Spluga con carta topografica e vedute. — Como, figli di C. A. Ostinelli, 1831, in-32, pp. 118. **(4)**

— Con carta e vedute. Colla versione francese a fronte. — Como, figli di C. A. Ostinelli, 1831, in-32, pp. 216.

— Como, Ostinelli, 1847, in-16, pp. VI-106 con carta del lago.

— Milano, presso G. Brigola edit., 1872, in-32, pp. 98, fig.

Pubblicata per l'Esposizione del 1872.

I morti di Torno, sestine. — (in *Guida al Lago di Como,* ecc. — Como, C. A. Ostinelli, 1831, in-32, a pag. 203. **(5)**

I morti di Torno. — (in *Strenna italiana* pel 1838, anno V. — Milano, a p. 18-25.

— (in *Le ore casalinghe,* anno III, 1853, a p. 236.

— (in *Novelle lombarde.* — Milano, 1868.

— (in *Poesie.* — Firenze, 1870.

Sul romanzo storico, lettera di un romantico. — Milano, Società tip. de' Classici Ital., 1831, in-16, pp. 32. **(6)**

Rivoluzione della Valtellina nel sec. XVII descritta. — Como, C. A. Ostinelli, 1831, in-12, pp. 132. **(7)**

Il Sacro Macello della Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia. — Firenze, Giuseppe Mariani, 1853, pp. 138.

— (in *Cenni statistici e notizie patrie Valtellinesi,* anni 1854-1856.

— (in *Opere minori.* — Torino, 1864.

— Milano, E. Sonzogno, 1885, in-16.

Biblioteca Universale, N. 139.

Modo di togliere i timori sull'avvenire, o assicurazioni sulla vita dell'uomo, e loro moralità. — (in *Gazzetta di Milano* del 1831. **(8)**

— (in *Annali di Statistica.* — Milano, 1831.

— (in *Buon mattino,* augurio pel 1838, anno II. — Bologna, 1838.

1832.

Giuditta Pasta a Como, sermone. — Como, figli di C. A. Ostinelli, 1832, in-16, pp. 11 **(9)**

— (in *Presagio,* ricordo di letteratura. — Milano, 1839.

— (in *Canti, Poesie.* — Firenze, 1870.

La Viola del pensiero, serenata. *Il Sepolcro* (dal tedesco di Salis). *Lamento* (dal tedesco di Holty). — (in *Non ti scordar di me,* strenna pel capo d'anno. — Milano, Vallardi, 1832, p. 4-8. **(10)**

Il Sepolcro (dal tedesco di Salis). — (in *Non ti scordar di me,* ecc. — Milano, 1832, p. 52. **(11)**

Lamento (dal tedesco di Hölty). — (in *Non ti scordar di me,* ecc. — Milano, 1832, p. 53.

(in *Canti, Poesie.* — Firenze, 1870. **(12)**

Sulla Storia lombarda del sec. XVII, ragionamenti per commento ai *Promessi Sposi* di A. Manzoni. — Milano, presso l'editore

dell' *Indicatore* (Ant. F. Stella), 1832, in-8, pp. VIII-300. **(13)**

Sulla Storia lombarda del sec. XVII, ragionamenti.

— Vigevano, Marzoni e C. 1833, 2 vol. in-16, pp. 144, 160.

— 5.ª ediz. corretta ed accresciuta. — Lugano, tip. di G. Ruggia e C., luglio 1833, in-16, pp. VIII-272.

Illustrazioni tratte dai ragionamenti sulla storia lombarda del secolo XVI — (in Manzoni A. *I Promessi Sposi*. — Firenze, Q. Galletti, 1833-34.

— Firenze, I. Montier, 1834.

— Firenze, V. Battelli e Figlio, 1835.

— Firenze, tip. della Speranza, 1835.

Sulla storia lombarda del secolo XVII, ragionamenti. Ediz. riveduta ed ampliata dall'aut. — Milano, tip. Manini, 1842, in-8, pp. 252.

La Lombardia nel sec. XVII ragionamenti. — Milano, a spese degli editori Volpato e C., tip. Lombardi, 1854, in-16, pp. IV-347.

— Palermo, Fratelli Pedone Lauriel, 1858, in-16, pp. 277.

— (in *Cantù, Opere minori*, Torino, 1864.

— Milano, tip. edit. G. Agnelli, 1874, in-16, pp. 392.

Commento storico ai Promessi Sposi o la Lombardia nel secolo XVII. — Milano, tip. G. Agnelli, 1874, in-16.º, pp. 392.

1833.

Lord Byron, discorso ai signori soci dell'Ateneo di Bergamo: aggiuntevi alcune traduzioni ed una serie di lettere dello stesso lord Byron, ove si narrano i suoi viaggi in Italia e nella Grecia. — Milano, presso l'editore dei giornali l'*Indicatore* e il *Barbiere di Siviglia*, 1833, in-18, pp. IV-368. **(14)**

— (in *Byron, Opere*. — Napoli, 1853.

Di Victor Hugo e del romanticismo in Francia, giudizi ed esempi — Milano, presso l'editore dell'*Indicatore*, coi tipi di Luigi Nervetti, 1833, in-32, pp. IV, 241. **(15)**

— 2.ª edizione. — Milano, per Gaspare Truffi e C., 1834, in-24, pp. 126.

— 3.ª edizione — Milano, Pirotta, 1834, in-16.

— Napoli, presso Michele Stasi, 1838, in-18.

Il Castello di Brivio, racconto storico. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1833. — Milano. **(16)**

— (in *Sei Novelle*. — Milano, Truffi, 1841.

— (in *Novelle lombarde*. — Milano, Carrara, 1868.

— Roma, F. Capaccini, 1874, in-64, pp. 64.

Il Romanziere, N. 15.

I Crociati a Venezia, racconto storico. — (in *Strenna l'Iride*, anno 1833. — Milano. **(17)**

I Crociati a Venezia. — (in *Album di racconti, novelle, fatti storici*, ecc. — Livorno, 1834.

— (in *Cento novelline di Autori moderni*. — Foligno, 1838.

Pietà verso le bestie. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1833. — Milano. **(18)**

— (in *Nipote di Sesto Cajo Baccelli*. — Firenze, 1835.

— (in *Cantù, Poesie*. — Firenze, 1870.

Sugli smalti, lettera. — Milano, presso Branca e Dupuy, tip. di Felice Rusconi, 1833, in-8, pp. 32. **(19)**

Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Portogallo, di De Merles. Versione di C. Cantù. — Milano, 1833, 2 vol. in-8. **(20)**

Isotta, novella storica. — (in *Ricordo d'amicizia, alle belle*. — Milano, Vallardi, tip. G. Crespi e C., 1833, p. 1-34. **(21)**

— (in *Album di racconti, novelle, fatti storici*, ecc. — Livorno, 1834.

— Firenze, tip. della Speranza, 1834, in-32, pp. 63.

— (in *Cento Novelle* di Autori moderni. — Foligno, 1838.

— (in *Cantù, Margherita Pusterla*. — Firenze, 1845.

— Napoli, 1855.

— (in *Novelle lombarde*. — Milano, Carrara, 1868.

— idem, 1871.

— idem, 1878.

1834.

Lettera al compilatore della strenna, a proposito dell' Epigrafia italiana. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1834. — Milano, a p. 241. **(22)**

I Frati pacieri. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1834. — Milano, p. 137. **(23)**

L'incontro del Tigre, avventura; *La Mattia del Grand' esercito*, fatto storico, traduzione. — Milano, *Indicatore*, 1834. **(24)**

— (in *Album di racconti, novelle, fatti storici*, ecc. — Livorno, 1834.

Biografie di Giac. Albertolli, Raf. Albertolli, Gaspare Cassola, Gabr. Malacrida, Tom. Nani, Fr. Bezzano, Ant. Gius. e Carlo Gast. Rezzonico della Torre, Gian Pietro Riva, Carlo Rovelli, Gius. Rovelli, Alberto De Simone, Felice Soave, Franc. Soave. — (in *Tipaldo, Biogr. di italiani illustri*. — Venezia, 1834, I, 243, 244, 251, 253, 258, 262, 423, 426, 427, 429, 430, 463. **(25)**

1835.

Biografie di Ferdinando Arrivabene, Teresa Ciceri, Gio. Batt. Giovio, Gio. Batt. Pedrazzini e Vitale Sala. — (in *Tipaldo, Biogr. di italiani illustri.* — Venezia, 1835, II. 270, 280, 284, 462, 465. **(26)**

La Madonna d'Imbevera, racconto. — Milano, per Gaspare Truffi e Soci, 1835, in-16, pp. 176. **(27)**

— (in *Pezzi scelti de' migliori moderni romanzi italiani,* pubbl. da D. Panisio. — Vienna, presso Fed. Volke, 1838.

— (Napoli, dai torchi di Gennaro Palma, 1844, in-12, pp. 96.

— (in *Cantù, Margherita Pusterla.* — Firenze, F. Le Monnier, 1845.

— Napoli, 1855.

— (in *Novelle lombarde.* — Milano, Carrara, 1868.

— Idem, 1871.

— Idem, 1878.

— (in *Novelle brianzole.* — Milano, E. Sonzogno, 1883.

Rimembranze di un viaggio in Oriente di A. Lamartine. Libera versione. — Milano, Pirotta e C., 1835, 4 vol. in-12. **(28)**

Lo scomunicato, scena storica del medio evo in Italia. — (in *Ricoglitore italiano e straniero.* — Milano, settembre 1835. **(29)**

Recensioni delle opere: *Dell' educazione,* scritti vari di N. Tommaseo. — *I giovanetti,* di Gius. Porta ed altri libri da fanciulli. — *Delle iscrizioni,* di Luigi Muzzi, centuaria VII. — *Biografia degli italiani* del secolo XVIII. — *Biografia universale.* — *Ritratti e storia degli uomini utili.* — *L'annotatore piemontese.* — *Dizionario italiano-francese e francese-italiano,* di Alberti per cura di A. Sergent e Francesco Ambrosoli. — *Il cholera a Roda,* di R. Lambruschini. — *La tragedia desiderata.* — (in *Ricoglitore italiano e straniero.* — Milano, 1835. **(30)**

Le glorie delle belle arti, esposte nel Palazzo di Brera nell'anno 1835. Anno X. — Milano, presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, tip. Rusconi, 1835, in-12, pp. 268, 10 tav. **(31)**

Una sera, scena domestica. — (in *Ricordo di Amicizia,* per l'anno 1835. — Milano, a p. 1-12. **(32)**

Chateaubriand. — (in *Ricoglitore italiano e straniero.* — Milano, 1835. **(33)**

Chateaubriand. — Milano, A. F. Stella e f., 1835, in-8, pp. IV-108.

Gian Domenico Romagnosi. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, luglio 1835. **(34)**

Notizia di G. D. Romagnosi. — Milano, presso Ant Fort. Stella e figli, novembre 1835, in-8, pp. 128.

— Milano, 1838, in-8.

— 2.ª ediz. coll'aggiunta di alcuni opuscoli intorno alla vita ed alle opere del medesimo. — Prato, 1840, in-8.

Gian Domenico Romagnosi. — Torino, Unione tip. edit., 1861, in-32, pp. 76, con ritratto.

Galleria Nazionale del secolo XIX.

— (in *Cantù, Alcuni italiani contemporanei.* — Milano, 1868, II.

— (in *Italiani illustri ritratti da Cesare Cantù.* — Milano, 1873, I.

1836.

Inni. — Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, tip. Bernardoni 1836, in-8, pp. 32. **(35)**

Contiene: *La Croce* — *La Domenica degli Ulivi* — *Maria Assunta.*

— (in *Inni sacri* di A. Manzoni, G. Borghi, ecc. — Firenze, 1845.

— (in *Cantù, Margherita Pusterla.* — Firenze, 1845, Napoli, 1855.

— (in *Cantù, Poesie.* — Firenze, Le Monnier, 1870.

La Croce fu riprodotta fra *Le Ore casalinghe.* — Milano, 1854, p. 89. **(36)**

— Padova, tip. del Seminario, 1874, in-8, pp. 8.

— Torino, Romano, 1880, in-32.

L'Arcadia. Alla Croce. Ricordo natalizio — Milano, tip. Ditta G. Agnelli, in-8, pp. 16.

Alla Croce, inno. — (in *Rachelicam* Ant. — Rovato, 1895.

Alla Croce santissima, tradotta in Armeno dal prof. Muratti. — (in *Polistoro,* giornale Armeno, n. 4, 1895.

Maria Assunta, inno. — (in *Fiori cattolici.* — Napoli, 1884. **(37)**

Lombardia pittoresca, o disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante per le arti, la storia, la natura; levati dal vero da Giuseppe Elena colle relative istruzioni appositamente scritte dai professori C. Cantù e Michele Sartorio. — Milano, A. F. Stella e figli, 1836-1838, 2 vol. in-4 obl., con 200 tavole. **(38)**

— Milano, litografia Richter, 1861, 2 vol. in-4 oblungo.

Storia della caduta dell'impero romano e della decadenza della civiltà, dall'anno 250 al 1000, di Sismondo de Sismondi, versione di C. Cantù. — Capolago, tip. Elvetica, 1836, 2 vol. in-16. **(39)**

— Milano, Pirotta e C., 1836, 3 vol. in-12.

Recensioni delle opere: *Lezioni di un parroco sul cholera.* — *Se si debba avvicinare la lingua scritta alla parlata o la parlata alla scritta*, dissertazione di G. B. Grassi — *Della filosofia chinese e del buddismo.* — *Angelo*, dramma di V. Hugo. Versione ital. di G. Barbieri. — *Documenti della storia italiana*, copiati da G. Molini. — *Sulla costituzione delle città lombarde* dal 600 al 1100. — *Considerazioni sulla Storia di Sicilia* di P. Lanza, — (in *Ricoglitore italiano e straniero.* — Milano, 1836. **(40)**

Recensione di due recenti vocabolari italiani e di vari altri punti intorno alla lingua, articoli tre. — (in *Ricoglitore italiano e stran.*, marzo. — Milano, 1836. **(41)**

Madonna di Luino, incisa da Claudio Artaria. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, 1836. **(42)**

Recensione: *Sulla letteratura tedesca*, saggio. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, 1836. **(43)**

Recensione: *Su varie poesie sacre*, uno schiarimento. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, 1831. **(44)**

Recensione: *Della letteratura negli XI primi secoli dell'èra cristiana*, lettere di C. Balbo. — (in *Ricoglitore ital. e stran.*, giugno. — Milano, 1836. **(45)**

I Giovinetti: novelle e dialoghi di Giuseppe Porta, con l'aggiunta di vari racconti morali ed una lettera di C. C., pubblicati per cura del prof. Silvio Giannini. — Livorno, Tesi e Vambergher, 1836, in-12. **(46)**

Le aggiunte del Cantù sono tratte dal *Ricoglitore italiano e straniero.*

Recensioni delle opere: *Scaliade, Il faro, Sedecia, Il forzato* ed altre produzioni delle due Sicilie. — *Letture pei fanciulli* di M. Fantastici Rosellini. — *Vicende della proprietà in Italia* di Carlo Vesme e S. Fossati. — *Storia dei Municipi italiani* di C. Morbio. — *Historiæ patriæ Monumenta.* — *Opere complete* di A. Rosmini Serbati. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, 1836. **(47)**

Un viaggio piovoso. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1836. — Milano, Vallardi. **(48)**

Un viaggio piovoso. — (in *Cantù, Sei novelle.* — Milano, Truffi, 1841.

— (in *Cantù, Racconti e descrizioni.* — Milano, Volpato, 1851.

Stefano Gallini. — (in *Cosmorama pittorico.* Anno 2.°. — Milano, 1836. p. 227 col ritr. **(49)**

Il giorno di Nozze di una giovane greca. Sira, di A. Lamartine. Versi di C. Cantù. — (in *Cosmorama pittorico.* Anno 2.° — Milano, 1836, p. 15. **(50)**

Carlambrogio da Montevecchia. — (in *Nuovo amico della gioventù* — Milano, 1836, vol. 2.°, p. 183-391. **(51)**

— Milano, tip. G. Bernardoni, 1837, in-12, pp. 104.

— 2.ª edizione. — Milano, tip. Stanislao Brambilla e C., 1837, in-16, pp. 120.

— 3.ª edizione privilegiata, con aggiunta di altre letture popolari. — Milano, a spese dell'editore, coi tipi di Brambilla e Ferri, 1838, in-12, pp. 200.

— 4.ª edizione, con variazioni ed appendici. — Milano, a spese degli editori, tip. Truffi, 1838, in-16, pp. 204, 1 tavola.

— 4.ª edizione con numerose aggiunte e correzioni. — Torino, presso G. I. Reviglio e f. già Balbino, tip. Fontana, 1838, in-18, pp. 192.

— Bergamo, presso Girolamo Terrance, 1838?, in-16, pp. 209.

— Milano, 1839, in-8.

— 3.ª edizione. — Ancona, per Sartori Cherubini, con approv., 1839, in-16, pp. 140.

— Bergamo, 1841? in-12.

1.ª edizione napoletana sulla quarta milanese, con variazioni ed appendice. — Napoli, 1841, in-16.

— Napoli, G. Nobile, 1842, in-16, pp. 208.

— Firenze, 1842, in-18.

— Napoli, Pierre, 1844, in-12.

— 8.ª ediz. milanese riveduta. — Milano, presso Perelli e Mariani editori, 1845, in-16, pp. 200, 1 tavola.

— 9.ª edizione milanese illustrata, con vignette. — Milano, presso F. Perelli edit., maggio 1846, in-18, pp. 206.

— Lugano, Veladini, 1848, in-16, pp. 179.

Dalle *Letture giovanili*, N. 5.

— 10.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, presso lo stabilimento librario Volpato, settembre 1850, in-16, pp. 208.

— Lugano, Veladini, 1851, in-16.

— 11.ª ediz. milanese illust. con vignette e riveduta dall'autore. — Milano, stabil. libr. Volpato, 1852, in-16, pp. 191, con 16 incis.

— 12.ª edizione milanese illust. — Milano, stab. lib. Volpato, 1853, in-16, pp. 191, con inc.

— Milano, 1855, in-16.

— 13ª ediz. milan. illust. — Milano, stab. lib. Volpato, 1856, in-16, pp. 191, con incis.

Carlambrogio. — 14.ª ediz. milan. illus. — Milano, Natale Battezzati editore, 1857, in-16, pp. 220, con inc.

— 15.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, F. Sanvito edit. tip. fratelli Borroni, 1861, in-16, pp. 176.

— Milano, F. Sanvito, 1862, in-12, pp. 211.

— 16.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, Amalia Bettoni, editrice, 1868, in-16, pp. 173.

— 19.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, Amalia Bettoni edit., tip. C. Molinari e C., 1873, in-16, pp. 104, con incis.

— 20.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, Lib. Edit., tipografia Sociale, 1878, in-16, pp. 104, con incis.

— Milano, Carrara, 1884, in-16.

RIDUZIONI E TRADUZIONI.

Carlambrogio da Montevecchia parla per quei di fuori che vengono a Santa Croce. — Milano, tip. Turati, 1848, in-8, pp. 4.

Trattenimenti XII di Carlambrogio da Montevecchia. — Milano, Stella 1848, in-8.

Ogni trattenimento con titolo proprio. Dovevano essere 20. Venne interrotta la pubblicazione stante la rioccupazione austriaca nella Lombardia.

Morali ed utili avvertimenti di Carlo da Montevecchia. — Venezia, tip. di S. Lazzaro, 1843, in-16, pag. 192, con incis. in rame.

Traduzione in armeno volgare fatta da un anonimo Mechitarista:

Carlambrogio da Montevecchia. — Bildungsschrift von Cesare Cantù, und Seitenstück zu de Jussieu's Simon de Nantua, — Als Lesebuch beim italienischen sprachunterricht und mit erklärendend noten herausgegeben von Ph. Runzler. — Stuttgart, verlag von Paul Reff, 1846, in-16, pp. 75.

1837.

Il Buon fanciullo, racconti di un maestro elementare, pubblicati da C. C. — Milano, per Gaspare Truffi e Soci, aprile 1837, in-16, pp. VIII-112. (52)

Letture giovanili, N. 1. — Un saggio ne fu pubblicato nel *Ricoglitore* del 1835.

Nuova edizione. — Milano, per Gaspare Truffi e Soci, maggio 1837, in-16, pp. 232.

— 3.ª ediz. — Milano, per Gaspare Truffi, Agosto 1837, in-16, pp. 132.

— 4.ª ediz. — Torino, presso Giannini e Fiore, successori Pomba, 1838, in-18, pp. IV-144.

Alcuni esemplari colla indicazione: *presso P. Reviglio e figli già Balbino.*

— 6.ª ediz. milanese. — Milano, a spese degli edit., tip. Truffi, nov. 1838, in-16, pp. 128.

— Bologna, tipi del Nobili e Comp., 1838, in-12, pp. 136.

Il Buon fanciullo. — Bologna, tipi del Nobili e Comp., 1838, in-18, pp. X-126.

In quest'edizione come nella precedente furono praticate molte mutilazioni ed alterazioni.

— 7.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani edit., 1840, in-16, pp. 128.

— 7.ª edizione. — Napoli, presso Borel e Bompard, 1840, in-16, pp. 116.

— 10.ª ediz. — Firenze, presso G. Celli, 1841, in-12.

— 9.ª edizione milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani edit., tip. Ronchetti e Ferreri, 1842, in-16, pp. 128.

— 8.ª ediz. — Napoli, tip. Borel e Bompard, 1842, in-12.

— 1.ª ediz. ticinese, riveduta e aumentata. — Lugano, Giuseppe Bianchi, 1842, in-32.

— 10.ª ediz. — Firenze, G. Moro, 1843, in-16, pp. 126.

— Napoli, Pierre, 1843, in-12.

— 10.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, marzo 1845, presso Perelli e Mariani edit., in-16, pp. 136.

— 12.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, Perelli e Mariani, 1845, in-16.

— 13.ª ediz. milanese illust., con vignette. — Milano, presso Perelli e Mariani editori, febbraio 1846, in-16, pp. 136.

— Lugano, Veladini, 1848, in-16.

Letture giovanili, N. 1.

— 14.ª edizione milanese illustrata, con vignette. — Milano, stab. librario Volpato, tip. Turati, luglio 1851, in-16, pp. 136.

— 15.ª edizione milanese. — Milano, stab. Volpato, 1852, in-16, con incis.

— 16.ª ediz. milanese. — Milano, Volpato, 1855, in-16.

— 17.ª ediz. illustrata. — Milano, Volpato e C., 1856, in-16, pp. 140.

— 18.ª ediz. milanese illust., con vignette. — Milano, stab. lib. di Natale Battezzati, tip. Guglielmini, 1857, in-16, pp. 130.

— 11.ª edizione. — Palermo, stabilimento tipogr. lib. dei fr. Pedone-Lauriel, 1859, in-32, pp. 112.

— Lugano, Veladini, 1860, in-16.

— 18.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, Franc. Sanvito, tip. Ditta Wilmant, 1861, in-16, con incis.

— Milano, 1864, in-16.

— 21.ª ediz. milanese. — Milano, Amalia Bettoni, 1869, in-16.

— 24.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, Amalia Bettoni, tip. C. Molinari e C., 1873, in-16, pp. 104, con incis.

— 25.ª ediz. milan., riveduta dall'autore. — Milano, lib. edit. F. Sanvito, tip. Molinari e Soci, 1876, in-16, pp. 104.

— 26.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, lib. edit., tip. sociale, 1877, in-16, pp. 104, fig.

— Ediz. ticinese sulla 24.ª milanese, rived.

dall'autore, — Bellinzona, tip. Carlo Colombi, 1879, in-16, pp. 100.

— 27.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, lib. edit., tip. lett., 1880, in-16, pp. 104.

— Milano, P. Carrara, 1883, in-16.

— 30.ª ediz. milanese. — Milano, P. Carrara, 1890, in-16.

RIDUZIONI E TRADUZIONI.

In francese:

Éducation morale. — Le bon petit garçon, ou les récits du maître d'école. Lectures pour l'enfance imitées de l'italien de C. C. par M.me Amable Tastu. — Paris, chez Didier, 1841, 4 vol. in-12, pp. 192, 296, 192, 252, fig.

Lectures morales instructives et religieuses pour la premier' age: par C. Cantù. Traduit de l'italien par Luis N... — Châtillon, SS. Rodet edit. impr., 1854, in-18.

Les récits d' un instituteur aux enfants de son école, imité de l'italien, et augmenté par M. l'abbé D. Pinart. — 2.ª édition. Tours, chez A. Mame édit. impr., 1856, in-12.

— 5.ª édition. — Tours, impr., et lib. Mame et C., 1862, in-12, pp. 192, fig.

— 9.ª édition. – Tours, A. Mame et fils, 1876, in-8, pp. 166, fig.

In tedesco:

Der gute Knaben Erzählungen eines schullehrers nach d. 10. Mailander Ausg. bearb. — Nordlingen, Bek, 1848, in-16, pp. XII-140.

Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria. — Milano, per Gaspare Truffi e Soci, maggio 1837, in-16, pp. VIII-160. **(53)**

— Nuova edizione. — Milano, per Gaspare Truffi, settembre 1837, in-16, pp. XII-160.

— 4.ª edizione. — Torino, presso Giannini e Fiore, 1838, in-18, pp. 188.

— 6.ª ediz. milanese. — Milano, a spese degli editori, dicembre 1838, in-16, pp. 176.

— Bologna, pei tipi del Nobili e C., 1739, in-18, pp. X-154.

Edizione mutilata ed alterata.

— 7.ª ediz. milanese. – Milano, presso Perelli e Mariani edit., tip. Ronchetti e Ferreri, 1840, in-16, pp. 176.

— 7.ª ediz. — Napoli, presso Borel e Bompard, 1840, in-12. pp. 164.

— 10.ª ediz. – Firenze, presso G. Celli, 1841, in-12.

— 8.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani edit., 1842, in-16, pp. 176.

— 9.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani edit., 1842, in-16, pp. 176.

— 1.ª ediz. ticinese. – Lugano, Giuseppe Bianchi, 1842, in-32.

— Lugano, Veladini e Comp., 1842, in-16, pp. VIII-170.

— Napoli, tip. Borel e Bompard, 1842, in-12.

— Firenze, 1842, in-18.

Il Giovinetto. — 10.ª ediz. Firenze, — G. Moro, 1843, in-16, pp. 176.

— 11.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani edit., tip. Ronchetti e Ferreri, 1844, in-16, pp. 176.

— 5.ª ediz. — Carmagnola, tip. Barbie, 1844, in-16, pp. 136.

— Milano, 1845, in-16.

— 13.ª ediz. milanese illus., con vignette. — Milano, presso Perelli e Marianino edit., tip. Guglielmini, gennaio 1846, in-16, pp. 176.

— 14.ª ediz. milanese illust., con vignette. — Milano, stab. lib. Volpato, tip. Turati, luglio 1851, in-16, pp. 172.

— Lugano, Veladini e C., 1851, in-16, pp. IV-128.

— 15.ª ediz. milanese, illus., con vignette, — Milano, stab. librario Volpato, 1853, in-16, pp. 171.

16.ª ediz. — Milano, 1854, in-16, con inc.

— 17.ª ediz. milanese. — Milano, stab. lib. Volpato e C., 1855, in-16.

— 18.ª edizione milanese illus. — Milano, stab. lib. Volpato e C., 1856, in-16, pp. 171.

— 19.ª ediz. milanese illus., con vignette. — Milano, N. Battezzati, 1857, in-16, pp. 220.

— Milano, 1758, in-32.

— Lugano, Veladini e C., 1861, in 16, pp. IV-128.

— 20.ª ediz. milanese, riv. dall'aut. — Milano, Francesco Sanvito, tip. Ditta Wilmant, 1861, in-16, pp. 180.

— 21.ª ediz. milanese. — Milano, Francesco Sanvito, editore, 1864, in-16.

— 22.ª ediz. milanese. — Milano, Franc. Sanvito, edit., 1870, in-16, pp. 140.

— 24.ª ediz. milanese. — Milano, Amalia Bettoni, 1873, in-16.

— 25.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, A. Bettoni, edit., tip. Molinari e C., 1873, in-16, fig., pp. 141.

— 26.ª ediz. milanese, nuovamente riveduta dall'autore. — Milano, Libreria Edit., tip. Molinari e C., 1876, in-16, fig., pp. 147.

— 27.ª ediz. milan. rived. dall' autore. — Milano, Libreria Editrice, tip. Sociale, 1877, in-16, pp. 151. Con incisioni.

— 28.ª edizione milanese nuovamente riveduta dall'autore. — Milano. P. Carrara, edit. tip. Anglo-francese, 1880, in-16, fig., pp. 151.

— 29.ª ediz. milanese. — Milano, P. Carrara, tip. A. Lombardi, 1884, in-16, pp. 143.

— 30.ª ediz. milanese. — Milano, P. Carrara, 1885, in-16.

TRADUZIONE.

In croato.

Mladić upuljen na dobrotu, nauk i radprvom talijanski spisao Cesar Cantù a pohrvatio Ivan Fiamin, Po ivadesetom milanskom izdanju god. 1861 piscecem pregledanom. — Riec'ki, Emidija Mohovićča, 1868, in-16, pp. 143.

Il Galantuomo, libro di morale popolare. — Milano, per Gaspare Truffi e Soci, 1837, in-16, pp. XVI-144. **(54)**

— 2.ª ediz. — Milano, per Gaspare Truffi, 1837, in-16, pp. 160.

— 3.ª ediz. — Milano, per gli edit. tip. Bravetta, 1838, in-16, pp. 160.

— 4.ª ediz. — Torino, presso Giannini e Fiore, 1838, in-18, pp. 172.

— 4.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani, edit., 1840, in-16, pp. 160.

— 7.ª edizione. — Napoli, presso Borel e Bompard, 1840, in-12, pp. 158.

— 10.ª ediz. — Firenze, presso G. Celli, 1841, in-12.

— 5.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani, tip. Ronchetti e Ferreri, 1842, in-16, pp. 158.

— 6.ª ediz. milanese. — Milano, presso Perelli e Mariani, tip. Ronchetti e Ferreri, 1842, in-16, pp. 160.

— Napoli, tip. Borel e Bompard, 1842, in-12.

— Napoli, Testa, 1842, in-12.

— Firenze, 1842, in-18.

— 10.ª edizione milanese riveduta dall'autore. — Milano, presso Perelli e Mariani. edit., 1845, in-16, pp. 160.

— 8.ª ediz. — Napoli, per Vincenzo Puzziello, 1845, in-12, pp. 128.

— Edizione eseguita sulla 10.ª milanese, riveduta dall'autore. — Lugano, tip. Bianchi, 1845, in-16, pp. 156.

— 13.ª ediz. milanese ill. con vignette. — Milano, presso F. Perelli, edit., tip. Guglielmini, aprile 1846, in-12, pp. 154, con incis.

— Lugano, Veladini e C., 1851, in-16.

— 15.ª ediz. milanese. — Milano, tip. Volpato, 1853, in-16. con incis.

— 10.ª ediz. — Palermo, stamp. dei frat. Pedone-Lauriel, 1855, in-32, pp. 157.

— 16.ª ediz. milanese illustr. — Milano, a spese degli editori Volpato e C., 1855. in-16, pp. 138.

— 17.ª ediz. milanese illustr. — Milano, stab. libr. Volpato e C., 1857, in-16.

— Lugano, Traversa e De Giorgi, 1857, in-16, pp. 128.

— 18.ª ediz. milanese illustr. — Milano, stab. lib. Natale Battezzati, tip. Guglielmini, 1858, in-16, pp. 160.

— 19.ª ediz. milanese illustr. — Milano, Francesco Sanvito, edit., 1861, in-16.

— 22.ª edizione milanese illustrata riveduta dall'autore. — Milano, Amalia Bettoni, tip. C. Molinari e C., 1873, in-16, pp. 144.

— 24.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, Libr. Editr., tip. Sociale, 1878, in-16, pp. 128.

— 25.ª ed. milanese riv. dall'aut. — Milano, Lib. Edit., tip. Faverio, 1880, in-16, pp. 128.

— 26.ª ediz. milanese riveduta dall'autore. — Milano, P. Carrara, 1884, in-16.

— Milano, P. Carrara, 1890, in-16.

RIDUZIONI E TRADUZIONI.

Il Galantuomo, lunario forlivese per l'anno 1845. — Forlì, presso Matteo Casali, in-32, pp. 40.

Le massime poste ad ogni mese sono tolte dal *Galantuomo* di Cesare Cantù.

In armeno volgare:

Il Galantuomo, libro di morale popolare. — Venezia, tip. Armena a S. Lazzaro, 1861, in-24, pp. 233.

In croata:

Postenjak iliti pravice i duznosti ljudsko vladanje pučki razpravljeno po Cesar Cantù prevod Ivana Flamina Na Ricci, slovi tisk. — Kamen Zavoda, 1868, in-16,di pp. VIII-116.

Il Giannetto del Parravicini, di P. Ragusa, pseudonimo di Cesare Cantù (*recensione*). **(55)**

— (in *Fama,* Milano, 11 ottobre 1837.

Una buona famiglia, lettera. — (in *Un nuovo amico della gioventù.* — Milano, tipog. Bernardoni, 1837, puntata 5.ª e 6.ª. **(56)**

Sulle casse di risparmio e di previdenza. — Milano (estratto dal *Ricoglitore italiano e straniero,* aprile 1837, in-8. pp. 12. **(57)**

Le glorie delle belle arti esposte nel Palazzo di Brera in Milano nell'anno 1837. — Anno XI, con appendice dell'Esposizione veneziana e di altro, con incisioni. — Milano, P. e G. Vallardi, 1837, in-32, pp. IV-275. **(58)**

Agnese o la veglia di stalla. — (in *Non ti scordar di me,* strenna pel 1837. — Milano, p. 1-35. **(59)**

— (in *Novelle lombarde.* — Milano, Carrara, 1868.

— (in *Novelle brianzole.* — Milano, Sonzogno, 1883.

Guida pei monti della Brianza, con carta topografica. — Milano, 1837, in-16. **(60)**

Recensioni delle opere: *La grammatica ragionevole e morale.* — *Analyse de l'histoire asiatique et de l'histoire greque,* par Arbanère. — Altre opere di educazione fatte e da farsi. — (in *Ricoglitore italiano e stran.* — Milano, 1837. **(61)**

Recenti opere di filologia, recensione. — (in *Ricoglitore ital. e stran.* — Milano, 1837. **(62)**

Varie appendici, estratte dalla *Gazzetta privilegiata di Milano*. — Milano, 1837, in-16. **(63)**

Lo Zoppo, novella. - (in *Istitutore elementare*. — Venezia, febbraio 1837. **(64)**

Le meraviglie di Dio, di Delatre. Versione di Cesare Cantù, 1837. **(65)**

Del Cantù non è che la Prefazione e qualche nota. Nel 1858 venne ristampato col titolo: *Spettacolo della natura*.

Recensione sul ragionamento del Mayer. critica di C. Cantù. — (in *Ricoglitore*, ed in *Istitutore elem. di Venezia*, gennaio, 1837. **(66)**

1838.

Margherita Pusterla, racconto. — Milano, tip. G. Truffi, 1838, 3 vol., in-8, pp. 238, 228, 178, 6 tavole. **(67)**

— Milano, tip. G. Truffi, 1838, 3 vol., in-18, pp. 369, 352, 282, con 6 tav.

— Bologna, presso i fratelli Rusconi, settembre 1838, in-18, pp. 612.

È l'ediz. milanese fatta dal tip. Truffi, con cambiamento della paginatura, in un sol volume.

— Roma ed Ancona, presso Pietro Aurelii, settembre 1838, in-18, pp. 614.

Anche questa edizione è fatta in Milano.

— Firenze, per F. Le Monnier e Comp., 1839, in-8, pp. 360.

— Parigi, presso Baudry, tip. Crapelet, 1839, 2 vol., in-12, pp. 692 complessive.

— Napoli, dalla tip. di Gaetano Nobile, 1839, in-18, pp. 680.

Con alcune " Note del regio revisore ".

— Napoli, tip. all'insegna di Salvator Rosa, 1839, in-12, pp. 520, 1 tav.

— Napoli, da Michele Stasi, libr. edit., 1838, 3 vol. in-18, pp. 232, 236, 270, 3 tav.

— Monaco, Giorgio Franz, 1840, 3 v., in-16, pp. 254, IV-218, 216.

Raccolta degli scrittori moderni d'Italia, vol 2.°.

— Torino, stab. tip. Fontana, 1843, in-8, fig., pp. VIII-536.

— Napoli, tip. di Barone, 1844, 4 vol. in-32.

— Milano, per gli editori Perelli e Mariani, 1845, in-12, pp. 636, 2 tav.

Aggiuntevi la *Madonna d'Imbevera*, racconto, *Isella*, novella, *Inni sacri*.

In fine del volume avvi una protesta dell'autore che desidera alle successive edizioni di questo suo lavoro, serva di norma la presente, da lui attentamente riveduta. Milano, aprile, 1845.

— Firenze, F. Le Monnier, 1845, in-18, pp. 516, ritr. — Edizione riveduta dall'autore.

— Torino, 1853, in-8.

Margherita Pusterla. — Milano, Volpato, 1854, in-12.

Aggiuntevi la *Madonna d'Imbevera*, racconto, *Isella*, novella; *Inni sacri*

— Napoli, Giosue Rondinella, edit. 1855, in-16, pp. 508, aggiuntevi le novelle.

— Milano, Ernesto Oliva, 1859. in-18.

— 34.ª edizione fatta sotto gli occhi dell'autore. — Torino, Unione tip. edit., 1861, in-16, pp. 383.

Nuova biblioteca popolare. N. 177.

— 35.ª ediz. — Milano, presso Francesco Sanvito, edit., tip. fratelli Borroni, 1861, in-32, pp. 480, ritr., fr., inc.

— Milano, presso Francesco Sanvito, 1862, in-32, pp. 479, ritr.

V'ha un altro frontespizio con la data 1864 e l'indicazione di 36.ª ediz.

— Leipzig, Brockhaus'sort, 1865, in-16. pp. 425.

Biblioteca d'autori italiani, vol. VI.

— Lipsia. 1866, in-16.

— 36.ª ediz. milanese con illustrazioni. — Milano, Amalia Bettoni, edit., tipog. Guglielmini, 1879, in-8, pp. XII-532.

— 37.ª ediz. — Milano, Amalia Bettoni, a spese di F. Sanvito, tip. Guglielmini, 1871, 3 vol. in-64, pp. 333, 383, 323, ritr.

— 37.ª edizione milanese riveduta dall'autore. — Milano, presso Amalia Bettoni, tip. Guglielmini, 1873, in-16, pp. 447, 1 tav.

— 38.ª edizione milanese riveduta dall'autore. — Milano, casa editrice M. Guigoni, tip. Reale, 1874, in-18, pp. II-460, 1 tav.

Biblioteca delle famiglie. N. 217 a 220

— 39.ª edizione milanese. — Milano, Gio. Gnocchi, edit., tip. A. Gattinoni, 1879, in-16, pp. 307.

— Milano, G. Gnocchi, edit., tip. A. Gattinoni, 1879, in-32, pp. 493, ritr., fig.

— Milano, G. Gnocchi, edit., tip. Faverio, 1879, in-32, pp. 544.

In testa al frontespizio vi è [illegible]

— 29.ª ediz. — Milano, tip. Civelli, 1881, in-16.

— 3.ª ediz. — Milano, tip. Gattinoni, 1882, in-16.

— Roma, Ed. Perino, edit., tip. 1882, in-8, pp. 223, a due colonne, illustr. da 215 inc.

— 40.ª ediz. milanese. — Milano, P. Carrara, 1884, 2 vol., in-16, pp. 371, 6 tav.

— 41.ª ediz. milanese. — Milano, P. Carrara, 1888, in-16, pp. 304.

— 43.ª ediz. riveduta dall'autore nel 1889, illustrata dal cav. N. Sanesi, — Milano, P. Carrara, tip. Pagnoni, 1889, in-8, pp. 494.

— Illustr. dai migliori artisti. — Roma, E. Perino, edit. 1895, in-8.

Margherita Pusterla. — Napoli, Gius. Lubrano, edit. tip. R. Pesole, 1895, in-16, pp. 301.

TRADUZIONI E RIDUZIONI.

In tedesco:

Margherita Pusterla, romantiches Gemälde. Aus dem Italienischen von G. Fink. — Stuttgart, Paul. Rest., 1841, 5 vol. in-16, pp. 128, 136, 135, 116, 112.

— Stuttgart, 1842, 2 vol. in-16.

In francese:

Margherita Pusterla, traduit en français par ***. — (in *Illustration universelle*, 1843.

Le incis. sono le stesse dell'ediz. Fontana di Torino.

In portoghese:

Margarida Pusterla, Porto Portugal, impresa Portuguesa, 1892.

Biorci Dom., *Margherita Pusterla.* — in *Deh pensa a me!* strenna fiumana, anno II. — Trieste, 1845.

Brani di un'epistola nella quale l'autore intese compendiare il romanzo.

Zanchi Bertelli Ant. *Margherita Pusterla*, tragedia e alcuni dialoghi. — Mantova, 1841, in-8.

Rodano Giuseppe, *Margherita Pusterla*, tragedia. — Palermo, stamp. Dom. Maccarone, 1843. in-8, pp. 64.

Bolognese Domenico, *Margherita Pusterla.* — Milano, 1856, in-16.

Margherita Pusterla, dramma diviso in sei atti, tratto dal racconto storico di Cesare Cantù. — Milano, C. Barbini, tip. Poncelletti, 1881, in-16, pp. 80.

La Festa dei canestri. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1838. — Milano. (68)

— (in *Sei novelle.* — Milano, tip. Truffi, 1841.

(in *Novelle lombarde.* — Milano, Carrara, 1863.

Storia Universale. — Torino, presso gli editori Giuseppe Pomba e C., tip. Baglione, e C. e stamp. sociale degli Artisti tip., 1838-1846, vol. 35, in-8, pp. VIII-639, 627, 477, 596, 759, 641, 529, 566, 544, 691, 701, 831, 698, 571, 680, 974, 958, 1079, 900, 797, 511, 708, 894, 962, 571. 575, XXIV-614, 637, LXIII 399, 518, VIII-490, XV-468, XXXI-544, 627, 40, tav. 100 ind. 278, ritr. (69)

— 2.ª ediz. — Torino, presso G. Pomba e C., stamp. sociale degli Artisti, 1839-1846, vol. 35, in-8.

— 3.ª ediz. — Torino, presso G. Pomba e C. editori, 1840-1847, 32 vol. in-16, pp. 464, 724, 902, 783, 890, 1120, 832, C-628, 712, 664, 1088, 976, 1120, 1284, CXX-692, 944, 1248, 1160, 768, 544, -676, 650, 808, LXXX-640, 744, XLIV-716, XXVIII-944, 4-684, 4-708, 836, 856, 264, atlante e ritratto.

— 4.ª edizione. — Torino, presso l'editore G. Pomba e C., stamp. degli Artisti tipografi, 1841-1847, 32 vol. in-16.

— 5.ª edizione. — Torino, presso l'editore G. Pomba e C., stamp. degli Artisti tipografi, 1841-1847, 32 vol. in-16.

— 6.ª edizione. — Torino, presso l'editore G. Pomba e C., stamp. degli Artisti tipografi, 1844-1848, 32 vol. in-16.

— Napoli, tipogr. all'insegna del Cantù, 1846, in-8.

— 7.ª edizione. — Torino, presso l'editore G. Pomba e C., edit., 1848-1854, 10 vol. in-8, pp. 904, 1452, 1320, 1284, 1374, 1142, 1088, 1264, 1308, 1110, ritr.

— 8.ª edizione. — Torino, Unione tipogr. edit. torinese, 1845-1859, 22 vol. in-16, XXIV-556, 784, 988, 880, 746, 1036, 614, 608, 1092, 800, 690, 854, 600, 788. 642, 488, 986, 679, 488, 590, 1155, 317.

2.ª ediz. — Napoli, tip. Margheri, 185...

— 9.ª ediz. torinese riveduta dall'autore. — Torino, Unione tipografico editrice, 1862-1867, 10 vol. in-8, pp. XX-1172, 1170, XVI-940, 824, LII-1214, 1048, 310-400-456, 322-544-360-482, 636-718, 280, ritr.

— Ediz. napoletana, eseguita sulla ottava torinese. — Napoli, C. Boutteaux e M. Aubry. 1863, 21 vol. in-16.

— 10.ª ediz. interamente riveduta dall'autore e portata sino ai nostri giorni. — Torino, Unione tip. editrice, 1883-1890, 17, vol. in-8.

TRADUZIONI E RIDUZIONI.

In francese:

Histoire universelle, soigneusement remaniée par l'auteur et traduite sous ses yeux sur la cinquième édition italienne, par Eugène Aroux et Pier-Silvestro Leopardi. — Paris, F. Didot éd. tip., 1843-1849, 19 vol. in-8, pp. IV-600, IV-568, IV-476, IV-540, IV-672, IV-555, IV-552, IV-560, IV-552, IV-708, IV-708, IV-694, IV-804, IV-640, IV-476, IV-672, IV-848, IV-840, IV-548, IV-492.

— 2.ª éd. française avec gravures. — Bruxelles, imp. de J. Van Buggenhoudt, 1848, 8 volumi, in-8.

— 2.ª édition. — Paris, chez Firmin-Didot, typ. éd., 1855-1858, 19 vol. in-8.

— 3.ª édition parisienne, entièrement revue d'après la dernière édition italienne par L. Lacombe, sous les yeux de l'auteur. — Paris, Firmin-Didot frères fils et C., 1865-1868, 19 vol. in-8.

In tedesco:

Allgemeine Weltgeschichte. Nach der siebenten originalausgabe für das Katholische Deutschland bearbeitet von Dr. Mor. Brühl. — Schaffhausen, Hurter, 1848-1869, 13 vol. in-8.

Allgemeine Geschichte des neunzehnten Jahrhunderts von D.r Joseph Fehr. — Regensburg, G. J. Manz, 1870-1879, 18 vol. in-8.

In polacco:

Historya pouszechna C. C. Przelozona przez Leona Rogalskiego. — Warszawa S. Orgelbremda, 1853-1854, 6 vol. in-8.

In spagnolo:

Historia universal. Traducida direttamente del italiano con arreglo à la setima edicion de Turin anotada por D. Nemesio Fernandez Cuesta. — Madrid, imprenta de Gasper y Roig, 1854, in-8.

— Traducida del italiano conforme à la ultima edicion de Turin, unica edicion española completa, aprobada por el autor hecha a su vista y con su cooperacion ilustrada con laminas, retratos y mapas. — Paris, lib. Garnier frères, imp. Loignon de Clichy, 1868-1869, 10 vol. in-8.

— Nuova edicion. — Paris, Garnier frères édit. 1874-1886, 10 vol. in-8.

In ungherese:

Vilàghörtenelem. Irta C. C. A. VII. Teurini dasz Kiatas utan Elsö Kotet 1.ª et 2.ª Korszak Kiadja a szent-istvan-tarsulat. — Pesten, Nyomabott Beimel J. és Kozma Vahulnal, 1856, in-8.

In danese:

Verdens historie erster C. C. Storia universale, Niende italieniske originalundgave frit bearbeidet ved. E. Holm og Ph. Welibach. Forlags-bureauet. — Kjobenhavn, O. H. Delbanco, G. E. C. Gad, Gyldendalske Boghendel, C. C. Lose, 1870-1872, in-8.

In portoghese:

Historia universal reformada em conformidade com o estado actual das sciencias historicas accrescentada atè ao Anno de 1879 ampliada na parte relativa a Portugal e ao Brasil por Antonio Emmes. Impreza litterario. — Lisboi, impreza da viuva Louso, neves, 1878, 14 vol. in-8.

Brinde a todos os srs. assignantes da Historia universal. Desde a creacao do mondo até 1879, com a noticia dos factos mais notaveis relativos a Portugal e Brazil. Traduzida da edicao franceza de 1867 acompanhada da versao das citaçoes gregas e latinas, e annotada por Manuel Bernardes Branco. 2.ª edicao illustrada con 81 gravuras primorosamente executadas. — Lisboa, Francisco Arthur da Silva, 1879, 13 vol. in-4.

Protesta contro un'edizione pel Portogallo e il Brasile della *Storia Universale.* — (in *La Perseveranza.* — Milano, 7 aprile 1879.

Discorso sul medio evo premesso all'VIII libro della sua *Storia Universale.* — Torino, tip. Pomba, 1841. (Estratto della *Storia Universale*), pp. 96, in-8.

— *Ultimi capitoli della Storia Universale.* — Torino, G. Bomba e C., 1847, in-16, pp. 148.

Elementi di storia generale di Levi Alvares. Traduzione italiana con note ed aggiunte di Eustacchio Della Gatta. — Firenze, 1845, in-8.

Nella prefazione il traduttore rende noto, come abbia tratto gran parte delle aggiunte dalla *Storia Universale* di Cesare Cantù.

The reformation in Europe by C. Cantù. Translated by Fortunato Prandi. — London, Th. Combley Newley, 1847, 2 vol. in-8.

Allgemeine Geschichte des Wiltelalters Bearbeitet von Bruhl, 4 Bände. Schaffhausen, 1852-1854, in-8.

Tre discorsi sulla Storia Universale di Cesare Cantù, preceduti da notizie intorno alla vita ed alle opere del medesimo, di Mario Carletti. — Firenze, Giuseppe Mariani edit., 1855, pp. CCLXXII-248, in-16.

Compendio della Storia Universale. — Milano, tip. e lib. edit. Giacomo Agnelli, 1874 (ma 1873), pp. XV-736, in-16.

— 2.ª edizione riveduta. — Milano, Giacomo Agnelli, edit. tip., 1879, pp. XV-653, in-16.

Il secolo nostro (1789-1885), complemento alla 7.ª, 8.ª e 9.ª ediz. della *Storia Universale di Cesare Cantù.* — Torino, Unione tip. edit., 1887, 2 vol. in-8, pp. VIII-607, 427.

1839.

La melanconia. Ode. — (in *Strenna ital.* per l'anno 1839. — Milano. **(70)**

— (in *Le Ore casalinghe,* Anno IV. — Milano, 1854, in-12.

— (in *Cantù, Poesie.* — Firenze, 1870.

— (in *Strenna illustrata dell'Ancora,* 1884, a p. 1.

— *Il letterato.* — (in *Rivista Europea.* — Milano, 30 marzo 1839. **(71)**

— (in *Strenna italiana* per l'anno 1840. — Milano, a p. 163-172.

È un frammento del precedente articolo.

Processo originale degli untori nella peste del 1630. — Milano, tip. G. Truffi, 1839, in-8, pp. 464, 1 tav. **(72)**

La sera, ode. — (in *Visita d'un amico*. strenna. — Milano, 1839. (73)
— (in *Cantù, Poesie*. — Firenze, 1870.

Povera Menica. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1839. — Milano. (74)
— (in *Sei novelle*. — Milano, Truffi, 1841.
— (in *Novelle lombarde*. — Milano, Carrara, 1868.

Abbiategrasso. — (in *Cosmorama pittorico*, anno 5.°. — Milano, 1839, a p. 332. (75)

Avanzi delle mura di Milano, (in *Cosmorama pittorico*, anno 5.°. — Milano, 1839, a p. 372. (76)

Il Castello di Trezzo sull'Adda. — (in *Cosmorama pittorico*, anno 5.°. — Milano, 1839, a p. 372. (77)

Rostoptchine. — (in *Rivista Europea*, del 30 ottobre 1839. (78)
— (in *Sorrisi e lagrime*, strenna pel 1840. — Milano.

Discorsi su lavori di storica erudizione. — (in *Rivista Europea*, del 1839. (79)

1840.

La sera del 26 ottobre a Roma, necrologia della principessa Guendalina Borghese. — (in *Omnibus*. — Napoli, 1840. (80)
— Roma, presso Angelo Ajani, 1840, in-8, pp. 16.

Con alcune ommissioni.

— Roma, tip. delle Belle Arti, 1840, in-8, pp. 16.
— Torino, tip. Fontana, 1841, in-8, pp. 12.

Il Ritorno. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1840. — Milano. (81)
— (in *Novelle lombarde*. — Milano, Carrara, 1868.

Il Messaggio. — (in *Sorrisi e lagrime*, strenna pel 1840. — Milano. (82)

1841.

La Setajuola, novella. — (in *Almanacco della Provincia di Como*. — Como, Ostinelli, 1841, a p. 129. (83)
— (in *Novelle lombarde*. — Milano, P. Carrara, 1868.
— Modena, tip. dell'Immacolata Concezione, 1876, in-64, pp. 32.
— (in *Novelle brianzole*. — Milano, Sonzogno, 1883.

Sei novelle offerte alla nobilissima Sofia Pedrabissi il giorno che si fa sposa al dottor Carlo Alfieri. — Milano per Gaspare Truffi, 1841, in-8, pp. VIII-143. (84)

Le novelle s'intitolano: *Isotta*. — *La festa dei canestri*. — *Il Castello di Brivio*. — *La valanga*. — *Un viaggio piovoso*. — *Povera Menica*. Edizione di 200 esemplari.

Di un nuovo testo del Giorno di Giuseppe Parini, lettera al signor Salvatore Betti. — Milano, tip. Bernardoni, 1841, in-8, pp. 24. (85)

Estr. dalla *Rivista Europea*, apr. 1841.

Poesie di Gius. Parini. — Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1858, in-32, pp. XXXVIII-464.

Ediz. curata da C. Cantù.

Beniamino Franklin. — (in *Galleria contemporanea o storia biografica*, ecc. — Milano, 1841. (86)
— (in *Biografia de' più celebri contemporanei*. — Milano, Turati, 1844.
Franklin, breve storia. — Milano, tip. G. Agnelli, 1881, in-24, pp. 22.
— Siena, Fratellanza tipografica, 1888, in-16.
Beniamino Franklin, biografia, massime e consigli. — Milano, tip. Ditta G. Agnelli, 1888, in-16, pp. 35.

Articolo illustrativo. — (in *Galleria delle più belle incis. in acciaio*, ecc. — Firenze, 1841. (87)

Tecla. — (in *Non ti scordar di me*, strenna pel 1841. — Milano. (88)

Della letteratura italiana. — Discorsi ed esempi in appoggio alla *Storia Universale*. — Torino, G. Pomba e C., 1841, 2 volumi in-8, CLXIII-496, 318. (89)
— Torino, Pomba, 1845, 2 vol. in-8.
— 3.ª edizione. — Torino, G. Pomba e C., 1846, in-16, pp. 743.
— Milano, Ubicini, 1851, in-8, pp. VIII-656.
Della letteratura italiana, esempi e giudizi esposti a compimento della sua *Storia degli Italiani*. — Torino, Unione tip. edit., 1856, in-8,

Alcune copie di quest'edizione con la data 1858.

La letteratura italiana, esposta alla gioventù per via d'esempi. — Milano, presso la libreria di A. Ubicini, 1856, in-8, pp. VIII-656.
— 1.ª edizione napoletana, eseguita sulla prima torinese, con note del regio revisore canonico Gaetano Barbuti. — Napoli, Giovanni Pedone Lauriel e Giuseppe Margheri, coed., tip. Perotti, 1857-1858, 2 vol. in-16, pp. 700, 548.
— 2.ª ediz. torinese. — Torino, Unione tip. edit. 1860-1861, in-8, pp. 751.
2.ª ediz. milanese. — Milano, presso la libreria Andrea Ubicini edit., tip. Guglielmini, 1863, in-8, pp. XII-608.

La letteratura italiana. — Nuova ediz. — Torino, Unione tipog edit., 1891-92, in-8 con ritratto.

1842.

Beneficenza del ricco e gratitudine del povero. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, tip. Ostinelli, 1842, pp. 7. (90)

Cronache milanesi scritte da Giovanni Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Prato e Giovanni Marco Burigozzo, ora per la prima volta pubblicate. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1842, I, 1-699. (91)

Con prefazione di Cesare Cantù.

Sulla quarta riunione degli scienziati italiani in Padova, lettere. — Milano, Pirotta, 1842, in-8. (92)

La Battaglia di Verderio. — (in *Non ti scordar di me,* strenna pel 1842. — Milano. (93)
— (in *Novelle lombarde.* — Milano, Carrara, 1868.
— (in *Novelle brianzole.* — Milano, Sonzogno, 1883.

Dalla prigione, poesia. – (in *Ricordati di me,* strenna fiorentina, Anno II. — Firenze, 1842, a p. 43-50 (a parte), in-8, pp. 8. (94)

Parini e il suo secolo. — Milano, tip. Manini, 1842, in-8. (95)
Discorso preliminare intorno a Giuseppe Parini ed il suo secolo. — (in *Parnaso italiano.* — Parigi, presso Baudry, 1843.
— Parigi, presso Baudry, 1847.
Parini e il suo secolo. — (in *Cantù C., Opere minori.* — Torino, 1864.

Nell'*Indicatore.* — Milano, 1883, avvi un frammento di questo lavoro.

1843.

L'Amorino Millonet (Reseda odorata). Romanza. — (in *Strenna ligure* per l'anno 1843. — Genova, a p. 257-260. (96)
— (in *Cantù, Poesie.* — Firenze, 1870.

Il canto del prigioniero. – (in *Ape,* strenna, 1843. — Venezia. (97)
— (in *Cantù, Poesie.* – Firenze, 1870.

1844.

Donato Silva. — (in *Almanacco della prov. di Como.* – Como, tip. Ostinelli, 1844. pp. 107. (98)

Donato ed Ercole Silva conti di Biandrate, cenni biografici. — Milano, tip. Borroni, 1876, in-4, pp. 35, con due fotografie di Pagliano.

La biografia di Ercole è di C. Rovida

Milano e il suo territorio, opera pubblicata in occasione del Congresso degli scienziati in detta città ed a spese municipali. — Milano, tip. Pirola, 1844, 2 vol. in-8, pp. XVI-392, IV-508, 50 tavole. (99)

Deh! pensa a me! — (in strenna fiumana pel capo d'anno e pei giorni onomastici, Anno II, 1845. — Trieste, tip. Weiss, 1844, in-16. (100)

1845.

La Gradenigo davanti gl' Inquisitori di Stato, quadro di Fr. Hayez. Illustrazione. (in *Album esposiz. di belle arti.* — Milano, 1845, IX. (101)

Questo estremo ricordo del prof. Carlo Maveroffer agli amici, agli scolari di lui dirigeva C. Cantù il 20 agosto 1845. — Milano, tip. class. ital. 1845, un foglio. (102)

1846.

Fior di memoria pei bambini, raccolta. — Milano, presso Martinelli e C., 1846, in-16, pp. XVI-288. (103)
— Napoli, stamp. del Fibreno, 1849, in-12, pp. 220.
— 3.ª ediz. molto accresciuta. — Milano, presso lo stabilimento lib. Volpato, 1852, in-16 pp. XV-312, fig.
— 5.ª ediz. illustrata, riveduta ed accresciuta di componimenti e vignette. — Milano, Volpato e C. editori, 1856, tip. Ronchetti, in-16, pp. XVI-344, 1 tav.
— Milano, 1861, in-16.
— 10.ª edizione illustrata, riveduta ed accresciuta. — Milano, Sanvito, 1862, in-16, pp. 348.
— 12.ª ediz. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore. - Milano, Amalia Bettoni, tip. Sanvito, 1870, in-16, pp. IV 298, fig.
– Nuova ediz. con aggiunte e correzioni dell'autore. — Milano, Lib. Edit., 1877, in-16.
— Milano, P. Carrara, 1881, in-16.
— 12.ª edizione riveduta ed accresciuta, adorna di 32 incisioni. — Milano, P. Carrara edit., tip. G. B. Messaggi, 1891, in-16, pp. 321.

La Miosotide palustre. — La Rosa Cinnamomea. — L'Amarilli formosissima. — La Ferraria pavonia. — La Lobelia fulgida. — La Dafne Gnidia. — L'Emerocalle e la bella d'un giorno. — La Mielegine peruviana, o la bella notte. — Il Solitario nero. — Il Clerodendro

Giapponese, ecc., ecc. — (in *Fioraia, ossia la strenna dei fiori.* — Modena, 1846. (**104**)

Diciotto novellette. — (in *Novellette pei fanciulli.* — Venezia, tip. Tasso, 1846, in-24. (**105**)

Influenza che Beccaria e Verri esercitarono sulla condizione economica morale del loro paese: dissertazione letta nella seduta del 25 giugno 1846. — (in *Atti dell'Accademia fisio-medico-statistica* di Milano, 1846, vol. 1.°. (**106**)

Trattato dei Monumenti di archeologia e belle arti. — Torino, 1846, in-12. (**107**)
Dei Monumenti di archeologia e belle arti, ad uso delle scuole. — Napoli, 1861, in-16.

Estratto della *Storia Universale.*

Novelle lombarde. — Milano, Borroni e Scotti, 1846, in-18, con incis. disegnate da R. Focosi. (**108**)
— Milano, P. Carrara, edit., tip. fratelli Borroni, 1868, in-16, pp. 321, 7 tav.

Contiene: *La Madonna d'Imbevera.* — *I morti di Torno.* — *Isotta.* — *Il Castello di Brivio.* — *Nota su Brivio.* — *Alla melanconia.* — *La battaglia di Verderio.* — *Nota.* — *La liberazione.* — *Povera Menica.* — *La setaiuola.* — *La festa dei canestri.* — *Di varie feste.* — *Agnese o la veglia di stalla.* — *Gioconda.* — *Il ritorno.* — *Due fratelli.*

— 2.ª ediz. con incis. — Milano, P. Carrara, 1871, in-16, pp. 324, 7 tav.
— 4.ª ediz. — Milano, P. Carrara, 1878, in-16, pp. 320.

1847.

Racconti. — Milano, presso Tendler e C., tip. Guglielmini, 1847, in-18, pp. VIII-522. (**109**)
— Milano, Tendler e Comp., 1848, in-12, pp. 524.
— Milano. — G. Gnocchi, ed. 1851, in-16.
— Edizione migliorata ed accresciuta. — Milano, presso G. Gnocchi, 1853, in-16.
Racconti storici e morali. — Milano, P. Carrara, edit., tip. fratelli Borroni, 1868. in-16, pp. 339, figure.

Avventure guerresche di un uomo di pace — *Una figlia di Galileo Galilei.* — *Tecla.* — *Una buona famiglia.* — *La madre.* — *Conforti di un Vecchio ai Vecchi.* — *Il letterato.* — *Gli Artigiani.* — *Franklin.* — *Indignarsi e soccombere, perseverare e riuscire.* — *L'ultima degli Hohenstaufen.* — *Gian Giacomo Medici.* — *Bona Lombarda.* — *Girolamo Cardano.* — *Due Alchimisti.* — *I frati pacieri.* — *Dell'attaccar lite.*

2.ª ediz. — Milano, P. Carrara, edit., tip. letteraria di Molinari e C., 1871, in-16, pp. 335, 7 tav.

I carnevali milanesi di Ambrogio da Milano. — (in *Mondo illustrato.* — Torino 1847, 119 figure. (**110**)

I carnevali milanesi — (in *Giornale universale,* N. 8, febbraio 1847. — Torino.

Reminiscenze del nono Congresso. — (in *Gazzetta di Mantova,* n. 42, 16 ottobre, I. — Mantova, tip. di L. Caranenti, 1847, in-16, pp. 4. (**111**)
— (in *Mondo illustrato.* — Torino, 16 ottobre 1847.

Gioconda, novella. — (in *Mondo illustrato,* anno 1.°, N. 2, 9 gennaio 1847. — Torino. (**112**)
— (in *Novelle lombarde.* — Milano, Carrara, 1868, 1871, 1878.

Strade ferrate italiane. — (in *Mondo illustrato,* anno 1.° 1847, p. 21, 106, 203, 234, 249, 490, 602, 692. — Torino. (**113**)

Portenti dell'industria, specialmente nelle strade ferrate. — (in *Mondo illustrato,* an. 1.°, 1847, p. 518, 535. — Torino. (**114**)

Episodio Corso. — *Lombardi in Corsica.* — *Diboscamento.* — *Flottuazione del legname.* — *Caso romanzesco.* — *Virtù, corse ed anche altre cose.* — (in *Mondo illustrato,* anno 1.°, N. 9, 27 febbraio 1847. — Torino. (**115**)

Restauri alla Guglia del Duomo di Milano. — (in *Mondo illustrato,* an. 1.°, N. 16, 1847. — Torino. (**116**)

Esposiz. dei lavori Accademici per l'anno 1846-1847. — (in *Atti,* ecc. — Milano, 1847. (**117**)

Estratto di lettera 14 settembre 1847, datata da Venezia. — (in *Mondo illustrato,* anno 1.°, N. 32, 18 settembre 1847. — Torino. (**118**)

Viaggio di Marco Polo. — (in *Mondo ill.,* anno 1.°, 1847. — Torino, p. 743, 762, 775. (**119**)

Del Pretorio di Como e per incidente dei Municipi italiani, al cav. Didron, dirett. degli Annali Archeologici di Parigi. — (in *Mondo illustrato,* anno 1.°, N. 40, 1847. — Torino. (**120**)
L'Antico Pretorio di Como. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — 1849, pp. 9.

Tragitto da Venezia a Pola. — (in *Mondo illustrato,* anno 1.°, N. 50, 11 dicembre, 1847. — Torino. (**121**)

Architettura e scoltura. — (in *Mondo illustr.* anno 1.°, N. 51 e 52, dicemb. 1847. — Torino. (**122**)

Relazione dei lavori della sezione d'Archeologia e Geografia al IX Congresso letterario. — (in *Mondo illust.*, anno 1.°, 1847. — Torino, p. 697. (123

Relazione sul Congresso XIV tenuto dagli scienziati francesi a Marsiglia. — (in *Atti*, ecc. — Milano, 1847. (124)

Precauzioni nella coltura del pomo di terra. — (in *Cosmorama pittorico*, anno 13.° — Milano, 1847, p. 71. (125)

Bertoldo e il suo Autore. — (in *Cosmorama pittorico*, anno 13.° — Milano, 1847, p. 118, 126. (126)

1848.

Select poems. London, Reeve. — Milano, tip. Lombardi, 1848, in-32. (127)

Sono alcune delle sue poesie scelte.

La sollevazione di Milano. (128)

Lettera I. — *L'Orrore.* A Silvio Pellico. — Milano, 26 marzo 1848, in-8, pp. 4.

Lettera II. — *Ferocia e Viltà.* A. Massimo. d'Azeglio, in Roma. — Milano, 27 marzo 1848, in-8, pp. 8.

Lettera III. — *L'Eroismo.* Al generale Guglielmo Pepe, Napoli. — Milano, 29 marzo 1848, in-8, pp. 8.

Lettera IV. — *Il Popolo in Azione.* Al sig. di Lamennais, Parigi. — Milano, 30 marzo 1848, in-8, pp. 4.

Lettera V. — *Il Clero nella rivoluzione.* A S. Em. il Cardinale Baruffi Arciv. e Vescovo d'Imola. — Milano, 31 aprile 1848, in-8, pp. 6.

Lettera II. — *Ferocia e Viltà.* — (in *Mondo illus.*, anno 2.°, N. 13, 1 aprile 1848. — Torino.

— *Le cinque giornate di Milano*, di Cesare Cantù. Lettere cinque. — Venezia, presso Pietro Milesi, 1848.

Storia degli ultimi tempi, narrata. — Torino, tip. A. Fontana, 1848, 2 vol., in-16. (129)

La patria in pericolo. — (in *La Guardia nazionale*, 1 agosto, I, n. 14. — Milano, 1848. (130)

Milano non dee cedere. — (in *La Guardia nazionale*, — 3 agosto 1848. — Milano. (131)

Discorso. — (in *Lega lombarda* giurata in Pontida il 7 aprile 1167 ivi festeggiata il 7 maggio 1848. *Descrizione* con discorsi pronunziati dal sac. Locatelli-Spinelli, Ces. Cantù e Francesco Cusani. — Milano, tip. Pirotta, 1848, in-16, pp. 23. (132)

Semplice informazione. — Torino, tip. Sociale, 1848, in-8, pp. 4. (133)

Brano di lettera al p. Ventura in occasione della sua orazione funebre di O. Connell. — (in *Mondo illustrato*, anno 2.°, N. 3, 22 gennaio 1848. — Torino. (134)

I Valdesi. — (in *Mondo illustrato*, N. 9, 4 marzo 1848. (135)

L'Esule alle feste torinesi del 27 febbraio. — Torino. — (in *Mondo illus.*, anno 2.°, N. 9, 4 marzo 1848. — Torino. (136)

— Torino, 1848, in-8, pp. 8.

La Rivoluzione francese di febbraio. — (in *Mondo illustrato*, anno 2.°, N. 11, 12, 13, 15 marzo e aprile 1848. — Torino. (137)

1851.

I Venerdì di marzo, poesie sacre. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, Ostinelli, 1851, p. 1. (138)

Storia di cento anni, 1750-1850. — Firenze, Felice Le Monnier, 1851, 3 vol., in-16, pp. IV-521, IV-589, IV-613. (139)

— 2.° ediz. accresciuta ed emendata. — Firenze, Felice Le Monnier, 1852, 3 vol., in-16, pp. IV-528, IV-595, IV-626.

— 3.° ed. — Firenze, Felice Le Monnier, 1855, 3 vol., in-16, pp. IV-528, IV-596, IV-628.

— 4.° edizione. — Torino, Unione tip. edit., 1863, 5 vol. in-16, pp. 387, 371, 441, 417, 285.

TRADUZIONI

In francese:

Histoire de cent ans, de 1750 à 1850. (Histoire, sciences, littérature, beaux arts), traduite de l'italien avec notes et observations, par Amedée Rennée. — Paris, chez F. Didot edit. imp., 1852-1853, 4 vol. in-12, pp. VI-432, 465, 400, 401.

1852.

Ezzelino da Romano, storia di un Ghibellino, esumata. — Torino, tip. Ferrero, Franco e C., 1852, in-8. (140)

— Nuova edizione riveduta dall'autore. — Milano, presso G. Gnocchi, editore lib., 1854, in-16, pp. IV-391, col ritratto d'Ezzelino.

— (in *Cantù, Opere minori.* — Torino, Unione tip. 1864.

— Opera nuovamente riveduta dall'autore e illustrata dal prof. Sanesi. — Milano, tip. edit. Dante Alighieri, E. Politti, 1874, in-8. pp. 376.

Ezzelino da Romano. — Milano, P. Carrara edit., tip. Guglielmini, 1879, in-8, pp. 375, con ritratto e 22 tav.

Le belle arti del Duomo di Como. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, 1852, p. 41. **(141)**

1853.

La speranza, poesia. — (in *Le Ore casalinghe,* anno III, — Milano, 1853, p. 215. **(142)**
— (in *Cantù, Poesie,* — Firenze, 1870.

Il bambino, primo fior di lettura e di memoria dai 4 ai 6 anni. — Milano, G. Gnocchi, 1853, in-16, pp. VIII-128, fig. **(143)**
— 3.ª edizione. — Milano, G. Gnocchi, edit., 1867, in-16, pp. 127.
— 5.ª edizione. — Milano, G. Gnocchi, edit., tip. G. Goglio, 1874, in-16, pp. 127, fig.
— 6.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, tip. e lib. Giac. Agnelli, 1877, in-8, pp. 125.
— 7.ª ediz. milanese, riveduta dall'autore. — Milano, Giac. Agnelli, 1891, in-16, pp. 144, con ritratto.

1854.

Il bambino, secondo fior di lettura e di memoria dai 5 ai 7 anni. — Milano, Giacomo Gnocchi, editore, tip. Wilmant, 1854. in-16, pp. 144, fig. **(144)**
— Milano, G. Gnocchi, edit., 1867, in-16, pp. 137.
— 5.ª ediz. riveduta dall' autore. — Milano, G. Gnocchi, edit., tip. C. Molinari e C., 1875, in-16, pp. 140.
— 6.ª ediz. — Milano, tip. G. Agnelli, 1877, in-16, pp. 130.

La Croce, poesie. — in *Le Ore Casalinghe,* anno 4.°, 1854. — Milano, p. 89. **(145)**
— (in *Cantù, Poesie.* — Firenze, 1870.

Storia degli Italiani. — Torino, cugini Pomba e C., edit., 1854-1856, 6 vol., in-8, pp. 624, 574, 710, 648. 1068, 912. **(146)**
— Napoli, 1857, 27 vol., in-12.
— 2.ª ediz. — Torino, Unione tip. edit., 1857-1859, 4 v., in-8, pp. 1036, 1142, 904, 787.
— Edizione riveduta dall'autore. — Torino, Unione tip. edit., 1862, 4 vol., in-8.
— Edizione popolare riveduta dall' autore e portata fino agli ultimi eventi. — Torino, Unione tip. editrice, 1874-1877, 15 vol., in-16, pp. 473, 391, 451, 439, 572, 535, 585. 587, 543, 573, 599, 619, 583, 421, 386.
— 4.ª ediz. riveduta dall' autore. — Torino, Unione tip. edit., 1893-96, 4 vol., in-8.

Pubblicate le prime 56 dispense.

TRADUZIONE

In francese:

Histoire des Italiens, traduite sous les yeux de l'auteur par M. Armand Lacombe d'après la seconde édition italienne. — Paris, impr. et libr. de Firmin Didot frères, fils et Comp. 1859-1862, 12 vol., in-8.

L'Abate Parini e la Lombardia nel secolo passato: studi — Milano, Giac. Gnocchi edit., tip. Guglielmini, 1854, in-16, pp. 536, con ritratti. **(147)**
— Milano. Coperativa edit. ital., tip. Lombardi, 1892, in-16. pp. VIII-435.

1855.

Storia milanese cercata negli Archivi Veneziani. — (in appendice della *Gazzetta di Milano* del 1881. **(148)**

1856.

Scorsa di un lombardo negli Archivi di Venezia. — Milano e Verona, tip. di G. Civelli e C., 1856, in-8, pp. IV-217, 1 c. **(149)**

Conforto d'un vecchio ai vecchi. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, Ostinelli, 1856, p. 50. **(150)**

1857.

Dell'attaccar lite, novella. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, Ostinelli, 1857, p. 12. **(151)**

Estratto dei giudizi sui concorsi a premi agricoli ed industriali. — (in *Giornale dell'Istit. Lomb.,* 1857, vol. 9, p. 332. **(152)**

Rapporto sui lavori presentati pel concorso bandito dal comune di Trieste. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.,* 1857, vol. 1, p. 28. **(153)**

Il Girasole. — (in *Gazzetta di Milano,* appendice del n. 171, 18 luglio, 1857. **(154)**

Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia storia della città, dei borghi, comuni, castelli, ecc., fino ai tempi moderni per cura di letterati italiani, compilata da L. Gualtieri, conte di Brenna e diretta da C. Cantù. — Milano, Società edit., Corona e Caimi, 1857-1861, 6 vol. in-8 pp. 848, 830, 1244, 1014, 1091, 791, con tav. **(155)**

Storia di Milano. — (in *Cantù e Gualtieri, Grande illustrazione del Lombardo Veneto.* — Milano, 1857-1861, vol. 1. **(156)**

Storia di Milano. — (in *Cantù, Opere minori.* — Torino, 1865, vol. 2.

Milano, storia del popolo e pel popolo. — Milano, tip. edit. G. Agnelli, 1871, in-16, pp. VIII-334.

I veneziani del secolo XV. — (in *Letture di famiglia* di Trieste, v. 6.°, punt. 1.°, 1857. (157)

Ancora degli Untori e degli Archivi Veneti. Al dott. Andrea Verga. — (in *Gazzetta di Milano,* appendice del n. 291, 5 dic. 1857. (158)

1858.

I Torrenti e la valle di S. Benedetto. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Ostinelli, 1858, p. 22. (159)

Alessandro Manzoni. Art. 3.° — (in *Cronaca,* disp. 13. — Milano, 1858. (160)

Sulle riforme introdotte il secolo passato nel diritto penale in Lombardia. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1858, vol. 1, p. 69. (161)

Sunto dei giudizi sui concorsi, letto nell'adunanza solenne del 31 maggio 1858. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1858, vol. 1, p. 187. (162)

Sul Nuovo Vocabolario della Crusca. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1859, vol. 1. p. 271. (163)

1859.

Cenni storici sul borgo di Brivio. — (in *Almanacco Manuale della provincia di Como,* anno XXII. — Como, 1859, p. 9. (164)

Sugli scavi eseguiti nel sepolcreto presso il nuovo giardino pubblico di Milano. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1859, vol. 1, p. 274. (165)

1860.

Di alcune falsificazioni storiche e del signor Wüstenfeld (memoria). — (in *Archivio stor. italiano.* — Firenze, 1860, ser. II, XII[1], p. 3-20. (166)

— A parte. — Firenze, Cellini, 1860, in-8.

Notizie sopra Milano, spigolate negli Archivi di Firenze. — Milano, tip. Bernardoni, 1860, in-8. (167)

Ai suoi elettori. — Firenze, Le Monnier, un foglio di pp. 3. (168)

Considerazioni sul mantenimento dei corsi filosofici. — (in *Atti della Camera dei Deputati,* Giugno 1860, p. 403. (169)

Erasmo e la riforma in Italia. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1860-61, vol. 1, p. 345, 386. (170)

1861.

Vincenzo Monti. — Torino, Unione tip. edit., 1861, in-32, pp. 120, con ritr. (171)

Galleria nazionale del secolo XIX, n 22.

1862.

Beccaria e il diritto penale, saggio. — Firenze, Barbera edit., 1862, in-16, pp. IV-466. (172)

Cesare Beccaria e il diritto penale. — (in *Atti dell'Istit. lomb.*, 1862, vol. 3, p. 164.

TRADUZIONI

In tedesco :

Beccaria. — Vienna, Brumuller, 1865, in-8.

In francese :

Beccaria et le droit pénal : essai. Ouvrage traduit, annoté, précédé d'un avant-propos et d'une introduction par Jules Lacointa et C. Delpech. — Paris, Firmin-Didot et Comp.[ie], 1885, in-8, pp. L-335.

Tommaso Grossi. — Torino, Unione tip. edit., 1862, in-32, pp. 72, con ritr. (173)

Galleria nazionale del secolo XIX, n. 53.

La contessa Ortensia Carletti nata Liberatore : lettera necrologica all'avv. De Minicis. Brescia, tip. del giornale *La Sentinella,* 1862, in-8, pp. 8. (174)

Seconda relazione sugli scritti concorrenti al premio Ravizza per l'anno 1862. — Milano, tip. Boniardi Pogliani, 1863, un foglio. (175)

Osservazioni sui limiti del diritto di proprietà delle idee. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1862, vol. 3, p. 6. (176)

Sopra un manoscritto inedito del secolo XV della Biblioteca di Belluno. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1862, vol. 3, p. 249. (177)

Sopra un libro di Gaudenzio Claretta contenente le vite di Terraneo, Carena e Vernazza. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1862, vol. 3, p. 262. (178)

1863.

Lo stemma della città di Como. — (in *Almanacco della provincia di Como.* — Como, Ostinelli, 1863, p. 18. (179)

Storia della letteratura greca. — Firenze, Le Monnier, 1863, in-16, pp. IIX-535. (180

Storia della letteratura greca. — 6.ª impressione. — Firenze, succ. Le Monnier, 1885, in-16.

Del diritto nella storia, discorso. Proemio generale alla Collana di storie e memorie contemporanee. — (in *Soltyk* (*R.*) *La Polonia.* — Milano, 1863. (181)

— Proemio. — (in *Bigelow* (*G.*) *Gli Stati Uniti* nel 1863. — Milano, 1863. (182)

Relazione sugli scritti concorrenti al premio Ravizza per l'anno 1862. — Milano, tipografia Boniardi Pogliani, 1863, un foglio, pp. 4. (183)

Sopra un'edizione napoletana cromotipografica. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1863. (184)

Sulle carceri e la deportazione. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1863, vol. 3, p. 455. (185)

Sulla pena di morte e sul diritto di punire. — (in *Atti dell'Istit. Lomb.*, 1863, vol. 3, p. 455. (186)

1864.

Il tempo dei Francesi, 1796-1815, brano di storia d'Italia. — Napoli, stab. tip. del cav. Gaetano Nobile, 1864, in-12, pp. XVI-348, 2 csn (187)

Estratto della *Storia degli Italiani.*

Storia della letteratura latina. — Firenze, Le Monnier, 1864, in-16, pp. VIII-569. (188)
— 5.ª impressione. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1885, in-16, pp. XII-568.

Alcune notizie su Venezia, spigolate dagli Archivi toscani. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1864, p. 129-145. (189)
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1864, in-8, pp. 32.

Opere minori : Ezzelino da Romano. — Il sacro macello. — La Valtellina. — Storia di Como. — La Brianza. — Venezia. — Storia di Milano. — La Lombardia nel secolo XVII. Parini e il suo secolo. — Torino, Unione tip. edit., 1864, 2 vol. in-8, pp. x-694, 876. (190)

— *Prefazione.* — (in *Chevalier* (*M.*). *Il Messico.* — Milano, 1864. (191)

— *Prefazione.* — (in *Gervinus. La Restaurazione e il trattato di Vienna.* - Milano, 1864. (192)

Recensione sulle Mémoires pour servir à l'histoire de notre temps, par M. Guizot. — (in *Rivista contemporanea.* — Torino, 1864, (193)

Sul progetto del canale fra i laghi di Como e di Mezola: tornata del 18 marzo 1864. — (in *Atti della Camera dei Deputati* (194)

Interpellanza circa l'applicazione della legge sulle Opere Pie. — (in *Atti della Camera dei Deputati,* tornata del 22 aprile 1864, p. 551. (195)

Considerazioni politiche sul Bilancio di Grazia e Giustizia. Dice anche dell'obolo di S. Pietro. — (in *Atti della Camera dei Deputati,* 18 maggio 1864. (195 bis)

" Nessuno più di me desidera, nessuno più volentieri occuperebbe i resti d'un ingegno debole, ma sincero perchè il manto pontifizio ricoverasse adulta quella libertà che fomentò nascente: e il giorno in cui, conciliata la tradizione co' bisogni nuovi, ristabilita l'autorità su salde basi e colla libertà sviluppantesi in modo continuo, il Re e il Papa si concorderanno nell'inevitabile, e questi alzerà ancora la destra a benedire l'Italia, allora esclamerò: Signore, mandami in pace, perchè è compiuto il voto di tutta la mia vita. "

Contro l'occupazione di conventi, specialmente a Firenze, tornata del 22 novembre 1864. — (in *Atti della Camera dei Deputati.* (196)

La religione e la critica. — (in *Fede e ragione,* giornale di Firenze, 20 novembre 1864. (197)

Sui documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, e coordinati per cura di Luigi Osio. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, cl. 2, vol. 1, p. 4. (198)

Nota sul nome di Milano. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1864, cl. 2, vol. 1, p. 43. (199)

Di un'inscrizione trovata in un podere novarese. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1864, cl. 2, vol. 1, p. 46. (200)

Intorno la questione delle direzioni degli Istituti Ospitalieri affidate a medici. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1864, vol. 1, p. 203. (201)

1865.

Del dovere degli onest'uomini nelle elezioni, lettera. — Milano, tip. ditta Giacomo Agnelli, 1865, in-8, pp. 15. (202)

Questa lettera è datata da Rovato, ed è diretta all'Abate Tomaso Reggio.

Sull'origine della lingua italiana, dissertazione. — Napoli, Stamperia della Regia Università, 1865, in-8, pp. 190, 3 csn. (203)

Estratto dalla *Storia degli Italiani*.

Storia della letteratura italiana. — Firenze, Felice Le Monnier, 1865, in-16, pp. XIX-733. (204)

Sul giuramento politico e la libertà della scienza; discorso alla Camera dei deputati il 17 gennaio 1865. — (in *Atti parlamentari*. (205)

Sul progetto di Codice civile e sul matrimonio civile; discorso alla Camera dei deputati nelle tornate, 9, 13 e 14 febbraio 1865. — (in *Atti parlamentari*. (206)

Sulla libertà delle petizioni, discorso nella tornata 23 febbraio 1865. — (in *Atti parlamentari*. (207)

La libertà d'insegnamento, lettera all'illustre Matteucci. — (in *Stendardo cattolico* di Genova, 10 ottobre 1865. (208)

Relazione sul Concorso al premio Ravizza per l'anno 1874. — Milano, tip. Internazionale, 1865, in-16, pp. 18. (209)

Gli eretici d'Italia, discorsi storici. — Torino, Unione tip. ed., 1865-1866, 3 vol. in-8, pp. 432, 515, 755. (210)

TRADUZIONI

In francese:

Les Hérétiques d'Italie. Discours historiques. Traduits de l'italien par Anicet Digard et Edmond Martin. Seule traduction autorisée, revue et corrigée par l'auteur. — Paris, impr. et lib. Le Clere et C. Patois-Cretté, 5 vol., in-8, pp. XVI-672, 758, 670, 532, 635.

La Réforme en Italie, les précurseurs, les hérétiques d'Italie, le Concile de Trente, discours historiques; traduit par Digart et Martin. — Paris, 1867-1869, 2 vol., in-8.

Degli untori di Sicilia nel 1837. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lomb.* — Milano, 1865, II, 119-123. (211)

Di un poemetto latino del XIV secolo. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*. — Milano, 1865, II, 117. (212)

Sul sesto centenario di Dante Alighieri a Firenze, accenni. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*. — Milano, 1865, *cl. mat.*, II, 204-209. (213)

Dissertazione sul tema proposto dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena: " Se la libertà d'insegnamento sia un diritto secondo ragione ed in caso affermativo entro quali limiti debba tenersi circoscritto. " — Modena, 1865, in-8, pp. 132. (214)

Estratto degli *Atti Acc. Sc. Modena*.

La libertà d'insegnamento è un diritto secondo ragione? Memoria. — Milano, tip. Boniardi Pogliani, 1865, in-16, pp. 111.

La libertà d'insegnamento ed una lettera di C. Cantù. — (in *Scuola moderna italiana*, N. 14, 1893.

Il principe Eugenio, memorie del Regno d'Italia. — Milano, Corona e Caimi, editori, 1865, 9 vol., in-16. (215)

Commemorazione di Luigi Mazzi. — (in *Rendiconti del R. Istit. Lombardo*. — Milano, 1865, II, 73-76. (216)

— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1865, in-8, pp. 4.

Su Giuseppe Parini. — (in *Rendiconti del R. Istit. Lomb.* — Milano, 1865, II, 252-257. (217)

Sulla soppressione delle comunità religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici, discorso alla Camera dei deputati. — (in *Atti parlamentari*, del 1865. (218)

— Milano, Boniardi e Pogliani, 1865, in-8, pp. 74.

— Piacenza, tip. Fr. Solari, 1865, in-8, pp. 88.

Le elezioni in Italia, lettera di D'Ondes Reggio e risposta di C. Cantù. — Genova, 1865, in-8. (219)

Sul giuramento politico e la libertà della scienza. — Milano, 1865, in-8. (220)

1866.

L'Europa nel secolo di Dante, discorso. — (in *Dante ed il suo secolo*. — Firenze, 1866. (221)

Lettera a Giorgio Briano. — (in *Briano*, G. Massimo d'Azeglio, ritratto morale e politico. — Firenze, 1866, a p. 53-56. (222)

Due politiche, idilio di un cittadino di S. Marino. — Milano, presso G. Brigola, edit., tip. A. Sanvito, 1866, in-16, pp. 96. (223)

---

*Osservazioni in occasione di una lettera del dott. Biffi sui Riformatori dei giovani tra-

viati in Francia e di un cenno di Sacchi sul Riformatorio di Parabiago. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1866, V. III, p. 261. (224)

Il cardinale Giovanni Morone, commentario. — (in *Rendiconti,* ecc., p. 261; e *Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere,* ecc. — Milano, 1866, vol. X, I della ser. III, N. 14. (225)

— A parte. — Milano, Bernardoni, 1866, in-4, pp. 45.

— Milano, E. Besozzi, 1867, in-4.

— (in *Cantù, Italiani illustri.* — Milano, 1873, v. II.

Lettera. — (in *Briano* G. Massimo d'Azeglio, ritratto morale e politico, con una lettera di C. Cantù. — Firenze, 1866. (226)

1867.

Sulla Guglielmina Boema e su Pietro Tamburini. — (in *Rendic. R. Istit. Lombardo.* — Milano, 1867, IV, p. 132-144. (227)

— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1867, in-8.

Vite parallele di Mirabeau e Washington. — Milano, Corona e Caimi, edit, tip. Guglielmini, 1867, in-16, pp. 314. (228)

Chiesa e Stato. Rapsodie. — Genova, tip. della Gioventù, 1867, in-8, pp. IV-94. (229)

Estratto della *Rivista universale.*

Sull'unificazione della moneta. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1867-70-72, v. III, p. 231; vol. IV, p. 49. 187; v. V, p. 501. (230)

— A parte. — Milano G. Brigola, 1867, in-8.

— (in *Annali Universali di statistica.* — Milano, 1867, vol. XXX, ser. IV, pp. 56-64, 134-144.

— (Dai *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1872, in-8, pp. 25.

De l'art chrétien par A. F. Rio, (recens.). — (in *Archivio storico italiano.* — Firenze, 1867, ser. III., VI., p. 151-160. (231)

Informazione sull'opera di A. Thierry. " Saint Jérôme, la société Chrétienne à Rome et l'émigration en Terre sainte. „ — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1867, IV, p. 245-258.

— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1868, in-8, pp. 16. (232)

Occhiata alla storia di Como. — (in *Memorie comensi.* — Como, 1867. (233)

— A parte. — Como, Ostinelli, 1867, in-8, pp. 57.

1868.

Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltre dal 1388 al 1404. — (in *Atti del R. Istituto Veneto.* — Venezia, 1868, serie III. XIII, pp. 776-780, 964-993, 1095-1134, 1291-1336, 1603-1670. (234)

— A parte. — Venezia, tip. Antonelli, 1869. in-8.

Lettres de Philippe de Comines (recens.). — (in *Archivio storico italiano.* — Firenze, 1868, ser. III, VIII, p. 174-177. (235)

Ai lettori italiani. — (in *Meaux, La rivoluzione e l'impero,* 1789-1815. — Milano, 1868. (236)

Osservazioni alla lettura del conte Belgioioso: *Sulla tutela dei monumenti patri.* — (in *Rendiconti dell' Istituto Lombardo,* 1868, ser. II, vol. I, p. 121. (237)

Osservazioni sopra una lettura del Ferrario. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1868, ser. II, vol, I, pp. 549-550. (238)

Il thè. — Milano, G. Gnocchi, 1868, in-16. (239)

Il caffè. — Milano, G. Gnocchi, 1868, in-16. (240)

Carta e libri. — Milano, G. Gnocchi, 1868, in-16. (241)

Proprietà del commercio italiano nel medio evo. — (in *Museo popolare,* diretto da F. Dobelli, vol. IV. — Milano, 1868. (242)

— A parte. — Milano, G. Gnocchi, tip. Wilmant, 1868, in-16, pp. 32.

Rivista bibliografica. — (in *Rivista Universale,* vol. VII, fasc. 57. — Genova, 1868. (243)

Il vero trovatore dei telegrafi elettrici. — (in *Almanacco della Provincia di Como.* — Como, Ostinelli, 1868, p. 129. (244)

Volta e la telegrafia elettrica. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1868, ser. II, vol. I, pp. 619-620. (245)

Alcuni italiani contemporanei delineati. — Milano, Corona e Caimi edit., tip. Guglielmini, 1868, 2 vol., in-16, pp. 321, 380. (246)

Del sovrannaturale. — (in *Rivista universale.* — Firenze, 1868, fasc. 63. (247)
— Napoli, tip. Stanislao di Lella, 1869, in-32, pp. 94.

La Biblioteca del R. Istituto Lombardo nel palazzo di Brera a Milano. — (in *Giornale delle Biblioteche.* An. II, N. 2, Genova, 1868. (248)

Lettera al Segretario del R. Istituto Veneto. — Venezia, tip. Antonelli, 1868, un foglio di p. 4. (249)

Sulla iniziativa presa dall'Istituto Veneto di raccogliere informazioni sugli Archivi civici delle provincie venete. — (in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* 1868, cl. 2, vol. 1, p. 158. (250)

Su libri e carte geografiche stampati a Melbourne nell'Australia. — (in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* 1868, ser. II vol. I, p. 603. (251)

Su alcuni scritti del signor Finazzi, che illustrano epigrafi bergamasche. — (in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* ser. II, vol. I, p. 709. (252)

Liber marchiane ruine, poema storico del secolo XIV pubblicato. — (in *Miscell. di storia italiana.* — Torino, 1868, V, 1-71, p. 1175-1176. (253)

Paesaggi e macchiette. — Milano, P. Carrara editore, tip. fratelli Borroni, 1868, in-16, pp. 323, fig. (254)

Contiene: *Un viaggio piovoso e la Gabriella. — I Grigioni. — L'Engadina. — I passi alpini. — L'Adda — I Valdesi. — La valanga. — Un funerale a Roma. — Venezia nel 1201. — Appendice. — Manin e me.*

— 2.ª edizione. - Milano, P. Carrara edit., tip. C. Molinari e C., 1873, in-16, pp. 329, fig.

I doveri di scuola. — Milano, G. Gnocchi, 1868, in-16. (255)
— Milano, Ditta G. Agnelli, 1872, in-16.
— Milano, Ditta G. Agnelli, 1883, in-16.

Isabella di Parma e la corte di Vienna. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1868, ser. III², p. 89-120. (256)
— A parte. — Firenze, tip. Cellini e C., 1868, in-8, pp. 32.

Di Isabella di Parma e Giuseppe II. — (in *Rendiconti del R. Istituto Lomb.,* ser. II, vol. I, p. 231-232. — Milano, 1868.

Don Carlos di Spagna. Documenti dell'Archivio di Stato di Firenze. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1868, ser. III, VIII², p. 29-38.
— (in *La Lombardia,* appendice 5 e 6 marzo 1869. (257)

Storia della legislazione di Sicilia di Vito La Mantia (recens). — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1868, ser. III, VIII², p. 110-122. (258)

1869.

Del progresso positivo. Memoria. — (in *Memorie del R. Istituto Lombardo. Classe di lettere.* — Milano, 1869, vol. XI, II della ser. III, N. 6; e *Rendiconti,* ser. II, vol. II, p. 277, 317.
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1869, in-4, p. 39. (259)

Murat e Beauharnais o l'Italia nel 1813 e 1814. — (in *Rivista universale.* — Genova, 1869, vol. IX, fas. 70, 72, 73. (260)

Su la Genesi dei giudizi di V. Lomonaco (recens.). — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1869, ser. III, IX¹, p. 73-80. (261)

Il Bollario Romano e la prima Crociata. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1869, ser. III, IX², p. 207-216. (262)

Notizie su Napoli, dall'Archivio di Firenze. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1869, ser. III, X¹, p. 26-39. (263)

Joseph II und Katherina, di A. v. Arneth (recens.). — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1869, ser. III, X¹, p. 130-144. (264)

Gli Archi di Porta nuova a Milano. (Del distruggere i monumenti patri), pubblicato nel 1856, quando tornò in campo l'idea di demolire questi archi. Idea già posta nel 1845 e appunto ripresentata nel 1869. *Gli Archi di Porta nuova a Milano* (delle mura di Milano. — (in *L'Arte in Italia,* Torino, dicembre 1869. (265)

Sull'opuscolo del prof. Govi: Romagnosi e l'elettromagnetismo. — (in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* 1869, ser. II, vol. II, p. 697. (266)

De Cimeli del Canova. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1869, ser. III, X², p. 184-187. (267)
— (in *L'Arte in Italia,* II, 1870, p. 48 e 148.

— *Rassegna bibliografica dei primi sette volumi della Miscellanea di storia italiana pubblicata dalla R. Deputazione di storia patria di Torino.* — (in *Arch. stor. ital.*, 1869, ser. III, X°, p.ª 1., p. 106-120. **(268)**

1870.

Buon senso e buon cuore. Conferenze popolari. — Milano, Giacomo Agnelli, edit. tip., 1870, in-16, pp. VIII-684 **(269)**

— 2.ª edizione. — Milano, tip. edit. ditta G. Agnelli, 1870, in-16, pp. VIII-684.

— 3.ª edizione. — Milano, tip. edit. ditta G. Agnelli, 1872, 2 vol.. in-32, pp. 370-384.

— 4.ª edizione. — Milano, G. Agnelli, edit. tip, 1879, in-16, pp. 652.

— 5.ª ediz. milanese. — Milano, G. Agnelli, 1891, in-16, pp. VIII-514.

Il patriota popolano, tratto dal " Buon senso e buon cuore „. — Milano, tip. editrice G. Agnelli, 1872, in-32, pp. 96. **(270)**

— Milano, G. Agnelli, tip. edit., 1879, in-16, pp. 98.

Sui documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi. Rapporto letto nell'adunanza del 10 febbraio 1870. — (in *Rendiconti R. Istituto Lombardo.* — Milano, 1870' ser. II, vol. III. p. 104. **(271)**

— A parte. — Milano, 1870, tip. Bernardoni, in-8, pp. 10, c. 1.

Antologia militare, premiata dal Ministero della guerra. — Savona, tip. del Reclusorio militare, 1870, 3 vol. in-8.° **(272)**

Poesie. — Firenze, successori Le Monnier, 1870, in-16, pp. 228. **(273)**

Algiso. Romanze: *I morti di Torno.* — *Tecla* — *Elisabetta.* — *Amalia.* — *Dalla prigione.* — *Il Prigioniero e l'Allodola.* — *Il Prigioniero.* — *La liberazione.* — *L'Esule.* — Sermoni: *La Predica.* — *Giuditta Pasta a Como.* — *Passeggiata a Lido.* — *Il febbraio del 1831.* — Liriche: *La Sera.* — *Melanconia.* — *La speranza.* — *Alla Luna.* — *Il Sepolcro.* — *L'Armonia.* — *Pietà verso le bestie.* — *A Te...* — Tre fiori prediletti: *La Viola del pensiero.* — *L'Amorino.* — *Il Pamporcino.* — Inni: *La Croce.* — *Il dì delle Ceneri.* — *La Domenica degli Ulivi.* — *Maria Assunta.*

Vestigia primitive della lingua e de'dialetti italiani. — (in *Atti dell'Ateneo veneto*, vol. XVI, ser. III. **(274)**

— A parte. — Venezia, tip. Antonelli, 1870, pp. 15.

La conservazione dei monumenti. — (in *Arte in Italia*, II, 1870, p. 86. **(275)**

L'Arte e il pudore. — (in *Arte in Italia*, II, 1870, p. 116. **(276)**

Ancora dei Cimeli di Canova. (in *L'arte in Italia*, settembre 1870. **(277)**

1871.

Portafoglio d'un operaio, ordinato e pubblicato. — Milano, ditta G. Agnelli, edit. tip., 1871, in-16, pp. XII-348, ritr. **(278)**

— Nuova ediz. — Milano, ditta G. Agnelli, tip. edit., 1872, in-32, pp. 432.

— 4.ª ediz. milanese con incisioni. — Milano, tip. e lib. ditta G. Agnelli, 1883, in-16, pp. VIII-330.

TRADUZIONE.

In francese:

Le carnet d'un ouvrier, ouvrage traduit de la quatrième edit. italienne avec la probation de l'auteur, par Regis Usannaz-Joris. — Paris, Firmin-Didot et C.ie, 1885, in-16, pp. XVI-418.

La quistione sociale, lettere precedute da un articolo della *Rivista universale.* — Firenze, tip. Cenniniana, 1871, in-8, pp. 22. **(279)**

Sulla questione operaia, lettere. — Roma, tip. fratelli Pallotta, 1871, in-16, pp. 35. **(280)**

Notizie di Niccola Copernico. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1871, sez. III, XIII, p. 134-141. **(281)**

— (in *Rendiconti dell'Istit. Lombardo*, 1871, ser. II, vol. IV, p. 77.

Processo del Carnesecchi e il Tomo X, della *Miscellanea di storia italiana.* — in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1871, ser. III, p. 303-315. **(282)**

Il conte Federico Sclopis. — (in *L'Universo illustrato*, anno VI, 1871. — Milano. **(283)**

Vari punti della storia della Lombardia. — (in *Archivio storico italiano.* — Firenze, 1871, ser. III, XIV, pp. 119-144, 250-276. **(284)**

— A parte. — Firenze, tipog. Galileiana, 1871, in-8, pp. 54.

(in *Rendiconti dell' Istit. Lombardo*, 1871, ser. II, vol. IV, p. 305.

Lettera di C. Cantù (agli onorevoli membri dell'accademia Panormitana). — (in *Nuove effemeridi siciliane* di scienze, lettere ed arti, vol. III, disp. II, agosto 1871. **(285)**

Osservazioni a proposito della lettura di Andrea Verga sulla monomania bestemmiante. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1871, ser. II, vol. IV, p. 53. **(286)**

1872.

Daniele Manin e Cesare Cantù. — (in giornale *La buona novella*, n. 37, 38. — Firenze, 11 maggio 1872. **(287)**
— A parte. — in-8, pp. 12.

La fede, vita delle arti, discorso. — Firenze, tip. Cenniniana, 1872, in-8, pp. 16. **(288)**

Della indipendenza italiana, cronistoria, divisa in tre periodi, francese-tedesco-nazionale. — Torino, Unione tip. edit., 1872-1877. 3 vol. in-8, pp. 911, 1275, 871. **(289)**

Alla città di Modena quando solennizzò il secondo centenario della nascita di Lodovico Antonio Muratori. — Firenze, tip. Cenniniana, 1872, in-8, pp. 16. **(290)**

Estratto dalla *Rivista Universale*, fasc. di novembre.

Restauri della chiesa superiore di S. Francesco d'Assisi, lettera. — (in *Arte in Italia*, IV, 1872, p 166. **(291)**

Congresso artistico: relazione. — (in *La Buona novella* di Firenze, 5 ottobre 1872 **(292)**

Sulle opere storiche del barone Gaudenzio Claretta. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lombardo*, 1872, ser. II, vol. V, p. 265. **(293)**

Intorno le opere di I. M. Torres Caicedo. — (in *Rendiconto dell'Istit. Lomb.*, 1872, ser. II, vol. V, p. 780. **(294)**

1873.

Esempi di bontà, tratti da opere di C. C. — Milano, ditta G. Agnelli, tip. edit., 1873, in-16, pp. VIII-351, ritr. **(295)**
— Milano, ditta G. Agnelli, 1887, in-16.

Italiani illustri, ritratti. — Milano, G. Brigola edit., tip. Sociale, 1873-74, 3 vol. in-8, XV-634, IV-647, IV-661, tav. **(296)**

Manzoni e la polizia — (in *Universo illustrato*. — Milano, 1873, anno VIII, n. 10. **(297)**
— (in *L'Educatore italiano*, anno XVII, num. 27.

Gli Archivi e la Storia. — Firenze, tipografia Cenniana, 1873, in-8, pp. 28. **(298)**
— (in *Rendiconti dell' Istit. Lomb.*, 1873, vol. VI, p. 139.

I maestri di Manzoni. — (in *Perseveranza*. — Milano, 1873, ott. **(299)**

Cantate sacre sulla passione di Cristo, aggiuntovi *l'Inno alla Croce*. — Roma, tip. Cuggiani, Santini e C., P. Cristiano edit, 1873, in-16, pp. 16. **(300)**

Doria e Fieschi. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1873, ser. III, XVIII, p. 134-138. **(301)**

Estratti di un carteggio di L. Valdrighi (recens.). — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1873, ser. III, XVII, p. 143-146. **(302)**

Lo sposalizio di Raffaello, lettera al signor Mariano Guardabassi da Perugia. — (in *Arte in Italia*, II, 1873, p. 49. **(303)**

Codice diplomatico ligustico di N. C. Garoni, (recens). — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1873, ser. III, XVIII, p. 138-142. **(304)**

Lettere di Carlo Botta al conte Littardi (recens). (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1873, ser. III, XVIII, p. 153-173. **(305)**

Giudizio sui concorrenti al premio Ravizza per l'anno 1873, sul tema: *I salari.* — Milano, tip. ditta Giacomo Agnelli, 1873, in-8, pp. 16. **(306)**

Viaggio di Alessandro Volta in Firenze. — (in *Arch. stor. ital.* — Firenze, 1873, ser. III, XVIII, p. 330-334. **(307)**

Commemorazione di Amedeo Thierry. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.* 1873, vol. VI, p. 197. **(308)**

Commemorazione di Francesco Pertusati. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.* 1873, vol. VI, p. 443. **(309)**
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1873, p. 4.

Accenni agli Atti relativi all'Istituto, e ai manoscritti del Volta, che si trovano nell'Archivio di Stato milanese. — (in *Rendiconti dell'Ist. Lomb.* 1873, vol. VI, pag. 571. **(310)**

Carte del Volta nell'Archivio di Stato milanese. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.* 1873, vol. VI, p. 664. **(311)**
— A parte — Milano, tip. Bernardoni, 1873. in-8, pag. 8.

1874.

Francesco Rio. — (in *Arch. stor. lomb. Bollett. della Consulta arch.* — Milano, 1874, I, p. 67-70. (312)

Aneddoti di Lodovico il Moro. — (in *Arch. stor. lomb.* — Milano, 1874, I, p. 483-487. (313)

Degli studi storici in Lombardia. — (in *Arch. stor. lomb.* — Milano, 1874, I, p. 5-17. (314)

Recenti lavori di erudizione storica. — Firenze, tip. M. Cellini, 1874, in-8, p. 32. (315)

Estratto dall'*Arch. stor. ital.*

La Verità. — (in *Rivista italiana* di scienze e lettere. — Milano, 1874, vol. 1, p. 7 34. (316)

La Carnia: studi storici-economici di Bart. Cecchetti (recens.). — (in *Arch. stor. ital.*, ser. III, fasc. XIX-1874, p. 156-157. (317)

Das Land Görz und Gradisca mit Enschluss, von Aquileja, geographischen-statistich-historich dargestellt, von Carl Freihr von Czoerning (recens). — (in *Arch. stor. ital*, ser. III, fasc. XIX-1874, p. 152-153. (318)

Due documenti. — (in *Arch. stor. ital.*, ser. III, vol. XIX, 1874, p. 153 e seg. 1874. (319)

— A parte. — Firenze, tip. Galileiana, 1874, in-8, p. 4.

Manuale topografico archeologico dell'Italia, di G. Torelli. — *Rivista archeologica di Como.* — *Bulletin de l' Institut Egyptien.* Recensioni. — (in *Arch. stor. lomb.* An. 1, 1874, p. 17. (320)

Risposte alle domande di Gabriele Rosa sulle carte bresciane conservate nell'Archivio di Stato milanese. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 58 (321)

Antichità siciliane. — (in *Arch. stor. lomb.*, 1874, p. 76. (322)

Cronologia di Milano di G. Gargantini. Recensione. — in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 83. (323)

Recensioni sulle opere seguenti: *Dello studio e dell' insegnamento* dell'anatomia in Italia, di A. Corradi. — *Memorie storiche di Fosdinovo*, di E. Ferrario. — *Giornale ligustico* di archeologia e storia. — *Sul V centenario* della morte di Franc. Petrarca, di G. Bernardi. — *Le acque* del territorio di Milano e Bergano, di G. M. Bonomi. — *Della battaglia di Melegnano*, 1815, di G. Tuzzi. — *Tebaldo Brusato*, di Bettoni F. — *Sovra due dischi di bronzo antico italici*, di G. C. Conestabile. — *Della guerra di Chioggia*, tra Genovesi e Veneziani, di G. B. Cadorin. — *Delle consuetudini e degli statuti* municipali di Napoli, di N. Alianelli. — *Biografia dei martiri di Belfiore*, di Vedovi. — *Napoli e G. Tommaso d'Aquino*, di D. Clemente. — *La mente dell'Aquinate* e la filosofia moderna, di V. Lilla. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 87-93. (224)

Varie notizie. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 209, 372, 490. (325)

Recensioni sulle seguenti opere: *Les tribuns* et les rivolutions en Italie, par T. Zeller. — *L'Académie de France à Rome*, par A. Lecoy de la Marche. — *Lettres sur l' Italie*, par P. Dubois. — *Histoire de la littérature contemporaine en Italie*, par Roux. — *Histoire de Jules II*, par Dumesnil. — *Etudes sur l'Italie*, par A. Dantier. — *Civilizzazione e costumi romani*, par Friedländer. — *The poems* of Mary quenn of scots, by Y. Sharman. — *Storia della legislazione in Sicilia*, di V. La Mantia. — *Gerina*, studi ed osservazioni, di Carrara Zanotti. — *L'ultimo de' Bonaccorsi*, di G. B. Intra. — *Riscontri statistici* sul già Regno di Napoli, di De Riso. — *La provincia del secondo Abruzzo Ulteriore*, di T. Bonanni. — *Storia della dominazione di Basilicata*, di Homunculus. *Statuti del comune di Carpeneto*, di G. Ferrero. — *Un episodio della storia del Piemonte* nel secolo XIII, di Manuel di S. Giovanni G. e di *Curiosità* e ricerche di storia subalpina. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 232-244. (326)

Bibliografia sulle: *Fiabe e sopra Petrarca* (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1-2, 1874-75, p. 379 e 109. (327)

Recensioni sulle opere: *Dracontii minora inediti*, di De Duhn. *La religion romaine* d'Auguste oux Antonins, par G. Boissier. — *Forschungen zur Reichsgheschichte Italiens*, von Y. Ficker. — *Cenni storici degli avvenimenti politici in Italia*, di V. La Rosa. — *Breve compendio* della Storia d'Italia nel medio evo, di F. Perena. — *Santi di storia del medio evo e dell'evo moderno*, di G. Colombo. — *Il medio evo in Italia*, di A. Zalla. — *Due discorsi del XVI secolo* sopra la città di Giovenazzo, di L. Volpicella. — *Commemorazione storica*, del borgo di Santhià, di P. Nigra. — *Lecce e i suoi monumenti*, di L. G. De Simone. — *Geschicht*

Venedigs von Y. Billitzer e A. F. Gfrörer. — *Il caso di Sciacca*, di V. De Giovanni. — *Della emigrazione italiana in America*, di G. Florenzano. (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 400-405. **(328)**

Recensioni sulle opere: *Histoire de la caricature* sous la République, par Champfleury. — *La Chiesa di Castiglione*, di F. Peluso. — *Francesco Burlamacchi*, di R. Bonari. — *Michele Sanmicheli*, di A. Bertoldi. — *Notizie storiche su Casteltermini*, di G. De Giovanni. — *Mintorno e Traetto*, opera istorica ed archeologica, di F. A. Riccardelli. — *Gli Statuti di Chianciano*, di L. Fumi. — *Niccolò Machiavelli*, di S. Macun. — *Lettere* ed atti della guerra dei trent'anni, von M. Bitter e Drüffel. — (in *Arch. stor. lomb.* An. 1874, p. 504-509. **(329)**

Bibliografia e notizie. (in *Bollettino di consulta archeologica del Museo*, storico-artistico di Milano. Ann. 1, 1874, p. 36-40. **(330)**

Bibliografia e notizie. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1, 1874, p. 53. **(331)**

Parla di Leonardo da Vinci, di iscrizioni comasche e d'Archeologia bresciana.

Una proposta sui rapporti delle commissioni, letta nell'adunanza del R. Istituto lombardo il 12 novembre 1874. — (in *Rendiconti*, ecc. 1874, v. VII, p. 766. **(332)**

— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1874, in-8°. p. 4.

Osservazioni suggerite dalla lettura del prof. Cavalleri intorno alla facoltà visiva di alcuni animali nell'oscurità. — (in *Rendiconti dell'Ist. Lomb.* 1874, v. VII, p. 522. **(333)**

Sulla pubblicità da darsi ai rapporti delle commissioni incaricate dell'esame dei concorsi ai premi. — (in *Rendiconti dell'Ist. Lomb.* 1874, v. VII, p. 765. **(334)**

1875.

Alde Manuce et l'Hellenisme à Venise, par A. Firmin Didot (recens.). — (in *Arch. storico ital.* — Frenze, 1875, ser. III, XXI, p. 308-318. **(335)**

— A parte. — Firenze, tip. M. Cellini, 1875, in-8, p. 12.

Carlo V e la Riforma in Italia. — (in *Arch. stor. lomb.* — Milano, 1875, II, p. 253-283. **(336)**

I Lombardi e il Barbarossa. (in *Omaggio della Soc. stor. lomb. al VII Centenario della Battaglia di Legnano.* — Milano, 1875. **(337)**

Manzoni e la lingua milanese — (in *Rendiconti del R. Istit. lomb.* — Milano, 1875, ser. II, vol. VIII, p. 299-316, 339-351. **(338)**

— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1875, in-8. pp. 24.

— Con aggiuntovi: Notizie sul prezioso lessico del Cherubini postillato da Gaetano Cioni, Alessandro Manzoni, Giuseppe Borghi, Giambattista Niccolini, ed altri, per cura di Damiano Muoni. — Estratto dal giornale *La Lombardia*). — Milano, tip. C. Molinari e Comp., 1875, in-8 pp. 38.

Recensione sopra: *Conestabile G. C.* Scavi, monumenti, musei e insegnamento della scienza dell'antichità in Italia. — (in *Arch. stor. lomb.* An. II, 1875, p. 40. **(339)**

Recensione sopra: *Merimée P.* Etudes sur les arts au Moyen-Âge. — Norme per l'Archivio del Municipio di Milano. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II. 1875, p. 42, 94. **(340)**

Notizie varie. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 96. **(341)**

Recensione sulle opere: *Gozzadini G.* Delle torri gentilizie di Bologna. — *Romussi C.* Milano ne' suoi monumenti. — *Dell'Acqua C.* Della Basilica di S. Michele maggiore in Pavia. — *Molinari F.* Cronaca della famiglia Pico. — *Lemière P. L.* Etude sur les celtes et les Gaulois. — *Ottino E.* Gli Argonauti. — *De Castro G.* Arnaldo da Brescia. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 106-113. **(342)**

Nozze di Bona Sforza, e lettere di Tristano e Galeazzo Maria Sforza. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 179-188. **(343)**

Romagnosi. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 189-193. **(344)**

Recensione sulle opere seguenti: *Ceriani A.* Codex Syro — hexaplaris — ambrosianus — *D'Adda G.* Libreria Visconteo-Sforzesca. — *Lorenzi G.* Cola Montano. — *Ronchini A.* Niccolò Scillacio. — *Romussi C.* Storia d'Italia narrata al popolo. — *Farina B.* Breve compendio della storia di Bergamo. — *Moysis* (magistri), Carmen de laudibus Bergami. — *Cittadella L. N.* Il Castello di Ferrara — *Marcoaldo O.* Guida di Fabriano. — *Garoni C.* Guida storica di Savona. — *Castronovo G.* Erice in Sicilia. — *Silvestri G.* Sul grande Archivio di Palermo. — *Foglietti R.* Vita e opere di Alberico Gentili. — *Volpicelli L.* Statuti della città di Molfetta. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 345-356. **(345)**

Recensione sopra: *Del Giudice G.* Don Arrigo infante di Castiglia. — *Nay C. M.* Storia della traslazione del beato Antonio Della Chiesa. — *Donneaud G.* Storia di Porto Maurizio. — *De Ambrosio F.* La città di Sansevero. — Atti dell'Accademia fisio-medico statistica. — *Rusconi A.* Memorie storiche del casato Rusca. — Studi bibliografici sulla storia della geografia in Italia. — Commentari dell'Ateneo di Brescia. — *La Lumia*, Palermo, il suo passato e il suo presente. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 345-356. **(346)**

Notizie diverse. — (in *Archivio stor. lomb.* An. II, 1875, p. 451. **(347)**

Lettera al Congresso scientifico — di Palermo. — (in *Archivio stor. lomb.* Anno II, 1875, p. 466-470. **(348)**

Azzone Visconti a Como. — (in *Arch. Stor. lomb.*, Milano, 1875, vol. II, p. 402-406. **(349)**
— (in *Almanacco della Provincia di Como*, Como, 1878, p. 67.

Giuseppe Pitrè. Biblioteca di tradizioni popolari *(recens.)* — (in *Archivio storico ital.*, Firenze, 1875; Serie III, XXI, p. 488-496. **(350)**

Di Bernardo Tanucci, di Pietro Calà Ulloa (*recens.*) — (in *Archivio stor. ital.*, Firenze, 1875, Serie III, XXI, p. 496-499. **(351)**

Famiglie notabili milanesi, e principalmente di Giorgio Giulini. — (in *Archivio stor. ital.*, Firenze, 1875, Ser. III, XXII, p. 125-137. **(352)**
— A parte. — Firenze, tip. M. Cellini e C., 1875, in-8, pp. 15.

Cesare Cesariano, professore d'architettura. — (in *Archivio starico lombardo* An. II, 1875, p. 435-439. **(353)**
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1875, in-8, pp. 7.

Narrazioni scelte di *Tito Livio*, traduzione da Jac. Nardi con note critiche e filologiche da diversi, premessovi un discorso di C. Cantù, Napoli, Chiurazzi, 1875, in-16, pp. 256. **(354)**

Sulla vita privata dei Genovesi di *Belgrano.* — Sul Duca d'Ossuna, di *Benvenuti* (recensione). — (in *Archivio storico lomb.*, 1875, p. 201-203. **(355)**
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1875, in-8.

La Passione di Cristo: cantate sacre. — (in *Solenne adunanza* degli Arcadi la sera del Venerdì Santo 26 marzo 1875. — Roma, F.lli Monaldi, 1875, in-8. **(356)**

1876.

Attenzione! Riflessi d'un popolano; pubblicati. — Milano, tip. edit. Ditta G. Agnelli, 1876, in-16, pp. VIII-476. **(357)**
— Milano, Ditta G. Agnelli, 1884, in-16.

Cesare Cantù e *Nino Bixio.* — in *Corriere delle Marche*, 26 luglio 1876, n, 204.
— (A parte. — Ancona, tip. del Commercio, 1876, in-8, pp. 4. **(358)**

Una lettera del Cantù e tre del Bixio.

Ancora di *Cesare Cesariano.* — (in *Archivio storico lombardo*, Milano, 1876, vol. III, p. 119-120. **(359)**

Discorso pronunciato nella circostanza dell'esumazione delle reliquie di Aless. Volta. — (in *Almanacco della Provincia di Como*, 1876, p. 86. **(360)**

Ugo Foscolo. Paralipomeni. — (in *Archivio stor. lomb.*, Milano, 1876, vol. III, p. 72-100. **(361)**

Il Conciliatore, episodio del liberalismo lombardo. — (in *Archivio stor. ital.*. Firenze, 1876, Serie III, XXII, p. 80, 271, 469; XXIV, p. 90, 270, 452; XXV, p. 65. **(362)**
— A parte. — Firenze, M. Cellini e C., 1877. in-8, pp. 164.
Il conciliatore e i Carbonari, episodio. — Milano, fratelli Treves edit. tip., 1878, in-16, pp. IV-291.

Le lit de Castellazzo — *Le tombeau de Gaston de Foix*, del March. Gir. D'Adda. (*recensione*). — (in *Archivio stor. lomb.*, An. III, 1876, p. 101. **(363)**

Il convento di Pontida, notizie storiche. — Milano, G. Brigola, 1876, in-8. **(364)**

I Lombardi, il Barbarossa e la battaglia di Legnano. — Milano, G. Brigola, 1876, in-8. **(365)**

Il Papa e gli errori del secolo, discorso. — Napoli, tip. Accatoncelli, 1876, in-32, pp. 79. **(366)**

Recensione sopra: *Castelfranco C.* Necropoli di Golasecca. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 60. (367)

Appunti diversi. — *G. B. De Rossi.* La Rivista Archeologica di Como. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III e IV, 1876-77, p. 19 e 478. (368)

I Bolli delle terre cotte. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 105. (369)
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1876, in-8, p. 4.

Notizie diverse. Idee e parlate popolari, Notizie diverse. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 121. (370)

Recensione sulle opere seguenti: *Bianchi N.* Le materie politiche relative all'estero degli Archivi piemontesi. — Archivio Veneto. — *Torelli L.* Ricordo intorno alle cinque giornate di Milano. — Archeografo triestino. — *Crollalanza G. B.* Memorie della stirpe Waldsee-Mels. — *Fè L. F.* Il Vescovo Domenico Bollani. — *Rusconi A.* Le origini Novaresi. — *Reumont A.* Geschichte Toscana's. — Atti della Società ligure di storia patria. — *Morsolin B.* Girolamo da Schio, Vescovo del secolo XVI. — *Loiseleur J. e Raguenault de Duchesse G.* Lettres sur la cour de France, 1647-48. — Strenna piacentina pel 1876. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 130-150. (371)

Ancora della famiglia *Morone.* — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 296. (372)

Francesco Melzi, vice presidente della Repubblica italiana. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1875, p. 323. (373)

Notizie varie. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 331. (374)

Bibliografia: I Colombo. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno III, 1876, p. 657. (375)

Carcere ed esiglio, poesie precedute da una vita. — (in *Grande Romanziere illustrato*, Roma, 1876. (376)

Cronaca semestrale dell'Archivio di Stato di Milano. — (in *Arch. stor. lomb.*, An. III.
— A parte. — Milano, tip. Bernar., 1876, in-8, pp. 7. (377)

La Società storico-lombarda. — (in *Rendiconti dell'Istit. lomb.*, 1876, vol. IX, p. 339.
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1876, in-8, pp. 4. (378)

Su Ugo Foscolo, spigolature. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1876, vol. IX. p. 193. (379)

1877.

Vicende dei parlari d'Italia, dissertazione estratta dalla Storia degli Italiani. — Torino, Unione tip. edit., 1877, in-16, pp. IV-229. (380)

Notizie degli scavi. *Roma sotterranea*, di De Rossi. — Mommsen. (in *Archivio storico lomb.*, Anno IV, 1877, p. 49. (381)

Recensioni: *Varni S.* Spigolatore artistiche. — *Brambilla C.* La Basilica di S. Maria del Popolo a Pavia. (in *Archivio stor. lomb.*, Anno IV, 1877, p. 479. (382)

Osservazioni alle domande di A. Rusconi sul corso d'acqua la Mora. — (in *Arch. stor. lomb.*, Anno II, 1877, p. 966. (383)

Rassegna bibliografica. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno 1877. (384)
— A parte. Milano, tip. Bernardoni, 1877, in-8, pp. 4.

Articolo critico su alcune opere storiche. — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno 1877. (385)
— A parte. - Milano, tip. Bernardoni, 1877, in-8, pp. 4.

Pubblicazioni paleografiche: nota letta al R. Istituto Lombardo, il 22 febbr. 1877, — (in *Rendiconti*, vol. X, p. 138. (386)
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1877, in-8, pp. 4

Documenti Viscontei e documenti riguardanti il Duomo di Milano.

Una retifica e varie presentazioni; osservazioni lette al R. Istituto Lombardo il 29 novembre 1877. — (in *Rendiconti.* (387)
— A parte. — Milano, tip. Bernardoni, 1877, in-8, pp. 4.

Annali della fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, pubblicati a cura della sua Amministrazione, Milano, tip. sociale, 1877, in-4. (388)

Lavoro di A. Ceruti e C. Cantù, di quest'ultimo è la Prefazione e molte note.

Epilogo. — (ai *documenti Viscontei*, Milano, 1877, in 4, pp. 13. (389)

Sulla conservazione dei modelli che servirono ai giudizi tecnici dell'Istit. lombardo. — (in *Rendiconti*, ecc., 1877, vol. X p. 102 (390)

Osservazioni a proposito della nota di T. V. Parravicini, sulla chiesa di S. Satiro in Milano, 1877, vol. X, p. 764. (391)

1878.

Rassegna di alcune recenti storie particolari. - (in *Archivio stor. ital.*, Firenze, 1878, Serie IV, I, p. 141-163. (392)

Lettere del conte Federico Sclopis a Cesare Cantù. Livorno, tip. Fr. Vigo, 1878, in-16, pp. 132. (393)

Pubblicate da C. Cantù, con una Premessa.

Osservazione sulla pubblicazione del prof. Alberto Errera: Una nuova pagina della vita di Cesare Beccaria. - (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1878, vol. XI, p. 786. (394)

Manzoni e la storia. (in *Rendiconti dell'Istitut. Lomb.*, 1878, vol. XI, p. 826. (395)

1879.

Gli ultimi trent'anni, continuazione alla sua Storia Universale. - Torino, Unione tip. edit. 1879, in-8, pp. VIII-247. (396)

— Torino, Unione tip. edit., 1879, in-16, pp. VIII-422.

TRADUZIONI

In francese:

Histoire Universelle. Les trente dernières années, 1848-78. — Paris, Didot et C., 1880, in-8.

In spagnuolo:

Los ultimos treinta anos. Continuacion de la Historia Universal: obra traduc. por D. G. Aguado de Lozar. Edicion aprobada por el auctor e ilustrada con laminas. — Paris, lib. Garnier fr. (typ. F. Dupont) 1880, in-8, p. VIII-180.

Monti e l'età che fu sua. — Milano, Fratelli Treves edit. tip. 1879, in-16, pp. IV-361. (397)

Manuale di storia italiana. — Milano, Ulrico Hoepli edit., tip. G. Bernardoni, 1879, in-32, pp. 160. (398)

Il convento e la Chiesa delle Grazie e il Sant'Ufficio. — (in *Archivio stor. lomb.*, Milano, 1879, An. VI, p. 223-249, 477-499. (399)

— A parte. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1879, in-8, pp. 31.

La Chiesa dalle Grazie in Milano. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1879, in-8, pp. V-161, con tav. (400)

In collaborazione coll'arch. Antonio Colla e Paolo Brambilla e dedicato a Margherita di Savoia, regina d'Italia.

La pesca nel Lago di Garda. — (in *Archivio stor. lomb.*, An. VI, 1879, p. 147. (401)

Recensione; Federici A. *Le leggi del progresso.* — (in *Archivio stor. lomb.*, Anno VI, 1879, p. 414. (402)

Bibliografia: *Manuale* della Provincia e Periodico della Società storica comense. — (in *Archivio stor. lomb.*, An. VI, 1879, p. 626. (403)

Per Rita Perozzi, compianto. — Milano, ditta G. Agnelli, 1879, in-32, pp. 10.. (404)

Ancora del Duomo di Milano. — (in *Gazzetta letteraria*, An. III, Torino, 1879, p. 408. (405)

Alla inaugurazione della Mostra tipografica a Milano, il 3 agosto 1879, discorso. -- Milano, tip. ditta G. Agnelli, 1879, in-17, pp. 4. (406)

Sui Feudi in Lombardia. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1879, vol. XII, p. 119. (407)

1880.

Relazione sul concorso al premio Ravizza per l'anno 1879. - Milano, G. Agnelli, 1880, in-8. (408)

Archeologia artistica. Relazione sui lavori della sezione di Archeologia artistica del IV Congresso artistico di Torino. — (in *Gazzetta letteraria.* — Torino, 1880, vol. IV, p. 163. (409)

Relazione del lavori della sessione di Archeologia artistica, letta in Torino al IV Congresso artistico il 6 maggio 1880. — Milano, tip. G. Agnelli, 1880, in-16.

Notizie storiche e critiche sulla vita e sulle opere di Alessandro Manzoni. — (in *Manzoni, Promessi Sposi;* Milano, Trevisini, 1880. (410)

A proposito dell'ultimo lavoro del prof. Giovanni De Castro: " La storia nella poesia popolare milanese (tempi vecchi) — Milano e la Repubblica Cisalpina — Milano durante la dominazione napoleonica, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze ". — (in *Perseveranza*, Milano, 14 luglio 1880. (411)

Relazione sul concorso al premio Ravizza per l'anno 1880. — Milano, G. Agnelli, 1880, in-8, pp. 10. **(412)**

Alessandro Volta a Parigi. Studio dell'avv. Zanino Volta (recensione). — in *Rassegna Nazionale*, vol. III, pag. 161. **(413)**

Della erudizione storica. — (in *Rendiconti del R. Istit. Lomb.*, serie II, vol. XVIII. **(414)**
— A parte. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1880, in-8, pp. 12.

San Benedetto, Venezia, 1880, in-8. **(415)**

Riprodotto nella *Roma Antologia* (accluso alla Raccolta dei documenti Viscontei).

Un' occhiata al secolo passato. Comuni, feudi. — (in *La Rassegna nazionale,* marzo 1880, vol. II, p. 358. **(416)**

Recensione su: *La Zena di Mantova,* di A. Portioli. — *Le monete della Repubblica Veneta dal secolo IX al XVIII,* per V. Padovani. — (in *La Rassegna nazionale,* giugno 1880, vol. II, p. 974. **(417)**

Recensione su: *Documenti dei secoli XI e XII per la storia di Macerata,* dell' avv. R. Foglietta. — (in *Rassegna nazionale,* giugno 1880, vol. II, p. 975. **(418)**

Recensione su: *Les collections d'autographes de M. de Stassart,* notice et extrait, par M. le baron Kervyn de Lettenhove. — (in *Rassegna nazionale,* luglio 1880, vol. III, p. 161. **(419)**

Recensione su la: *Dissertazione illustrativa di alcune pergamene del secolo X,* per l'avv. A. Gualandi di Domenico, — (in *Rassegna nazionale,* luglio 1880, vol. III, p. 164. **(420)**

Sul Manzoni: reminiscenze. — (in *Rassegna nazionale,* Firenze, 1880-1882, vol. III, IV, V, VI, VII e VIII. **(421)**
Alessandro Manzoni, reminiscenze. — Milano, Frat. Treves, edit., 1882, due vol. in-16 (VIII-344. IV-344 pp., due tavole.
Alessandro Manzoni, l'uomo (dalle Reminiscenze. — (in *Convegno,* anno I, n. 21 — 20 maggio 1883, Milano.

1881.

Ricordi dell'Esposizione nazionale del 1881 — Dicerie — Il Palazzo del Collegio Elvetico — Le Belle Arti educatrici. — Milano, Ditta G. Agnelli, 1881, in-16 (40 pp.). **(422)**

Manzoni e la filosofia. — (in *Rendic. de R. Istit. Lomb.*, Milano, 1881, serie II, XIV, p. 436-437. **(423)**

Lettera a Tommaso Bianchi sulla sua tragedia " Buondelmonte ". — in *Almanacco della prov. di Como.* — Como, Ostinelli, 1881, p. 36. **(424)**

Relazione sul concorso al premio Ravizza per l'anno 1881. — Milano, G. Agnelli, 1881, in-8, pp. 10. **(425)**

Lettera inedita all'Ill. Sig. prof. Silvestro Gherardi, datata da Milano 25 novembre 1866. — (in *La lotteria di Beneficenza.* — Lugo, Carnevale 1881. Numero unico. **(426)**

1882.

Salvatore Betti, 1882. — (in *Rassegna italiana,* Roma, 1882. **(427)**
— A parte. — Roma, tip. edit. romana 1882, in-8, pp. 31.
— (in *Annuario Biografico Universale,* Anno I, 1884-85, p. 132, Torino.

Nuove esigenze di una storia universale. — Milano, N. Battezzati, tip. Pagnoni, 1882, in-16 pp. 75. **(428)**

Caratteri storici desunti dalle opere di Cesare Cantù. — Milano, tip. ditta G. Agnelli, 1882, in-16. **(429)**

Dialogo dei morti ed altri opuscoli di Luciano, tradotti da Panaiotti Palli e preceduti da un discorso per Cesare Cantù. — Napoli, L. Chiaruzzi, 1882, in-32, pp. 116. **(430)**

Due stampatori comaschi a Venezia. — (in *Periodico della Società storica comense,* vol. II, fasc. IV, p. 317, 1882. **(431)**

Relazioni di ambasciatori moderni. — (in *Arch. stor. ital.*, Firenze, 1882, serie IV, X, p. 11-17. **(432)**

1883.

Il Fedone di Platone, dialogo tradotto da Antonio Bianchi e preceduto da un discorso di Cesare Cantù. — Napoli, L. Chiarizzi lib. edit. (tip. Viscardi), 1883, in-16 (pp. 110. **(433)**

Diplomatici della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia. — (in *Mem. R. Istit. Lom.*, Milano, 1883, ser. III, cl. II, (XV). p. 149. **(434)**
— A parte. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1883, in-8 pp. 30.

Novelle brianzuole, Milano, E. Sonzogno, 1883, in-16, pp. 116. (435)

Sono: La Madonna d'Imbevera — La Battaglia di Verderio — Il Castello di Brivio — La Setaiuola — Agnese o la veglia di stalla.

Il maggio del prigioniero. — (in *Ricreazioni*, raccolta illustrata, ecc., serie III, 1883, p. 71. Milano (436)

Poesia inedita scritta nel 1831.

Onoranze ai vivi, parole. Bologna, N. Zanichelli, 1883, in-16, pp. 16. (437)

Discorso. – (in *Cesare Cantù e il suo paese natio.* Milano, tip. Ditta G. Agnelli, 1883. (438)

Relazione sul concorso al premio Ravizza per l'anno 1882. Milano, tip. Ditta G. Agnelli. 1883, in-8, pp. 18. (439)

Il Serraglio degli sposi. — (in *Giornale degli eruditi e curiosi*, anno I, vol. II, n. 37, 15 settembre 1883, Padova. (440)

Dell'assassinio officiale. – (in *Rendiconti del R. Istit. Lomb.*, ecc., 1883, Milano, v. XVI, p. 122. (441)

Due lettere. — (in *Coltura e lavoro*, 13 gennaio 1883. (442)

I progressi della storia: nota letta all'Istituto Lombardo, il 15 marzo, 1873. — (in *Rendiconti*, 1883. (443)
— A parte. — Milano tip. C. Rebeschini e C. 1883, in-8, pp. 11.

Episodi ufficiali della Repubblica Cisalpina. — (in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 1883, vol. XVI, p. 677. (444)

Roma e il governo Italo-Franco dal 1796 al 1815. — (in *Rassegna nazionale* 1882, vol. XI e XII. (445)

1884.

La Repubblica e il Regno d'Italia e la Toscana. — (in *Arch. stor. ital.*, Firenze, 1884, serie IV, XIII, p. 210, 373. (446)

Sull'Adda. Roma, E. Perino, 1884, in-32, pp. 79. (447)

Biblioteca dei viaggi, n. 9.

Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia (1796-1814); compilazione archivistica, vol. I, Milano, Ditta G Agnelli (tip. degli Operai, 1884, in-8, pp. 631. (448)

Il Volta presidente del Collegio elettorale del Lario. — (in *Almanacco della provincia di Como*, 1884, p. 63. (449)

Quintino Sella letterato e storico. — (in *Rassegna Nazionale* di Firenze, XVII, 1884, 1 aprile. (450)

Nelle Alpi Svizzere di C. Gallo — *Fra i Grigioni* di C. Cantù. Roma, E. Perino, 1884, in-24, pp. 175. (451)

Il lavoro di Cantù sta da p. 127 a 175 e trovasi già nei suoi *Paesaggi e Macchiette.*

Giovanni Battista Venturi. — (in *Annuario biografico universale*, anno I, 1884-85, p. 468, Torino. (452)
— (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1885, vol. XVIII, p. 473.

1885.

Niccolò Machiavelli. Milano, E. Sonzogno, 1885, in-16, pp. 64. (453)

Biblioteca del popolo, n. 174 — I Grandi italiani.

Lavoro e socialismo. Roma, E. Perino, 1885, in-32. (454)

Le origini del Duomo di Milano (in *La Sapienza*, di Torino, vol. XII, f.° 2, agosto 1885. (455)
— (in *La Perseveranza*, di Milano, N. 9380, 24 novembre 1885.

1886.

Cenotafio nella Basilica di S. Ambrogio. — (in *Arch. stor. lomb.* Ann. 1886, p. 944. Milano. (456)
— (in *Illustrazione Italiana*, N. 53, 1886, con illustrazione.

L'esercito italiano a Calais. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1886, p. 150. Milano. (457)

Una bolla di Gregorio VII. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1886, vol. VIII, p. 127 e 508, Milano. (458)

Della erudizione storica, discorso al R. Istituto Lomb. del 10 dicembre 1885. – (in *Rendiconti*, Ser. II, vol. XVIII, fasc. 19 20. (459)
— A parte. — Milano, tip. Rebeschini e C., 1886, in-8, p 11.
— (in *La Sapienza* di Torino, fasc. 6, 1886.

Gli Annali della fabbrica del Duomo. — (in *Memorie del R. Istit. Lomb.* vol. XVI, fasc. III, 1886. — (in *Rendiconti*, 1886, vol. XVIII, p. 677. **(460)**

I Balcani. — (in *Memorie del R. Ist. Lomb.* vol. XVII, cl. di lett. e scienze morali, 1886. **(461)**

— A parte. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1886, in-4, p. 12.

Chevreul. (in *Rendiconti del R. Ist. Lomb.*, vol. XIX, fasc. 18. Milano, 1886. p, 819. **(462)**
— A parte. — Milano, tip. Rebeschini e C., 1886, in-8.

Cristoforo Colombo. (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1886, p. 147. Milano. **(463)**

Sacrificio di sè stesso; odes, di V. Hugo. Traduzione di C. Cantù. - (in *Il Pittagora* di Napoli, Ann. XIV, Ser. II, vol. XIII. Maggio 1886, p. 71-75. **(464)**

Recensioni su: *Diari Udinesi* dall'anno 1508 al 1511, pubblicati da Ant. Ceruti. — *Iscrizioni* delle chiese ed altri edifizi di Roma nel secolo XI fino ai giorni nostri pubblicati da V. Forcella. — *Il Commne e l'Abazia di Rodengo* di L. F. Fe d'Ostiano. — *In Valtellina*, conversazioni storiche, di F. Romegialli. — (in *Arch. stor. lomb.*, Ann. 1886, p. 466, 459. 687, 692, 978. **(465)**

I *manoscritti* e i libri di Vittorio Alfieri legati alla Braidense — (in *Arch. Stor. Lomb.* Ann. XIII, 1886. p. 419. **(466)**

1887.

L'*Incivilimento dell'Africa.* (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1887, vol. XX, p. 832. **(467)**
L'*Incivilimento dell'Africa;* conferenza. Torino, Unione tip. edit., dicembre 1887, in-8, p. 15.
L'Incivilimento dell'Africa. — (in *Memorie dell'Istituto Lombardo*, vol. XVII, Ser. III, fasc. II, 1890.

Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso al premio instituito dai sigg. fratelli Branca sul tema " Intorno alla credenza della vita ipercosmica in relazione ai costumi morali dei popoli „. Milano, tip. Galli e Raimondi, 1887, in-8, p. 12. **(468)**

Gian Galeazzo Visconti. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1887, p. 457-493. **(469)**

Il Gabinetto numismatico di Brera. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1887, p. 575-582, 587. **(470)**

La pompa della solenne entrata fatta nella città di Milano dalla serenissima Maria Anna Austriaca. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. 1887, p. 341-357. **(471)**

Recensioni sulle opere: Filangeri G., *Documenti* per la storia, delle arti delle provincie napoletane. — Muratori L. A. *Vita di Francesco de Lemene.* — Villanova G. B. *Aggiunta inedita alla storia* di Lodi. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. XIV, 1887, p. 173, 180, 182. **(472)**

Recensioni varie: Mazzi A. *La pergamena Mantovani.* — Pesenti A. *Il XVI centenario* del martirio di S. Alessandro. — Massarani T. *Due artisti del XVI* e un erudito del XV secolo. — Petit E. *Un Amiral condottiere du XVI siècle.* — Canetta P. *Elenco storico biografico de benefattori dell'Ospedale di Milano.* — Pesetti. *Vita di Angelo Maj.* — Saccardi. *Saggio di una Storia sommaria* della stampa periodica. — *Commentari* dell'Ateneo di Brescia. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. XIV, 1887, p. 386, 387, 388, 390, 391, 393. **(473)**

Recensioni sui lavori: Fornoni E. *L'antica corte di Lemino.* — Secomandi P. L. *La voce di Pontida.* — *Vita di suor Angelica Giovanna Visconti Borromeo.* — (in *Arch. Stor. Lomb.*, Ann. XIV, 1887, p. 587, 887. **(474)**

Articoli varii. (in *Supplemento illust. al Secolo* (*Le cento città d'Italia*), disp. 3.ª, marzo 1887, Milano. **(475)**

Libri di scuola e di premio. Milano, tip. Ditta G. Agnelli, 1887, in 16, pp. 4. **(476)**

1888.

Racconti alla buona. Milano, 1888, in-16. p. 380. **(477)**

Don Pedro a Milano, Milano, Ditta G. Agnelli, 1888, in-16. **(478)**

La nuova facciata del Duomo, relazione. — (in *Memoria del R. Ist. Lomb.* cl. di lettere, vol. XVIII, p. 95. ed in *Rendiconti*, vol. XXI, p. 795. **(479)**
— A parte. — Milano, tip. C. Rebeschini e C., 1888, in-4, p. 8.
— Torino, Unione tip. edit. 1888, in-16, p. 14.
— (in *Il Secolo* del 14-25 maggio 1877.

— (in *La Lega lombarda*, 23-24 dicembre 1888.

— (in *L'Arte in Italia*, III.

Pro memoria; discorso. — Milano, Ditta G. Agnelli, 1888, in-16. **(480)**

Antichi e moderni. — Tor., 1888, in-8. **(481)**

Osservazioni alla comunicazione del Padre Tondini de' Quarenghi nell'adozione generale del calendario gregoriano. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1888, vol. XXI, p. 105. **(482)**

Sul progetto del Padre Tondini per la fusione dei due calendari. — Milano, 1888, in-8.

I progressi della storia. — (in *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1888, vol. XVI, p. 367. **(483)**

Diari di Marin Sanudo. — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XV, 1888, p. 49. **(484)**

Recensione sui lavori: Lochis C. *Un patrizio Bergamasco* conte palatino e colonnello. — Gioda C. *Gerolamo Morone.* — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XV, 1888, p. 147, 148, 452. **(485)**

Gli Sforza e Carlo VIII. — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XV e XVII, 1888-90, p. 319 e 509. **(486)**

Recensione sopra: Mazzi A. *Studi bergomensi.* — Beltrami L. *Aristotele da Bologna.* — Beretta L. e Belgrano L. T. *Secondo registro della Curia Arcivescovile di Genova.* — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XV, 1888, p. 401, 403. **(487)**

Monaco di Riviera e i duchi di Milano. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, An. XV, 1889, p. 659. **(488)**

Processo Romagnosi. — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XV, 1888, p. 678. **(489)**

Il Padre Alfieri. — (in *Arch. Stor. Lomb.*, An. XV, 1888, p. 902. **(490)**

1889.

Raccolta Morbio. — (in *Arch. Stor. Lomb.* Ann. XVI, 1889, p. 513. **(491)**

Della letteratura delle nazioni: Saggi raccolti ed in relazione alla *Storia Universale.* — Torino, Unione tip. edit., in-8, 2 vol., 1889-1891. **(492)**

Lettere — (in Torino e Cesare Cantù Tor., Unione tip. edit., 1889, in-16, pp. 7. **(493)**

1890.

Una protesta di C. Cantù. — (in *Fra Tranquillo*, giornale umoristico di Alessandria, Ann. XI, N. 726 e 727, agosto 1890. **(494)**

Episodi di una illustre famiglia milanese. — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XVII, 1890, p. 120. **(495)**

Recensione sul: Villa-Pernice A. *Norme* per l'ordinamento delle biblioteche. — (in *Archivio Stor. Lomb.*, An. XVII, 1890, p. 185. **(496)**

1891.

Il socialista onesto, nota. — Milano, Ditta G. Agnelli, 1891, in-16, pp. 29. **(497)**

Pietà verso gli animali, canto, con Prefazione del dott. Uberto Barbieri. (*Società* per la protezione degli Animali in Bologna). — Bologna, tip. Zamorani e Albertazzi, 1891, in-16, pp. 13. **(498)**

Biografia del Padre Girard, pubblicata da Eugenio Marconi. — S. L. e tip. 1891, in-8, pp. 11. **(499)**

Per Onomastico di mons. Pietro Mauri.

Monsignor Vescovo e Cesare Cantù: lettera di Cantù al Vescovo di Como. — (in *L'Ordine di Como* del 10 novembre 1891. **(500)**

1892.

Et in Arcadia ego. — (in *Secondo centenario d'Arcadia*, v. I, scritti vari, Roma, 1892, in-8. **(501)**

Il Giorno di G. Parini, commentato da C. Cantù, coll'aggiunta di alcune Odi. — Milano, Cooperat. edit. ital., 1892, in-16, pp. 231. **(502)**

Note e ricordi. — (in *Supplemento* alla sesta edizione dell'*Enciclopedia italiana.* — Milano, 1892. **(503)**

1893.

Un ultimo romantico, al dottor Andrea Verga sen. — (in *Nuova Antologia*, 15 ottobre 1893. **(504)**

Lettera. *La libertà* d'insegnamento ed una lettera di Cesare Cantù. — (in *Scuola moderna italiana.* N. 14, 1893. **(505)**

1894.

Lettere di uomini illustri per Demetrio Gramantieri. — Pesaro, G. Federici, 1894, in-8. (506)

Contiene anche lettere di C. Cantù.

Il giorno d'oggi, visione e processo di Tomaso Grossi ed altri poetici vernacoli. — (in *Nuova Antologia*, Roma, 15 maggio 1894. (507)

— A parte. — Roma, tip. Camera dei Deputati, 1894, in-8, pp. 25.

Montesquieu in Italia. — (in *Nuova Antologia*, 1 dicembre 1894. (508)

I Diari di Morin Sanuto, vol. 42 (recensione). — (in *Archivio Stor. Lomb.*, 1894. (509)

— A parte. — Milano, tip. fratelli Rivara, 1894, in-8, pp. 20.

Lettera agli studenti della Lepontia, 23 febbraio 1894. — (in *Manatrosca*, di Lucerna. (510)

Lettera agli studenti della Lepontia. — (in *La Lega Lomb.*, di Milano, 1894.

— (in *Corriere del Ticino*, di Lugano, N. 64, 1894.

— (in *Credente Cattolico*, di Lugano, N. 66, 1894.

— (in *Libertà*, di Locarno, N. 65, 1894.

1895.

Lettera al prof. Pietro Giuria, 11 giugno 1871. — (in *Rassegna Nazion.*, 16 maggio 1895. (511)

Due lettere: — Alla Presidenza della Lega filellenica (1880), e a L. M. Billia (16 febbraio 1886). — in Articolo *Cesare Cantù e l'Oriente*, nel *Nuovo Risorgimento, Rivista di filosofia, scienze e lettere*. (512)

Lettera. — A G. Faldella, 24 febbraio 1886. — (in *Rassegna nazionale*, 1 settembre 1895. (513)

1896.

Tutti dottori. — (in *Letture femminili* del periodico *La Donna e la famiglia*, strenna pel 1896, Genova. (514)

INDICE ALFABETICO DEI TITOLI